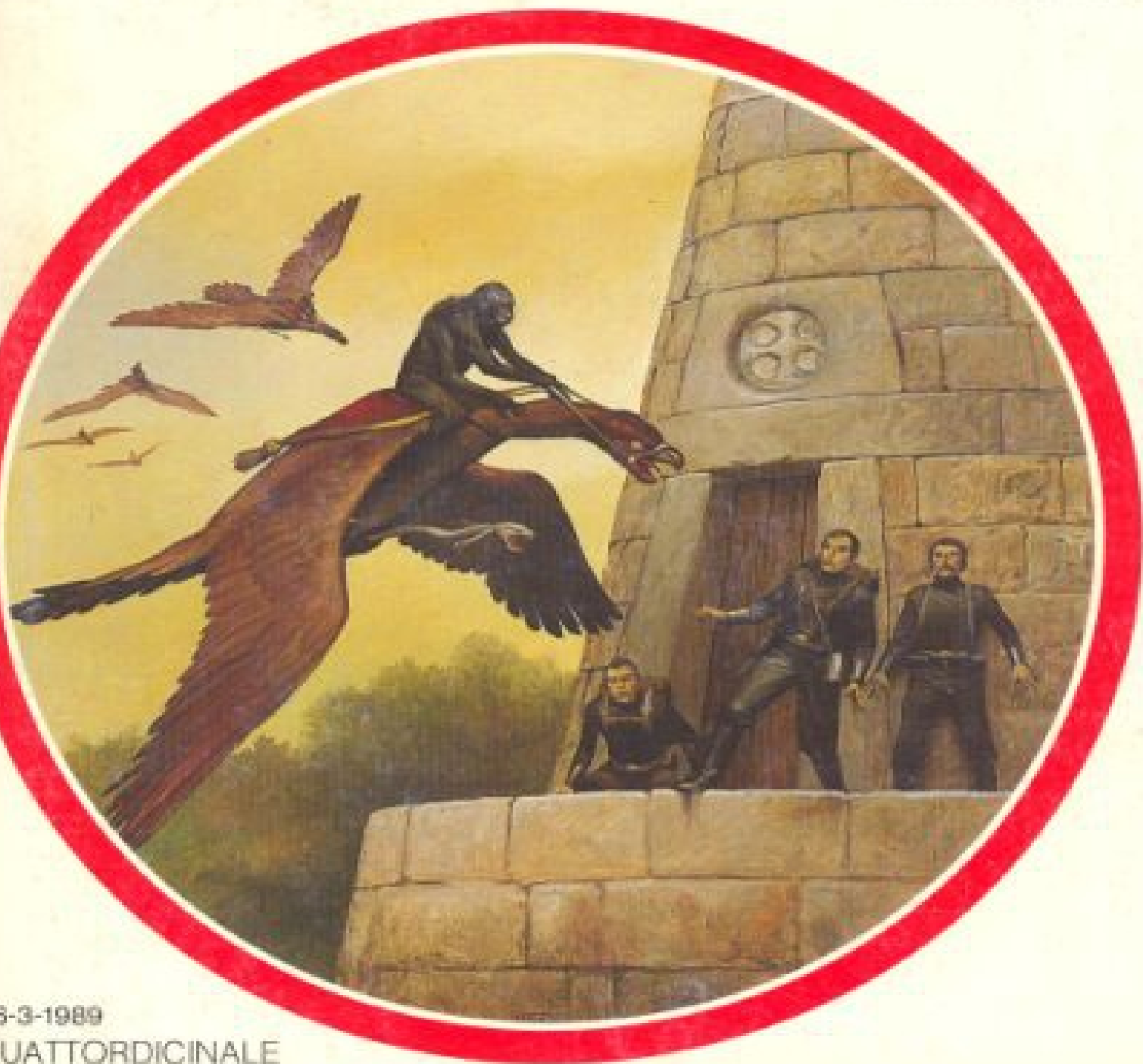
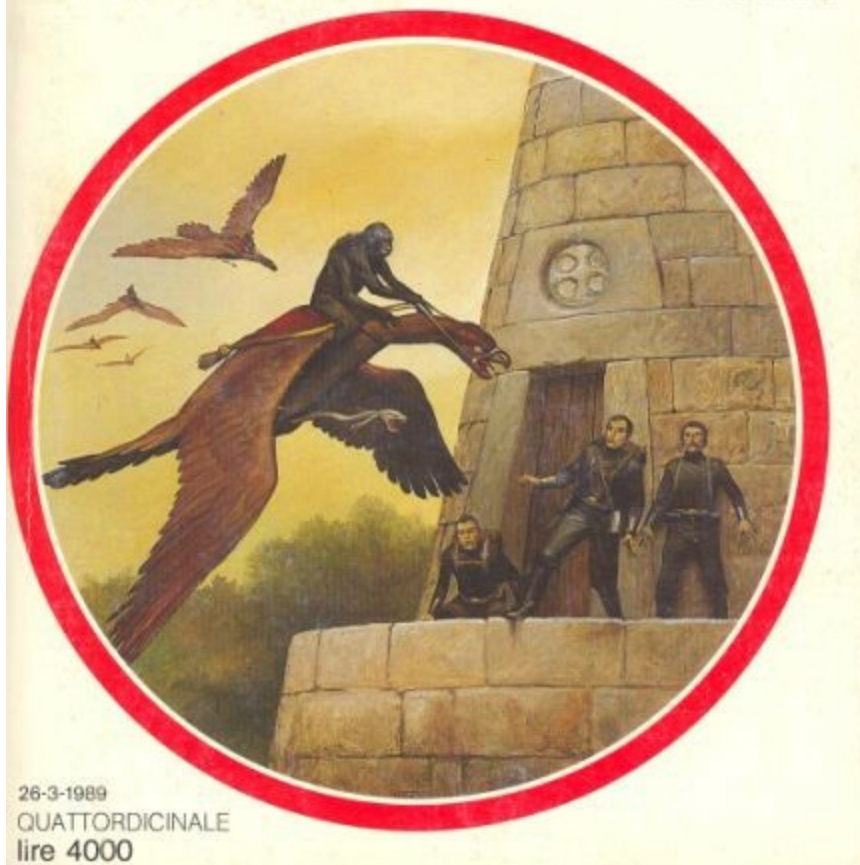
URANIA

I ROMANZI

PECCATO ORIGINALE

John Barnes

MONDADORI

26-3-1989
QUATTORDICINALE
lire 4000

URANIA 1097 (Copertina di Vicente Segrelles - Agenzia Norma)

Esplorare l'universo, per le tre grandi confederazioni superstiti all'olocausto della Terra, non è impresa facile. Specialmente quando si incontra un mondo come Randall. Su questo insolito pianeta coesistono tre razze intelligenti, la prima umanoide, la seconda in forma di grifoni alati, e la terza composta da serpenti pinnati e telepatici. L'impresa si complica in modo ulteriore quando il primo contatto spetta alla confederazione cristiana, poiché il sesso su Randall costituisce un'esperienza sconvolgente per ogni umano. Uno scontro diventa inevitabile, ma la reciproca incomprensione può essere spezzata anche dall'intervento di un solo uomo, a patto che i suoi occhi vogliano

capire *invece di* giudicare . *Perchè fra i misteri di cui Randall appare fin troppo ricco può forse nascondersi anche quello che riguarda la stessa presenza della vita intelligente nell'universo.*

JOHN BARNES

PECCATO ORIGINALE

SIN OF ORIGIN

(l988 - Trad. di Piero Anselmi)
Parte Prima
HAUSKYLD: RANDALL A.D. 2891

1

Non c’era motivo di credere che questa volta avrebbe avuto più fortuna con “tmuvam”; non aveva nuovi dati. Eppure, era uno dei due compiti originali che gli rimanevano, l’unico a cui Hauskyld potesse dedicarsi al momento, quindi riesaminò ancora una volta quello che sapeva.

Quando i Randalliani usavano il termine come verbo transitivo, significava qualcosa tipo “amare”; intransitivamente, qualcosa di simile a “vive il Tao”, sempre che la sua traduzione di “zlirathk” in

“Tao” fosse esatta. Inoltre, l’infinito sostantivato apparentemente significava “giustizia perpetua” o qualcosa del genere. Hauskyld sospirò, rilesse la trascrizione e la gettò di nuovo sul voluminoso fascio di carte accanto alla scrivania.

Si era quasi addormentato sul lavoro, come gli capitava molto spesso il pomeriggio, quando dall’intercom gli giunse stridulo l’allarme. - Tutto il personale - iniziò a ordinare la vocostampante di Padre Sherman - tutto il personale ai posti di sortita. Ripeto, ai posti di sortita. Procedura silenziosa. Sottolineo silenziosa. Il Cancello inizia la discesa sul campo di atterraggio tra venti, ripeto, venti minuti.

Hauskyld afferrò l’elmetto dal gancio e lo indossò. Una volta tanto, com’era tenuto a fare, non si era tolto gli scarponi, così gli bastò uscire dalla cella e imboccare il corridoio, chiudendo la porta scorrevole dietro di sé.

Ovunque, un andirivieni frettoloso di uomini, che si muovevano il più silenziosamente possibile, stando sotto i teli del corridoio per evitare di essere visti dall’aria e consentire così alla squadra di sortita di spingersi un pó più all’esterno prima che i Randalliani potessero organizzare un attacco.

Gli uomini erano diventati particolarmente cauti... l’ultima sortita era costata due Fratelli Aquiniani e un prezioso Leonardiano.

Come sempre, Fratello Gideon e Fratello Joshua erano arrivati alla postazione prima di Hauskyld.

- Abbassa la maschera, Fratello - gli ricordò Gideon, accennando un sogghigno. Hauskyld calò lo schermo facciale e lo fissò, strinse leggermente il soggolo, poi si girò verso il serbatoio dei dardi e fece un rapido inventario.

- Trentadue aste - riferì.

Joshua alzò lo sguardo dal perno. - La prossima volta ci vorrà un pó d’olio - disse - per oggi però può bastare, Fratello.

- Prendi l’oliatore e fallo subito - disse deciso Gideon. - Meglio non rischiare che si inceppi.

Borbottando, Joshua obbedì. - Ehi, Hauskyld... Com’è quell’espressione?

- *Hataha ji’zjak pha* - disse Hauskyld.

- Già, e cosa significa? - Il giovane controllò il livello dell’olio, annuì, e ripose l’oliatore sulla staffa.

- Grosso modo “Tua madre è una sgualdrina per gli animali” - spiegò Hauskyld, per almeno la decima volta. - Tanto, quelli non ti sentono mai.

- *Hataha ji’zhak pa* - provò Joshua.

- *Ji’zjak pha*. Tu hai appena detto “Era una levatrice finché non trovò un impiego migliore”.

- *Ji’zjak pha*.

- Esatto. - Hauskyld e Gideon si scambiarono un sorriso; in generale i Fratelli Aquiniani godevano fama di non essere esattamente brillanti, e Joshua si sforzava fin troppo di confermare lo stereotipo.

L’altoparlante crepitò. - Il radar indica che il Cancello è in rotta per il campo di atterraggio.

Osservare scia di discesa a settantadue quarantuno, visibilità stimata a circa cinquantuno verticali fra circa tre minuti.

Sotto, nel Cortile Principale, i cavalleggeri stavano portando fuori le loro bestie nello spiazzo appena innaffiato. L’acqua avrebbe impedito che si alzasse una nuvola di polvere, concedendo alla cavalleria qualche prezioso centinaio di metri prima che i primi grifoni piombassero dal cielo. Se non ci fosse stato il minimo intoppo, gli uomini avrebbero dovuto combattere solo durante il ritorno.

D’altra parte, se i Randalliani avessero sospettato una sortita prima dell’apertura del cancello, soprattutto se avessero avuto abbastanza grifoni e fossero intervenuti con la tempestività necessaria, i cavalleggeri forse non sarebbero mai riusciti a raggiungere il campo di atterraggio. - Sarebbe molto più facile se avessero quattro chilometri in meno da percorrere - disse Gideon, rispecchiando i pensieri di Hauskyld. - Soprattutto se potessero fare l’intero tragitto sotto un fuoco di copertura.

Questo forte dovrebbe trovarsi più in giù. A volte il vecchio mi lascia perplesso.

Hauskyld stava per intervenire in difesa di Padre Sherman quando una vedetta gridò: - Scia di discesa!

Gideon balzò in avanti e si assicurò con la cintura al seggiolino,

premendo i pedali per controllare che la balista ruotasse bene sul perno. - Dardo - disse.

Hauskyld afferrò un dardo. Era lungo circa un metro e spesso due centimetri, un pezzo massiccio di acciaio detemperato che in origine era stato un puntone o un montante di tipo imprecisato.

Hauskyld corse di fronte alla balista e lo infilò nella bobina. - Caricato - annunciò.

- Dei lampeggiamenti, fratello - disse Joshua, indicando. In lontananza, all'orizzonte, sulle colline e sulle mesa di roccia rossastra, volteggiava un puntolino nero; di tanto in tanto si illuminava diventando una stella in miniatura. Il Randalliano, sul dorso di un grifone, stava dando l'allarme col suo eliografo.

Sotto, nel Cortile Principale, i cavalleggeri erano saliti in sella. Il portone si aprì; il ponte levatoio avanzò sulle guide, scivolando all'esterno per cinquanta metri attraverso il campo minato. Quando il ponte si bloccò, i cavalleggeri partirono al trotto; le spade, le lance e i fucili sprigionavano riflessi opachi rossicci nel sole pomeridiano. Man mano che superava l'estremità del ponte, ogni plotone si lanciava al galoppo, in direzione della candida scia di discesa.

- Arrivano. - La voce di Gideon era tesa e incolore. - Prepararsi ad armare.

Hauskyld diede un'occhiata all'orizzonte; delle piccole chiazze nere, simili a una nube di moscerini, stavano schierandosi nell'aria. Hauskyld si girò per prendere il primo blocco polaronico dal mucchio; Joshua era rannicchiato sugli indicatori, borbottando e imprecando sottovoce.

A giudicare dalla nube di polvere, la cavalleria era adesso a un terzo di strada dal campo d'atterraggio. I Randalliani si separarono in due formazioni di circa trenta grifoni ciascuna; le due formazioni presero la direzione del forte, una acquistando quota per contrastare il Cancello in fase di discesa, l'altra abbassandosi e puntando sulla cavalleria. - Non credo che questa volta riusciremo a spararagli - commentò Gideon. - Si scontreranno con la cavalleria fuori tiro.

I retrorazzi del Cancello si spensero, e il paracadute pilota si gonfiò. I grifoni s'impennarono verso di esso, lasciando dietro di sé una scia di fumo. - Hanno delle torce - disse Hauskyld.

Nella cinta interna, i due cannoni antiaerei del forte entrarono in azione fragorosamente. Di solito i cannoni erano quasi inutili; i proiettili non erano

in grado di “vedere” la temperatura corporea dei grifoni e dei Randalliani nel cielo caldo di quel deserto di polvere rossa, però i sensori potevano individure facilmente la fiamma delle torce. Una mezza dozzina di esplosioni abbatté parecchi grifoni... uno apparentemente venne spaccato in due da un colpo diretto, un altro perse il suo cavaliere mentre piombava al suolo.

- L’ultimo colpo ha staccato la testa al grifone - commentò Gideon, guardando nel mirino telescopico. - Dovreste vederla la bestia... come agita tutte quelle braccia mentre cade.

Hauskyld sussultò sentendo usare la parola “bestia”. Ma dopo otto mesi di guerra, iniziata con una serie di massacri, non si poteva certo pretendere che gli Aquiniani non fossero “specisti”.

Naturalmente, il problema derivava in parte dal fatto che quella era una guarnigione interamente umana, com’erano di solito le Spedizioni Esplorative; non c’erano cadger, freep o monocorni che potessero offendersi. E anche se c’erano state delle conversioni evidenti tra i Randalliani, non si era riusciti a organizzare una Legione Planetaria... tutti i Randalliani erano nello schieramento opposto.

I Randalliani stavano sbarazzandosi delle torce, rinunciando al tentativo di incendiare il paracadute pilota. Mentre il paracadute principale si spiegava, i grifoni si avvicinarono al Cancello. Avrebbero cercato di tagliare i cavi del paracadute; ma le asce di ferro non avrebbero minimamente intaccato la fibra monomolecolare. Un paio di Randalliani provarono a saltare sui paracadute, ma il vento era abbastanza forte da farli ruzzolare nel vuoto prima che potessero fare qualcosa; i grifoni si tuffarono a raccoglierli prima che precipitassero troppo.

I cavalleggeri erano ormai in prossimità del campo di atterraggio, e l’altra squadriglia di grifoni si stava facendo sotto. Data la distanza, Hauskyld non era in grado di vedere come stessero andando le cose, però sapeva che da entrambe le parti difiicilmente ci sarebbero stati dei morti; nell’aria densa di Randall, i proiettili avevano una scarsa portata.

Ma le perdite effettive non avevano molta importanza. I Randalliani stavano lottando per rallentare la cavalleria; se ci fossero riusciti, sarebbero potuti arrivare rinforzi più numerosi accerchiando completamente la cavalleria; ma dovevano riuscire a tener duro. Per ragioni poco chiare, comunque, sembravano incapaci di schierare rapidamente in battaglia più di un centinaio di unità.

Il Cancello si abbassò sul campo di atterraggio. La cavalleria aggirò la

collina e scomparve. Ora dal forte si scorgevano solo i grifoni che picchiavano e si libravano, mentre i Randalliani sul loro dorso agitavano asce e pistole.

- Altri guai in arrivo - disse Gideon, indicando l'orizzonte. Decine di puntini stavano alzandosi in volo; in pochi minuti sarebbero stati a centinaia sul campo d'atterraggio. Hauskyld arrestò il cronometro. - Tempo di reazione... due minuti in meno di quanto osservato in precedenza - Disse. -

Molto interessante.

- La cavalleria ha sfondato - disse Gideon. - Ai vostri posti, fratelli.

Si notò un cambiamento nella nube vorticosa di grifoni attorno al campo; l'estremità più esterna della formazione ripiegò e si separò mentre la cavalleria ancora nascosta passava sotto di essa. -

Hanno fatto presto a scaricare il Cancello - commentò Joshua.

- Sfido! Pronti. Stanno arrivando i rinforzi.

La cavalleria sbucò dal fianco della collina in una nube di polvere, inseguita dai Randalliani.

Gideon gridò: - Armare!

Hauskyld sollevò il blocco polaronico e lo inserì nel pozzetto del generatore. Chiuse lo sportello e premette col piede l'interruttore.

- *In nomine Patri* uno due tre quattro armato - contò Joshua, mentre il generatore magnetico raggiungeva la massima potenza e i condensatori si caricavano diffondendo nell'aria una puzza di ozono e una specie di crepitio.

La bobina ronzò forte quando Gideon sganciò il dardo. La sbarra mancò il primo grifone. - Dardo!

Hauskyld corse a infilare nella bobina un'altra sbarra d'acciaio, quindi si affrettò a spostare un nuovo blocco polaronico accanto al generatore. Aprì lo sportello scorrevole, estrasse il blocco annerito e scarico e lo gettò da parte. - Pronto!

- Armare!

Hauskyld tornò a inserire il blocco, chiuse lo sportello e premette l'interruttore. Riuscì ad alzare lo sguardo solo un attimo mentre Joshua contava: - *In nomine*...

I cavalleggeri che stavano rientrando erano più numerosi di quelli usciti dal forte. Col Cancello era arrivato un intero squadrone, oltre ai rifomimenti e ad altre persone... tecnici? Una volta tanto il sistema d'approvvigionamento apparentemente casuale aveva inviato qualcosa di utile.

Anche i Randalliani dovevano essersene accorti, perché non stavano

sottraendosi come al solito al tiro preciso delle baliste. I rinforzi continuarono ad avanzare penetrando nella zona del fuoco, cercando di isolare la cavalleria dal ponte levatoio.

Gideon sparò di nuovo, e questa volta lacerò l'ala di un grifone, che con un urlo precipitò a spirale nel cielo rosa. Il Randalliano sul suo dorso perse la presa e, agitando i sei arti, cadde sul terreno roccioso accanto alla sua cavalcatura. - Dardo!

Hauskyld corse ancora avanti con una sbarra di acciaio. Mentre la infilava, qualcosa di caldo gli passò vicino alla faccia e si conficcò nel muro di terra battuta del forte. Hauskyld alzò lo sguardo e vide nel muro il foro di una palla di moschetto.

- Le bestie rispondono al fuoco - disse Gideon. - Armare!

Adesso altre palle di moschetto stavano tempestando le mura; a qualche metro di distanza, un artigliere fu colpito e cadde dal muro mentre avanzava per caricare un dardo. Hauskyld chiuse lo sportello e pigiò l'interruttore; mentre Joshua iniziava il conto, Hauskyld stava già affrettandosi col dardo successivo.

I primi cavalleggeri adesso erano sul ponte levatoio, ma i grifoni stavano calando su di loro, cercando di respingerli e farli allontanare. Tre grifoni atterrarono sul ponte di fronte ai cavalleggeri, e i Randalliani smontarono al volo un attimo prima dell'atterraggio impugnando ognuno due pistole con le mani inferiori e un'ascia da guerra in quelle superiori. Da sotto i grifoni, sgusciarono i serpenti pinnati.

La cavalleria esitò un istante, ammassandosi attorno all'estremità del ponte. Era l'attimo che i Randalliani attendevano: i cavalleggeri erano troppo ammucchiati per usare con efficacia le loro lance. I grifoni attaccarono, menando rasoiate nella folla con gli artigli, mentre i Randalliani sul loro dorso si univano alla mischia colpendo dall'alto con picche, flagelli e asce.

- Per le trecce di Maria! - mormorò Gideon, ruotando la balista verso il ponte levatoio. - Per le sue belle trecce! - Sparò; il dardo trafisse la nuca di un Randalliano, sbattendolo a faccia in giù e tintinnando sul ponte d'acciaio. Il corpo si contrasse spasmodicamente; il suo grifone urlò e alzò il becco verso la cavalleria in gesto di sfida.

Hauskyld inserì il nuovo dardo e corse ancora al generatore magnetico, ma prima che potesse estrarre la carica polaronica l'altoparlante ordinò: - Tutto il personale alle spingarde. Ripeto, alle spingarde.

Hauskyld si girò di scatto; Gideon concitato stava slacciando la cintura

del sedile della balista, e Joshua stava già correndo verso una delle spingarde piazzate sul muro. Hauskyld prese posto accanto a Joshua e guardò in alto.

Era vagamente consapevole della lotta disperata che avveniva sotto di lui, delle urla degli uomini e dei cavalli ancora ammassati in fondo al ponte in balia degli artigli e delle lame dei Randalliani, mentre la cavalleria cercava di sfondare e raggiungere l'ingresso del forte. Ma un'ondata gigantesca di un migliaio di grifoni, se non più numerosa, stava calando verso di lui... i becchi aperti che schiamazzavano, i Randalliani sul loro dorso che brandivano lance e giavellotti. Hauskyld alzò la spingarda; in realtà non era altro che un pezzo di tubo munito di maniglie e montato su un perno, caricato con una carica esplosiva e qualche manciata di cuscinetti a sfera. Le spingarde avevano una portata molto scarsa e non consentivano affatto la mira, però mettendone assieme qualche decina si poteva sgombrare il cielo.

Gli stormi di grifoni piegarono il collo e le ali, picchiando verso il muro. - Aspettate, aspettate, aspettate - intonò Gideon, puntando la propria arma. I grifoni in arrivo, di forma delicata ma grandi quanto tigri terrestri, continuarono ad avvicinarsi per tre terribili secondi. Le facce dei Randalliani, occhi sporgenti a sette sfaccettature su musi da gatto, adesso erano visibili in modo chiaro.

All'improvviso i grifoni s'impennarono, aprirono le ali per arrestare il volo e piombare tra gli artiglieri. - Ora! - gridò Gideon.

Hauskyld azionò l'interruttore, e la sua spingarda sparò con un frastuono terrificante. Tutt'intorno, le altre spingarde tuonarono assordanti.

L'aria era piena di urla e di sangue. Un grifone enorme, il petto squarciato e dilaniato da una raffica , cadde sul muro a meno di cinque metri da Hauskyld. Il Randalliano che lo montava tentò di rialzarsi, ma aveva una gamba schiacciata sotto il grifone. Estrasse le pistole e sparò un colpo a casaccio lungo il muro, poi infilò l'altra pistola in bocca e si uccise.

- Attenzione! - avvertì Gideon, prendendo un dardo di balista. Il serpente sbucò contorcendosi da sotto il grifone, la bocca spalancata per mordere, tendendo gli artigli delle pinne prensili. Gideon lo colpì con la sbarra, inchiodandogli la testa contro il pavimento. Il serpente si attorcigliò, si morsicò, e morì.

Dal ponte giunse un urlo. I cavalleggeri alla fine avevano eliminato il nemico che sbarrava la strada e stavano riversandosi sul ponte levatoio. Una nota bassa simile a quella di una sirena di segnalazione risuonò nel deserto... la tromba randalliana, una specie di strano trombone con una voce profonda

come una tuba.

Con la stessa subitaneità con cui erano arrivati, i Randalliani ora stavano ritirandosi, inseguiti inutilmente da qualche dardo e qualche raffica.

Ovunque, dove i grifoni erano caduti e non più in grado di alzarsi, i Randalliani si uccidevano con lame o colpi d’arma da fuoco piuttosto che farsi catturare. I serpenti pinnati scivolavano a terra e restavano immobili, uccisi dal loro stesso veleno; i grifoni si squarciavano il petto con il becco, lacerando le grosse arterie che andavano al cuore e morendo dissanguati in pochi attimi. Come sempre, non c’erano prigionieri randalliani... nemmeno i loro compagni animali.

In pochi istanti, i Randalliani superstiti erano solo macchioline lontane all’orizzonte... poi scomparvero del tutto.

- Mi vorranno all’ospedale - disse Hauskyld, togliendosi l’elmetto.

Gideon annuì. - Vai. Metto via io, qui.

2

Hauskyld non era molto portato per il lavoro di infermiere, quindi di solito si limitava a portare le barelle. Questa volta, però, lo assegnarono alla registrazione e archiviazione. Circa un quinto dei nuovi arrivati erano stati uccisi o erano rimasti isolati al campo d'atterraggio, e un terzo dei superstiti erano feriti. Bisognava catalogare tutto perché l'ufficiale che aveva la nota di carico risultava disperso.

Fu necessario un pó di tempo per accertare la situazione. Parecchi uomini sembravano imbarazzati dal numero di cadaveri che si erano lasciati alle spalle. - Dunque, sei proprio sicuro che tre ufficiali siano morti al campo d'atterraggio? - chiese Hauskyld a uno.

L'uomo fece per passarsi la mano sulla testa, poi toccò la scalfittura fresca e si bloccò subito. -

Erano in testa; sono arrivati più in là di noi altri. Poi quelle cose ci hanno attaccato, e loro sono rimasti tagliati fuori...

- Vuoi dire che sei fuggito?

Hauskyld si voltò e si ritrovò a fissare negli occhi un capitano dei Templari. - Sto solo cercando di scoprire chi è arrivato al forte - disse pacato. - Le inchieste militari dovranno aspettare.

- Resta sempre un fatto inammissibile. Perché quest'uomo non è nel penitenziario?

- Perché adesso lo stiamo usando come ospedale. Serve altro?

- Dov'è il Vescovo?

- È stato ucciso qualche mese fa. Adesso dovete rivolgervi a Padre Sherman. Attraversate la cinta interna e chiedete a una guardia.

- Grazie. - Il Templare lo fissò un istante. - Di che ordine siete?

- Mbweista.

- Lo immaginavo. - Il capitano si girò e uscì. Hauskyld tornò a rivolgersi agli uomini che stava interrogando, ma a quanto pareva erano in pochi a sapere qualcosa. - Il fatto è, fratello, che nella nostra cronostruttura siamo saliti sul Cancello solo questa mattina all'Orbitale di Arimatea. E

l'imbarco è stato abbastanza confuso - cercò di spiegare uno degli incolumi.

Hauskyld lo squadrò... aveva al massimo quattordici anni. - Confuso, come?

- Bé... - Il ragazzo si umettò le labbra, e Hauskyld controllò che il registratore fosse in funzione. -

C'è stato del ritardo alla partenza. La gente si muoveva e si agitava parecchio. Solo la cavalleria dei Templari era schierata a posto, credo. Tutti gli altri correvano a destra e a sinistra. Poi d'un tratto suona il segnale, e noi via di corsa per uscire dal Cancello, con quegli esseri che ci danno la caccia.

A proposito, come si chiamano, fratello?

La domanda sorprese Hauskyld. - Grifoni... quelli grossi con le ali. E le creature intelligenti sui grifoni... li chiamiamo semplicemente Randalliani. Loro si chiamano *Thni'tarath-an-l'pha*, che significa più o meno "camminatori senz'ali". E chiamano i grifoni *Thni-an-k'ba*

- *Thni'tarath-an-l'pha* e *Thni-an-k'ba*. - La pronuncia del ragazzo era perfetta.

- Esatto. Qual è la tua mansione qui?

- Aiuto cuoco e servitore personale. E dovrei ricevere un pó di istruzione professionale.

Hauskyld annuì e proseguì. Almeno avrebbe avuto il ragazzo come allievo; forse sarebbe riuscito a destare il suo interesse e a farsi aiutare nel lavoro linguistico... sembrava particolarmente dotato in quel campo.

Sospirando tra sé, tornò a dedicarsi al proprio compito immediato. Aveva assodato una buona volta che Shorty, Denny e il sergente Tang erano lo stesso uomo, e che costui era morto. Se fosse riuscito a trovare il caporale giusto o il tenente...

Joshua gli batté sulla spalla. - Il Vecchio vuole vederti.

- Ti ha detto a che proposito?

- No. Ha detto solo che devi andare subito. Ti sostituisco io qui.

Hauskyld gli mostrò cosa fare, quindi si affrettò attraverso il cortile abbrustolito dal sole verso l'ufficio di Padre Sherman. Dato che le sue mansioni effettive erano praticamente scomparse, gli toccavano tutti gli incarichi che non rientravano in una struttura organizzativa ufficiale, e in un forte assediato a corto di personale erano parecchi. Forse questo incarico avrebbe avuto qualche legame con la xenologia, ma Hauskyld ne dubitava.

3

Il “segretario” di Sherman era l’unico superstite di un quartetto di giovani cantori che l’Arcivescovado aveva inviato premuroso due anni standard addietro. Era biondo e snello, il secondo soprano del gruppo, e sembrava affetto perennemente da raffreddore perfino lì, in pieno Deserto di Spens. Come sempre, al ragazzo occorsero alcuni istanti per farsi coraggio ed entrare nell’ufficio di Sherman.

Hauskyld approfittò dell’attesa per guardarsi attorno. Dato che non era stato introdotto subito, significava probabilmente che non era nei guai; il suo nome era stato scribacchiato sull’agenda durante la Meditazione, il pisolino giornaliero di Padre Sherman, quindi doveva essere una questione urgente. Inoltre, Hauskyld era l’unica persona presente; il che significava che si trattava di qualcosa di irregolare, forse di imbarazzante per Sherman. Il rumore dello sciacquone di un gabinetto gli spiegò il motivo dell attesa. Il ragazzo tornò, aspirò forte col naso un paio di volte, deglutì, poi aprì la porta. - Adesso può ricevervi.

Mentre entrava, Hauskyld sentì che Sherman sbuffava, indaffarato ad abbassare la veste e uscire dall’angusta latrina. Il vecchio sbucò fuori, sforzandosi di assumere un’espressione disinvolta, quasi fosse stato intento a contemplare uno dei quadri alla parete. - Ah, Fratello Hauskyld, che piacere vederti, che piacere... Ma... chiudi, ehm, la porta.

Hauskyld eseguì e si accomodò senza essere stato invitato. Sherman si sedette alla scrivania e armeggiò coi pulsanti del pannello inferiore. Le luci si spensero, e per un attimo Hauskyld pensò che il comandante avesse premuto per sbaglio l’interruttore e stesse ora annaspando per trovarlo di nuovo.

Poi però lo schermo si illuminò. - ,Abbiamo... ehm, un frammento di registrazione interessante preso dalla scaramuccia di oggi - spiegò Sherman.

L’obiettivo montato su un elmetto ebbe una forte vibrazione, quindi si stabilizzò. Sullo schermo, un grifone oscillava la testa avanti e indietro, il becco aperto pronto a colpire. Al suo dorso era ancora aggrappato un Randalliano morto, uno dei grandi occhi sporgenti era spappolato e uno squarcio gli lacerava il torace tra il paio di braccia inferiori.

L’ala sinistra del grifone era stata perforata da un dardo di balista; l’aletta a parasole all’estremità dell’ala principale era a pezzi e la sbarra aveva sbriciolato l’articolazione del gomito. La zampa anteriore destra era rotta,

probabilmente per lo sforzo dell'atterraggio con il Randalliano ancora addosso... di solito i Randalliani smontavano dalle loro cavalcature un attimo prima di atterrare.

Nell'angolo inferiore sinistro dello schermo si vide una mano che stringeva una rete. - Routine -

disse Sherman, arrestando il registratore. - Cerchiamo di catturare tutti i grifoni abbattuti o i serpenti pinnati.

Era stato Hauskyld a suggerirlo. - Certo. Continuate.

Le immagini tornarono a scorrere, poi venne inquadrata in primo piano la testa del grifone. La nuda faccia scagliosa somigliava stranamente a una maschera; le massicce arcate ossee attorno ai grandi occhi sfaccettati ricordavano un teschio... una testa da serpente con un becco da rapace. Il becco stava muovendosi; Sherman alzò il volume.

«Ftate indietro. Ftate indietro baftardi o lanceremo il nostro ferpente.»

La registrazione tornò indietro, ripetendo più volte quelle parole. Considerando il palato alto, la pronuncia era quasi perfetta. *State indietro bastardi o lanceremo il nostro serpente*.

Il grifone stava parlando.

- Sorprendente... - mormorò Hauskyld.

Il grifone indietreggio. «Indietro» ripeté. «Lasciateci stare.» Poi il becco scattò, lacerando i muscoli del torace, spezzando una costola, rompendo la grande arteria. Il sangue zampillò, e il grifone cadde in avanti, morto. Sotto ci fu una breve contorsione, mentre il serpente pinnato si mordeva.

- Bé?. - chiese Padre Sherman, spegnendo lo schermo e accendendo la luce.

- Questa è senza dubbio la cosa più eccezionale che abbiamo scoperto - rispose lentamente Hauskyld.

- È possibile che il grifone stesse solo parlando come un pappagallo o un urlabecco di Bukharin?

- Non credo proprio. L'uso delle espressioni è troppo preciso, non ci sono parole superflue, e le parti della frase sono troppo correlate in quanto a signifcato... Tenete presente che gli urlabecchi non riescono a ricordare due espressioni che significhino più o meno la stessa cosa. E... - Hauskyld fischiò - ...ha espresso una minaccia contenente una "o", vero? *State indietro o lanceremo il serpente*. Già. Troppo raffinata dal punto di vista logico per essere assimilata da un mimo strumentale come un urlabecco, e difficilmente un mimo puro come un pappagallo la userebbe al momento giusto. No, stava

proprio parlando. È intelligente. Non dovremmo essere sorpresi, immagino. Sapevamo che il loro cervello è un pó più grande di quello di uno scimpanzé e molto più raffinato.

- Quante... ehm, cose nuove sai, adesso?

- Bé, questo fatto chiarisce alcuni riferimenti culturali sconcertanti, credo. Un paio di cose che prima non avevano senso adesso lo hanno. D'altro canto, questo sconvolge tutto quello che pensavamo di sapere. Forse ci vorrà un pó di tempo solo per riconsiderare i vari elementi, e gran parte di quel che pensavo potrebe essere sbagliato. A questo punto è assolutamente necessaria un'indagine pratica e diretta.

Padre Sherman si appoggiò allo schienale della sedia, e la criniera di capelli bianchi gli ricadde sulle spalle. - Già. Il tuo... ehm, suggerimento abituale. Ah ... quello che mi piacerebbe sapere soprattuto, però... non che i tuoi studi siano... ehm, trascurabili... certo, certo che no... e cosa potrebbe suggerire questa scoperta riguardo eventuali cambi di tattica.

- Cioè - disse Hauskyld, studiandosi le unghie, evitando di guardare il vecchio prete - vi stavate chiedendo se questa scoperta mi avrebbe aiutato a escogitare un sistema migliore per ucciderli.

- Bé, in realtà io non intendevo affatto... ehm, spingermi così in là, ma...

- D'accordo. Vi risparmierò la seccatura. La risposta è no. Buio come prima... non conosco il motivo di questa guerra, non so perché abbiano cominciato all'improvviso a distruggere le missioni e le basi di ricerca, né cosa li spinga a combattere. Ora come ora, ho parecchie domande e nessuna risposta. E a parte questo, figuriamoci se vi aiuterò a distruggere una cultura che non abbiamo adeguatamente studiato.

Padre Sherman si era frugato in silenzio nel naso mentre Hauskyld parlava; s'interruppe per leccarsi un dito, poi disse: - Dunque, pare che... ehm, tu abbia bisogno di altre informazioni per offrire qualche aiuto, di qualsiasi genere, giusto? Cosa faresti se... ehm, dessi il mio consenso a una piccola spedizione? Come quella proposta da te recentemente. - Sherman batté le palpebre un paio di volte, quasi l'idea avesse sorpreso anche lui.

- Qual è il tranello nascosto?

- Vuoi farlo? So che qui non abbiamo avuto molto bisogno di uno xenologo...

- Si, certo che voglio! - Hauskyld cominciava a chiedersi se il vecchio comandante fosse in effetti rimbambito.

- Bé, non mi era chiaro, Fratello Hauskyld. A volte è tremendamente

difficile intendersi con voi Mbweisti. Comunque, sì... penso che non ci siano ostacoli e che possiamo concederti il permesso...

Soprattutto alla luce di certe nuove circostanze... di alcuni arrivi recenti.

Hauskyld inspirò a fondo. - I Templari. Sono qui per...

- No, assolutamente. Ricorda che qui siamo in una zona di frontiera piuttosto isolata. È una semplice squadra esplorativa che deve stabilire eventuali luoghi desiderabili raggiungibili da qui. È

sciocco, naturalmente...

- No. Affatto. Padre, non concluderemo nulla se non mi direte cosa c'è sotto. - Hauskyld s'interruppe un istante. Sherman annuì, ma non disse nulla. Infine, Hauskyld proseguì. - D'accordo, sono qui per valutarci come punto di partenza per l'allestimento di basi. Però, quando vedranno la situazione...

- Hanno già accennato... ehm, che per assicurare questo mondo potrebbero rendersi necessarie misure più severe di quelle adottate dagli Aquiniani.

Hauskyld aspirò con un sibilo tra i denti. - Qual è il tempo d'arrivo previsto del Cancello d'Evacuazione?

- Circa metà anno locale... il prossimo inverno.

- Oh... - Hauskyld rifletté. Anche se il tempo soggettivo all'interno di un Cancello era zero, il limite universale della velocità della luce era sempre valido: i nuovi arrivati avevano lasciato l'Arcivescovado diciassette anni prima. Se una Spedizione Esplorativa era nei guai, il messaggio sarebbe giunto alla base dopo parecchi anni e sarebbe stato troppo tardi per inviare scocorsi. Per superare l'ostacolo, l'Arcivescovo inviava un Cancello d'Evacuazione (un Cancello che conteneva un secondo Cancello per il viaggio di ritorno) quando la squadra esplorativa si era insediata in loco.

Se tutto procedeva bene, la spedizione si limitava a imbarcare documenti, campioni e membri del personale che avevano terminato il loro turno, e il Cancello tornava poi all'Arcivescovado. Se la situazione era diventata pericolosa, l'intera spedizione poteva partire col Cancello. E se il segnale radio del Cancello non otteneva risposta, il Cancello rientrava da solo.

Se si veriticava una di queste due ultime ipotesi, il pianeta poteva essere soggetto all'intervento di

"addomesticamento" dei Templari... il che signifcava ristrutturazione ecologica e genocidio.

- Così - disse Hauskyld, e lasciò la frase in sospeso.

- Penso di poter contare su di te per trovare validi motivi xenologici

contro l’addomesticamento di Randall - disse infine Sherman. - Per ragioni politiche, il mio stesso Ordine Aquiniano non gradirebbe un addomesticamento. Ora, se tu dovessi... ehm, partire, potrebbero accadere parecchie cose nelle settimane intercorse. Potresti morire... per cui non ci sarebbe più uno xenologo competente per compiere la valutazione, e noi avremmo al nostro attivo alcuni punti legali considerevoli. Potresti scoprire qualcosa di importante... nel qual caso alla nostra causa si unirebbero forse i Baconiani, i Cambisti, magari anche uno degli ordini più antichi come i Gesuiti.

E... ehm, potresti addirittura approdare a delle condizioni di pace, così la delegazione dei Templari che sembra tanto turbata dalla situazione esistente qui potrebbe, ehm...

- Andare a farsi fottere - terminò Hauskyld.

- Sì. Ottima... ehm, padronanza del Vernacolo. Orbene, resta comunque un particolare secondario.

Certo, per... ehm, il bene del mio ordine non voglio assolutamente che questo mondo finisca in mano ad altri per un massacro di tale portata, però... ehm, potrei anche ricevere un rimprovero se perdessi il nostro ultimo xenologo superstite. Senza dubbio ti rendi conto della reazione che questo susciterebbe.

Hauskyld si grattò la testa. - Nemmeno a me sembra una prospettiva ottimale. Comunque, sono dispostissimo a correre il rischio. Perdio... scusate, Padre... sapete cosa implica questo fatto? -

Aveva una sensazione di ingranaggi che ruotavano incontrollati, di sprofondare nel risucchio di un vortice. - Ci sono tuttora meno di cento specie intelligenti conosciute, almeno all’interno del nostro orizzonte locale limitato, e solo tre, contando i Randalliani, dividono dei pianeti con altre specie intelligenti... anzi, a questo punto non mi stupirei se saltasse fuori che anche i serpenti pinnati sono intelligenti...

Sherman annuì. - Altri motivi di merito per la tua illustre carriera. Naturalmente la Chiesa non ha dimenticato gli altri tuoi due Primi Contatti.

- Maledizione, voglio dire che potenzialmente questa è la più grande scoperta della storia...

l’autore della scoperta non ha importanza. E se interverranno i Templari...

- Sì. Ma, come ho detto, d’altra parte non ci tengo per nulla a essere il comandante che ha perso Hauskyld Gomez.

- Il rischio è mio, come sempre.

Ma il vecchio sembrava deciso a proseguire per la propria strada. - Certo. Tutti i rischi che comporta la mia posizione di comandante, responsabile pertanto della tua perdita, sono miei, come sempre... il che non sarebbe certo una cosa terribile se... ehm, risultasse ufficialmente che... ehm, ti sei offerto volontario per andare...

- Benissimo. Nessun problema. - Se a Sherman bastava quello...

- C'è inoltre un problema secondario che proprio non posso assegnare a nessun altro - aggiunse rapidamente Sherman. Si girò verso la finestra, fissando il muro di calcestruzzo rossastro, mostrandosi molto interessato... ma poco convincente.

Comunque, Sherman era capace di ostinarsi a lungo in quell'atteggiamento, e alla fine Hauskyld chiese: - Allora, cosa volete che faccia?

Sherman cominciò a tremare. Hauskyld impiegò alcuni istanti per capire che stava ridendo. - Con l'ultimo carico è arrivato qualcosa di insolito... ehm, a parte i Templari, ovvio. Purtroppo pare che questa cosa abbia occupato dello spazio destinato invece a materiale didattico religioso... del resto il nostro programma missionario non è stato un successo strepitoso, vero?

Hauskyld, anche se era prossimo all'esasperazione, decise di starsene seduto con lo sguardo fisso e aspettare che il vecchio parlasse.

Finalmente Sherman si sbottonò un pó. - C'era un clandestino in un contenitore.

Hauskyld scrollò le spalle. - Arruolatelo forzatamente... avete facoltà di coscrizione, e poi è la procedura normale.

- Ma questo non è un normale clandestino. . non è un debitore in fuga né un criminale evaso.

Questa volta a quanto pare ci troviamo di fronte a un dottore in xenologia.

- E perché uno xenologo si sarebbe imbarcato clandestinamente, invece di offrirsi volontario?

- Bé, nel caso di uno xenologo intenzionato a raggiungere proprio Randall, da Marte, forse...

- Da Marte? Un pianeta *comunista*?

- Si. Per la precisione il clandestino proviene dall'Università di Olympia - disse Sherman. - Bene, voglio che tu trovi una soluzione al problema. Adesso quella donna è rinchiusa nella cella d'isolamento della prigione... ti suggerisco di parlarle. Mi pare particolarmente consigliabile dal momento che ha chiesto di te quando è arrivata. Non appena avrai trovato una

soluzione soddisfacente, potrai... ehm, iniziare il tuo viaggetto.

Sherman batté le palpebre, sorrise, e si alzò per accompagnarlo alla porta. Hauskyld passò in silenzio davanti al segretario, che era immerso nella lettura di una pubblicazione intitolata *Avventure cristiane per ragazzi*, uscì e attraversò il cortile interno.

- Una donna? - sbottò d’un tratto ad alta voce. Una guardia si girò a fissarlo. Hauskyld gli rivolse un cenno deciso e proseguì verso la prigione.

4

La cella d'isolamento era in realtà una fossa d'isolamento. Il vecchio comandante della guardia del forte aveva deciso che forse avrebbe avuto bisogno di confinare qualcuno lontano dagli altri. Così, usando un esplosivo direzionale, aveva aperto nel fondo roccioso una buca profonda cinque metri e larga tre, l'aveva chiusa con una grata, aveva appeso una luce all'interno, ed ecco la fossa pronta in casa di necessità. La prigioniera, chiunque fosse, era la prima occupante di quel posto.

La guardia armata intimò l'alt a Hauskyld. Era un ragazzo che non dimostrava più di quindici anni... abbastanza giovane da essere destinato a incarichi secondari, e abbastanza vecchio da risentirsene. Comunque, non era restio a collaborare; senza fare troppe storie, convenne che Hauskyld non era un estraneo, poi uscì e montò la scaletta di corda. - Non ha fatto altro che dormire, quella - disse.

Hauskyld annuì, chiedendosi per un attimo quale fosse il protocollo da seguire per calarsi nella cella di una signora senza essere stato invitato; ma trattandosi di una visita ufliciale forse non esistevano problemi del genere. Si girò per scendere.

Quando arrivò in fondo, la donna dormiva ancora. Vide che aveva capelli scuri, ondulati, folti, portati sciolti sulle spalle. Come la maggior parte delle persone originarie dei mondi comunisti, aveva la pelle relativamente scura, almeno era scura la parte di braccio che lui riusciva a scorgere.

Stava usando come coperta un pesante omniclima marrone che la nascondeva quasi completamente.

Ma... da quanto tempo Hauskyld non vedeva una donna? Era su Randall da sei anni sogettivi, ed era stato distaccato dall'Orbitale di Arimatea senza una licenza a casa, quindi poteva aggiungere nove anni soggettivi su Leopold... diciassette anni soggettivi, dunque. Naturalmente, quel periodo equivaleva a circa un secolo nel Flusso Temporale Principale; probabilmente nel frattempo si erano avvicendati un paio di papi senza che lui conoscesse il loro nome. E se veniva da Marte, con chissà quanti trasferimenti intermedi, anche quella donna forse era in viaggio da un centinaio d'anni.

Bé, ulteriori indugi non avrebbero certo migliorato le cose. Hauskyld si chinò e le toccò la nuca.

Lei si girò, scostandosi i capelli dagli occhi. - Salve.

Hauskyld conservò un'espressione impassibile, però mentalmente rimase a booca aperta. Quella donna non aveva più di trent'anni e, malgrado l'occhio di Hauskyld fosse inesperto, era davvero bella... grandi occhi a mandorla verdi, guance piene, naso dalla piacevole piega aquilina, labbra carnose. - Salve. Sono Fratello Hauskyld Gomez. Mi hanno detto che avete chiesto di me.

- Si - fece lei, battendo le palpebre. - Sembri molto più vecchio della tua foto, ma c'era da aspettarselo, immagino. Oh, scusa, sono stata scortese. Sono ancora un pó intontita. Mi chiamo Clio Yeremenko. In che anno siamo?

- Nel 289l.

- Oooh! Capisco. Ho appena fatto centoventi anni del Flusso Temporale Principale in un paio d'anni soggettivi. - La donna aspirò a fondo. - Niente da bere da queste parti? Dell'acqua, voglio dire. E in che posizione sono finita? Prigioniera? Intrusa? Seccatura amministrativa?

- Seccatura amministrativa, senz'altro - rispose Hauskyld. Versò dell'acqua dalla brocca sulla mensola della cella, notando soddisfatto che il bicchiere era freddo al tatto. Glielo porse, e lei bevve con avidità. - In effetti, in parte sono qui proprio per stabilire la vostra posizione - spiegò Hauskyld.

Lei poso il bicchiere vuoto, si asciugò la bocca e disse: - Ottima. Bé, come posizione, che prospettive ho?

- Buona domanda. In teoria, siete una tentazione. Il Vaticano dice che dobbiamo impedirvi di tentare chiunque.

Clio sbuffò. - Tentazione, io? Papà diceva sempre che dovevano legarmi al collo un criceto perché il gatto mi si avvicinasse. - Si drizzò a sedere, scuotendo le spalle per togliersi di dosso l'omniclima e aggiustandosi la tunica. Di colpo Hauskyld si rese conto in modo doloroso che la sua figura, se mai, superava in bellezza la faccia. - I miei fratelli mi chiamavano "Cicciona" e "Faccia da cocorita".

Hauskyld scosse la testa. - In che anno avete lasciato Marte?

- Nel 2769, subito dopo la Festa del Solstizio. Perché?

- Bé, in centovent'anni parecchie cose cambiano. Molti degli uomini più giovani che abbiamo qui sono cresciuti su San Taddeo circa vent'anni soggettivi fa. In quel periodo la vostra faccia e... -

Hauskyld arrossì, rivolgendole un gesto - e il vostro aspetto erano, diciamo, molto di moda.

Lei rise. - Finalmente trovo un uomo a cui piace il mio aspetto, anzi centinaia di uomini, e sono l'unica donna del pianeta... e gli uomini sono tutti

monaci! La mia solita fortuna sfacciata!

Hauskyld soffocò una risata. - Prima che la situazione vi diverta troppo, forse sarà bene che vi spieghi che da queste parti una delle procedure standard è quella di *fucilare* le tentazioni.

Clio scosse il capo. - Ma io ho un certificato di sterilizzazione.

Hauskyld rimase un pó scioccato; in teoria naturalmente sapeva che la sterilizzazione non era un peccato mortale nel sistema comunista, però non gli risultava di aver mai incontrato in precedenza una persona sterilizzata. - Questo è un reato diverso.

- Reato...? - Clio scosse di nuovo il capo. - Procediamo lentamente. Perché dovrebbero fucilarmi?

- Perché siete una tentazione.

- E cosa dovrei fare per diventare una tentazione?

- È considerata una tentazione qualsiasi persona la cui presenza potrebbe indurre gli uomini a cominciare a pensare... ehm... alla fornicazione, al rapporto sessuale.

- Non possono *pensarci*? Allora come... oh, capisco, non possono neppure farlo.

- Esatto.

- Non mi ero resa conto che non potevate pensarci. Probabilmente non vi permettono nemmeno di masturbarvi, eh? Deve essere dura... è come non dover pensare agli elefanti blu.

Hauskyld si sedette, silenzioso. Quel colloquio aveva qualcosa che cominciava a infastidirlo. -

Non capisco.

- A cosa pensi quando ti dico di non pensare agli elefanti blu?

- Agli elefanti blu. Ho afferrato.

- E gli omosessuali? - chiese Clio.

- Bé, non credo che saresti una tentazione per loro, ma sfortunatamente qui non abbiamo insediamenti isolati. Comunque, probabilmente non ti fucileremo. È una possibilità contemplata dal *Malleus Sexualis* in caso di necessità, però siamo tenuti a usare il metodo meno drastico pessibile per eliminare una tentazione.

Lei annuì. - Molto consolante. Allora intendono rinchiudermi soltanto, o cosa?

- Come ho detto, spetta a me stabilirlo. Se riusciremo a trovarvi un lavoro in un posto dove non costituirete una tentazione, e un alloggio adeguato, non

dovremo nemmeno tenervi rinchiusa.
- Oh. - Clio rifletté un attimo. - Un lavoro pratico di ricerca “sul campo” andrebbe bene? Lontano dal forte, insomma. Sono venuta qui proprio per questo.
Hauskyld si ritrovò a fissarla.
- Oualcosa che non va? - chiese lei. Lui scosse la testa, e Clio si avvolse nell’omniclima. - Sono una tentazione in questo momento?
- No. Credo che... fareste meglio a spiegarvi. Vi siete imbarcata clandestinamente per venire qui a fare del lavoro di ricerca?
- Bé, non è la procedura normale, ma se avessi seguito le normali procedure starei ancora aspettando... anzi, aspetterei in eterno. Il mio progetto non era proprio ortodosso.
- Problemi dottrinali? - domandò Hauskyld comprensivo. Tre dei suoi studi avevano dovuto essere riscritti dopo che Paolo XIX aveva fatto della Dottrina dell’Unipsichismo un articolo di fede.
- Una questione amministrativa, più che altro - rispose Clio, alzando le gambe e rannicchiandole.
- Innanzitutto, sopra di me avevo tre livelli di sponsor, quindi non sarei mai riuscita a svolgere il lavoro, perché quelli avrebbero ceduto la mia idea a qualcuno più in alto sulla scala gerarchica. E
poi, rischiavo la Leva di Gravidanza.
- Oh... cos’è la Leva di Gravidanza? - chiese Hauskyld. - Le ultime notizie che ho avuto dal Sistema Madre risalgono... hmmm, vediamo... probabnlmente agli inizi del Ventisettesimo secolo.
Clio scosse la testa. - No. Impossibile che tu ne abbia sentito parlare. La Leva di Gravidanza è stata imposta quand’ero una ragazzina. Lo sapevi che è stata fissata una data per la ricolonizzazione della Terra?
- No, ma non mi sorprende... anzi, ora che ci penso, sarà già in corso di realizzazione.
- Bé, quando sono partita, la data ufficialle era il primo gennaio 2800. I Tre Sistemi avevano preparato un piano per la ricolonizzazione: la parte di superficie terrestre assegnata dipende da quante persone riesci a spedire sul posto. Così tutti quelli in prossimità del Sistema Madre stanno cercando di far nascere il maggior numero possibile di bambini, perché possano crescere e partire per la Terra entro quella data. Stavano cercando, dovrei dire. E per quelle coi fianchi ampi e non troppi difetti genetici... bé, “Dacci dentro, ragazza, e sforna dei bambini, il tuo futuro è prenotato”

ecco la sostanza. Nell’anno in cui me ne sono andata, il ComCen stava discutendo la desterilizzazione obbligatoria.

Si sentì il raspio di un piede sull’orlo della fossa.

Hauskyld alzò lo sguardo e vide Padre Sherman che scendeva la scaletta - Eccellente, eccellente...

ehm, Fratello - ansimò Sherman raggiungendo il fondo. - E voi dovete essere la... ehm, giovane signora.

- Appunto - disse Clio. - E voi, chi siete?

- Comandante incaricato Reverendo Padre Ctesis Sherman - rispose Sherman inchinandosi. - O

semplicemente Padre Sherman. Il... ehm, capo di Fratello Hauskyld. Scusate se sono sceso così all’improvviso, ma l’idea di farvi ... ehm, accompagnare Fratello Hauskyld nella spedizione che ha proposto... ah, ecco, mi è piaciuta subito. Mi sembra che in questo modo si risolverebbe alla perfezione ogni...

- Stavate ascoltando. - Clio era incredula. - Avete piazzato qui un microfono.

- Bé, è una cella di prigione - cercò di intervenire Hauskyld.

- Le mie scuse - disse Sherman. - Non conosco le usanze dei mondi atei. Intendevo solo integrare il rapporto che Hauskyld mi avrebbe presentato. Quando ho sentito il vostro notevole suggerimento, mi è parso così azzeccato che ho voluto assicurarmi che non andasse assolutamente perduto a causa di... ehm, per esempio, un encomiabile ma eccessivo pudore da parte di Fratello Hauskyld. - Annuì un paio di volte, con grande decisione, quasi stesse affermando le proprie ragioni di fronte a un ragazzino.

- Un momento - fece Hauskyld. - Non intenderete dire che...

- Come potete notare - osservò Sherman - questa soluzione risolve perfettamente ogni genere di problema. Innanzitutto, elimina... ah, scusate l’espressione... una tentazione da questo forte. Inoltre, consente di utilizzare al meglio le risorse umane a mia disposizione. Come Fratello Hauskyld ha rilevato diverse volte, c’e una considerevole scarsezza di valido materiale xenologico su cui basare le decisioni che devo prendere; è per questo motivo che gli ho dato il permesso di partire, malgrado sia il nostro ultimo xenologo superstite. La vostra competenza in materia potrà così essere sfruttata proprio la dove è più necessaria, e aggiungiamo pure con la supervisione di una persona più anziana, di grande esperienza e, sì, piuttosto famosa. Così, in pratica, voi otterrete precisamente quello che desiderate, io guadagno un

secondo xenologo per questa spedizione... e la combinazione a due è il numero giusto e regolare per... ehm, contatto ostile, mentre naturalmente Hauskyld ci guadagna un pó di compagnia e di assistenza.

“Ora” proseguì Sherman guardando Hauskyld “so che certe considerazioni riguardo il pudore non sono fuori luogo, perché pur essendo un individuo più vecchio ed esperto Fratello Hauskyld, diciamo, non è così avanti negli anni da non provare una certa tentazione. Per questo motivo forse sarebbe stato incline a rifiutare. Ma tutto sommato questa mi pare una situazione pressoché perfetta, per nulla incresciosa date le circostanze, e penso che dobbiamo prendere in considerazione la vostra generosa offerra, nonostante qualsiasi motivazione lodevolissima ma puramente personale di Hauskyld per un rifiuto. Quindi, come vedete, oltre a spingermi ad ascoltare, pare proprio che il dovere mi abbia costretto anche ad agire in base a quanto ho sentito. E mi scuso se ho violato il vostro sacrosanto diritto all’intimità.” Il vecchio s’interruppe di nuovo e batté le palpebre un paio di volte, sorridendo come se avesse appena ricevuto dei complimenti per quello che aveva detto.

- Dunque devo andare - disse Clio sottovoce.

- Sì, appunto - confermò Sherman. - Mi servirà la vostra firma su un paio di cose... atto di esenzione da responsabilità in caso di morte, richiesta di cittadinanza nei sistemi cristiani, e via dicendo. Ma non appena avremo provveduto, o comunque non appena Hauskyld sarà pronto, potrete... ehm, partire per le zone selvagge. E con la mia benedizione. - Annuì ancora, con decisione. - Mi pare che sia tutto sistemato, allora.

Hauskyld s’inchinò; dette da Sherman, quelle parole equivalevano a un ordine diretto. Imitando Hauskyld, pure Clio s’inchinò.

Il vecchio continuò a dondolare la testa per qualche istante, poi si avviò sulla scaletta.

- Ma... - disse Clio. Sherman si girò e guardò giù. - Io resto nella cella, o cosa?

- Solo momentaneamente - rispose Sherman. - E... se volete, Fratello Hauskyld verrà a trovarvi regolarmente. Fino alla vostra partenza, che dovrebbe avvenire entro un giorno, più o meno.

Hauskyld non riuscì a capire se era stato il vecchio a salire così svelto, o se era stato lo shock a impedirgli di lamentarsi del poco tempo a disposizione per i preparativi.

5

- Se stiamo cercando di attirare la loro attenzione, perché siamo usciti dal portone posteriore in piena notte? - chiese Clio dopo sette o otto chilornetri di cammino.

Era la prima volta che apriva bocca da quando si erano messi in viaggio, e Hauskyld ormai si era quasi dimenticato che c’era anche lei; impiegò alcuni istanti per trovare una risposta. - Perché quella del forte è una zona bellica. Se vedono qualcosa dall’aspetto umano, i Randalliani l’uccidono senza tante domande. Una volta fuori dall’area degli scontri, le cose dovrebbero cambiare. Possiamo sperare di incontrare un civile, di consegnarci a loro e cominciare a parlare.

- E se decidessero che siamo spie?

- Penso...

Hauskyld rifletté se fosse il caso di non dirle nulla, ma in fin dei conti si trattava di un problema xenologico e lei era una xenologa. - Possiamo considerarci morti. Diciamo che non fanno prigionieri.

Clio attese che lui proseguisse.

- All’inizio, quando attaccavano le missioni e le stazioni di ricerca e così via, catturavano un sacco di prigionieri. Dopo averci bloccati nel forte, li... sottoponevano a una specie di crocifissione davanti al forte.

- Una *specie* di crocifissione...

- Bé, li legavano a delle croci e li lasciavano là. Un paio di Aquiniani si sono offerti volontari per andarli a prendere. I Randalliani non hanno sparato, non hanno fatto nulla, così quei due sono usciti a slegare i prigionieri, poi in parecchi siamo usciti per portarli dentro... dopo alcune ore in croce non erano in grado di camminare. Il giorno dopo c’erano altri prigionieri sulle croci. Siamo usciti a prendere anche quelli. Poi a Sherman è venuta l’idea di sfruttare questo fatto come copertura per una sortita. Quando il gruppo successivo di prigionicri è finito in croce, sono uscite anche tre squadre di cavalleggeri, che dal crinale hanno sferrato un attacco a sorpresa al campo randalliano...

un attacco che ha avuto successo, immagino.

Clio lo fissava assorta, e Hauskyld distolse lo sguardo. Il giorno dopo, c’erano altri prigionieri sulle croci, e i Randalliani stavano schierati lungo tutto il crinale. Non siamo nemmeno riusciti ad avvicinarci ai prigionieri.

Alcuni di loro hanno impiegato un giorno per morire.

- Sono morti per le privazioni e le intemperie in un solo giorno?

- Per soffocamento. Non si puo respirare penzolando in avanti appesi per le braccia. Prima o poi i muscoli non hanno più la forza necessaria per reggere il peso del corpo contro la croce, allora si cade in avanti...

- Oh.

- È così che è morto il Vescovo. E Sherman non ha potuto far altro che vederlo morire.

- Erano molto legati?

- Sherman era il factotum del Vescovo da quarant'anni. E pare che fossero amanti. - Hauskyld si strinse nelle spalle. - Da allora per lui è iniziato il crollo... hai visto com'è ridotto. Era una delle persone più competenti che ci fossero in circolazione. - L'aiutò con un braccio mentre superavano un cumulo di pietrisco. - Comunque, probabilmente non penseranno che siamo spie. Questo sistema ha funzionato abbastanza spesso, e vale la pena di provare; è così che ho stabilito uno dei miei Primi Contatti, quello con i Gabrieli.

Sperava che Clio gli chiedesse di quel contatto, ma lei non lo fece, così proseguirono per un pó in silenzio. Isotta, la maggiore delle tre lune di Randall, stava sorgendo bassa a est, mostrandosi a poco più di metà; Tristano, una luna più vicina dal periodo sinodico inferiore al mezzogiorno randalliano stava solcando il cielo a ovest, in netto movimento se ci si fermava ad osservare, crescendo man mano che si spostava. La luce lunare era verdognola, riflessa in minima parte dalla roccia rossastra circostante; le colline e i picchi lontani si stagliavano come sagome nere nel chiarore fioco del cielo.

Camminarono in silenzio per le altre quattro ore che precedevano l'alba, e probabilmente non era una brutta idea, perché nessuno sapeva quanto fosse acuto l'udito di un grifone. Tanto, avrebbero potuto parlare in un secondo tempo; forse Hauskyld le avrebbe raccontato dei suoi due Primi Contatti.

Certo, Clio senza dubbio sapeva già qualcosa se, come aveva detto, era venuta lì per lavorare con lui. In ogni modo, sosteneva che avrebbe potuto compiere la sua ricerca su vari mondi, però aveva scelto quello che disponeva dello xenologo di maggior spicco; non era stato difficile, dato che le spedizioni venivano organizzate letteralmente con secoli di anticipo. Non aveva spiegato come avesse vissuto nell'Unione da clandestina.

All'alba, raggiunsero il canyon. La roccia era piuttosto friabile, tenuta

assieme da piccole quantità di calcio. - E poi, qui la pioggia è abbastanza acida per la maggior anidride carbonica dell'atmosfera e, unendo la gravità leggermente più bassa, si hanno questi ampi canaloni dai lati non troppo scoscesi - spiegò Hauskyld. - Rispetto alla maggior parte dei deserti l'erosione qui è un fenomeno chimico più che fisico.

- Hai mai insegnato? - chiese Clio, scostando i capelli e facendosi vento al collo sudato. - Mai tenuto una serie di conferenze o qualcosa del genere?

- No, mi sono semgre dedicato alla ricerca. Perché?

- Semplice curiosità. Bé, pare che la discesa non sia difficile. C'è il rischio di una piena improvvisa?

- Mancano ancora cinque ore e mezzo prima che arrivi.

Lei lo fissò.

Hauskyld scrollò le spalle e indicò le due lune in cielo, che ora stavano avvicinandosi a vicenda. -

Tre lune piuttosto grandi, un grosso sole alla distanza giusta, più un'atmosfera densa e una gravità bassa. Qui il tempo è collegato all'attrazione e alle maree; è sempre possibile predirlo con esattezza.

Ecco perché so quando ci sarà la prossima piena improvvisa.

Lei annuì. Hauskyld si affrettò a raggiungerla, mentre Clio cominciava a scendere nella piccola gola lungo una pietraia.

Il sole era ormai alto quando arrivarono in fondo alcuni minuti dopo. - Un pó come a casa -

osservò Clio. - Il sole sorge in fretta.

Hauskyld annuì. - Tipico del deserto, di qualsiasi deserto. Se vai a nord, nelle foreste di conifere attorno alla Catena di Barbara Allen, il sole invece si leva lento lento.

Clio annuì. - È difficile ricordare che questo pianeta ha una biosfera completa. Questo deserto assomiglia moltissimo a Marte... continuo a provare l'impulso di sistemare il respiratore.

- Credevo che Marte fosse stato terraformato.

- Stanno procedendo, il che significa che forse entro il 3000 ci saranno aria respirabile e acqua stagnante. Adesso... cioè, quando sono partita, c'erano solo un sacco di alghe, dei lombrichi mutati e i cactus dalle radici profonde... nemmeno ossigeno sufficiente per una lucertola. - Clio si scosse di nuovo i capelli, staccandoli dal collo e dalla faccia. - Mi sto accorgendo che avrei dovuto tagliarli.

Comincia a far caldo.

- Farà ancora più caldo... arriveremo sui venticinque gradi.
- Già, una bella temperatura, rispetto a Marte - convenne lei, liberandosi le spalle dal mantello. -

Ah, così va meglio. Credevo che ci fossero dei posti abitati con temperature abituali di trentacinque o quaranta gradi...

- Ci sono, ma non hanno il nostro contenuto di anidride carbonica. Da queste parti è più difficile per i terrestri mantenere la giusta temperatura corporea. - Hauskyld attese che lei aggiungesse qualcosa, ma evidentemente Clio non aveva altro da dire. Dopo che ebbero camminato ancora per un pó, mentre procedevano comodamente sul fondo piatto e duro del fiume in secca, Hauskyld decise di rivolgerle la domanda che lo assillava e vedere cosa sarebbe successo.

- Clio?

- Si?

- Perché sei venuta su Randall? Il vero motivo.

Lei si guardò i piedi per qualche passo, e Hauskyld immaginò che avrebbe ignorato la domanda, ma alla fine Clio rispose: - Più che altro per le ragioni che ti ho spiegato. Dovevo andarmene da Marte per non ritrovarmi a sfornare dei bambini.

- E sei fuggita sui mondi *cristiani*?

- Non ci tenevo a portare cinque strati di coperte e a camminare dietro un uomo per il resto della vita, cosa che avrei fatto sui mondi islamici... e poi non è semplice raggiungerli. E non potevo imbarcarmi clandestinamente per un altro pianeta comunista, perché mi avrebbero estradata e sarei tornata su Marte.

Hauskyld cercò di scegliere con cura le parole. - Non pensare che non ti creda, ma secondo me qualche soluzione meno drastica doveva esserci... e se sei venuta proprio su Randall, devi averlo fatto per un motivo ben preciso. Innanzitutto, i mondi di frontiera sono tanti. Sapevi senz'altro che avresti potuto semplicemente chiedere asilo politico... è la prassi abituale per chi è in possesso di specializzazioni accademiche richieste. Probabilmente avresti potuto ottenere subito un incarico universitario o governativo, e secondo me lo sapevi benissimo, perché di solito la gente non fa un balzo di centoventi anni nel futuro per capriccio verso un pianeta appena esplorato.

"Allora, che cosa c'è di speciale su Randall? Sono certo che non si tratta del sottoscritto perché, anche se mi lusingherebbe molto, non credo proprio che potessi stabilire in partenza su quale mondo di frontiera avresti trovato al

tuo arrivo lo xenologo *più famoso*."

D'un tratto, Hauskyld si sentì a disagio nel constatare quanto gli piacesse vederla sorridere.

- Considerati una specie di premio extra. È da tanto che custodisco i miei segreti. Non è facile rivelarli, adesso. - Clio infilò i pollici nelle tasche inferiori della tunica. - Comunque, ecco come stanno le cose... Credo che farò una grande scoperta qui... una scoperta che permetterà al mio nome di comparire accanto a quelli di Chang, Nkaampa, Mbwe, Mossadeq e - strizzò l'occhio - Hauskyld Gomez. Purtroppo, è un'idea alla portata di chiunque... se mi fossi rivolta al mio relatore di tesi, o a un ente di sovvenzionamento, sarebbe stato qualcun altro a svolgere il lavoro. E agendo completamente da sola, forse non sarei riuscita a suscitare l'attenzione necessaria. Dunque dovevo raggiungere un posto dove poter svolgere ricerche dirette... alla presenza di un pezzo grosso del settore. E senza tanti moduli da compilare prima di partire.

Hauskyld si soffermò a rimuginare per un pó su quelle parole. Il sole era sempre più alto nel cielo, e le loro tuniche erano ormai bagnate di sudore... Hauskyld si sforzò di non osservare l'effetto

"bagnato" su Clio.

A metà mattina, il caldo era tremendo, e si fermarono per mangiare un boccone e bere. - Ancora un pacchetto di razioni essiccate, poi cominceremo a vivere di quel che passa questa terra - commentò Hauskyld.

- Perché non l'abbiamo fatto subito? - chiese Clio. - Questa roba è piuttosto dura da masticare.

- Assaggia il pescescava prima di lamentarti. Quello sì che è duro. L'idea di partenza era quella di non dover cercare cibo per il primo giorno e mezzo. Per lo stesso motivo abbiamo preso una bella dose di bensveglio prima di metterci in marcia... per allontanarci più in fretta dal forte, e dalla guerra. - Hauskyld bevve un altro sorso d'acqua e guardò le pareti della gola. - Quella spaccatura lassù sembra promettente... accanto a quella pietraia. È ora che ci dirigiamo ancora a nord; abbiamo aggirato i campi principali ormai, e siamo già a nord di quella che stando alle foto del satellite dovrebbe essere la strada dei rifornimenti, quindi dovremmo puntare direttamente verso qualche area civile. È il posto migliore per iniziare il contatto.

- Sono contenta che una parte della teoria che ci hanno insegnato non sia superata. Con la frontiera a quaranta anni luce quando sono partita, le università del Sistema Madre erano sempre meno aggiornate.

- Vale anche per me. Non leggo una rivista specializzata da nove anni soggettivi... una trentina d'anni del Fusso Temporale Principale. Ormai ci saranno altre settanta specie intelligenti riconosciute, considerando quanto si è ampliata la frontiera. E infatti mi piacerebbe sentire che novita ci sono dalla frontiera comunista, specialmente nella zona del vostro confine islamico... tanto per cominciare, voi avete la maggior parte degli uccelli intelligenti. - Hauskyld bevve ancora e si alzò. - Siamo sicuramente abbastanza lontani dal forte, e spero dalla guerra, da non dover restare in silenzio. Se riesci a parlare mentre camminiamo...

- Non ho letto granché del materiale recente - rispose Clio. Si alzò e ripose la borraccia.

- Credevo avessi una laurea in xenologia.

- Sì. Ma la mia specializzazionc non è l'etnologia. Io mi occupo di ecologia transtellare. - Clio si mise in cammino nella direzione indicata da lui; Hauskyld la seguì, raggiungendola in pochi passi.

- Non è...

- Sì, lo so. Di solito è una scienza da scrivania. Senti, ti parlerò della mia idea, d'accordo. È solo che me la sono tenuta dentro per tanti anni, lavorando sulla carta in modo che nessuno potesse scoprire nulla nel computer, evitando di avvicinarmi all'argomento in pubblico... e, bé, adesso non è facile per me sbottonarmi.

Hauskyld annuì. Grosso modo, sapeva come funzionasse il finanziamento scientifico nei mondi comunisti; i laboratori e gli istituti si battevano per i fondi governativi, e in ogni laboratorio gli scienziati erano in concorrenza tra loro. L'ideale marxista jeffersoniano voleva che tutti competessero con tutti per vedere chi sarebbe riuscito a servire nel modo migliore la società; poi la società premiava i miglion per i risultati ottenuti. In pratica questa accesa concorrenza era più dannosa che utile. Il sistema cristiano di fornire semplicemente uno stanziamento standard di ricerca a ogni scienziato generava inefficienza e non incoraggiava i grandi progetti, però non creava le ruberie e il servilismo che rappresentavano la norma nello spazio comunista. - A chi vuoi che lo vada a raccontare?

Clio rise. - Appunto. È più facile mostrarti tutto con una mappa, se non ti dispiace sederti ancora. -

Saltò su una roccia e frugò nello zaino, interrogando Hauskyld con lo sguardo.

- Come ho detto, siamo in anticipo sulla tabella di marcia... che non è

particolarmente rigida.

Certo, sediamoci. - Hauskyld le rivolse un ampio sorriso. - E poi, sto morendo di curiosità. Cosa c’è di tanto rivoluzionario?

Lei sorrise. - Spero solo che tu non rida, quando avrò finito. - Aprì una cartina; Hauskyld vide che era una mappa dello spazio conosciuto, coi mondi “vivi” segnati da un cerchietto.

- D’accordo, cominciamo. È noto fin dagli ultimi anni del Ventesimo secolo che il materiale genetico migra tra i sistemi solari, spinto dai venti stellari. Perlopiù si tratta solo di DNA vagante, a volte di qualcosa di più complesso e perfezionato come un virus, e raramente di un’intera spora.

Quando penetra in una biosfera, di solito questo materiale si decompone o muore, però, forse una volta al secolo per ogni mondo abitato, il messaggio genetico viene assorbito da qualche organismo vivente, e forse una volta ogni diecimila anni il virus riesce a infettare qualcosa o la spora si sviluppa, e così via. Normalmente è così che si spiega come mai la vita risulti tanto uniforme in tutti i mondi conosciuti... ci sono solo alcuni tipi di vertebrati, per esempio, e i mammiferi e gli pseudosauri si trovano su quasi tutti i pianeti. Ora, noterai che ho segnato con un asterisco alcuni dei sistemi conosciuti...

- Quelli con forme di vita intelligenti - disse Hauskyld.

- Esatto. Ora, sappiamo che la vita non è nata molto spesso... probabilmente solo una volta... e che la causa più comune del passaggio di un pianeta da protoabitabile ad abitabile, il “Processo Gaia”, è l’arrivo di materiale genetico dallo spazio. La probabilità che questo si verifichi dipende dalla densità di materiale genetico nello spazio, che a sua volta dovrebbe essere direttamente proporzionale al quadrato della distanza dalla sorgente luminosa... perché i germi e i protogermi vengono irradiati all’esterno, proprio come la luce, giusto?

“Naturalmente ci sono anomalie di ogni genere, causate dalla gravità e dalla presenza di più di una stella e via dicendo. Ma ecco qua. L’anomalia che mi interessa... per quanto ne so, nessuno l’ha mai notata in precedenza.

“Maggiore è il numero di pianeti con forme intelligenti che un’area contiene più alta è la sua densità di materiale genetico interstellare. L’ho verificato statisticamente senza tralasciare nulla.”

Hauskyld annuì lentamente. - Capisco il tuo atteggiamento. Probabilmente è il genere di studio destinato a finire in mano a gente con più soldi e mezzi di te. Ma... perchè Randall?

Clio indicò sulla mappa. - Bene, sappiamo che il passaggio

all'intelligenza è un'altra di quelle cose collegate di solito al tipo di materiale genetico che arriva dallo spazio. Ecco perché malgrado i quattrocento mondi abitabili conosciuti le specie intelligenti conosciute sono tuttora meno di settanta.

- È un dato vecchio - disse Hauskyld. - Del resto, hai trascorso parecchio tempo nei Cancelli.

Stando agli ultimi dati in mio possesso, erano circa centodieci, comunque la proporzione senza dubbio è ancora valida. E adesso capisco il codice cromatico... Gli asterischi verdi indicano i mondi con rettili intelligenti, il rosso sta per i mammiferi intelligenti, il blu per gli pseudosauri intelligenti e... vediamo, dove sono Haywood e Solidarnosc? Ecco... il giallo sono gli uccelli intelligenti.

- Certo. E nota le fasce familiari... perché l'intelligenza rettiliana si trasferisce più facilmente ad altri rettili, stesso discorso per i mammiferi eccetera eccetera. Ora, osserva un pó qui... - Clio estrasse un'altra mappa, su cui erano tracciate delle curve di livello. - Questa mappa mostra le densità dei mondi abitabili in funzione della distanza dal mondo intelligente più vicino. Certo, si vede benissimo che il lavoro è ancora lontano dalla perfezione, però...

Hauskyld scosse la testa, ammirato. - Bé, mi hai convinto in ogni caso.

- Io mi auguro che questo fornisca una spiegazione del "Novanta Mancante" - disse Clio.

- Ne ho sentito parlare, ma esula un pó dal mio campo.

- Verso il 2350 sono riusciti finalmente a misurare con precisione la velocità con cui il materiale genetico lasciava i pianeti abitabili. Si è scoperto che il normale ritmo di diffusione spiegava solo la presenza del dieci per cento della quantità nota di materia vivente nello spazio. Dunque il grosso interrogativo è: «L'altro novanta per cento da dove viene?» *Sappiamo* che là fuori il numero di pianeti abitabili non è dieci volte maggiore, quindi qualcosa, in qualche modo, chissà dove, sta diffondendo tutto quel materiale.

Hauskyld annuì. - Allora, perché Randall?

- Se osservi la posizione di Randall sulla mappa, vedrai che è proprio al centro di un picco di densità locale... probabilmente, se ho ragione, perché è vicino a un punto di distanza minima da tre grandi fasce d'intelligenza. Quindi, sempre se ho ragione, qui è arrivata dallo spazio una quantità di materiale genetico molto superiore alla norma, con alcuni effetti prevedibili sull'ecologia locale e alcune conseguenze genetiche che possiamo far risalire

ai mondi intelligenti. Con un pó di fortuna, una ventina d’anni di ricerca diretta dovrebbero bastare a dimostrare tutto quanto.

Hauskyld la fissò a bocca aperta. - Una ventina d’anni.

- Già.

- E hai impicgato centoventi anni ad arrivare qui. E se qualcun altro dovesse accorgersene... -

Hauskyld riformulò la frase. - Non hai paura di essere battuta?

- Non proprio. Esistono solo cinque posti possibili dove compiere lo studio... posti con picchi di densità locali collegati alle fasce d’intelligenza. Questo è uno, due sono ancora più esterni di questo nella frontiera comunista, uno è islamico, e uno è troppo incasinato e malridotto per essere studiato, e poi è zona vietata.

- Quale sarebbe?

- La Terra. Quindi, non restava che Randall.

- Hmmm... - Hauskyld scosse la testa. - Vorrei solo intendermi di più della tua materia per poter partecipare più attivamente. - Si alzò, sospirando. - Bé, sono affascinato, ma nell’interesse della missione dobbiamo uscire dalla gola e percorrere ancora qualche chilometro oggi. Soprattutto perché se falliremo i Templari compiranno una strage e *nessuno* riuscirà più a osservare nulla di significativo. Metti via le mappe, e muoviamoci.

- Certo. - Clio armeggiò un istante con lo zaino e si alzò. - E questo è per avere ascoltato - disse, baciandolo su una guancia e cingendogli la spalla. La mano di Hauskyld si mosse, quasi a ricambiare la stretta affettuosa, ma Clio interruppe l’abbraccio senza dargli il tempo di completare il gesto.

6

- Adesso cosa stiamo cercando esattamente? - chiese Clio.
Hauskyld alzò lo sguardo e sorrise impacciato. - Scusa. Non sono abituato ad avere un aiutante.
Stiamo cercando... una specie di fossa larga trenta metri e profonda circa dieci, con pareti friabili più o meno verticali... una buca di arbusto grinfia. Sono tra i posti migliori per accamparsi, e di solito si riesce a trovarne una se si cerca.
Il sole stava ancora salendo, ma l'effetto delle droghe stava svanendo, ed entrambi erano ormai assonnati e disattenti. Hauskyld voleva stare in guardia... il Deserto di Spens, come tutti i deserti, era abitato da rettili velenosi. E c'erano anche dei predatori delle dimensioni di un cane che potevano essere pericolosi.
Fu necessaria quasi un'altra ora di cammino, ma alla fine la trovarono. La fossa era insolitamente grande... oltre cinquanta metri di larghezza, valutò Hauskyld... e l'arbusto grinfia al centro sembrava promettente. - Bene, adesso ci serve una corda. Usiamo pure la mia. - Infilò la mano nello zaino, frugando sul fondo.
- Il mio vecchio caposcout ti avrebbe mamgiato vivo per un errore del genere - commentò Clio. -
La corda in fondo allo zaino!
Hauskyld scrollò le spalle. - Il tuo vecchio caposcout non stava osservando il Protocollo Ostile. In parecchie culture una corda è un'arma, quindi non deve essere la prima cosa che salta fuori dal tuo zaiuo. Certo, potresti rimaner morto in un incidente, però... così va il mondo... morto non provocherai nessun danno, mentre se rovini un contatto può darsi che si debba dire addio alla speranza di relazioni pacifiche.
Lei annuì. - La corda, a cosa la leghiamo?
Hauskyld si guardò attorno. - Hmmm... beccato. Di solito ci sono degli alberi di grickle attorno all'orlo di una fossa, ma qui non ne vedo. Facciamo il giro e vediamo se c'è qualche appiglio solido. Stai lontana dall'orlo, si sgretola facilmente.
Avevano quasi completato il giro della fossa quando Hauskyld, che la precedcva, diede un calcio a un masso per controllare se avrebbe retto il loro peso. Il masso rotolò via dal suo piede; Hauskyld rimase in equihbrio su una

gamba per un attimo, fissando il masso che cadeva. Poi il bordo roccioso della fossa cominciò a incrinarsi e a sbriciolarsi. Cercarono di indietreggiare, ma la roccia sotto i loro piedi cedette, e scivolarono nella cavità con le lastre di roccia smossa e i blocchi di pietrisco.

Quando la frana cessò, Hauskyld si drizzò a sedere con circospezione. Qualche ammaccatura, rifletté, comunque niente di serio. Cercò Clio con lo sguardo.

Era più in basso, a circa quattro metri da lui, stesa su un fianco e ansante.

- Stai bene?

- Credo di essermi storta una caviglia... Non è rotta, però è slogata. Merda, mi spiace, Hauskyld.

Lui si alzò adagio e strisciò verso Clio. - Non preoccuparti. Sono cose che capitano. Ho l'occorrente per steccarla.

- Ma perderemo tempo...

- Non preoccuparti. Siamo qui per farci trovare; dovranno solo trovarci. - Mentre le si avvicinava spostò lo zaino e prese la cassettina del pronto scocorso. - Su, lasciami dare un'occhiata.

Sì, era solo una brutta storta; avrebbe zoppicato vistosamente per qualche giorno. Glielo disse, e iniettò una fiala di analgesico, e cominciò a studiare la fossa. - Okay, ad ogni modo, qui attorno c'è una mezza dozzina di ottime caverne. Dovro portarti all'interno di una caverna... dopo aver controllato che non ci siano altri inquilini. - Hauskyld tirò dei sassi in quella che gli sembrava più adatta.

- Che stai facendo?

- Guardo se ci sono dei fischiatori o degli orsi delle rocce.

- E se dovesse uscire una di quelle bestie, cosa fai?

- Se è un fischiatore, gli tiro altri sassi. Sono un pó più grandi di un gatto, e sono anche paurosi, però hanno lo stesso viziaccio dei pipistrelli vampiri. Se è un orso delle rocce, non verrà fuori, ruggirà e basta, e noi non andremo certo a disturbarlo. Bene, proviamo ancora. - Hauskyld lanciò un altro sasso, facendolo rimbalzare sulla parete della caverna appena dentro l'imboccatura - Senti qualcosa?

- No. Significa che possiamo entrare?

- Un'ultima precauzione. - Hauskyld aprì il bastone pieghevole, lo bloccò ed entrò nella caverna fresca e asciutta tenendolo di fronte a sé.

La madre sbucò fuori per prima, come sempre... lunga una trentina di centimetri, gli artigli velenosi ritti, le quattro zampe posteriori che si

muovevano svelte sotto il corpo, la testa scagliosa quasi scimmiesca col suo ripugnante sorriso sciocco piegata in dietro.

Hauskyld colpì forte, spaccando il fragile cranio; il randigatore rimase a contorcersi sul pavimento della grotta. Col piede, Hauskyld diede una spinta violenta alla roccia da cui era sbucato. Si udì un urlo gratificante, uno scricchiolio... alcuni piccoli erano rimasti schiacciati.

Tre cuccioli si mossero veloci verso di lui; senza nemici naturali, i randigatori non fuggivano né si nascondevano mai di fronte a un attacco. Hauskyld sferrò due colpi, uccidendone due; il terzo, poco più grande di un topo, colpì uno scarpone. Hauskyld indietreggiò e lo calpestò; ci fu un rumore di materia spiaccicata, e un lieve singhiozzo, simile al lamento di un bambino. Hauskyld raschiò lo scarpone su una roccia, quindi spostò il masso che aveva spinto sul nido. I randigatori erano maciullati, morti stecchiti. Con un'ultima occhiata attorno a sé, Hauskyld tornò da Clio.

Era seduta, e aveva uu'aria abbastanza allegra quando la raggiunse. - Cosa c'era?

- Una famiglia di randigatori. Rettili velenosi. È facile ucciderli con un bastone, ma hanno un veleno nervino capace di ammazzare un elefante una volta iniettato. - Hauskyld si chinò e la sollevò. - Meglio che ti porti dentro.

Lei gli cinse le spalle per appoggiarsi. - Non è necessario che mi porti. Posso zoppicare fin là se non ti dispiace farmi da stampella.

- Oh, certo. - Hauskyld la mise giù adagio.

- Dovrò affrontarli anch'io?

- Cosa?

- I randigatori. Non sono sicura di riuscire a sopportare l'idea dei rettili.

- Credevo che fossi una scout - la stuzzicò lui, aiutandola a superare un cumulo di frammenti rocciosi dove una radice di grinfia si spingeva in prossimità della superficie.

- Eccome. Sono arrivata al grado di Krupskaya Scout - ribatté Clio. - Però ero su Marte, e la terraformazione non era molto avanzata. Non c'erano insetti né serpenti. - Si appoggiò a lui con più forza; Hauskyld sentì la morbid curva del suo seno che gli premeva sul braccio, e cercò di pensare a qualcosa da dire.

- Krupskaya Scout... è il grado più alto? - Clio annuì. - Io sono arrivato a Scout Papale... il nostro grado più alto - disse Hauskyld - ...Probabilmente sarà meno faticoso se ti metto su quell'ultima roccia di fronte alla caverna. - Si chinò, e lei gli andò davanti e gli si sedette in braccio. Hauskyld avanzò

con cautela e la adagiò sulla roccia, sforzandosi di ignorare quanto fossero sode le cosce di Clio sul suo braccio.

Clio si girò, e lui l'aiutò a scendere daIl'altro lato della roccia. I seni le ballonzolarono mentre la posava a terra. Hauskyld cercò di non guardarli. Forse era un effetto collaterale che subentrava quando il bensveglio perdeva la sua efficacia, pensò.

Stesero gli omniclima sulla sabbia dura e ferrosa del pavimento della caverna, e si coricarono per dormire. Clio sembrò addormentarsi quasi subito, Hauskyld invece rimase sveglio a lungo, appoggiato a un gomito, fissandola. Quando si accorse che la mano gli stava scendendo tra le gambe, si appiattì a terra con le mani lungo i fianchi e recitò tra sé la Preghiera di San Mbwe, in continuazione, finché non riuscì ad imporsi il sonno.

7

Clio gridò il suo nome una volta; poi Hauskyld la sentì scalciare e gemere come se stesse compiendo uno sforzo. Aveva qualcosa di voluminoso e pesante sul petto, qualcosa che gli bloccava anche le gambe.

Aprì gli occhi e si ritrovò a fissare gli enormi occhi sfaccettati di un Randalliano. Spinse, tentò di divincolarsi e liberarsi, ma un attimo dopo ricordò che i Randalliani avevano i pollici sul lato opposto.

Diede uno strattone in senso inverso, liberò le braccia per un istante e cercò di colpire le delicate sfaccettature oculari, ma il Randalliano lo bloccò con gli avambracci; gli arti mediani si tesero e si incrociarono in una presa carotidea, premendo leggermente. La caverna cominciò a oscurarsi... il Randalliano interruppe la presa e gli afferrò di nuovo le mani.

Hauskyld provò ad alzare un piede, ma i piedi dei Randalliani erano più prensili di quelli umani, e il Randalliano gli stava stringendo in una morsa le caviglie. Hauskyld pensò che sarebbe svenuto...

sulla sinistra sentì un accalcarsi di Randalliani, e rifletté che Clio doveva averne addosso almeno un paio...

Il Randalliano allentò un pó la stretta alla carotide, e premette le mani di Hauskyld sul fondo della caverna. Qualcosa di caldo, liscio e asciutto gli scivolò sul braccio; Hauskyld alzò lo sguardo e vide un serpente pinnato di un arancione brillante intento a usare le pinne articolate per legargli le braccia con una corda.

Qualcosa stava armeggiando con le sue caviglie. Hauskyld cercò di vedere, ma il Randalliano gli impediva la visuale; a giudicare dal tocco pesante e goffo di quelle mani misteriose, doveva trattarsi di un grifone. Clio stava respirando a fatica; Hauskyld pensò alla sua caviglia slogata e riuscì a vedere che un Randalliano gliela stava stringendo con forza.

È ferita là? La domanda sembrò risuonargli nella mente.

- Si! - boccheggiò Hauskyld.

Il serpente pinnato drizzò la coda di scatto e toccò il Randalliano. Subito, il Randalliano ordinò agli altri due di fare attenzione alla caviglia di Clio. Quello che la stringeva la lasciò andare, poi invece delle caviglie le legarono le ginocchia.

Chiedile se sta bene.

Adesso Hauskyld era troppo sorpreso per parlare. Il serpente gli diede un

colpetto alla coscia.

Chiedile se sta bene.

- Clio, vogliono sapere se ti stanno facendo male...

- No. Però, me la sto facendo sotto dalla paura...

Dille che non vi faremo del male.

- Dicono che non ci faranno nulla.

- Fantastico. Adesso mi sento una meraviglia.

Hauskyld avvertì nella mente un brontolio, qualcosa di molto simile a una risata. Un altro elemento da aggiungere all'enigma. La telepatia era stata individuata su alcuni mondi, d'accordo... e la telepatia di contatto era senza dubbio la forma più comune, però...

Che strana idea. Dove sono questi altri posti? Non riesco a ottenere una immagine chiara dalla tua mente.

Il Randalliano diede un ordine. *Forse ci sarà tempo per parlarne in seguito*. Il serpente pinnato scivolò dalle braccia di Hauskyld e scomparve nella sacca del grifone; due Randalliani infilarono un'asse sotto di lui e lo legarono saldamente sul petto, i fianchi e le cosce. Hauskyld si girò a sinistra. Clio era stata legata allo stesso modo.

Due Randalliani sollevarono ogni asse, e li portarono all'esterno nel chiarore solare. Hauskyld si sentì inclinare; lo avevano caricato sul dorso di un gash'hwar, il grande, peloso animale da soma randalliano. Legarono in fretta la sua asse a una imbracatura di corda improvvisata, mentre Clio veniva assicurata al dorso di un altro gash'hwar.

Ora che poteva guardarsi attorno, Hauskyld vide che c'erano nove triadi in tutto... probabilmente una normale guardia contro i banditi. Dal momento che non erano stati uccisi subito, almeno erano diventati prigionieri, secondo i piani. Hauskyld sperava solo che fossero abbastanza lontani dal forte da non essere riportati laggiù, come capitava di solito ai prigionieri.

- Clio, stai bene?

- Nei limiti del possibile.

Un palmo coriaceo gli coprì la faccia. - Per favore, silenzio. La promessa vogliamo solo che voi non via fuggire.

Hauskyld annuì e rispose in randalliano. - Il mio onore è pegno della mia parola. - Sorrise amaro; dare la parola d'onore era una tradizione Mbweista, ma lo infastidiva sempre un pó, specialmente perché il concetto tendeva a variare parccchio da una cultura all'altra, e spesso racchiudeva tranelli sorprendenti e sconosciuti.

Il Randalliano si inchinò solenne, poi si voltò e parlò agli altri. Con un battito d'ali rumoroso, tre triadi si staccarono da terra e presero a volteggiare nel cielo. Altre tre , coi Randalliani a piedi, si sparsero attorno ai prigionieri, due davanti, una dietro, tutte a una quarantina di metri di distanza.

Gli altri Randalliani rimasero coi gash'hwar; oltre ai due gash'hwar dei prigionieri, ce n'era circa una dozzina che trasportavano del materiale. Partirono a un'andatura tranquilla, arrampicandosi sulla frana di pietrisco recente, dirigendosi a nordest attraverso il deserto. Questo fatto, almeno, era incoraggiante... stavano allontanandosi dal forte.

Hauskyld dovette ripetere più volte la Preghiera di Sam Mbwe e raggiungere uno stato meditativo piuttosto profondo, ma alla fine riuscì ad acquistare la calma e la lucidità di cui aveva bisogno. I chilometri di deserto si susseguivano monotoni; i particolari di quel bizzarro paesaggio desolato di colline ondeggianti e guglie contorte, accentuate dalla pioggia acida, dalla roccia friabile e dalla bassa gravità, si fondevano nella sua mente; i Randalliani e i grifoni procedevano in silenzio.

Circa ogni ora, le triadi si davano il cambio; le guardie interne si alzavano in volo, quelle esterne si portavano all'interno, e quelle aeree le sostituivano. Hauskyld osservò la manovra parecchie volte, ed ebbe la conferma di quel che già sapeva... i grifoni andavano montati in corsa, al momento del decollo, e non potevano atterrare col peso di un Randalliano sul dorso. Un grifone con un passeggero poteva rimanere in volo per circa un'ora e mezzo, forse due, in caso di emergenza.

I gash'hwar, naturalmente, dovevano trasportare tutti i carichi pesanti, anche se a giudicare dall'aspetto degli zaini dei soldati randalliani probabilmente non era necessaria una carovana di trasporto per affrontare la maggior parte delle spedizioni militari. Ed era un bene; i gash'hwar non avevano la capacità di carico dei cavalli o dei muli. Su Randall non c'era nulla di veramente adatto... gli zoccoli non esistevano, e i gash'hwar dovevano essere muniti di specie di sandali anche per i loro carichi abbastanza leggeri.

Il sole era basso nel cielo quando entrarono nel grande canyon. I gash'hwar guadarono senza difficoltà le acque poco profonde del torrente estivo, e si portarono su un terreno diverso. Hauskyld si contorse il più possibile e vide che il fondo era lastricato. Poco dopo, il sentiero lastricato sfociò in una strada più ampia e, trascorso un breve intervallo, apparvero i primi edifici. Stavano raggiungendo almeno una cittadina.

Superarono parecchie torri fortificate, postazioni di arcieri e moschettieri, collegate da passaggi coperti. Era una città di guarnigione, dunque... Anche se ogni Randalliano in teoria era governato dal Sommo Re, là dove la popolazione era poco densa persisteva il banditismo e la pirateria. Da questo forte, delle truppe potevano uscire in missione e reprimere il banditismo sulla Strada Reale che passava nella zona.

Mentre attraversavano le difese esterne, si ritrovarono immersi nel rumore e nell'animazione che caratterizzavano qualsiasi città. La strada era fiancheggiata da bancarelle di venditori, e su ogni chiosco spiccavano i vivaci ideogrammi che indicavano le richieste di baratto e la merce da barattare e raramente fissavano un prezzo nella moneta locale; Hauskyld si chiese quanto tempo avrebbe dovuto aspettare il Randalliano disposto a costruire due bare in cambio di una tenda usata.

L'odore di carne arrostita gli provocò spasmi di fame allo stomaco; vide appesi in una bancarella i lunghi serpenti rossi essiccati e affumicati che aveva assaggiato in uno dei banchetti cui aveva preso parte al suo arrivo su Randall e, ricordandone il sapore, gli venne l'acquolina in bocca.

Una volta si fermarono per lasciar passare un gruppo numeroso di soldati. A giudicare dalle cicatrici e dall'aspetto logoro della loro tenuta, erano veterani che tornavano dall'area dei combattimenti attorno al forte. Portavano tutti dei grossi fagotti; dapprima Hauskyld pensò che fossero il loro equipaggiamento personale, poi però vide che alcuni erano balle di pelli lavorate, coperte intessute, e perfino quei piccoli vasi di terracotta usati comunemente per le gemme. Erano tutte mercanzie di grande valore... Forse l'assedio aveva distolto troppe truppe dalla lotta al banditismo, e quella era solo una carovana mercantile, ma in tal caso come avevano fatto a procurarsi quei soldati? O poteva darsi che quella fosse il convoglio con le paghe, in marcia alla volta degli accampamenti. Hauskyld avvertiva una voglia disperata di chiedere, ma gli sembrava poco prudente farlo.

L'elaboratezza e il carattere degli edifici migliorava man mano che si addentravano nella città. I Randalliani non portavano indumenti, quindi era abbastanza difficile distinguere un facoltoso da un povero, ma era evidente che quella era la parte più ricca della città; le case erano più grandi, e avevano ampie terrazze solarium per i grifoni e i serpenti pinnati, e altalene e sbarre per i Randalliani. Due delle case più imponenti, vere e proprie ville, a quanto pareva erano dotate anche di piscine, a giudicare dai tonfi e dagli sciacquii che si sentivano al di là dei muri di pietra.

In fondo a una stradina laterale tortuosa, qualcosa, intravista con la coda dell'occhio, attirò l'attenzione di Hauskyld, che si girò a fatica per vedere meglio.

Un giovane Randalliano, col pelo ancora marrone chiaro, era impegnato in una discussione rabbiosa col suo grifone. Entrambi saltellavano e si agitavano, il Randalliano tenendo le braccia superiori sopra la testa, il grifone piegando il capo all'indietro con il becco aperto. Il piccolo serpente pinnato guizzava avanti e indietro tra i due, toccandoli, visibilmente allarmato.

Da ogni parte accorsero delle triadi adulte. In pochi secondi, i giovani contendenti furono separati e circondati. Ad Hauskyld sarebbe piaciuto vedere cosa sarebbe successo a questo punto, ma i suoi catturatori iguorarono quel trambusto e proseguirono oltre il luogo dell'incidente.

Dopo un altro breve tratto della via principale, svoltarono a destra in un vicolo scendendo una gradinata ripida. In fondo, girarono bruscamente, ancora a destra, e si trovarono di fronte a una muraglia massiccia di assi, alta una trentina di metri, fiancheggiata da due torri di legno addossate a un muro di pietre e calcina. Poi si udì un cigolio di corde e carrucole di legno, e la barriera di assi si alzò lentamente fino alla sommità delle torri. Vi passarono sotto, entrando in un ampio spiazzo sabbioso circondato da pareti di roccia naturali.

Hauskyld sentì delle mani sui polsi e le caviglie; d'un tratto fu sciolto dai legacci, e scivolò lungo la tavola finendo a terra. Si drizzò a sedere, massaggiandosi i polsi per riacquistare la sensibilità, e vide Clio seduta a un paio di metri da lui.

Inspirò a fondo una volta, e si chinò a strofinarsi le caviglie. Con sua grande sorpresa, due Randalliani posarono attentamente accanto a loro i rispettivi zaini, senza nemmeno perquisirli in cerca di armi.

Poi, senza una parola di spiegazione, i catturatori si radunarono e uscirono dal cancello. La struttura d'assi calò con fragore dalle torri e si posò con un tonfo sordo nel canaletto alla base, profondo una trentina di centimetri.

- Hauskyld? Tutto Bene? - Clio si era inginocchiata e stava scrollando le braccia. Hauskyld fece per drizzarsi, e le braccia e le gambe protestarono dolorosamente.

- Mi si è addormentato tutto il corpo, credo - rispose. - Dammi un minuto per riprendermi. Tu, come stai?

- Discretamente, tutto sommato - disse lei. - Pare addirittura che la mia

caviglia sia migliorata un pó... o è solo intorpidita. - Si trascinò vicino a lui. - Vuoi che ti massaggi le braccia e le gambe?

- Oh, certo, sempre disponibile - sorrise Hauskyld.

- Sei un tesoro. - Clio gli sfregò adagio i polsi e le caviglie. Finalmente, la sensibilità stava tornando; anche le spalle sarebbero state indolenzite, si rese conto Hauskyld.

Diede di nuovo un'occhiata in giro... c'erano una mezza dozzina di Randalliani, quattro grifoni, e perfino un paio di serpenti pinnati disposti a cerchio attorno a loro.

Seguendo il suo sguardo, Clio alzò la testa ed ebbe un sussulto. - Ce la fai a tirarti su e ad aiutarmi a respingerli?

- Non credo che siamo in pericolo - disse lui. - Sarei pronto a scommettere che questa è una prigione. - Si drizzò a sedere. - Se abbiamo un pó di fortuna, quelle caverne nelle pareti sono le celle, e ce ne sarà una libera tutta per noi. Se riesci a camminare, tanto vale che la occupiamo subito.

8

La mattina seguente, Hauskyld si svegliò poco dopo l’alba. Clio dormiva ancora; lui si alzò e si soffermò a guardare il suo corpo. Nel clima caldo di Randall, entrambi avevano dormito in tunica e mutande. La faccia di Clio aveva un che di morbido e umido... Hauskyld si domandò che odore e che gusto avesse, specialmente attorno a quelle labbra rosse e carnose. Alcuni peli radi le uscivano dalle mutande all’inguine, e il tessuto in quel punto era tanto aderente che nascondeva ben poco...

anzi rivelava. Hauskyld si accovacciò a fissare, finché la pressione che andava accumulandosi nel suo basso ventre non lo richiamò alla ragione...

Vestitosi in fretta, lasciò la cella, una caverna abbastanza simile a quella della fossa di arbusto grinfia, e uscì nell’ampio cortile dov’erano stati scaricati il giorno precedente. Facendo un inventario fisico, constatò che i polsi e le caviglie erano tuttora indolenziti ma utilizzabili, e che le spalle erano ormai a posto e gli procuravano solo qualche fitta e un pó di formicolio.

Era parecchio tempo che non pregava regolarmente durante una spedizione, ma adesso gli sembrò la cosa più naturale da fare. Certo, San Mbwe aveva raccomandato di farlo due volte al giorno, in parte come sistema pratico per conservare l’obiettività. Hauskyld si inginocchiò nello spiazzo deserto e ascoltò il proprio respiro mentre pronunciava lentamente ogni parola del Padre Nostro.

Una pace intensa scese su di lui.

Spontaneamente, ringraziò Dio per Clio, per avergli consentito di uscire dal forte, e per averlo mandato su Randall. Poi passò alla preghiera di San Mbwe. - Signore, dammi comprensione ove comprensione non c’è, e fa che sgorghi da me ad ogni anima finché la Pace non sarà completa in tutto l’universo. Fa che io veda ogni anima nella sua...

Qualcosa lo colpì alla nuca. Stramazzò a terra e rotolò su se stesso, alzando le braccia per ripararsi la faccia, ma un grifone, sovrastandolo, lo scalciò nelle costole. Mentre Hauskyld si ritraeva, un secondo grifone sull’altro lato lo colpì con un calcio più in basso, nelle costole fluttuanti. Hauskyld si piegò in due, mentre un Randalliano gli sferrava un pugno nella pancia scoperta.

I Randalliani e i grifoni che lo circondavano lo percossero con le mani e i

piedi; Hauskyld respirò a fondo, lentamente, attento a non bloccare la trachea, rilassato, afflosciando gli arti. Tese l'addome il più possibile, e si abbandonò passivo al pestaggio. Con pugni, calci, schiaffi , gli tempestarono il torace e il ventre, gli martellarono braccia e gambe, ma evitarono la faccia e i genitali.

Il pestaggio acquistò un ritmo, una cadenza propria, e Hauskyld lasciò che il suo corpo collaborasse, accettando ogni colpo solo con la resistenza necessaria a impedire lesioni interne.

Aveva i muscoli delle braccia doloranti, le costole gli pulsavano, gli sembrava di avere la pancia a brandelli, però rimase immobile sulla sabbia e li lasciò continuare, senza opporsi.

Finalmente, smisero di colpirlo, e un serpente pinnato gli strisciò addosso. *Non devi fare questo parlare a Gesù.*

- Capisco.

Ubbidirai?

- Capisco.

Il serpente si allontanò, e gli altri ricominciarono a picchiare con le mani e i piedi, martoriando il suo corpo in tutti i punti dove era possibile colpire senza causare lesioni permanenti. Lo girarono e gli percossero le natiche, evitando il coccige ma coprendolo di grossi lividi. Gli schiaffeggiarono la pelle della schiena fino a farla diventare rossa, evitando la spina dorsale e i reni. Erano rapidi, sicuri, metodici, ma attenti a non colpire le regioni dove avrebbero potuto provocare lesioni irreparabili. Annebbiato dal dolore, Hauskyld rifletté che dovevano aver sezionato qualche cadavere terrestre per sapere con tanta precisione cosa fare.

Infine, lo girarono di nuovo, e un Randalliano gli si sedette sul torace e lo schiaffeggiò ripetutamente col palmo e col dorso della mano, con tanta forza da fargli oscillare il collo a destra e a sinistra, a destra e a sinistra. Dopo una decina di ceffoni, Hauskyld aveva la testa dolorante e la mascella tutta ammaccata, e provò suo malgrado un sollievo enorme quando il serpente pinnato gli strisciò sul petto.

Questo accadrà ogni volta che farai questo parlare a Gesù.

- Capisco.

Il serpente si staccò da lui e tornò a infilarsi nella sacca di un grifone. Il cancello si alzò, e si abbassò subito con grande rumore quando le guardie furono uscite. Osservandolo più attentamente, Hauskyld vide che alla base aveva un blocco di pietra che senza dubbio ne aumentava il peso di qualche tonnellata; dato che all'interno la barriera mobile era priva di qualsiasi

appiglio, il blocco consentiva l’apertura del cancello solo dall’esterno, e per alzarlo erano necessarie squadre di guardie.

Dolorante da capo a piedi, Hauskyld rotolò su se stesso e si drizzò, togliendosi la sabbia rossastra dalla faccia; la mascella era malconcia, ma non sembrava che ci fossero denti tentennanti. Il volto e i lati della gabbia toracica erano tumefatti, comunque ad Hauskyld non pareva di avere ossa fratturate.

Quando tornò nella cella, Clio stava frugando in un cestino. - Ciao - lo salutò... poi alzò di nuovo lo sguardo. - Merda... cosa ti sei fatto?

Lui si sedette. - Mi hanno aiutato a farlo. Stavo pregando, e si direbbe che da queste parti le guardie non gradiscano che si preghi. Mi hanno pestato.

Clio si alzò e gli si avvicinò zoppicando. - Posso fare qualcosa?

- No, a meno che tu non abbia un bagno caldo nascosto nello zaino.

- Nello zaino, no... però un bagno ce l’ho proprio. - Gli sorrise. - Ho esplorato la nostra piccola cella. Appena dietro questo angolo, signore... la vostra vasca vi aspetta.

Non era raffinato, ma era sicuramente un bagno. Un grosso tappo chiudeva la tubatura; dalla tubatura, l’acqua entrava in una specio di bacinella dotata di scarico e di tappo; lo scarico della bacinella finiva in una grande vasca circolare, che a sua volta sfociava in una buca nel pavimento dotata di una capiente apertura di scolo.

- Dovrebbero essere, nell’ordine, lavabo, vasca e gabinetto - disse Clio. - Almeno, io intendo usarli così. L’acqua è abbastanza calda e ha un sapore gradevole di acqua minerale... credo provenga da una sorgente calda. Non c’è molta pressione, ma in un quarto d’ora la vasca dovrebbe riempirsi. - Spostò il tappo dal lavabo alla vasca e tolse quello della tubatura; un getto d’acqua gorgogliò nel lavabo e si riversò nella vasca.

Hauskyld immerse un dito e constatò che l’acqua era piacevolmente calda. La vasca stava riempiendosi più in fretta del previsto, e Hauskyld si levò la tunica e i calzoni. Clio, educatamente, si ritirò dietro l’angolo, consentendogli di sfilarsi le mutande e di entrare nella vasca.

- Vuoi che ti lavi la schiena? - gli chiese, tornando da lui.

- Si, mi piacerebbe.

Rimasero a lungo in silenzio, mentre Clio gli strofinava il dorso con l’acqua calda. Hauskyld era ancora pesto e dolorante, però il tocco di quelle mani femmmili gli procurava una strana estasi.

- Huuu - sbuffò Clio. - Ci vorrebbe del sapone per fare un buon lavoro.

- Già.

- Bé, meglio di così... la tua schiena è sistemata, direi. - Con le mani, gli versò l'acqua calda sulla testa. Hauskyld si piegò all'indietro, immergendo la nuca e scuotendo la testa nell'acqua.

- Si stenta a credere che siamo in viaggio da così poco - commentò. - Temo che non abbiamo un odore dei migliori. Cosa c'era in quel cesto?

- Del cibo, credo, ma non conosco l'alimentazione locale. L'hanno lasciato appena dentro l'ingresso. - Clio si allontanò zoppicando e tornò con il cesto.

- Tu come stai, questa mattina? - le chiese Hauskyld. - Il piede ti fa ancora male?

- Va meglio. Ma... cos'è questa roba?

- Hai visto giusto, è cibo. - Hauskyld prese una specie di focaccina. - Questo è il *phel'leth*, la versione locale del pane. Abbastanza saporito. Questi sono pesciscava bolliti... duri come una suola di scarpa ma non male come gusto. E questi sono semi di grinfia. - Erano minuscoli oggetti mollicci che avevano più o meno il colore e le dimensioni di castagne d'acqua. - Se non ci avessero interrotti, li avremmo mangiati a colazione. Crescono in una specie di guscio sassoso e duro, pieno di ottima acqua potabile. In pratica si può attraversare il Deserto di Spens cibandosi esclusivamente di semi di grinfia.

Hauskyld estrasse alcune strisce di una sostanza verbe fibrosa. - E questa roba è *gritha*, una specie di alga marina... molto nutriente, dicono, in realtà è solo molto economica. Il cibo dei poveri, o dei carcerati, l'equivalente di riso e fagioli. - Finì di guardare nel cesto. - Nient'altro, a quanto pare. A giudicare dalla quantità, questa roba dovrebbe durarci un giorno, sempre che non intendano farci patire la fame, cosa che escluderei. Posso suggerire di mangiare qualche seme di grinfia come colazione? Non si conservano bene quanto l'altro cibo.

- Bé, certo. Qualche consiglio per il vino? - chiese Clio.

- Direi che è un'ottima annata per l'acqua di rubinetto. - Hauskyld scrollò le mani bagnate. - Se mi prendi il coltello dallo zaino... - Clio obbedì, zoppicando solo leggermente. Lui tagliò il phel'let col coltello e fece dei sandwich con i semi di grinfia. - Ehi, a proposito... chissa perché ci hanno lasciato i coltelli?

- Probabilmente perché non possono servirci granché, considerando le pareti di roccia verticali e le dimensioni del cancello - rispose Clio, masticando il sandwich. - Ma, tu perché stavi pregando?

- Mi è sembrato di doverlo fare.

- Oh.

Mangiarono in silenzio per un pó. Hauskyld pensò di chiederle come mai gli avesse rivolto quella domanda, poi però decise che forse la risposta non gli sarebbe piaciuta. Dopo tutto, Clio probabilmente aveva ricevuto un'educazione atea. Terminò il sandwich e tornò a stendersi nell'acqua.

- Ah, volevo chiederti... - fece lei. - Tutta questa zona non è incredibilmente umida per essere un deserto?

- Sì. Sulla maggior parte dei mondi sarebbe una distesa erbosa. Ma su Randall non c'è erba.

- Ah! - esclamò lei.

- Ah, cosa?

- Proprio secondo le previsioni. E non ci sono nemmeno parapisciformi, giusto?

- No. - Hauskyld le sorrise. - Mi trovo nelle vesti di famoso esperto xenologo, adesso?

- Esatto.

- Famoso xenologo? - disse una voce. Si voltarono; fermo sulla soglia, c'era un Randalliano. -

Buon posto. Io in prigione, e tu hai visitato a me, giusto, Padre?

- Io... sì, giusto - annuì Hauskyld.

- Questo è dimostra tuo Gesù era grosso sh'iocco! Non buon posto, no. Questo è mucchio di merda! Niente Gesù qui! - Il Randalliano gettò la testa all'indietro ed emise il suono a metà tra uno schiocco e un rutto che indicava scherno. - Cosa dici, Padre?

- Dico che se ti siederai e ti spiegherai, sarò felice di cercare di capire quello che stai dicendo. -

Hauskyld aggiunse in randalliano: - E se il fratello dei miei amici preferisce, posso capirlo nella lingua di verità.

Il Randalliano inclinò di nuovo la testa e scaricò la sua ghiandola mucipara sul pavimento con un rumore secco. - Io non ho fratelli; tu mi svergogni e mi insulti. Non sarei capito da te. - Si girò e uscì deciso.

- Aspetta! - gridò Clio, ma se n'era già andato.

- Tornerà - disse Hauskyld. - Dobbiamo solo aspettare.

- Come fai a saperlo? Sembrava proprio arrabbiato.

- Probabilmente lo è. Però, in genere, se c'è una cosa che qualsiasi specie intelligente vuole fare, è appunto quella di spiegarsi. E poi, è stato lui a venire da noi. Il che significa che ha qualcosa da dire... e forse non vuole dirci

soltanto che Gesù è uno sciocco, perché avrebbe potuto gridarlo dalla porta andandosene subito. Dunque, ha qualcosa da dire, e non l'ha ancora detta. Tornerà.

- Vorrei avere la tua sicurezza. Come mai si è arrabbiato tanto.

- Secondo me era già arrabbiato quando è entrato - rispose Hauskyld. L'acqua stava raffreddandosi, così tolse il tappo dalla vasca e ne lasciò uscire un pó. - Ma si è arrabbiato ancor di più dopo che gli ho cortesemente inviato il classico messaggio di "calmati, sto ascoltando". Il che è davvero strano. - Levò il tappo della tubatura, per consentire all'acqua calda di sgorgare e di passare dalla bacinella alla vasca.

- Cos'è successo esattamente?

Hauskyld le tradusse la parte di conversazione svoltasi in randalliano, ripetendo alcuni brani perché lei potesse imparare. - Io gli ho detto soltanto quello che si dice normalmente a qualcuno che è arrabbiato con te per rappacificarsi. Quel che ha detto lui, mai sentito prima d'ora. Cosa significhi, proprio non lo so. Per cui, ho intenzione di farmi un bagno e poi un sonnellino.

- Non posso far nulla, io?

- Bé, puoi fare un giretto qui attorno e vedere se riesci a incontrare qualcun altro. È evidente che almeno uno dei nostri compagni di prigionia parla lo Standard. Io aspetto qui, casomai dovesse tornare. È così che funziona la faccenda... la maggior parte del tempo la passi aspettando, e per il resto sei confuso. L'importante è non arrivare troppo presto a delle conclusioni. - Hauskyld tornò a inserire il tappo.

Clio annuì. - Oh, certo. Solo, penso che in questo modo finirò con l'impazzire. - Fece schioccare le dita. - Mi è venuta in mente una cosa... Forse questo è un manicomio.

- Può darsi. O magari è un ospedale, o un centro d'ingrasso per riti cannibalici. Questo è il bello della speculazione.

- Credo proprio che uscirò a vedere se riesco a incontrare qualcuno.

- Non pregare.

- Okay. - Clio gli versò dell'acqua sulla testa, si asciugò le braccia sui calzoni e si allontanò.

Hauskyld si stese, lasciando che l'acqua gli lenisse i muscoli indolenziti. Cominciava a rendersi conto che in effetti erano stati molto delicati con lui; un Randalliano adulto probabilmente era in grado di strappare un braccio a un uomo e, se i grifoni che lo avevano scalciato avessero sfoderato gli artigli,

in pochi istanti sarebbe morto. Si rilassò nella vasca, ripassando mentalmente alcune preghiere; si alzò solo un attimo per chiudere la tubatura, quindi tornò ad adagiarsi, senza pensare a nulla, e si appisolò quasi subito.

9

Si udì un fruscio nella parte esterna della cella, e un sassolino rotolò oltre la soglia. Dapprima, Hauskyld pensò che Clio fosse tornata, poi però entrò il Randalliano. - Tuo Gesù è grosso sciocco.

- Me lo hai detto. Perché pensi che sia uno sciocco?

- Tuo Gesù dice quel che non vero.

Hauskyld si sforzò di parlare con voce bassa e pacata. - Oh, e cosa ha detto?

- «Benedetti i misericordiosi, perché otterranno misericordia.» Non vero. Non succede.

«Benedetti gli afflitti, perché saranno consolati.» Io sono afflitto quest'anno e una lunalunga anche, e non c'e consolazione. Così tuo Gesù è grosso sciocco! - Scaricò di nuovo la sua ghiandola mucipara, sputando un grumo denso nell'acqua della vasca.

Hauskyld si ritrasse dalla massa appiccicosa, delle dimensioni di un uovo, augurandosi che si spostasse e restasse attaccata al lato della vasca. - Perché sei afflitto? - chiese. Poi, in randalliano, aggiuuse: - Posso sapere cosa avvelena la ferita del tuo cuore?

Il Randalliano si sedette su una delle rocce più grandi, reggendosi con gli arti mediani. Quando infine rispose, lo fece in randalliano. - Io sono *xhu'gha*.

Era una parola di cui Hauskyld non era riuscito a trovare alcuna traduzione; sapeva solo che, a quanto pareva, era un elemento base di quella cultura e che in genere era considerata, anche se non rigorosamente, tabù. "Xhu-gha" aveva la stessa radice delle parole che significavano "solitario" e

"criminale". Veniva usata in un paio di insulti volgari comuni; Hauskyld aveva provato a tradurla con "fuolilegge", "vedova", "bastardo" e "masturbatore", ma aveva scartato tutte quelle possibilità.

Mentre brancolava frenetico in cerca di qualcosa da dire, il Randalliano continuò. - Tuo Gesù non era xhu'gha. Come era a sapere?

- Per la nostra fede, Gesù sapeva ogni cosa - rispose Hauskyld. - È morto nella vergogna e nell'agonia.

- Ff'ankulo! - Grazie agli Aquiniani, quella era l'unica parola assimilata completamenre dal randalliano. - Morire è niente. Non morire, questo è vergogna, è... cos'è agonia?

- Grande dolore. - Hauskyld ritentò in randalliano. - La mia comprensione

della Vera Lingua è così scarsa che il mio amico non può parlarla con me?
- Il tuo accento è strano, ma parli abbastanza bene. So che io non parlo bene la lingua del mio amico, ma non ci sono nella Vera Lingua le giuste parole per le cose che devo dire. Non ci sono forse in nessuna lingua.
- Questo è sempre un problema - convenne Hauskyld, sperando di mantenere la conversazione in randalliano. - Noi non abbiamo alcuna parola corrispondente a xhu'gha, per esempio.
- Non avete *xhu'ghawi*, dunque? Siete un popolo fortunato che non conosce dispiacere o disonore, allora, e forse questo Gesù non è così sciocco.
- Non posso dirlo. Devi spiegarmi la parola. - Hauskyld si sporse in avanti, ansioso di sentire la spiegazione, e solo all'ultimo istante si accorse che stava per toccare il grumo di muco che galleggiava nella vasca.
- Nemmeno noi sappiamo di preciso quale potrebbe essere la parola corrispondente nella vostra lingua. All'inizio pensavamo che potesse essere "a piedi". Poi pensavamo che fosse la vostra parola
"solo", e infine la vostra parola "arrapato", forse.
Hauskyld, senza farsi notare, agitò lievemente l'acqua, perché l'onda appiccicasse la palla di muco al lato della vasca sopra la superficie. Si sarebbe messo a cantare dalla gioia... quella era la prima vera indicazione che avesse mai avuto, e c'era una procedura abbastanza precisa da seguire. Chiese in randalliano: - Il mio amico potrebbe dirmi quale è stato l'avvenimento che ha indotto i suoi amici a pensare queste cose?
- La prima volta, fu uno dei seguaci dell'umano di nome Padre Sherman. Il suo cavallo, che allora noi chiamavamo "fratello stupido", lo aveva sbalzato ed era fuggito. Lui disse che era "a piedi". Ma scoprimmo che non provava vergogna, che i "fratelli stupidi" sono abbastanza diversi dai fratelli.
Hauskyld si ritrovò a prendere mentalmente un appunto: la parola randalliana era abbastanza differente dalla parola "fratello" che aveva usato nelle sue traduzioni per interpretarla.
- Poi fu l'insegnante di Gesù di nome Padre Thomas, in quella che voi chiamavate la Missione, a Ch'ra'ith, il "Continente di Davy" per voi. Padre Thomas era pieno di dolore e sedeva quasi sempre appartato; gli chiedemmo cosa avesse, e lui rispose che era "solo" e, vedendo di nuovo che non aveva fratelli, pensammo che quella potesse essere la spiegazione. Ma gli altri umani non lo evitavano, e poi arrivò quello che tutti chiamavano "Strizzacervelli", gli parlò e lo aiutò a ritrovare la felicità, e non vide nulla di vergognoso in lui... dunque, nemmeno quello era xhu'gha. Poi, una volta

stavamo parlando con i seguaci di Sherman, nella lingua del mio amico, e chiedemmo perché quello di nome Harwyd fosse sempre così arrabbiato, e perché gli altri lo deridessero... e loro risposero che era lontano da uno chiamato James, e che questo lo rendeva “arrapato”.

Hauskyld soffocò l’impulso di ridacchiare; James e Harwyd rappresentavano uno dei pettegolezzi più interessanti tra gli ufficiali Aquiniani. Comunque, ormai i particolari quadravano... - Credo di capire la parola xhu’gha, se il mio amico conferma... È la parola che indica uno senza la fratellanza di un grifone o di un serpente pinnato?

Il Randalliano piegò la testa e urlò, emettendo un sibilo lacerante che parve trapassare come una punta acuminata il cranio di Hauskyld. - Parli di simili cose? - Si voltò e uscì a precipizio dalla caverna, frustando il terreno con gli arti mediani per tenersi in equilibrio.

Hauskyld fece staccare il grumo di muco dalla vasca e tolse il tappo. Si asciugò con la tunica, quindi si stese sull’omniclima.

In qualche modo, aveva risolto metà problema, anche se non sapeva di preciso quale metà. Rifletté per un pó senza pervenire ad alcuna conclusione, e lentamente si addormentò.

10

- Ehi, Hauskyld, vuoi conoscere un mio amico?
- Lasciami vestire - rispose lui, ancora semiaddormentato.
- A Kuf non importa, e io avevo dei fratelli - disse Clio, ed entrò, seguita da un grifone. - Kuf, questo è Hauskyld... Hauskyld, questo è Kuf.
- La benedizione di Dio sia con te, Fratello Hauskyld. - Il grifone, educatamente, fece un cenno di saluto.
- La benedizione di Dio sia con te - rispose automaticamente Hauskyld. Sembrava che il grifone sorridesse, anche se gli occhi sfaccettati erano privi di espressione e Hauskyld non era sicuro del significato degli angoli della bocca piegati verso l'alto.
- Mettiti comodo - disse Clio, sedendosi. Il grifone della registrazione... quello aveva una pronuncia blesa sibilante.
- Cosa ti ha detto Thkhri'jah mentre era qui? - chiese Clio.
- *Thkhri'jah?* - Hauskyld stava ancora cercando di schiarirsi le idee.
- Il Randalliano con cui stavi parlando. Kuf mi ha detto che il suo nome è Thkhri'jah. Comunque il termine "Randalliano" finirà col diventare assurdo... sono tutti Randalliani. Solo che per tradizione, nelle questioni diplomatiche, i grifoni e i serpenti pinnati perlopiù lasciano che siano i Randalliani a parlare. Oh, e credo di avere scoperto il significato di una mezza dozzina di parole su cui eri perplesso. Si dà il caso che, rispetto ai Randalliani, i grifoni siano molto meno suscettibili riguardo gli argomenti tabù.
- Non tutti i grifoni - spiegò Kuf. - Solo io e gli altri grifoni cristiani, penso.
- Grifoni *cristiani*? - Hauskyld si alzò e cominciò a infilarsi i pantaloni. - Sarà meglio che tu parta dall'inizio e spieghi tutto lentamente.
- Bé - disse Clio - tu non fai fatica a essere paziente. Capisci la lingua e hai già vissuto esperienze del genere. Io invece stavo impazzendo. E quando hai deciso di concederti un bagno e un sonnellino, bé, per me è stata l'ultima goccia. Ho pensato di uscire e di provare a muovere le acque.

Dato che un Randalliano qui parlava il Terrestre Standard, e dato che al forte tu avevi scoperto che almeno un grifone lo parlava, ho deciso di vedere se ci fosse qui qualche grifone che conoscesse la lingua. Così mi sono avvicinata al primo grifone a portata di mano e gliel'ho chiesto. - Clio si strinse nelle spalle. - Mi ha risposto di sì, e siamo rimasti là fuori a parlare

fino ad ora.

Hauskyld rise, scuotendo la testa. - Sono senza parola per l'ammirazione. È un peccato che ti sia dedicata al tuo ramo xenologico, sei una ricercatrice nata. Dunque, tra le altre cose, hai scoperto che Kuf è cristiano?

- Quasi tutti qui lo sono - spiegò Kuf. - Ecco cos'è questo posto... qui tendono i cristiani.

- Thkhri'jah... si chiama così, vero?... bé, non mi pare proprio che lui si consideri un cristiano.

Ma immagino sia una reazione naturale quando si è sbattuti in prigione.

- I thni'tarathank'pha fanno così quando sono xhu'gha.

Hauskyld avrebbe voluto chiedere al grifone se anche lui fosse xhu'gha, però gli sembro una cosa poco opportuna. Domandò invece: - Come mai parli tanto bene lo Standard?

Kuf indugiò un istante, quindi rispose nella Vera Lingua: - Doveva essere il nostro campo particolare, quando i miei fratelli ed io ricevemmo l'incarico dal Sommo Re - disse. - Fummo scelti perché eravamo studiosi delle lingue antiche. E, per quanto non sia saggio vantarsi, penso di poter dire di essere dotato in modo superiore alla media per la lingua; anche se naturalmente l'arco profondo del mio palato rende certi suoni difficilissimi. In ogni caso, godevo poi di un vantaggio raro. Quando Kniep'pha, Qungakrandaratak ed io andammo alla missione, per ordine del Sommo Re, gli uomini che si trovavano là non esitavano a parlare in mia presenza.

Hauskyld annuì. Senza dubbio questo spiegava l'abilità insolita e la sottigliezza riscontrate nei Randalliani durante le trattative; probabilmente, i negoziatori e i loro aiutanti avevano parlato liberamente di fronte al grifone, proprio come avrebbero fatto in presenza di un cavallo. - Siamo studiosi dello stesso campo, e forse possiamo aiutarci moltissimo l'un l'altro. Se mi è consentito, c'è una parola che devo ancora capire, e se non ti offende il fatto di spiegarmela...

- Quale è la parola? - Il grifone si asciugò la faccia con la zampa anteriore.

Hauskyld notò che i dissettori avevano visto giusto... le dita più grandi su ogni lato erano opponibili alle tre mediane. Sapendo purtroppo che il becco del grifone era in grado di strappare brandelli di carne delle dimensioni del suo pugno, e che Thkhri'jha era esploso di rabbia quando gli aveva posto le domande sbagliate, Hauskyld si umettò le labbra e disse sottovoce: - Tmuvam.

Il grifone si impennò, descrivendo con la testa il movimento circolare usato dalla maggior parte degli animali randalliani per guardare meglio un oggetto sconosciuto. - Non conosci il significato di quella parola?
Hauskyld scosse il capo. - No.
- Devo pensare. Chiedo scusa - disse Kuf. Si alzò e uscì.
Hauskyld scosse di nuovo il capo. - Spero di non averlo offeso.
- Non credo - disse Clio. - Mi ha detto che le arcate oculari cambiano colore, sbiancano, quando sono arrabbiati o turbati, e questo non è successo. E mi ha spiegato anche che a loro non piace parlare finché non sono sicuri di capire la cosa di cui si sta parlando. Quindi, secondo me le sue parole vanno prese alla lettera... deve andare a riflettere prima di avere la certezza di risponderti oorrettamente.
Hauskyld scosse la testa meravigliato per un attimo, poi si appoggiò alla parete della caverna.
Sentiva che la sua mente stava correndo in venti direzioni diverse. - Affascinante - disse. - Ho raccolto più dati concreti nelle ultime ciuque ore che in tutti gli anni passati. Questa cultura ha un lato nascosto molto complesso che ignoravamo del tutto.
- Bé - disse Clio, sedendosi di fronte a lui - credo di conoscere almeno un motivo per cui forse è andata così.
- Oh?
- Non voglio offenderti - continuò lei stringendogli le mani - ma, secondo me, qui il problema è che qualcosa del cristianesimo *li offende*.
Le sue mani erano calde e morbide; nonostante la corporatura muscolosa, la pelle delle sue braccia era vellutata e candida, e Hauskyld avrebbe voluto toccarla in quel punto. - Davvero? Cosa?
Clio continuava a tenergli le mani. - L’idea non ti disturba?
- Bé, non ancora - sorrise Hauskyld dandole una stretta. - È già accaduto. Ma il problema è che di solito in questo caso c’è una reazione immediata. E la nostra opera missionaria questa volta ha avuto più successo del solito. Se mai, sembra che il cristianesimo eserciti un’attrazione inusitata sui Randalliani.
- Forse il nocciolo della questione è questo - disse Clio. - In qualsiasi società i primi ad abbracciare una nuova religione di solito sono gli emarginati e gli esclusi, perché il fatto di essere illuminati offre loro un’importanza mai avuta prima. Forse state sconvolgendo la struttura sociale.
Hauskyld annuì. - Questo spiegherebbe certamente la guerra e questa

prigione... o campo di concentramento, come immagino che dovremmo chiamarlo. D'altra parte, come spieghi Kuf? In questa società aveva una carica equivalente grosso modo a quella di un Arcivescovo o di un cardinale.

- Io avrei detto di un membro del Soviet Supremo o del Senato, comunque hai ragione.

Naturalmente, Kuf potrebbe essere l'unico individuo d'alto rango presente qui. - Clio gli lasciò andare le mani, sorridendo; ancora una volta, Hauskyld fu colpito dalla grandezza e dall'intensità di colore di quegli occhi verdi, e dovette concentrarsi un momento per ricordare di cosa stessero parando.

- Bé, ehm... - balbettò, vedendo un'immagine penosa di se stesso nei panni di Padre Sherman. -

Ehm... non ci sono abbastanza dati... non ancora, ecco. Dovremo aspettare finché non ci si ripresentera l'occasione di parlare di nuovo con i nostri e magari darci da fare per diventare amici anche di un serpente pinnato. Ma... i progressi sono soddisfacenti per un giorno. Che ne diresti di mangiare qualcosa?

- Ottima idea, prima però vorrei farmi un bagno. - Clio si voltò per riempire la vasca.

Era sempre possibile, Hauskyld lo sapeva, che qualche aspetto dogmatico del cristianesimo offendesse una specie appena contattata; gli ultimi due papi erano stati particolarmente rigidi, il che rendeva quell'ipotesi più probabile. In questo caso, ci sarebbero stati guai di ogni genere.

Si udì un rumore secco simile a uno strappo. Clio aveva aperto gli istaganci di uno scarpone; lo lasciò cadere con un tonfo e si appoggiò per sfilarsi la calza foderata.

La maggior parte dei mondi avevano molte fedi, naturalmente, ma la Chiesa in genere li classificava in base al tipo dominante. I mondi innocenti, naturalmente, erano zona vietata... ma non c'erano prove per sostenere che quel pianeta fosse ancora in uno stato di grazia originale. Quella distinzione era stata fatta solo due volte, e i requisiti necessari erano rigorosi... nessuna violazione palese di alcun principio morale fondamentale da parte di alcuna specie intelligente. Rimanevano i mondi Non Illuminati, i Pagani, gli Infedeli e, in teoria, i Visitati.

Hauskyld sentì uno sbadiglio; alzò lo sguardo e vide che Clio stava stiracchiandosi e poi si chinava a slacciare l'altro scarpone.

I mondi non illuminati erano quelli senza alcuna traccia di qualcosa che

somigliasse almeno a una religione. Lì di solito l’opera missionaria falliva completamente, però in genere non sorgevano attriti. I pianeti pagani avevano fedi pluralistiche non cristiane; di regola tolleravano i missionari e si prestavano a una rapida conversione. Sfortunatamente, Randall rischiava la classificazione di Infedele... cioè di mondo che si opponeva attivamente alle missioni. In tal caso, la Chiesa sarebbe entrata in aperto conflitto con la cultura esistente... un conflitto che, se la situazione fosse precipitata, avrebbe potuto portare addirittura all’addomesticamento, e allora chissà quanti dati preziosi sarebbero andati perduti.

Si sentì il tonfo del secondo scarpone sul fondo della caverna e il breve fruscio della calza sfilata.

Hauskyld aveva qualche idea, una soluzione? No, non proprio. In teoria, riuscendo a dimostrare che Cristo si era incarnato lì su Randall... non esistevano precedenti, ma, anche se aveva i suoi sostenitori, la dottrina della singola Incarnazione non era ancora ufficiale, e la categoria di pianeta Visitato era tuttora contemplata.

Ci fu un debole fruscio. Hauskyld guardò. Clio si tolse i pantaloni, facendo scivolare i bordi elasticizzati oltre il calcagno e scuotendo le gambe per liberarsi del tutto dell’indumento, quindi si drizzò. Gli occhi di Hauskyld erano fissi su quelle cosce sode, muscolose, marrone chiaro, quasi prive di peli rispetto a un uomo, che spiccavano sotto la tunica... Con un sussulto colpevole, Hauskyld alzò il capo.

Clio stava sorridendo... un sorrisetto strano che lui non aveva mai visto. Gli angoli della bocca le si arricciarono, i suoi occhi luccicavano... Dio, com’era graziosa! Clio sporse un istante la lingua, umettandosi il labbro superiore.

Poi prese il bordo della tunica che le lambiva le cosce e lo sollevò lentamente, incrociando le braccia. Portava delle comuni mutande grigie, come quelle di Hauskyld; sopra le mutande, una striscetta di peli scuri le saliva fino all’ombelico. Clio si sfilò la tunica, e i suoi seni rigogliosi e tondi ballonzolarono fuori.

Hauskyld trattenne il respiro. Non sapeva che fare... Stentava a credere che Clio volesse farsi guardare da lui mentre si spogliava, però poteva darsi che stesse comportandosi così inconsciamente. I suoi seni erano voluminosi, massicci; si alzarono quando lei fece scivolare la tunica lungo le braccia. I capezzoli di un marrone massiccio, al centro dei piccoli astri striati delle areole, sporgevano come quelli di Hauskyld quando c’era freddo. Per un

attimo, Hauskyld si chiese frastornato se avesse freddo.

La tunica cadde sul fondo della caverna, e le numerose tasche piene produssero una serie di rumori metallici. Clio sorrideva ancora. Mosse leggermente i fianchi. Infilò le mani nelle mutande e si girò, togliendo l'indumento e mostrando le natiche nude, con un ciuffo di peli che spuntava sotto, tra le gambe... poi si voltò di nuovo, nuda. L'apparato... idraulico femminile era sicuramente più protetto di quello maschile...

Clio si stiracchiò e scosse la testa, facendo ricadere i capelli attorno al viso. - Dato che ti ho lavato, mi sembra giusto che adesso sia tu a lavare me. - Ed entrò nella vasca. Hauskyld sentì che le gambe lo sollevavano e lo spostavano verso la vasca. Si inginocchiò alle spalle di Clio. Aveva la bocca secca, e avvertiva un fremito al ventre sotto la tunica.

Clio si stese per bagnarsi i capelli, quindi fece un giro su se stessa per bagnarsi tutta. Drizzandosi, si piegò in avanti. Hauskyld si rimboccò le maniche, raccolse un pó d'acqua con le mani e gliela versò sulla schiena; poi chinandosi, cominciò a strofinarle la schiena con circospezione. - Devi fregare un pó più forte - gli ordinò Clio.

Lui obbedì. Clio alzò i capelli perché potesse lavarle anche il collo. L'abluzione si trasformò più che altro in un massaggio; Hauskyld stringeva delicatamente ogni muscolo, lo muoveva e lo tirava, via via che procedeva. Clio sospirò beata. - Che sensazione meravigliosa.

Anche Hauskyld provava una sensazione piacevolissima. Adesso era pigiato contro il bordo della vasca, chino il più possibile in avanti per annusare la fragranza umida e oleosa dei suoi capelli, e dimenava i fianchi mentre le strofinava il dorso. Insinuando una mano sott'acqua, le strinse leggermente una natica. La morbidezza di quella pelle era straordinaria.

Clio si stese, agitando l'acqua attorno al corpo. - A questo punto, puoi lavare anche il davanti.

Hauskyld esitò solo un attimo, dopo di che lei lo attirò a sé e lo baciò. La sua bocca era aperta, e Hauskyld sentì la lingua di Clio che si insinuava a toccare la sua. Le mise le mani sui seni, stringendo, accarezzando, mentre lei lo guidava e gli mostrava cosa voleva. Hauskyld si abbandonò completamente, sbalordito dal piacere che provava.

11

Ora che non era più una sensazione così strana e nuova, ad Hauskyld piaceva intrecciare la lingua con quella di Clio. Le era sopra, e la baciava mentre le accarezzava i grossi seni morbidi e le pizzicava adagio i cappezzoli inturgiditi. La mano di Clio si abbassò e palpò e massaggiò finché lui non ebbe un'erezione. Poi Clio spostò le gambe; Hauskyld scivolò in avanti e la penetrò. - Clio, è fantastico.

- Grazie. Penetra più a fondo, ti prego... è bellissimo.

Hauskyld si sollevò leggermente e agitò i fianchi più rapido, con maggior impeto; lei si dimenò per trovare una posizione più comoda, e attirò a sé il suo volto per baciarlo ancora.

- È proprio bello - mormorò.

- Ti amo.

Ma all'improvviso un grido lacerante risuonò dietro di loro. Si drizzarono entrambi di scatto. Era Thkhri'jah che, con la testa inclinata, stava urlando: - Gee'sù! Gee'sù! Gee'sù! - Il Randalliano cadde bocconi, percuotendo ritmicamente il fondo della caverna con gli arti superiori e mediani, afflosciando le gambe dietro di sé, mentre intonava di continuo quel nome.

Hauskyld si staccò da Clio, cercò di alzarsi, ruzzolò a terra, e si trascinò carponi accanto al Randalliano. Esitante, gli toccò la spalla e si rivolse a lui nella Vera Lingua. - Thkhri'jah, puoi dire al tuo amico che sofferenza ti...

- Perd'dono! Perd'dono! - gemette il Randalliano, con un accento più marcato del solito. -

Ascolta! Non lasciare che per sempre tuo Dio mi abbandona. - Tempestò il fondo della caverna e singhiozzò ancora.

Hauskyld riprovò, alzando la voce. - Non c'è nulla di imperdonabile - disse, sempre in Vera Lingua. - Nulla! Devi solo chiedere. - Posò le mani sulla nuca di Thkhri'jah, accarezzando delicatamente. - Il mio amico è confuso e sconvolto. Deve calmarsi.

Dapprima pensò che l'altro non l'avesse sentito, poi però il Randalliano lentamente si rilassò, cominciò a respirare in modo meno affannoso, e i suoi singhiozzi strazianti si trasformarono in un debole piagnucolio. Infine, usando la Vera Lingua, il Randalliano disse: - Devo confessarmi. Puoi ascoltare la mia confessione, Padre?

Hauskyld ebbe solo una lieve esitazione; senza dubbio, c'era un

ordinamento che contemplava un caso del genere, e lui non poteva lasciarsi sfuggire un’occasione tanto preziosa per le sue ricerche. -

Devi aspettare e pgregare un pó, e io ho bisogno di un pó di tempo per prepararmi, e comunque, se vuoi, domani a mezzogiorno ascolterò la confessione del mio amico. E puoi star certo che nessuno è escluso dalla misericordia e dall’amore di Dio.

Thkhri’jah fece alcuni respiri, lunghi e tremuli, e mormorò: - Sarà così. Tornerò qui a mezzogiorno. Mi dispiace se il mio comportamento è sconveniente.

- Un amico può infastidire, ma non può offendere - osservò Hauskyld, citando il proverbio randalliano.

- È come dici - disse Thkhri’jah, e se ne andò.

- Cos’è successo? - chiese Clio.

Hauskyld le raccontò quel che aveva capito, non molto in verità, mentre tornavano a stringersi.

Forse non era corretto “concedersi un amplesso carnale” prima di ascoltare una confessione, rifletté... ma in fondo lui non aveva nemmeno il permesso di confessare. Cinse Clio con un braccio, abbassando la mano sul suo ventre e spingendola tra i peli del pube. Lei si girò per baciarlo, e Hauskyld smise di pensare.

12

- Perché lo facciamo? - chiese Clio, facendo rotolare un masso. - Come puoi parlare di segretezza della confessione quando tutti e due sapete benissimo chi è l’altro?

Hauskyld annuì; con un grugnito impilò una nuova pietra. - Oh, sono d’accordo. Purtroppo però è indispensabile... i missionari hanno insegnato loro che si fa così, e non c’è conservatore più rigido di un individuo fresco di conversione. Vediamo se possiamo sistemare i sassi qui dentro nella maniera giusta.

Dopo un’ora di sforzi e di sbagli, finalmente riuscirono ad allestire, se non un confessionale a due scomparti, almeno una barriera divisoria con una piccola apertura. - Spero solo che tutti i grifoni siano di larghe vedute come Kuf - commentò Hauskyld. - Seduti accanto a questo muretto, potranno vedere benissimo dall’altra parte.

- Ha proprio tanta importanza? Non puoi semplicemente cambiare la dottrina? - domandò Clio.

- Bé, forse. No, non è una buona idea... ostacola lo sviluppo della fede nelle fasi iniziali.

- È così grave? - La voce di Clio aveva un tono di sfida.

Lui sorrise. - Non è un’infrazione grave, e sarebbe giustificabile in parecchi casi.

- Hmmm. - Clio gli volse le spalle e sollevò un’altra pietra. - Mi pare che qui le regole siano enormemente complicate anche per le cose più semplici.

- Lo sono sempre - convenne Hauskyld. - Però non sempre sono serie. Lo sai che alcuni membri del mio ordine sono sposati?

- Davvero?

- Si. Meglio sposarsi che bruciare e via dicendo. Naturalmente, perlopiù sono individui casalinghi... non possono portare a spasso troppo spesso il bagaglio genetico coi Cancelli di Runeberg. L’ultima volta che ho visto l’abate, parecchio tempo fa, aveva appena investito una fetta considerevole del nostro patrimonio in un enorme complesso casinò-bordello. E con un certo orgoglio, posso senz’altro aggiungere... La nostra posizione finanziaria è diventata solida. Ma perfino noi siamo ben poca cosa rispetto a quei pazzi Templari. - Hauskyld mise a posto una pietra.

- Quindi nessuno di noi due si troverà nei guai, almeno non in guai seri,

quando torneremo. Eri preoccupata per questo?

- Si. - Clio si stiracchiò, asciugandosi la faccia con la manica della tunica. - Mi piaci parecchio.

Avevo paura di aver combinato un bel pasticcio. E ricorda che hai detto che le tentazioni le fucilano.

- Non dovrebbe essere un problema. Davvero.

- Va bene. - Clio si sedette sulla sommità del muretto. - Non ci sono più pietre a portata di mano, credo. - D'accordo con Clio, Hauskyld si appoggiò alla parete accanto a lei. - Hauskyld?

- Si?

- C'è una cosa che vorrei proprio sapere. Spero di non offenderti... ma com'è che giustifichi il fatto di aggiungere un livello di superstizione a una cultura?

- Bé - disse Hauskyld - sicuramente ti rendi conto dello scopo politico che c'è dietro una intensa opera iniziale di conversione.

Lei annuì impaziente. - Si, certo. In questo modo si ha il controllo del pianeta.

- O una base culturale comune che aiuterà gli abitanti a unirsi al resto dell'Unione Cristiana -

disse Hauskyld. - E, naturalmente, se lo chiedessi a un teologo, lui potrebbe risponderti che gli abitanti ci guadagnano per il fatto di non andare all'Inferno. Temo che dipenda molto dalla posizione in cui ci si trova... il che equivale a quella che chiamavamo la Prima Legge della Xenologia. Cosa fa la Lega dei Mondi Comunisti quando va su un pianeta?

- Bé, attua la modernizzazione.

- Che sarebbe? - Hauskyld osservò la luce solare che entrava dall'imboccatura della caverna; era quasi mezzogiorno.

- Oh, libere elezioni, libertà civili, proprietà comune della produzione di base, istruzione pubblica, pubblica amministtazione... cose del genere. Dovrebbero essere solo i provvedimenti indispensabili per il passaggio da un modello di produzione primitivo alla democrazia sociale. Mi pare che sia diverso dall'introduzione di un nuovo complesso di credenze infondate che va ad aggiungersi a quello già esistente.

- Oh? - fece Hauskyld, e sistemò in posizione meno precaria una delle pietre del muretto.

Clio rimase seduta in silenzio a lungo. - Immagino che tu voglia tirare in ballo la vecchia storia del

“e se gli abitanti preferissero conservare la loro arretratezza?” Ma così non si tiene conto dei loro interessi oggettivi...

- Definiti da chi?

Clio scosse la testa. - Dal buon senso.

Lui le rivolse un largo sorriso. - Noi la chiamiamo ragione giusta.

- Comunque loro hanno sicuramente una possibilità di scelta col nostro sistema - ribatté Clio. -

Come giustifichi l’Inquisizione e i Templari?

- Non le giustifico, queste cose. Come xenologo, non posso. Ma... quando “modemizzate” un mondo, quali membri della specie ci guadagnano? I nuovi burocrati, quelli appena affrancati e istruiti... giusto? Da cosa dipendono per conservare la loro nuova posizione? Dai vostri Addetti alla Sicurezza e dalla vostra Fanteria Navale. Dunque, ti sembra possibile che un governo del genere possa chiedervi di andarvene? Per me questo si chiama “avere il controllo del pianeta”.

Clio gli sorrise. - Come mai tutto quello che dici ha perfettamente senso, eppure io non credo a una sola parola?

- Devo avere sbagliato mestiere. Dovevo fare il teologo. - Hauskyld la strinse con un braccio.

Clio lo ricambiò con una stretta leggera. - Sei pronto per Thkhri’jah?

- Più pronto di così... - rispose lui. - Ora che ci penso, dovrei confessarmi con te.

- Confessarti, tu? Cosa hai fatto?

- Mi sono dimenticato di ringraziarti.

Clio lo baciò sulla guancia. - Ma... forse ti perdonerò, forse no. Dovrò pensare a una punizione.

- Penitenza. Ci sei andata vicino, però. - Hauskyld le diede un bacio sulla fronte. - Meglio che tu vada... devo concentrarmi.

- Certo. - Clio si allontanò, piuttosto in fretta. Hauskyld pensò di seguirla e assicurarsi che tutto fosse a posto, ma in quel mentre entrò Thkhri’jha.

- Sei pronto? - chiese Hauskyld in randalliano.

- Lo sono - rispose Thkhri’jha sottovoce. - Ora che siamo soltanto in due, come si fa?

Hauskyld gli mostrò il muretto con la finestrella rudimentale. Thkhri’jha si inginocchiò su un lato; Hauskyld si spostò dall’altra parte e si sedette, stendendo le gambe di fronte a sé per stare più comodo. Purtroppo non era avanzata nemmeno una pietra da usare come schienale per il suo settore di

confessionale.
- Benedicimi, Padre, perché ho peccato. - Stava per dire a Thkhri’jha che poteva confessarsi in randalliano, ma Thkhri’jha lo fece da solo. Naturalmente, i missionari avevano adottato lo Standard come lingua liturgica... contribuiva a promuoverne l’uso. Thkhri’jha esitò. - Mi è più facile raccontare la storia se non devo limitarmi soltanto ai peccati. È consentito, Padre?
- Certo - rispose Hauskyld. - L’importante è che tu ti confessi, non che ordini e classifichi e valuti i peccati.
- In passato, eravamo membri elevati del consiglio a Phmi’phtar, ed eravamo consiglieri dei Sommi Re... sì, degli stessi Vwat-Krish’pha-Dintanderoderam. Quanduo dal cielo scesero gli stranieri, ci fu affidata una missione: venire a conoscenza di questa loro idea di una grande forza nel cielo.
Ci fu di nuovo una lunga pausa. - Andammo a quella che chiamate missione. Là mi incontrai e parlai con numerosi padri. Nel frattempo, Mruk li ascoltava quando io non c’ero, e Nygrekdoonjanku poteva toccarli nel sonno e scoprire un pó dei loro pensieri. All’inizio rimanemmo sconcertati; i vostri cavalli, per quanto stupidi, sembravano possedere molto tmuvam -
(Hauskyld si ripropose di interrogare Kuf in proposito) - ma i Terrestri sembravano possederne poco. Alla fine, dovemmo concludere che eravate come sembravate... senza fratelli.
“Questo provocò in noi grande confusione. Come potevate vivere così? Mruk osservò il vostro comportamento con quelli che chiamavate *animali*... un’altra idea strana, perché a quanto pare un animale per voi è un essere da non considerare tale, così quando lo costringete a servirvi, o mangiate la sua carne,credete di non avere alcun legame con l’animale a parte il semplice uso...
come se non fosse mai esistito. Questo era abbastanza sconcertante, ma non era tutto...
“Nygrekdoonjanku ascoltò i vostri sogni, e vide il desiderio di *chthim’hra*, eppure, anche se c’era vergogna, la vergogna sembrava derivare dagli ordini di qualcun altro, non dal tormento da sopportare. Era come se lo *chthim’hra* fosse in realtà un piacere per voi. Possibile, allora, che nonostante la vostra somiglianza con i manuati foste più simili agli alati?”
La mano pelosa strinse quella di Hauskyld, e la stretta divenne dolorosa, mentre Thkhri’jha taceva.

Hauskyld non voleva dimenarsi, rifiutare quel contatto, eppure non riusciva a togliersi dalla testa il pensiero che quello fosse solo un abile trucco, uno stratagemma per prendergli la mano e ridurla a una portiglia sanguinolenta...

Ci fu una specie di lungo sibilo, l'equivalente di un sospiro, proveniente dall'altro lato del divisorio, e la mano allentò la stretta. - Ho imparato, naturalmente, che voi non avevate proprio bisogno di fratelli... avevate Dio. E c'erano altre meraviglie! Come chiunque poteva capire dalla storia di Cana, il vostro Gesù aveva usato il suo grande potere per annullare la sofferenza dello *chthim'hra*. E, prodigio supremo... questa promessa era rivolta a noi tutti se ci fossimo uniti a lui.

Perdonami, Padre, perché ho dubitato, e come lo sciocco Tommaso ho dovuto vedere coi miei occhi.

Hauskyld non riuscì più a trattenere la domanda. - Figliolo, a cosa ti riferisci esattamente quando dici c *hthim'hra*?

- Vedi? Ormai non sei neppure consapevole della possibilità di una tale sofferenza. E quello che stavi facendo con Clio, con tale abbandono che chiunque avrebbe potuto pensare che fosse un piacere. E non c'era dolore, né odio... e quindi non avete bisogno di fratelli... Perdonami ancora, Padre, per aver dubitato... ma ora che ho visto coi miei ccchi, non ci sarà più alcun dubbio.

Ci fu una lunga pausa. Era questo che dovevi confessare? - chiese Hauskyld. - Il tuo dubbio?

Di nuovo la stretta dolorosa, convulsa della mano. - No, Padre - rispose Thkhri'jha, la voce tesa e stridula. - Non è tutto... C'erano altre idee. Nygrekdoonjanku pensava che si trattasse semplicemente di un caso, che le vostre credenze e il vostro modo di riprodurvi coincidessero soltanto per caso. E Mruk... - Questa volta il sibilo risuonò più profondo e spezzato. - Mruk pensava che aveste ucciso i vostri fratelli... Tutti e due mi supplicarono di tornare a Phmi'phtar con loro, per informare i Sommi Re affinché potessero stabilire la verità o trovare dei consiglieri per stabilirla.

"Ma io ero incantato dal perdono promesso dal vostro Gesù. Abbiamo un proverbio: «Due capricci devono dirigere una volontà.» Ho imparato che è verissimo. Non accettai di tornare con loro a Phmi'phtar. Ero ostinato. Volevo rimanere il più a lungo e sentire altre cose. Litigai in modo assolutamente riprovevole. Alcuni membri della nostra delegazione cominciarono ad accorgersene.

“AIla fine, Mruk non sopportò più la vergogna. Si squarciò il petto e morì. E Nygrekdoonjanku, che era con lui, morì del proprio morso. Ma io ormai sapevo che la mia unica speranza di perdono era il vostro Gesù, e Gesù non voleva che seguissi i miei fratelli nella morte. Così venni in questo posto, e disperai di Dio... e tu sei venuto a mostrarmi che anche questo è gravissimo. Sono colpevole della morte dei miei fratelli e della mia incredulità; ho perso il loro perdono e quello di Dio, eppure non vedo cosa avrei potuto fare altrimenti.”

Si udì un ultimo sibilo profondo.

- Perdonami, Padre.

Hauskyld augurò ai missionari ormai morti un secolo extra di purgatorio. C’erano parecchi precedenti che sancivano l’ammissibilità del suicidio nei casi in cui rappresentava l’usanza universale di una specie, e loro avevano ignorato questo fatto. Inoltre, come facevano sempre, dannazione a loro, avevano iniziato le conversioni ancor prima del completamento delle indagini xenologiche preliminari, permettendo che delle nuove idee rotolassero come pietrisco smosso lungo i pendii della cultura... e provocando una valanga che non si era ancora arrestata. Hauskyld abbassò lo sguardo... la sua mano, in quella del Randalliano, si era serrata a pugno.

Con uno sforzo, rilassò i muscoli. Solo allora si rese conto di avere un altro problema: doveva trovare una penitenza adeguata.

13

- Sono riuscita a sapere il resto della storia da Kuf, credo - disse Clio. - E tu come ti sei regolato con Thkhri’jha? Che genere di penitenza gli hai dato?

- Ave Maria e Padre Nostro da recitare in silenzio... parecchie volte, per maggior sicurezza. Ha un complesso del martire grande un parsec, così sono certo che tutte quelle preghiere lo faranno sentire meglio... però, rimanga tra noi, nella Bibbia o nelle asserzioni del Vaticano non c’è nulla che possa servire anche in minima parte in un caso del genere. Allora, cos’hai scoperto?

- Bé; perfino Kuf ha stentato a dirlo, ma ecco come vanno le cose: il sesso tra i Randalliani è caratterizzato dal dolore. Il maschio sente all’inguine un dolore atroce, che non passa finché non eiacula... e può eiaculare solo in una vagina, probabilmente c’entrano le secrezioni. La femmina viene presa da una specie di frenesia sessuale... come i gatti terrestri, ma cento volte peggiore.

Questo succede ogni due mezzelune, cioè ogni due pleniluni di Isotta, che sarebbero venticinque giorni randalliani. Quando arriva questa smania, il maschio salta addosso alla prima femmina che gli capita e la penetra.

- Buon Dio. - Hauskyld depose la borraccia e fissò Clio.

- Non è finita qui. L’esperienza stessa è piuttosto brutale... c’è una sacca che si forma nell’utero femminile, e il maschio deve lacerarla con la punta ossea del pene. Il massimo dell’affetto consiste nel trattenersi e sopportare il dolore.

Hauskyld scosse la testa. - Sono contento che il Vaticano non possa inviarci un’ordinanza in merito per almeno 104 anni. Qualcosa mi dice che il Papa dovrà riflettere un pó.

- Ah. Questo è solo l’inizio. I grifoni fanno le uova, le portano con sé nelle loro sacche in attesa che giunga il momento dell’apertura e della nascita dei... grifetti? Grifoncini? Piccoli grifoni, insomma... dopo di che le mettono tutte in un nido perché si schiudano.

- Non vedo nulla di terribile.

- Solo il più grosso vive. Dopo aver mangiato tutti gli altri. E lo ricorda... Kuf ricorda di aver divorato due fratelli e quattro sorelle.

Hauskyld aveva un’aria scossa. - Non riesco a immaginare come possiamo far quadrare un...

- Resisti. Il serpente pinnato si accoppia una sola volta in tutta la vita...

una bella figliata numerosa, dagli otto ai dodici serpentelli. La spermatogenesi avvia un processo biochimico che uccide il maschio minore entro un mese dopo l'accoppiamento. E per quanto riguarda la femmina...

non c'è condotto natale. Quando nascono, i piccoli lacerano la madre per uscire. E, tieni presente, sono tutti telepati di contatto... sono tutti partecipi di quella esperienza.

Hauskyld rimase seduto immobile per un pó, staccando in silenzio minuscoli frammenti di roccia dal bordo eroso di un avvallamento della caverna, rigirandoli tra le mani e osservando i residui granulosi di ossido di ferro sul palmo. - È un'ottima dimostrazione - disse infine. - Qualsiasi cosa scopri, c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire.

- A questo punto, che facciamo?

- Bé, innanzitutto scartiamo tutte le ipotesi precedenti. Poi, e questo è importantissimo - disse Hauskyld battendo il pugno sul terreno - dobbiamo assicurarci che questo pianeta non cada in mano ai Templari. Pensa alle cose che possiamo scoprire qui! Pensa alle nuove prospettive in campo xenologico, teologico, ecologico... si possono scrivere decine di volumi su Randall!

Clio annuì. - Ma cosa facciamo oggi?

- Pensiamo, direi. Scopriamo altre cose. Dopo di che, non so... Scappiamo? Chiediamo che ci portino dal capo? - Hauskyld allargò le mani in un gesto di impotenza. - E naturalmente, se i Templari riusciranno a costringere Sherman a evacuare e a dichiarare lo stato di addomesticamento, dovremo sopravvivere e raccogliere tutti i dati possibili... perchè in circa trentacinque anni standard i Templari piomberamio qui in massa e spazzeranno via ogni cosa. - Sospirò. - Noi cristiani siamo proprio fatti così, vero? Una quantità di risposte a lungo termine, ma nemmeno la più pallida idea di cosa fare nei prossimi dieci minuti.

- Bé, Kuf ha detto che avremmo saputo tutto dopo questa notte. Non so di preciso cosa intendesse dire. - Clio guardò nel cesto. - Vuoi l'ultimo pescesabbia?

- Prendilo tu. - Hauskyld si alzò, scrollò la polvere dall'omniclima piegato, e lo stese sulla sabbia morbida del fondo della caverna. - Credo che farò un altro dei miei famosi sonnellini. Dovresti provare anche tu... sono il vero segreto del successo in xenologia.

- E un'idea come un'altra. - Clio si coricò.

14

Kuf li svegliò educatamente con un colpetto di tosse. (Dove aveva imparato a farlo? Hauskyld doveva indagare). - Ho qualcosa che potrebbe interessarvi. Questo è Thingachganderook. Vi spiegherà.

Un grosso serpente pinnato emerse dalla sacca di Kuf, scese lungo la sua zampa posteriore, e scivolò verso di loro. Le scaglie iridescenti avevano una lucentezza delicata nella luce serale, guastata solo nel punto dell'ampia fronte inclinata in cui era stata marchiata la croce; le minuscole pinne simili a mani, appiattite contro il corpo per consentire il movimento, erano di un rosa pallido.

- Sei bellissimo - disse Clio.

Il serpente avanzò svolgendo le sue spire; Clio e Hauskyld sollevarono fino al ginocchio i bordi elastici dei pantaloni e allungarono le gambe nude per permettergli di stendersi.

Grazie.

- Sei comodo? - chiese Hauskyld, sentendosi sciocco.

Le superfici irregolari non sono un problema per me. Vi suggerisco di esprimervi vocalmente nei messaggi in cui volete una mia risposta... mi aiuta a focalizzare.

- Cosa intendi fare?

Vi ricorderò come siamo diventati così... in che modo quelli che erano separari sono diventati fratelli. Mia madre mi ha passato questo ricordo, e sua madre l'ha passato a lei, e così via, risalendo fino alla mia bisnonna di quindicesimo grado, che ricevette il ricordo da Vudakhangarash, bisnonna di Altidathkereethno, Silenzioso della Prima Triade Natale. Ecco il ricordo...

Una parte della mente di Kth'ree era razionale, ma non era la parte che la controllava. Kth'ree notò, quasi con calma, che tra la vegetazione le conifere cominciavano ormai a predominare, mentre proseguiva a risalire la valle fluviale verso le montagne. Una parte di lei le mormorava che c'erano delle caverne lassù, dove aveva giocato da piccola sotto gli sguardi atteriti delle sue guardie del corpo; ma perlopiù la sua mente era concentrata sulla fuga, sull'andare via, via, lontano, tra le montagne, fuori dal regno di suo padre nella valle dell'Acquabruna.

La Strada Reale lì era stata lastricata solo all'epoca di suo nonno, e anche adesso non era ampia...

era soltanto un facile sentiero per i gasl’hwar della tanto decantata Cavalleria di Montagna di suo nonno. Sfortunatamente, in molti punti la strada saliva di due *zhta* ogni venticinque *zhta*, una pendenza normale per un gash’hwar, ma faticosa per una principessa grassoccia e fuori forma che aveva fretta. Ancor più faticosa per il dolore dei tagli, dei graffi e delle contusioni, e per la sofferenza atroce tra le gambe; Kth’ree abbassò lo sguardo e vide il pelo macchiato di sangue.

Aveva bisogno di un lungo bagno caldo, pensò, e per poco non batté le mani per chiamare la servitù.

Ricordò di nuovo dov’era, e che doveva proseguire, però continuava a non ricordare come fosse giunta lì. Capi cos’era l’odore forte che sentiva sul proprio pelo, e per un attimo pensò che Hmi’dro potesse essere lassù, nelle caverne, ad aspettarla... ma, no... sbagliava... lui era... dietro di lei. La inseguiva. Voleva...

La sua mente tornò a sprofondare nell’incubo. Kth’ree continuò a percorrere la strada.

Le ultime gocce di sangue erano cessate da un pezzo, ma la strada era usata talmente poco che lui riusciva ancora a trovare tracce del suo odore. Peccato che non ci fosse stato il tempo di procurarsi un *qentowr* per fiutare la pista... il suo naso era al limite. Hmi’dro cominciava a essere stanco; non avrebbe mai immaginato che lei potesse fuggire così lontano, e lì, in quel guado asciutto, vide chiaramente che le sue impronte erano sempre ben distanziate. Kth’ree non mostrava ancora alcun segno di crollo... stando alle ultime orme nel fango, non si piegava nemmeno in avanti per usare gli arti mediani.

Quando poteva allentare la concentrazione, Hmi’dro si rimproverava. Era vero, doveva succedere prima o poi; il re non aveva figli, e una creatura reale era indispensabile per garantire il diritto ereditario di Hmi’dro. Ma Kth’ree...

Sarebbero bastati pochi attimi per far portare del liquore forte, perché Kth’ree lo bevesse e cadesse nell’oblio. Allora avrebbe potuto evitare il terrore e la Follia dell’Accoppiamento.

Ma erano troppo orgogliosi. Avevano già sopportato sei volte quel doloro atroce senza accoppiarsi; intendevano resistere altre due volte prima di accoppiarsi l’inverno venturo. Avevano indugiato ad andare nelle loro stanze quando erano sorti i sintomi premonitori... almeno, lui l’aveva fatto. Forse Kth’ree non era completamente in preda alla frenesia quando lui le era balzato addosso... Molti medici credevano che questo intensificasse la Follia

dell’Accoppiamento...

Hmi’dro accelorò l’andatura, ignorando i muscoli indolenziti, i tagli e i graffi.

Scese l’oscurità. Kth’ree proseguì. A volte, quasi i suoi piedi possedessero una volontà indipendente, abbassava gli arti mediani o saliva al galoppo i pendii più lievi; dopo alcune centinaia di passi, stringendosi il ventre con gli arti mediani, riprendeva a camminare barcollando, il respiro affannoso, la mente di nuovo vuota. Lentamente, gli ansiti si placavano, i suoi passi si facevano a poco a poco più regolari, e Kth’ree avanzava decisa sulla Strada Reale, lungo il passo, spinta dalla Follia, cercando di ricordare, senza riuscire a ricordare una sola delle cose importanti.

Era salita molte volte lassù, con suo nonno e con suo padre... creare una frontiera sicura coi Signori dell’Aria era stata l’impresa più superba della dinastia, e a loro piaceva guardare i quattro grandi forti che difendevano il passo. Gli Alati potevano volare alti, ma avevano dei limiti, specialmente nel trasporto dei rifomimenti di guerra, e i forti bloccavano le loro uniche vie di transito attraverso le montagne, gli arcieri sulle mura erano più che sufficienti a tenere a bada qualsiasi esercito invasore. Due forti erano sull’altro lato della gola del Fiume Tonante, e un forte era molto più su, proprio in cima al passo, ma lei avrebbe dovuto raggiungere l’altro prima dell’alba. I soldati di suo padre le avrebbero dato un letto e indumenti puliti, e forse avrebbe potuto fare un bagno nell’alloggio ufficiali e mangiare qualcosa la mattina a colazione...

No. Non voleva che la trovassero. I primi piccoli avamposti lungo la strada erano ormai vicini...

l’avrebbero sicuramente vista. Le montagne attorno a lei, a quanto si diceva, erano piene di caverne; ne avrebbe trovata una e avrebbe dormito là, e al suo risveglio avrebbe saputo che fare.

Una parte di lei ribatté che era assurdo; che doveva invece raggiungere un avamposto, e da lì farsi portare a casa il giorno dopo. Ma quella parte venne risucchiata dalle tenebre, mentre il suo corpo arrancava lungo la collina aggrappandosi con i sei arti agli arbusti piegati dal vento e ai ciuffi d’erba. Davanti a lei si ergeva una ripida parete rocciosa, con molte crepe cui appigliarsi; una breve arrampicata, e Kth’ree raggiunse un’ampia cengia sulla sommità e... sì, sotto una sporgenza trovò l’imboccatura di una caverna. Entrò barcollando. Tastando intorno a sé, trovò un cumulo di morbida sabbia e si coricò. Scese l’oscurità.

Wildrankaragu annusò incuriosita la dormiente. Era raro che quelle creature lasciassero la loro strada, e ancor più raro che a lasciare la strada fosse una femmina. Si appoggiò al corpo, permettendo ai recettori di entrare in contatto coi nervi; qualche tremolio, e il contatto si stabilizzò.

Ora poteva sentire e vedere con la mente di quella femmina.

Lo shock di quello che trovò fece gemere e agitare i piccoli che aveva in grembo. Rivolse la mente a loro,calmandoli; forse quella conoscenza sarebbe stata utile al Popolo, e in tal caso i suoi figli avrebbero dovuto trasmetterla. Riprese a sondare all'interno.

Alcuni suoi ricordi riguardavano quello stato... la Follia dell'Accoppiamento, il terrore cieco che spesso seguiva l'unione sessuale delle creature-con-le-mani. Evocò tutti i ricordi pertinenti dei suoi antenati, fino alla prima comparsa delle creature-con-le-mani. Solitamente, la Follia colpiva le femmine giovani o che vivevano ritirate, o quelle che si erano fidate in modo particolare dei loro compagni. C'era un nome lì dentro, da qualche parte, ne era certa... Kth'ree... no, quello era il nome della dormiente.

Brutte notizie. La dormiente era uno di quegli individui chiamati "nobili" . Quasi sicuramente ci sarebbe stata una ricerca, probabilmente nelle caverne; con gravissimo pericolo per tutto il Popolo.

Ma forse no. C'erano alcune tracce di vergogna e disonore. Forse si trattava di una criminale in fuga, o qualcosa del genere.

Kth'ree si agitò nel sonno e gemette un pó di dolore. Ci fu un lieve risveglio della coscienza, e il flusso della Follia aumentò, divenne una marea. Wildarankaragu la combatté ovunque, lottando per cancellare i messaggi senza senso e ripristinare quelli coerenti, spegnendo i circoli viziosi degli echi delle urla incessanti, cercando di trovare i minuscoli frammenti del messaggio spezzato che un tempo diceva "Io sono io". Non sarebbe stata una cosa facile, né rapida, e la femmina avrebbe saputo di quell'intervento... ma Wildrankaragu doveva avere le informazioni per il Popolo, e poi non era proprio possibile allontanarsi dal dolore altrui.

I piccoli dentro di lei si unirono ai suoi sforzi, e le facilitarono notevolmente il compito. Mostrò loro cosa fare, cosa cercare, cosa bloccare e cosa sollecitare; dopo la noia dell'esistenza passiva nel ventre, il semplice fatto di ricevere copie di ricordi provocava in loro una reazione entusiasta.

Wildrankaragu si augurò che avessero pazienza sufficiente per i molti giorni che forse sarebbero occorsi.

Hmi'dro superò la curva, giungendo al primo posto di guardia della

strada. Riconoscendo le sue insegne, le due guardie in servizio scattarono sull'attenti. Con un cenno, Hmi'dro indicò loro di rilassarsi di nuovo contro il muro, ed entrò per parlare con l'ufficiale.

No, non l'avevano vista, anche se bisognava ammettere che forse le vedette erano un pó disattente dopo una pace così lunga. (Hmi'dro si fece un appunto mentale... se fosse tornato nella capitale, avrebbe provveduto alla promozione di quell'ufficiale. L'onestà era molto più preziosa ai vertici che alla base.) Si, se l'avessero vista, l'avrebbero presa e l'avrebbero rimandata nella capitale. Sì, i forti principali sarebbero stati informati.

Era chiaro che l'ufficiale voleva soprattutto riprendere a far colazione. Senza dubbio sarebbe stato ben più eccitato se avesse saputo che le sorti della dinastia dipendevano da quell'evento, ma Hmi'dro non aveva intenzione di dirglielo. Dopo qualche altra esortazione, Hmi'dro rinunciò e uscì, proseguendo lungo la strada. Forse lei aveva eluso tutti i posti di guardia... spesso chi cedeva alla Follia dell'Accoppiamento agiva con molta astuzia... però era materialmente impossibile che avesse aggirato il primo forte inosservata.

Era tardi quando arrivò al forte, e a questo puuto fu costretto ad ammettere che non aveva trovato alcuna traccia né fiutato alcun odore a partire dal tratto che precedeva il primo avamposto.

Nemmeno al forte, nessuno aveva visto o sentito nulla. Kth'ree aveva abbandonato la strada chissà dove.

Quella notte Hmi'dro dormì nell'alloggiamento ufficiali riservato agli ospiti, in un letto che aveva accolto varie volte il re stesso, ma si svegliò per nulla riposato. Trangugiò abbondanti razioni essiccate, si fece dare uno zaino di provviste, e s'incamminò nella direzione opposta, verso l'ultimo punto in cui aveva trovato qualche traccia. Avrebbe impiegato un giorno di viaggio per raggiungerlo, dopo di che poteva solo sperare che le tracce fossero ancora fresche. Almeno, la pioggia sarebbe caduta soltanto tra due giorni, nel tardo pomeriggio.

Era mezzogiorno quando Hmi'dro si soffermò a riflettere che per lui la situazione si stava facendo disperata. La perdita del controllo in una coppia di promessi sposi non era riprovevole, come non era riprovevole la Follia del l'Accoppiamento, ma la figlia maggiore di Sua Serenità adesso si era smarrita in quella zona selvaggia, ed era lui il responsabile di Kth'ree. Se l'avesse riportata indietro sana e salva, e presto, non sarebbe successo nulla... ma in caso contrario, forse l'avrebbero decapitato.

Del resto, se l’avesse trovata morta, o se Kth’ree avesse abortito la figliata, forse lui si sarebbe ucciso comunque. Dopo tutto, era un nobile dell’Acquabruna, non un cittadino pusillanime.

Wildarankaragu era stanca; i piccoli nel suo ventre dormivano già. Avevano compiuto una notevole opera di risanamento durante la notte mentre lei dormiva, ma senza dubbio gran parte del lavoro sarebbe andato distrutto non appena si fosse svegliata; i dolci messaggi calmanti sarebbero stati ignorati, e i frammenti separati dei messaggi di paura e di dolore si sarebbero riprodotti e uniti, forimando di nuovo l’idea globale della Follia. Con un pó di fortuna, però, non sarebbe stata cosi chiara e assoluta come la notte precedente... e quella notte sarebbe stato possibile continuare a sgretolarla e offuscarla, e a stimolare ed espandere le altre idee, quelle più sane.

Kth’ree aveva bisogno di mangiare, e lasciata a se stessa non l’avrebbe fatto. In fretta, Wildarankaragu le inculcò nella mente l’idea della fame, poi uscì e strappò alcuni coni commestibili da un albero stentato... non un cibo prelibato, però avrebbe mantenuto in forze Kth’ree.

Poi, dopo aver provveduto a tutto nei limiti del possibile, tornò a infilarsi nel comodo nido dietro una piccola fenditura della roccia, si attorcigliò e si addormentò subito.

Quando Kth’ree si svegliò, era buio. Non sapeva esattamente dove fosse, ma la cosa che aveva sotto il collo sembrava sabbia. Scorse una luce fioca, e si trascinò in quella direzione.

Era in una caverna. Non sapeva di preciso come ci fosse arrivata. Il collo, dietro, le doleva, ed era ammaccata dappertutto. Avanzò nell’area illuminata, e trovò alcuni coni di ramopolposo. Erano secchi, ma lei aveva fame; li divorò in fretta.

Si drizzò a sedere, fece per alzarsi e uscire sotto il sole a cercare altri coni... avvertì una specie di strappo alle cosce. *Il pelo arruffato e macchiato. Sangue secco.*

Ricordò.

La testa le scattò convulsamente all’indietro. Aprì la bocca, rischiando di slogarsi la mandibola, mentre i polmoni inspiravano ed espiravano selvaggiamente. Urlò di continuo, finché, vittima dell’iperventilazione, non cadde sul fondo della caverna svenuta. Più tardi, si svegliò di nuovo; il sangue c’era ancora, e lei riprese a urlare fino a perdere i sensi. Alla fine perse il conto degli svenimenti e dei risvegli, e a un certo punto si riaddermentò.

L’ultimo dei loro stupidi posti di guardia era stato superato, e adesso Qoj poteva avanzare un pó più rapida, prendendo di tanto in tanto qualche scorciatoia aerea da un’altura all’altra. Era già stata da quelle parti, sulla Strada Reale con il Sommo Re e la sua compagna, ma ora non poteva certo percorrere la Strada Reale. Infatti, il successo e la buona sorte che l’avevano accompagnata finora erano ben poca cosa, e sarebbe stato molto, molto più arduo riuscire a raggiungere la loro capitale.

Per fortuna, le relazioni con gli arraffatori dell’Acquabruna erano buone... almeno, per quel che consentiva una specie come la loro... soprattutto perché il territorio lungo la frontiera era una regione montuosa senza valore, ovvio. Se fosse riuscita ad arrivare a un arraffatore della Famiglia Reale, e magari a farsi riconoscere, avrebbe potuto chiedere asilo. Considerando che portava in grembo una valanga potenziale in attesa di abbattersi sul Signore del Cielo del Libero Popolo, gli arraffatori avrebbero dovuto accogliere Qoj con gioia.

Ammesso che riuscisse a non farsi uccidere prima di avere la possibilità di spiegare.

Comunque, quell’intera faccenda era e rimaneva stupida. Qoj aveva sempre desiderato essere un comune soldato, come i fratelli e le sorelle maggioti e la madre. Ma suo padre aveva delle pretese di nobiltà, e quando il corpo pubere di Qoj si era arrotondato sul ventre e le sporgenze sulla coda erano diventate particolarmente grandi e appariscenti, lui aveva fatto in modo che la figlia attirasse lo sguardo di qualcuno del clan del Signore del Cielo, - C’è sempre posto per una graziosa - aveva gracchiato una delle vecchie madri, e lei se n’era andata a servire la Regina.

C’era anche un compito tradizionale oltre alle altre mansioni, ma quel compito le era piaciuto abbastanza, pensò Qoj, tuffandosi in picchiata per il piacere di farlo. Finché, naturalmente, non aveva commesso l’unico sbaglio imperdonabile per una Servitrice della Regina... rimanere incinta.

Nel caso il figlio fosse stato del Signore del Cielo, la Regina e tutti i servitori l’avrebbero cercata armati di veleno o di una lama, perché la nazione accettava i figli bastardi, e il piccolo sarebbe diventato erede al Trono. Qoj non intendeva trasformarsi nel bersaglio della Regina; in otto anni a corte, aveva visto morire quattro servitrici per lo stesso reato.

Era scesa a bassa quota aggirando una collina, visibile dalla strada ma contando sul fatto che fosse poco frequentata, quando udì il grido di un arraffatore, che gemeva come se stesse morendo. Qoj esitò un attimo, poi la curiosità ebbe il sopravvento.

Aveva individuato che il lamento proveniva dall’imboccatura della caverna, quando le urla cessarono. A nessuno del Libero Popolo piacevano gli spazi chiusi, dove le ali erano inutili. Ma il silenzio improvviso la preoccupò maggiormente... nelle caverne di montagna c’erano degli esseri che non avrebbe augurato a nessuno di incontrare... nemmeno a un arraffatore.

Si tuffò verso la cengia, eseguì un atterraggio preciso, piegò le ali, e si avvicinò cauta alla caverna.

L’apertura era angusta, ma non troppo stretta; piegò la testa ed entrò.

Dietro la prima curva, trovò l’arraffatore... steso sul dorso, pieno di tagli e di lividi, col pelo macchiato di sangue. E c’era un enorme portatore di sogni che gli si stava avvicinando strisciando.

Qoj reagì all’istante. Balzò in avanti, emettendo il crepitante grido di battaglia del Libero Popolo, senza pensare che non aveva armi né armatura e che il morso di un portasogni era mortale. Per fortuna, il serpente si girò e sparì in un buco prima che lei lo attaccasse.

Qoj si voltò di nuovo verso il corpo inerte. Era una femmina, e il medaglione al collo indicava genitura reale. Le ferite e le contusioni esterne non sembravano gravi. Forse avrebbe potuto aiutare Qoj a contattare qualcuno in grado di concederle asilo; in ogni caso, Qoj non poteva abbandonarla lì.

Ma come avrebbe fatto a portarla fuori?

Non poteva reggerla col becco senza rischiare di romperle delle ossa o di lacerarle la carne.Poteva tenerla con le zampe anteriori, ma non c’era spazio per lasciare la caverna volando, e lei non poteva camminare solo sulle zampe posteriori... soprattutto non con un carico pesante davanti. Pensò di trascinarla all’esterno, ma non erano molti i posti dove trascinarla, tramne forse la Strada Reale... e non le piaceva l’idea di essere sorpresa da uno squadrone di cavalleria accanto a una principessa reale svenuta e insanguinata. E poi, trascinandola lungo il dirupo, avrebbe solo aggravato le sue condizioni.

Probabilmente, la soluzione migliore era vegliarla in attesa che si svegliasse, per poi cercare di parlarle. La caverna, tra l’altro, era asciutta e comoda, anche se c’era un portasogni nei paraggi. Già, dopo un giorno e mezzo senza dormire... Qoj era fuggita direttamente dalle camere del Medico del Signore del Cielo, non appena le aveva comunicato la situazione... quella caverna era forse un pó troppo comoda; la sabbia accanto all’arraffatrice

aveva un’aria invitante. Tanto valeva che Qoj si stendesse un pó a riposare mentre aspettava che l’altra si svegliasse.

Per una che un tempo voleva diventare un soldato, magari un ufficiale, quel comportamento si avvicinava pericolosamente all’addormentarsi durante un turno di guardia, pensò Qoj, un attimo prima di addormentarsi.

La situazione non migliorava, penso Wildarankaragu. Una creatura alata... tutte quelle grida dovevano averla attirata. Bé, almeno non stavano lottando... In molte parti del mondo, la creatura alata avrebbe ucciso senza esitare la creatura-con-le-mani, ma le cose erano diverse lunge quel confine tranquillo.

Avanzò lentamente sulla sabbia morbida e spessa, attenta a non disturbare nessuna delle due.

Sempre più complicato... Toccò l’alata, che si agitò ma continuò a dormire. Al secondo tentativo, stabilì il contatto.

Questa almeno era sana di mente; fu facile trovare l’intera storia. Qoj le piaceva, si rese conto, e inoltre avrebbe potuto aiutarla con l’altra... sempre che fosse possibile evitare una lotta immediata al risveglio della folle Kth’ree. Toccandole, trasferì immagini scelte dalla mente di Kth’ree a quella di’Qoj, mostrando a Qoj la sofferenza e la confusione di Kth’ree. Qoj, perlomeno, non sarebbe rimasta sorpresa.

Concentrandosi sul trasferimento di immagini, trascurò le prime fitte; di colpo, ogni cosa cominciò a vorticare e a spostarsi. Qoj stava svegliandosi. Wildarankaragu riportò subito la propria attenzione ai sensi esterni, ma era troppo tardi... quando usò di nuovo gli occhi, Qoj la stava guardando, dondolando la stesta in tondo.

- Salve - disse Qoj. - Dunque, ecco cosa stavi facendo. Sono contenta di non averti presa prima che ti spiegassi. Cosa facciamo riguardo Kth’ree?

Ti fidi di me?

- Sappiamo che ci sono portasogni buoni e portasogni cattivi. Io non sapevo semplicemente a che categoria appartenessi tu.

Non mi rendevo conto che ne esistessero di cattivi, immagino.

Qoj scosse leggermente il corpo, arruffando le ali. - Non parliamone adesso. Sono molto nervosa.

Sei enorme.

Partorirò tra circa mezza luna maggiore.

Qoj agitò la testa su e giù, e nella sua mente i messaggi di riso crebbero d’intesità e si moltiplicarono. - Non so quale sarà la prossima cosa ad arrivare

in questa caverna, ma qualunque cosa sia, sarà probabilmente incinta.

Wildarankaragu si unì alla risata, ed entrambe risero in perfetta sintonia. Poi sentirono che Kth'ree si muoveva e si voltarono. Quando Kth'ee si svegliò, Qoj la stava stringendo tra le zampe anteriori, mentre Wildarankaragu, toccandole adagio il piede, le stava inviando la maggior quantità possibile di conforto e rassicurazione. Un attimo dopo, Kth'ree tese le quattro braccia e abbracciò Qoj. Il dolore e l'angoscia echeggiavano e riecheggiavano in lei, pero non urlò, e stavolta il messaggio principale, la parte che diceva "Io sono io", non si sgretolò.

Hmi'dro non era sicuro di essersi smarrito. A valle, da qualche parte, se fosse sceso abbastanza, c'era la Strada Reale, e naturalmente una volta raggiunta la strada avrebbe potuto facilmente incamminarsi verso i forti o verso la capitale.

Ma la sua ricerca durava ormai da tre mezzelune. Era smagrito, e vivendo all'aperto con l'inverno imminente il suo pelo era diventato folto come quello di un contadino delle montagne. Tra altre tre mezzelune, a quell'altitudine, sarebbe caduta la neve, facilitando la ricerca delle tracce ma rendendo più difficoltoso il cammino.

Da quando aveva lasciato la strada, non aveva visto né fiutato Kth'ree. A volte rifletteva che stava cercando il suo cadavere, per poter tornare alla capitale, fare rapporto, e sventrarsi dignitosamente.

Eppure si aspettava ancora di girare un angolo, di guardare sopra una cengia, o di svegliarsi una mattina, e di vedere Kth'ree, viva e vegeta, felice come sempre. L'idea era assurda, certo... però gli consentiva di tirare avanti, così lui era contento di cullare quell'idea.

Ogni notte si accampava nell'imboccatura di una caverna o sotto una cengia, accendendo un fuoco, sperando che la luce attirasse Kth'ree. Mangiava coni di ramopolposo, lucertole, uova d'uccello, funghi, qualsiasi cosa riuscisse a trovare. Si alzava alla mattina, copriva le ceneri, e si scaldava esercitandosi a eseguire le Posizioni della Spada e le Armi del Disarmato, come faceva da cadetto. Poi, finché c'era luce, cercava metodico, senza correre rischi inutili, senza mai comportarsi irrazionalmente.

Ma a un certo punto, durante quel periodo, era cambiato. Non c'era più in lui l'abituale rimescolio di pensieri vaganti e di idee slegate. Mentre scattava e fendeva l'aria con la spada, pensiero e spada formavano un'unica cosa, senza separazione. Quando guardava, vedeva tutto e non dava un nome a nulla. Contava i giorni solo in funzione della ricerca... non proiettava i suoi

calcoli nel domani. Non era particolarmente preoccupato per l'inverno o la mancanza di tracce... se necessario, sarebbe rimasto lassù e avrebbe cercato Kth'ree per sempre.

La cosa più strana, pensò Wildarankaragu, era la rapidità con cui erano diventate amiche. Certo, Kth'ree aveva la mente di una giovane creatura così i pregiudizi che poteva avere (e la maggior parte delle creature-con-le-mani ne aveva parecchi) erano scomparsi con la sua personalità adulta.

Ma anche Qoj si era unita allo spirito delle cose e, malgrado non le piacesse ammetterlo, anche Wildarankaragu si era legata alle altre due creature senza eccessiva resistenza.

Per le prime mezzelune l'alata e la Silenziosa in pratica non avevano fatto altro che raccogliere cibo, curare Kth'ree e scambiarsi delle storie. Dopo un pó Kth'ree si era unita a loro, però non voleva parlare di certi argomenti, soprattutto del suo ritorno a casa. Non appena quell'idea veniva accennata, Kth'ree doveva compiere uno sforzo per non mettersi a urlare convulsa.

- Questa situazione non giova affatto alla mia richiesta di asilo - brontolò Qoj, mentre Kth'ree era fuori a raccogliere dei coni. - Probabilmente finirò col deporre le uova qui.

Temo che tu abbia ragione. Ho cercato tutte le notizie disponibili sugli effetti della Follia dell'Accoppiamento, ma continuo a non capire la sua reazione. Certo, qui sono presenti quasi tutte le condizioni che aggravano la malattia... forse è questa la causa fondamentale.

- Forse Kth'ree c'è solo dentro fino al collo.

Cosa significa?

- È una battuta scherzosa. Non vale per gli arraffatori.

Wildarankaragu sussultò sentendo quel termine, ma si controllò. *Spesso c'è della verità nelle battute scherzose. Per favore, spiega.*

- Bé... sai, i compagni non piacciono tutti allo stesso modo. Almeno, non per chi si accoppia molto. Forse lei è triste per via del suo compagno. Certo, pare impossibile se si pensa a cosa comporta l'accoppiamento per gli arraffatori, ma chi ti dice che Kth'ree non senta la mancanza del compagno?

Non sappiamo ancora il nome del maschio. Forse dovrei sondare in questo senso la prossima volta che dorme.

- Probabilmente salterà fuori comunque una storia interessante, sì. E mi piacerebbe proprio sapere perché quella bestia l'ha lasciata fuggire tra le montagne tutta sola!

Forse non aveva scelta.

- Ah! Una volta o l'altra dovrò spiegarti qualcosa riguardo i maschi!

- Guardate... due bracciate di coni, tutti maturi - disse Kth'ree entrando. - E una piccola piantaforte di montagna per insaporirli.

Tutte rivolsero la loro attenzione al cibo; ma Wildarankaragu non dimenticò la conversazione. Non appena Kth'ree si fosse addormentata...

Il tramonto era passato da un pezzo quando Kth'ree si appisolò. *Tienila ferma, per favore. Se sondandola dovessi svegliarla e farla agitare, non voglio che mi scagli contro la parete.*

- Certo - disse Qoj, e bloccò delicatamente il tronco di Kth'ree, attenta a non svegliarla.

Grazie. Comincio.

E Wildarankaragu si ritrovò all'interno, a guardare i messaggi sparsi e spezzati. Cercò tra quelli contrassegnati dal rifiuto, quelli che non dovevano riaffiorare mai, e alla fine ne trovò uno molto lungo collegato a numerose ingiunzioni recenti. Lentamente, minuziosa, tolse quelle inibizioni, e scoprì...

Il nome, intanto, era Hmi'dro. Ma quel che c'era lì attorno era assurdo.

Innanzitutto, Kth'ree l'aveva coperto di immagini del padre e del nonno, ed era difficile distinguere la faccia del vero Hmi'dro. In secondo luogo, Kth'ree aveva attribuito ogni sorta di poteri magici al nome e alla faccia; certi messaggi dicevano addirittura che lui era letteralmente tutto, che significava tutto.

Infine, c'erano innumerevoli copie di un messaggio che affermava che lo scopo assoluto e supremo era l'unione con Hmi'dro; non l'unione mentale, come quella, o l'unione fisica, ma una specie di immedesimazione, di totale identicità. Non aveva molto senso per Wildarankaragu; altro elemento riguardo il quale chiedere chiarimenti a Qoj.

Esaminato il messaggio nascosto, passò al nascondiglio. La difesa primaria era un altro ricordo nascosto legato al messaggio. Lo trovò...

E per poco Wildarankaragu non si contorse dal dolore... La stessa faccia di quell'assurda serie di ricordi adoranti si stagliava su di lei, digrignando le zanne e urlando stridula quasi in preda a una furia cieca. Le braccia strappavano peli e pelle, scuotendo e malmenando Kth'ree; e tra le gambe di Kth'ree un dolore atroce, mentre l'orribile erezione ossea lacerava le membrane per lasciar passare lo sperma.

La faccia, sopra, per quanto urlasse furibonda, era anche contratta dalla paura e dal dolore... per entrambe le creature con-le-mani, questo poteva portare solo angoscia e sofferenza. Wildarankaragu pensò ai ricordi dolci e

allegri che Qoj aveva dei numerosi compagni, e non riuscì a vedere quasi alcuna somiglianza.

Ora, comunque, aveva trovato quel che cercava. Riportò la propria attenzione all'esterno, riunendosi a Qoj, trasmettendole quel che aveva scoperto. L'alata ormai era incredibilmente abile nel ricevere le informazioni in quel modo. Rimasero vicine, riflettendo sui ricordi di Kth'ree.

- Bé, sicuramente non migliorerà con tutta quella roba dentro. Non capisco come si possa pensare tutte quelle cose di un maschio. E cosa facciamo per lei?

Credo che dobbiamo portarle questo Hmi'dro. I suoi pensieri non riprenderanno ad armonizzare con la realtà finché non avrà imparato a vedere Hmi'dro per quello che è.

- E come possiamo...

Dovrai badare a lei; non puoi volare lontano essendo gravida, e io ho maggiori probabilità di raggiungerlo e comunicare con lui senza correre rischi.

Prima che Qoj potesse replicare, Wildarankaragu scivolò dalle sue zampe e si allontanò.

La neve era sempre più alta, ed era sempre più difficile trovare legna da ardere. Non era ancora morto, ormai non avvertiva nemmeno i morsi della fame, però Hmi'dro sapeva benissimo quale sarebbe stato l'epilogo inevitabile. Adesso, una giornata di ricerche era sì e no un quarto di quel che era stata in estate, e Hmi'dro si affidava sempre più alle proprie sensazioni per stabilire se una data caverna o una macchia di vegetazione fossero deserte.

Quella mattina sedeva rivolto al sole dopo le solite esercitazioni, gustando il calore sul viso, mentre il fuoco gli riscaldava la schiena. Era stato fortunato a trovare quel vecchio albero secco la scorsa notte; era da una mezzaluna che non riusciva a tenere acceso un fuoco tutta la notte. Chiuse gli occhi e lasciò che la pace e il tepore del mattino lo estraniassero da se stesso. Quando il serpente dei sogni lo toccò, non fu una cosa sorprendente né prevista... accadde, e basta.

Sei quello di nome Hmi'dro.

- Si.

La sentì sussultare. Non è necessario che ti esprima vocalmente. Non ho mai incontrato pensieri concentrati come i tuoi. Se li focalizzi ancor di più con la voce, è come se mi urlassero nelle orecchie.

Scusa.

Ecco, molto meglio, così. Anche se ti sento ancora fortissimo. Bene, sei Hmi'dro, dunque. Cerchi una di nome Kth'ree.

Si.

Sono qui per portarti da lei. Sta bene nel fisico, però per guarire la sua mente sei necessario tu.

Hmi'dro si alzò, senza parlare né pensare, e cominciò a coprire il fuoco con la neve. Quando la fiamma fu spenta, gettò del terriccio sulle braci, poi altra neve. Quando ebbe finito, ebbe la certezza che il fuoco si sarebbe spento senza diffondersi. Infine si piegò e toccò il serpente.

Sono pronto.

Ci attende un viaggio di mezza mezzaluna.

Allora è meglio partire subito.

Durante il viaggio comunicarono poco. Quando era stanca, e le capitava spesso ora che s'avvicinava il parto, Wildarankaragu toccava Hmi'dro, e Hmi'dro si sedeva in silenzio e aspettava che lei fosse pronta a proseguire. Di sera, o quando lei glielo chiedeva, Hmi'dro accendeva un fuoco per riscaldare entrambi. Se la neve era troppo farinosa per reggere senza problemi il peso di Wildarankaragu, lui la portava stesa sulle spalle. Anche se era abbastanza pesante da richiedere un certo sforzo per sollevarla, Hmi'dro l'alzava tranquillamente, quasi senza accorgersene, forse grazie alla sua sorprendente concentrazione.

Una volta, lei provò a sondare i suoi sogni, ma Hmi'dro ne era privo. Quando dormiva, era vuoto dentro, a parte un messaggio che conteneva soltante le istruzioni per riavviare la sua mente al risveglio. Durante il giorno, i suoi pensieri non erano la solita profusione di messaggi mal costruiti, ripetitivi e contraddittori, bensì un unico messaggio alla volta formulatoalla perfezione.

Hmi'dro non badava affatto a quei sondaggi, anche se Wildarankaragu sapeva che lui li avvertiva.

Questa era la cosa che la affascinava più di qualsiasi altra. Ne discuteva con i piccoli che aveva in grembo, ma né lei né nessun antenato, risalendo agli inizi dei ricordi, si erano mai imbattuti prima d'ora in una mente simile.

E venne il giorno del termine del viaggio. Nel tardo mattino, giunsero nei pressi della caverna; lei suggerì a Hmi'dro di lanciare alcuni richiami, ma non ci fu alcuna risposta. Mentre avanzava sulle sue spalle attraverso i cumuli di neve, Wildarankaragu colse un suono lontano, un gemito fievole, un lamento.

Lo riconobbe. Il pianto accorato di un alato. *Presto.*

Hmi'dro si affrettò; eppure, trascorse un intervallo di tempo spasmodico prima che raggiungessero la caverna, seguissero le svolte dell'imboccatura e arrivassero nella cavità intema...

Kth'ree era ancora sporca di sangue... rigida, immobile... aveva avuto un'emorragia, come capitava a volte alle creature-con-le-mani durante il parto. Qoji era accanto al cadavere freddo di Kth'ree, con le arcate oculari grigie per la stanchezza e la tristezza. Ai suoi piedi, la piccola creatura appena nata le si aggrappava a una gamba anteriore. Con l'altra gamba, quasi inconsciamente, Qoj le accarezzava la testa... Qoj drizzò il capo...

Qualcosa in Hmi'dro si risvegliò... il generale, il nobile, il guerriero, la guardia del corpo della Famiglia Reale, l'amante di Kth'ree, l'uccisore di Alati... Nella sua mente risuonò un urlo agghiacciante, che frastornò Wildarankaragu ancor più della violenza con cui la scagliò contro la parete. Più veloce di un batter d'occhio, la spada di Hmi'dro guizzò dal fodero e colpì Qoj tra due vertebre, con tanta precisione che la testa di Qoj cadde di netto tra i suoi piedi conservando la stessa espressione di tristezza, senza avere il tempo di abbozzare alcuna espressione di sorpresa, mentre il corpo si afflosciava. Con due movimenti precisi e rapidissimi, Hmi'dro pulì la spada e la rinfoderò.

Seguì un attimo di immobilità assoluta. Infine Wildarankaragu scattò in avanti, la mente colma di rabbia, di disperazione e di angoscia. Si attorcigliò attorno a una gamba di Hmi'dro, troppo furiosa per pensare di morderlo. I messaggi che si accavallavano nella sua mente erano come una marea inarrestabile. In preda a quella furia cieca, gli comunicò ogni cosa... la causa delle sofferenze di Kth'ree, il dolore atroce provato quando Hmi'dro si era accoppiato con lei, le mille premure di Qoj, ogni istante della loro vita nella caverna, ogni ricordo attinto da Kth'ree e da Qoj, ogni suo pensiero, il suo lungo viaggio per cercarlo, e la pena terribile che ora Wildarankaragu sentiva dentro di sé.

Se fosse stato una creatura-con-le-mani qualsiasi, Hmi'dro sarebbe morto; quei messaggi orribili avrebbero superato le barriere interne raggiungendo il suo sistema nervoso autonomo, l'equilibrio dei sistemi di controllo sarebbe stato completamente sconvolto, e il suo corpo sarebbe morto. Ma quella strana concentrazione, creata dal suo viaggio durissimo tra le montagne, ora lo proteggeva.

La vecchia personalità, la sequenza di idee che lo aveva spinto a

sguainare la spada e ad abbattere Qoj senza riflettere, venne cancellata del tutto, e rimasero solo dei ricordi isolati, privi di giustificazione e di nesso. I nuovi ricordi, e il senso di colpa insito, furono accettati senza alcuna resistenza. Hmi'dro si ritrovò addossato tutto quel peso, e ne resse l'impatto.

Avvertendo cos'era diventato, Wildarankaragu fu presa dallo sgomento e dalla paura, quasi fosse stata scagliata di nuovo contro la parete di roccia. Cercò di interrompere il contatto, ma lui le bloccò la mente, assimilando ogni ricordo del Popolo Silenzioso, ogni ricordo che il Popolo Silenzioso aveva raccolto da ogni fonte. Poi Wildarankaragu scivolò dalla sua gamba, cercando di allontanarsi, di tornare nel comodo nido in cui si era ritirata per partorire i suoi piccoli prima che tutta quella storia incominciasse.

Era appena arrivata a destinazione, quando fu colpita dal primo spasmo. Era ora. I piccoli contattarono per l'ultima volta la sua mente, assimilando il maggior numero possibile di ricordi...

Poi, un dolore tremendo... il ventre di Wildarankaragu venne squarciato... i piccoli strisciarono all'esterno. E infine, l'attimo di paradosso eterno... la coscienza di Wildarankaragu che seguiva fino all'ultimo l'istante esatto della propria fine.

Quello che un tempo era stato Hmi'dro sedeva immerso in una pace assoluta. Il piccolo che aveva sulle ginocchia ora dormiva. Quando sentì il raspio, Hmi'dro prese il cucciolo e si avviò nella direzione del rumore.

Le uova stavano schiudendosi. Otto piccoli Alati sbucarono all'esterno, rompendo i gusci col becco. Il primo a liberarsi balzò su un altro, una femmina, e le squarciò la gola, cominciando a bere il suo sangue. Poi, un altro piccolo aggredì il primo uccisore, strappandogli la carne dalla schiena. Il primo cucciolo urlò e si voltò...

In poco tempo, la mischia cessò. Unico superstite, un maschio grosso e robusto. Allegramente, il vincitore entrò in azione, mangiando i corpi dei fratelli e delle sorelle, ingozzandosi avido. Quando sembrò sul punto di scoppiare o crollare, di colpo si piegò all'indietro ed emise un gridolino...

aveva bisogno di qualcuno con cui comunicare.

Hmi'dro depose il proprio figlio di fronte al piccolo Alato. I due si fissarono un istante in mezzo a quel carnaio di cadaverini straziati; poi il piccolo Alato si agitò deliziato e l'altro neonato tubò contento. Qualcosa gli strusciò sul piede... Hmi'dro abbassò lo sguardo e vide un minuscolo serpente dei sogni che strisciava per unirsi agli altri piccoli.

Hmi'dro ebbe la sensazione di sapere, fin nei minimi dettagli, cosa fare

nei prossimi cinquant'anni e oltre... Era quello il suo unico scopo. Ma adesso doveva trovare del cibo per F'tharu, Jredt e Altildaskereethno, accendere un fuoco per scaldarli, seppellire i corpi delle loro madri...

Si dedicò a quei compiti, e mentre lavorava non pensò a nient'altro. In seguito, ci sarebbero stati troni da conquistare, battaglie da combattere, ribellioni da soffocare... in un secondo tempo, però...

quindi tutte queste cose per il momento non erano presenti nella sua mente. Hmi'dro si assicurò che i piccoli stessero bene e avessero abbastanza caldo, e uscì in cerca di cibo...

15

- Bé - disse Clio lentamente quando Thingachganderook e Kuf furono usciti - non so se questo abbia chiarito tutto o abbia reso la situazione disperata.

Hauskyld annuì; - Nemmeno io saprei dirlo con precisione. Ma procediamo con ordine...

registriamo subito queste informazioni. - Frugò nello zaino ed estrasse un piccolo blocco rettangolare marrone.

- Credevo che quelle fossero le razioni d'emergenza - osservò Clio.

- Probabilmente hanno un gusto migliore di quello delle nostre razioni d'emergenza, ma non lo sono. Sono registratori monouso. Una volta schiacciato il pulsante, registrano per novanta minuti.

Dopo di che, la registrazione è indelebile... potresti buttare uno di questi aggeggi in un altoforno e tirarlo fuori a martellate da un lingotto di ghisa, e la registrazione sarebbe ancora intatta.

- Come si fa ad ascoltare le registrazioni?

- Occorre un'apparecchiatura complicata. L'unica esistente su questo pianeta s'è rotta un paio di anni fa. Ma almeno così, anche se dovessero arrivare i Templari a sfasciare tutto, può darsi che qualcuno trovi questo aggeggio e ne ricavi qualcosa.

- Che pensiero allegro - commentò Clio. - D'accordo. Bisogna parlarci dentro?

- No. Basta parlare. Capta un sussurro nel raggio di sei metri. Prima darò un titolo di riconoscimento, poi racconteremo tutti e due la storia, e via via ci corregeremo a vicenda. Pronta? -

Clio annuì; Hauskyld premette il pulsante, che diventò azzurrognolo.

- Rapporto di Hauskyld Gomez, Primo Xenologo della Spedizione di Contatto su Randall, e di Clio Yeremenko, Secondo Xenologo Incaricato

arruolato in base ai Codicilli sui Viaggi Non Autorizzati. Riferimento dell'impronta vocale: Gomez, Hauskyld. La data è...

Hauskyld terminò l'intestazione, e iniziarono il racconto, correggendosi di tanto in tanto reciprocamente quando una interpretazione si sovrapponeva al resoconto di base, ma per il resto perfettamente d'accordo.

- Osservazione che non fa parte della storia - intervenne Clio a un certo punto. - Ho la strana sensazione di ricordare questo resoconto attraverso i punti di vista di vari partecipanti, piuttosto che di riferirlo come mi è stato esposto. È chiaro che i Silenziosi... vale a dire, i serpenti pinnati... sono in grado di trasmettere completamente i ricordi, o almeno pseudoricordi vividi. Fine dell'osservazione.

- Il Primo Xenologo è d'accordo - aggiunse Hauskyld. - Del tutto d'accordo. Il racconto continua...

Proseguirono, terminando infine con gli ultimi ricordi della formazione della prima triade, che Altildaskereethno aveva preso da Hmi'dro. - Periodo trascorso dagli eventi riportati, ventuno generazioni di serpenti pinnati - aggiunse Hauskyld. - Data l'assenza di Randalliani d'età superiore ai centodieci anni randalliani, e poiché data la prevalenza del suicidio reciproco dovrebbero essere pochi i grifoni o i serpenti pinnati al di sopra di quell'età, il periodo dovrebbe essere compreso tra un massimo di 2100 anni randalliani e un minimo di circa 1600, vale a dire tra i 1050 e i 1400 anni Standard. In breve, il periodo di trasformazione culturale nella configurazione indicata da questa storia si colleca ben oltre la portata della memoria diretta.

- Anche se il concetto di memoria diretta è abbastanza diverso su Randall - intervenne Clio.

- Il Primo xenologo è d'accordo. Altre osservazioni. La possibilità dell'osservazione diretta di un evento mitico primario religioso-culturale, presumendo che le copie mnemoniche dei serpenti pinnati siano esatte, apre enormi orizzonti di ricerca. È come se avessimo una documentazione di tutte le percezioni di uno dei discepoli di Maometto. Qualche altro commento, Secondo Xenologo?

Clio rifletté un istante. - Osservazione. La gamma particolarmente ampia di periodi delle lune di Randall... il periodo sinodico di Tristano è appena la metà di un giorno locale, mentre quello di Marco è superiore a metà anno locale... pare abbia portato a un forte sviluppo iniziale della matematica. Eppure la tecnologia qui non è particolarmente avanzata; chiaramente alcuni fattori culturali, forse ignoti, stanno esercitando la loro azione su questo

pianeta.

- Il Primo xenologo è d’accordo. Fine del messaggio?

Clio annuì; lui la invitò a parlare. - Il Secondo xenologo è d’accordo.

- Fine del messaggio. - Hauskyld premette il tasto, che diventò di nuovo marrone. - Fatto. Mi spiace per tutte le assurdità burocratiche ma, per quanto possa sembrare strano, servono per risultare credibili. I genietti dell’Arcivescovado sono convinti che se prestiamo attenzione alle banalità amministrative, è la dimostrazione che non siamo impazziti qua fuori.

- Ovunque burocrazia - disse Clio, bevendo un sorso d’acqua. - Ci piscio sopra. - Gli porse la borraccia. Hauskyld bevve avido; sorprendentemente buona, quell’acqua... aveva parlato per più di un’ora, si rese conto. Quando lui ebbe finito di bere, Clio gli chiese: - Allora, cosa desumi da questa storia?

- Bé... credo di avere elementi validi per far sì che Randall venga classificato in maniera tale da impedire l’intervento dei Templari. Dovremmo ottenere una classificazione di mondo Pagano, se riuscirò a presentare Hmi’dro ai teologi nel modo giusto. Naturalmente, se sarà Pagano, arriveranno altri missionari.

- Uuuhhh. - Clio scosse la testa. - Brutte notizie. Alla fine questa gente verrà classificata come Infedele se continuerà a uccidere missionari, vero?

- Si. Pensi che lo faranno?

- Bé, prendi la storia, aggiungici Thkhri’jha... È ovvio che è impazzito, e la sua conversione c’entra parecchio. Purtroppo ci sono scarsissime probabilità che tutti i membri di una triade diventino cristiani contemporaneamente... e se questo non avviene, è inevitabile che si spezzi quel legame. Guardiamo il problema in questo modo... tutte e tre le specie hanno... oh, un senso di colpa natale più che evidente, tipo il complesso edipico dei maschi umani nelle culture monogame.

Quindi devono affrontargo in qualche modo... reprimerlo, sublimarlo, sguazzarci dentro, qualsiasi cosa, però non possono dimenticarlo, e questa è una parte fondarnentale di quello che li lega.

- Già - convenne Hauskyld. - E nella dottrina cristiana, sono tutti perdonati. Un duro colpo al vincolo... Il cristianesimo probabilmente non ha molte ripercussioni se i membri della triade si piacciono l’un l’altro, ma se per caso nella triade ci sono personalità incompatibili... se tra i compagni di vincolo regna l’infelicità...

Clio annuì. - Temo sia così.

Hauskyld sospirò. - Ecco perché la Chiesa non ha mai imparato ad

apprezzare il divorzio.
- Sarebbe possibile? Non si potrebbe considerare il legame alla stregua del matrimonio?
- Forse. Mi occorrono altre informazioni. - Hauskyld scosse la testa. - Il talento del Popolo Silenzioso è meraviglioso... apprendimento immediato... però è logorante. Devo dormire prima di riflettere. Comunque, quel che è certo è che qui stai ricevendo il battesimo del fuoco...
- Già, Bé, ho raccolto del materiale valido per la mia ricerca. Quel ramopolposo che mangiavano ha la configurazione giusta per confermare una delle mie previsioni. - Clio gli rivolse un ampio sorriso. - Ricordati, sei mio testimone. A proposito, dov'erano?
- In Armstrong. Il continente polare settentrionale. Almeno, credo. Anch'io dovrei esaminare certe cose lassù. Se faremo cessare questa guerra, forse potremo andarci...
- Scusate l'intrusione, ma penso che dovreste uscire in cortile al più presto. - Kuf era entrato a precipizio, dondolando la testa confuso, le arcate oculari percorse da ondate di colore. - Sta accadendo qualcosa.
Corsero all'esterno. Nel brumoso crepuscolo rosa, videro che quasi tutta la popolazione del carcere era uscita in cortile, raccogliendosi attorno all'unica grande colonna di roccia al centro dello spiazzo cintato. Sulla sommità, facilmente riconoscibile dalle cicatrici bianche parallele che gli solcavano la schiena e il petto, c'era Thkhri'jha.
Sotto, nel cortile, Randalliani, grifoni e serpenti pinnati si accalcavano a ridosso della colonna. -
Come ha fatto a salire lassù? - mormorò Clio.
- A spinta - spiegò Kuf. - Ma la gente sta già dicendo che è salito volando.
Hauskyld sentì il frastuono del cancello. La barriera si alzò, rivelando un gruppo schierato di soldati... i Randalliani accanto ai loro grifoni, le teste dei serpenti che sporgevano in ascolto. Gli ufficiali erano appena all'interno del cancello, le teste inclinate in direzione di Thkhri'jha, lanciando brevissime occhiate alla folla che avevano di fronte. Un ufficiale grifone stava parlando con il serpente di un altro grifone; un attimo dopo, si consultarono col resto delle rispettive triadi, avvicinando le teste.
Quando si drizzarono, i due grifoni e i due Randalliani impartirono degli ordini. I soldati impugnarono i flagelli, bastoni di due metri con uno snodo elastico a due terzi della lunghezza. Due Randalliani si spostarono lungo il

muro, piazzandosi ai lati del cancello; i loro grifoni li seguirono, accovacciandosi tra i Randalliani e la folla di prigionieri. I Randalliani spianarono le balestre contro Thkhri'jha. I soldati si rilassarono, immobili, ma prontissimi a intervenire.

Senza guardare i soldati, anche la folla di prigionieri si calmò. L'oscurità brumosa stava infittendosi, il cielo stava passando dal rosa al rosso cupo, i colori a terra stavano svanendo in sfumature di nero e grigio. Qui e là, un grifone agitava leggermente le zampe, inquieto, senza sollevare un filo di polvere, senza fare rumore... o un serpente pinnato svolgeva e riavvolgeva silenzioso le sue spire... poi però anche quei movimenti cessarono. Per un attimo il tempo parve fermarsi per tutti; Hauskyld pensò di lanciare un'occhiata a Clio o a Kuf, ma la sua testa non si voltò.

Thkhri'jha si drizzò, abbandonando le quattro braccia lungo i fianchi, scoprendo il petto alle balestre. Stava respirando a fondo, il ventre in dentro; lentamente, i suoi muscoli si rilassarono, le doppie clavicole si abbassarono in posizione di riposo. La sua bocca formò il cerchio che su Randall equivaleva a un sorriso; Thkhri'jha guardò una volta la folla, lentamente, senza tralasciare i soldati, cercando e stabilendo il contatto ovunque.

Infine parlò. Hauskyld impiegò alcuni istanti per accorgersi che stava usando la Vera Lingua secondo lo stile antico dei ricordi di Hmi'dro.

- Ascoltatemi, voi tutti. È vero. Sono uno come voi. Ho conosciuto l'amarezza tra i miei genitori dopo lo ch'thimhra che mi ha generato, e attraverso i miei fratelli ho conosciuto la vergogna dell'uccisione di quelli nati dalle uova del medesimo nido, e l'orrore della morte materna. Ho conosciuto io stesso l'atrocità dello ch'thimhra. Sono sopravvissuto, e questa è la mia grande vergogna, alla motte dei miei fratelli, vivendo xhu'gha da allora. E ho conosciuto il Fratello Invisibile degli stranieri-del-cielo, quello che chiamano Gesù. Dico che l'ho conosciuto, perché l'ho incontrato attraverso il Suo sacerdote.

Nella Vera Lingua non c'era nessuna parola corrispondente a sacerdote. Thkhri'jha aveva usato il termine Standard. Chissà come, questo fatto ruppe l'incantesimo per Hauskyld, e riuscì a guardarsi attorno di nuovo. Nel medesimo tempo, prigionieri, ufficiali, soldati, perfino i tiratori scelti che avrebbero dovuto mirare a Thkhri'jha, si voltarono a fissare Hauskyld. Hauskyld si sentì nudo, o come se avesse gridato senza accorgersene chissà quale oscenità, poi si rese conto che Thkhri'jha lo aveva indicato. Stringendo il gomito di Clio, si ritirò lentamente nell'imboccatura della caverna,

provando un grande imbarazzo ad ogni passo indietro. Un attimo dopo, la folla tornò a guardare Thkri'jha.

Thkhri'jha continuò. - Mi ha portato al sacramento chiamato confessione, in cui ho rivelato a questo straniero-del-cielo il male che avevo nell'animo e, per conto di Dio, lui ha perdonato i miei peccati. E io ho scoperto che il mio animo era leggero... era come se si alzasse alto nel cielo, permettendomi di vedere cose mai viste prima.

"Tutti sapete che ancor prima dell'arrivo degli stranieri-del-cielo avevamo incominciato a forzare i legami dello tmuvam. Ogni anno gli xhu'gha erano sempre più numerosi. C'erano triadi che vivevano separate. C'erano piccoli che restavano senza triade addirittura per un anno. E le uccisioni tra noi erano diffuse ovunque."

- Ricordamelo... ho qualche idea a questo riguardo - gli sussurrò all'orecchio Clio. Hauskyld annuì.

La folla cominciava a mormorare in segno di approvazione; anche i soldati sembravano d'accordo.

- Ora io vi dico... questo Gesù sana tutte queste cose. Gesù rende nuova ogni cosa, non è vero?

Quelli che lo seguono rinascono, non è vero? Dunque, anche noi possiamo rinascere. Battezzati e perdonati, possiamo di nuovo formare il triplice vincolo dello tmu-vam, scegliendo i nostri fratelli liberamente, e con la forza di Gesù possiamo tornare a essere legati per la vita. Io vi dico... trovate quelli giusti per voi, *e venite qui ora*! Venite! E siate benedetti! Venite! E tornate a vivere nello tmuvam! Siete stati xhu'gha, ed è come morire... quindi vi dico... *tornate a vivere*!

La folla si agitò, tutti si mossero frenetici. Kuf si allontanò di scatto dai due, mescolandosi alla calca; Hauskyld e Clio si scambiarono un'occhiata, poi ripresero a osservare la folla, cercando di capire.

Poi la folla cominciò a unirsi, a schierarsi in file ondeggianti irregolari. Hauskyld guardò Khthri'jha; il Randalliano stava saltellando, agitando le braccia, gridando qualcosa che Hauskyld non riusciva a capire.

- Per la barba di Marx, Hauskyld, lo stanno facendo - mormorò Clio. Pare incredibile, eppure lo stanno facendo.

- Cosa stanno... mio Dio. Oh, mio Dio.

Stavano disponendosi in triadi... serpente, grifone, Randalliano. - Guarda... Kuf e Thingachganderook sono assieme a un Randalliano - indicò Clio. Ovunque, triadi che si formavano all'istante... Randalliani, grifoni e

serpenti pinnati che si abbrancavano letteralmente quasi in preda all'isteria.
- Non possono formare tutti la loro triade - disse Clio. - Qui più della metà sono Randalliani.

Hauskyld annuì. - Incredibile...

Thkhri'jha alzò le braccia superiori e tese quelle inferiori, chiedendo il silenzio. - Siate tutti benedetti. Come Dio è Uno e Trino, così lo sono i suoi seguaci, uniti in Cristo. Siate uniti per sempre!

I soldati si agitarono inquieti, alzando i flagelli, pronti a entrare in azione. Hauskyld li fissò. Il tempo si scisse, scorrendo da quel momento lungo una miriade di canali, eppure per quell'attimo non accadde nulla. I grifoni raspavano ansiosi il terreno; i serpenti pinnati si rinfilarono nelle sacche... non sarebbero stati di grande aiuto in una sommossa, rifletté distrattamente Hauskyld. Gli ufficiali si guardarono, una volta, due... I due tiratori scelti erano in piedi accanto ai rispettivi grifoni, le balestre di nuovo puntate contro Thkhri'jha, i muscoli rilassati, osservando immobili.

La voce di Thkhri'jha risuonava cadenzata, ripetendo in continuazione che gli xhu'gha adesso erano uniti in un Vero vincolo. La voce del Randalliano stava aumentando di intensità, le braccia ricaddero mollemente lungo i fianchi. Il petto adesso era completamente esposto ai dardi.

Khthri'jha interruppe la cantilena; a questo punto, l'intera folla la stava recitando. Il coro diventò un rombo... i soldati grifoni batterono di nuovo le zampe sul terreno, e i flagelli tremarono in mano ai Randalliani.

Thkhri'jha tornò a levare le braccia, e calò un silenzio assoluto. Si guardò attorno, respirando profondamente. Poi, sottovoce, iniziò a recitare la versione del Padre Nostro che era stata composta dai missionari:

- Sommo Re delle nostre anime al di là del cielo, noi onoriamo...

Un dardo di balestra spappolò la superticie dell'occhio sinistro di Thkhri'jha e penetrò nel cervello. Thkhri'jha cadde come un pupazzo floscio alla base della colonna, e rimase inerte, la testa sotto il corpo, le gambe e le braccia stese scompostamente intorno.

Ci fu un altro attimo in cui tutto parve arrestarsi. Hauskyld si voltò a guardare i soldati; un tiratore scelto stava abbassando lentamente la balestra, e la sua bocca formava un cerchio di gioia pura. Uno degli ufficiali alzò il braccio superiore destro per dare il segnale di carica...

E all'improvviso, senza mutare espressione, il secondo tiratore scelto centrò l'ufficiale alla nuca.

Lo schieramento meticoloso dei soldati fu sconvolto dal caos. La metà dei

soldati corsero verso l’ufficiale morto; gli altri si precipitarono in direzione del tiratore scelto, che ebbe appena il tempo di gridare qualcosa che nessuno sentì prima di stramazzare sotto i colpi di flagello. Il suo grifone arretrò, scuotendo la testa, e d’un tratto si squarciò il petto, accasciandosi, percorso solo da una breve contrazione quando il serpente pinnato nella sacca si morse.

Poi un ufficiale grifone cominciò a sbraitare degli ordini. I soldati si affrettarono a rientrare in formazione, lasciando i morti nel punto dov’erano caduti. Alle loro spalle, il grifone dell’ufficiale ucciso stramazzò; il serpente pinnato l’aveva morso, poi si era iniettato il suo stesso veleno. Con un grande frastuono di flagelli, i soldati partirono alla carica, disperdendo la folla; mentre la folla fuggiva nella loro direzione, Hauskyld e Clio corsero all’interno, rifugiandosi in fondo alla caverna, stringendosi assieme e cercando di non sentire le grida e i tonfi nel cortile.

Rimasero abbracciati stretti tutta la notte. La mattina dopo, non c’era alcun cesto di cibo per loro.

16

- Sei sicuro che funzionerà? - chiese Clio.
- No. - Hauskyld si strinse nelle spalle. - Però è l'idea migliore che ho, e non gli ho nascosto nulla. Se decideranno di andare fino in fondo, almeno saranno al corrente del rischio. - Per tutta la notte, si era spostato di caverna in caverna, incontrando i cristiani pesti e malconci delle nuove triadi.

Nessuno voleva parlare dei lividi o della carica dei soldati; tutti erano intenti a discutere animatamente del significato esatto delle parole di Thkhri'jha. Hauskyld aveva provato a guidarli lungo le linee della teologia tradizionale, ma niente da fare... almeno una dozzina di eresie, un paio completamente originali a quanto gli risultava, erano sorte tra loro. Hauskyld si era rassegnato...

creare una forma di cristianesimo che si adattasse ragionevolmente alla cultura, alla storia e alla biologia di Randall era compito degli specialisti dell'Arcivescovado, che preferivano lavorare con una popolazione in fase di conversione avanzata. Era meglio sapere quali pratiche andassero bene per la popolazione locale, e perché, prima di cercare di uniformare; nel frattempo, l'importante era far sì che il maggior numero possibile di indigeni si considerassero cristiani.

L'idea di Thkhri'jha di unire la dottrina cristiana al vincolo basilare delle triadi era il tipo di colpo di genio su cui la Chiesa contava in definitiva. Già alcuni di loro stavano ampliando l'idea tracciando paralleli con la Trinità. E come martire autentico, Thkhri'jha era già *de facto* beatificato; se Hauskyld avesse tenuto gli occhi aperti in cerca degli eventi adatti, forse entro breve tempo ci sarebbero stati elementi validi per un caso di santificazione... un santo indigeno non avrebbe certo guastato le prospettive della Chiesa.

La fila stava formandosi rapidamente presso il cancello. Hauskyld aveva preso quella tattica da Santa Dorothy di Brooklyn; sperava solo che funzionasse anche lì, in una cultura dove il concetto di legalità era, nel migliore dei casi, embrionale.

Erano pronti. La fila era silenziosa, tutti meditavano o pregavano tra sé senza alcun segno esteriore, secondo le istruzioni di Hauskyld. Il cancello si alzò col solito frastuono, e apparvero quattro triadi di ufficiali, rivolte alla fila in attesa di sviluppi. La prima triade, composta da Kuf e Thingachganderook e un Randalliano più giovane di nome Rha'ngri, si avvicinò al cancello,

fermandosi a breve distanza dagli ufficiali. Rha’ngri parlò per primo.
- Chiediamo il nostro rilascio. Siamo uniti nello tmuvam, non siamo xhu’gha. Perciò, abbiamo diritto alla nostra libertà.
L’ufficiale capo, un grifone, rivolse un cenno al proprio Randalliano, che si accostò a Rha’ngri. -
Ritorna nella tua caverna.
- Chiediamo il nostro rilascio. Siamo uniti nello tmuvam...
- Ritorna nella tua caverna.
Rha’ngri iniziò di nuovo. - Chiediamo...
- Se non ritorni nella tua caverna - disse l’ufficiale capo - verrai percosso.
- Chiediamo...
Il Randalliano alzò due bastoni, con le braccia sinistre.
- ...il nostro rilascio. Siamo uniti...
Gli sfollagente calarono di scatto, in rapida successione, tre volte in tutto, colpendo con uno schiocco sordo il lato del collo di Rha’ngri. Rha’ngri si accasciò sulle ginocchia, ma continuò a ripetere la formula che avevano ideato la notte prima. - ...non siamo xhu’gha...
Alzando i bastoni e imprimendo tutta la forza della spalla e della schiena, l’ufficiale Randalliano sferrò due colpi violentissimi. Rha’ngri cadde a faccia in giù sul terreno rossastro; le sue braccia strisciarono in avanti, come se intendesse drizzarsi, poi però si afflosciò.
E Kuf iniziò. - Chiediamo il nostro...
Furioso, l’ufficiale Randalliano si girò e lo colpì ripetutamente alla testa. Le arcate oculari di Kuf sbiancarono di rabbia, ma Kuf non alzò il becco. Si sforzò di continuare a recitare il messaggio sotto la gragnuola di manganellate, ma il Randalliano gli chiuse il becco con una mano, mentre calava i bastoni in continuazione, producendo un tamburellio spietato sul cranio di Kuf. Senza più emettere alcun suono, Kuf crollò a terra. L’ufficiale Randalliano rimase in piedi accanto a lui, ansimando per il grande sforzo, il pelo irto.
Emergendo dalla sacca di Kuf, Thingachganderook si stese sui corpi inerti. Incapaci di parlare in modo udibile, e troppo vulnerabili alle percosse, i serpenti pinnati non potevano partecipare direttamente. Però erano in fila con gli altri membri delle loro triadi, dividendo con loro la paura, pronti ad alleviarne il dolore e lo shock dopo le percosse.
L’ufficiale grifone scrutò la lunga fila. - Adesso tornerete tutti nelle vostre caverne. A questi provvederemo.

La seconda triade avanzò fino ai corpi accasciati di Kuf e Rha'ngri. Questa volta iniziò il grifone. -

Chiediamo il nostro...

L'ufficiale Randalliano balzò in avanti e lo colpì, una volta, due, molte volte, finché il grifone non cadde sui piedi di Rha'ngri.

- Insistiamo sui nostri diritti di prigionieri. È nostro diritto che la nostra petizione venga ascoltata fino in fondo, come sancito dal Sommo Re stesso - disse il Randalliano della triade cristiana, la voce sommessa e decisa.

Le arcate oculari dell'ufficiale grifone divennero bianchissime. - Hai ragione, certo - disse però. Si rivolse al membro Randalliano della propria triade. - Ti asterrai dall'uso della forza finché non avremo sentito l'intera petizione. - Il serpente pinnato all'improvviso sbucò dalla sua sacca e strisciò dagli altri ufficiali, toccandoli tutti prima di rientrare nella sacca. Due triadi si voltarono e si allontanarono di corsa; l'altra triade restò con il comandante.

Il comandante si guardò attorno una volta, battendo il becco rabbioso, quindi tornò a fissare il Randalliano che aveva di fronte. - E qual è la tua petizione?

- Chiediamo il nostro rilascio. Siamo uniti nello tmuvam, non siamo xhu'gha. Perciò, abbiamo diritto alla nostra libertà.

Il comandante si sedette, strofinandosi la faccia con la mano, simile a un grosso gatto alato che si lavasse il muso. I due ufficiali Randalliani avanzarono e pestarono il postulante fino a fargli perdere i sensi... una raffica di colpi tremenda e serrata, seguita dal tonfo della vittima che colpiva il suolo e dal debole sospiro dell'aria che gli usciva sibilando dai polmoni.

I due ufficiali Randalliani lo trascinarono di lato al cancello, poi tornarono e gli trascinarono accanto anche Rha'ngri. Per i due grifoni svenuti occorse più tempo, e l'aiuto degli ufficiali grifoni, ma alla fine li spostarono vicino agli altri postulanti.

La triade successiva avanzò per recitare la petizione; il grifone e il Randalliano ricevettero l'attenzione annoiata del comandante, quindi furono abbattuti e trascinati in disparte. E si fece avanti la triade seguente.

C'erano sessanta triadi nella fila. Quando fu il turno dell'ottava, un gruppo di Otto triadi di soldati arrivò, schierandosi dietro il comandante. Due triadi di soldati si affiancarono al grifone; questi fece un cenno alla triade successiva di postulanti.

La triade cristiana venne avanti, recitò l'ennesima petizione. Le due triadi di soldati procedettero col pestaggio e li trascinarono via, questa volta

portandoli nelle loro caverne. Altre due triadi di soldati avanzarono; il comandante ripeté il solito cenno.

- A quanto pare, hanno trovato il sistema giusto - disse Clio. Dall'espressione, sembrava che stesse per vomitare. - Quanto dovrà continuare questa storia?

- Finché non ci perderemo d'animo, o loro non concederanno la giusta attenzione alla nostra richiesta... o finché non esauriremo i corpi disponibili.

- Li esauriremo prima di loro - fece Clio. - Guarda... le loro prime triadi stanno già tornando.

- C'è sempre la possibilità di un ammutinamento. Questo non è esattamente il compito abituale di un soldato... alcuni di loro finiranno coll'opporsi presto o tardi.

- Presto, quanto?

Hauskyld si strinse nelle spalle. - Avevi idea di quanto fossero scarse le probabilità di successo quando li hai convinti a farlo?

Lui la fulminò con lo sguardo, irritato. - Io non li ho convinti a fare un bel niente.

- Avrebbero fatto quel che stanno facendo ora senza il tuo intervento.

- Hai qualche idea migliore? Sto solo cercando di salvarli dai Templari.

- Oh... Me n'ero dimenticata. - Clio si voltò e rientrò nella caverna. Hauskyld pensò di correrle appresso, ma era importantissimo che i postulanti vedessero che lui non accennava ad abbandonarli nemmeno per un istante. Così, rimase.

Le richieste si susseguirono, i pestaggi pure, Una volta, una triade di soldati si rifiutò di procedere, e ricevette il permesso di allontanarsi; in tre occasioni, le triadi cristiane cedettero al panico e fuggirono piuttosto che affrontare i bastoni. Ma per il resto, le cose continuarono senza intoppi.

Restavano solo quattro triadi di postulanti quando la triade portaordini seece verso il comandante...

il grifone era trafelato per il volo rapido, il Randalliano si tenne aggrappato disperatamente al suo collo mentre calavano in una picchiata rumorosa, e all'ultimo istante smontò e ruzzolò sul terreno...

Il serpente pinnato sgusciò fuori, toccando i tre membri della triade del comandante; per un attimo rimasero immobili. Poi il comandante congedò con un cenno i messaggeri, che superarono il cancello e se ne andarono.

Il comandante diede un ordine, troppo basso perché Hauskyld potesse sentire, e i soldati al suo fianco tornarono a schierarsi dietro di lui. La triade

cristiana successiva avanzò.

- Chiediamo il nostro rilascio. Siamo uniti nello tmuvam, non siamo xhu’gha. Perciò, abbiamo diritto alla nostra libertà.

- La vostra richiesta verrà esaminata dal Sommo Re tra sei giorni. Per presentargliela sceglierete una delegazione, composta al massimo da tre di queste cosiddette triadi. Inoltre, incaricherete due grifoni xhu’gha di portare i prigionieri terrestri con voi. È necessaria la parola di tutti i prigionieri.

Dieci triadi di soldati e la nostra scorteranno i vostri rappresentanti. Partiremo domani mattina.

Questi sono gli ordini del Sommo Re. Ascoltate e obbedite.

- Sono onorato di ricevere gli ordini di Sua Serenità e obbedirò ad ogni costo - risposero assieme il Randalliano e il grifone.

La fila di postulanti si ruppe... alcuni tornarono alle caveme, altri si diressero verso Hauskyld. Con un’espressione disgustata (Hauskyld impiegò un attimo per rendersi conto che era di disgusto) il comandante si girò per impartire degli ordinii La piccola colonna di soldati se ne andò in silenzio, disordinatamente, quasi stesse allontanandosi furtiva dopo essersi macchiata di un crimine. Il comandante attese che i soldati fossero usciti, poi li seguì; il cancello calò rumoroso.

Hauskyld guardò il cielo e si accorse che era rimasto lì in piedi per quasi tre ore. Emise un lungo sospiro, gli girava la testa. Al gruppetto che lo attorniava, disse: - Ci incontreremo questa notte per discutere. - E, prima che potessero replicare, si ritirò nella caverna.

Clio sedeva sul bordo della vasca, fissando la parete.

- Ce l’abbiamo fatta - annunciò Hauskyld. - Tra sei giorni vedremo il Sommo Re.

- Oh... Così ha funzionato...

- Pare di sì. - Hauskyld si sedette. - Mi spiace che tu sia arrabbiata.

- Non potevamo chiedere e aspettare? - disse Clio. - Dovevamo proprio agire così?

- Non abbiamo molto tempo, e ci serve tutto per discutere. E chi ci garantiva che non avrebbero ignorato la petizione?

Lei annuì, lentamente. - Quanti ne hanno pestati?

- Più di cento, calcolando due membri per ogni triade. - Hauskyld sospirò. - Mi spiace. Mi sembrava il sistema migliore.

- Può darsi che lo fosse - osservò Clio. - Spiace anche a me. Un buon comunista dovrebbe sapere che il fine giustifica i mezzi, però io non riesco

proprio a pensarla così. Che ne sarà di questa gente?

Hauskyld rifletté a lungo, ma non trovò alcuna risposta; infatti, non gli pareva il tipo di domanda adatta a uno xenologo. Glielo disse. Clio si dichiarò d’accordo, ma quella sera non parlò molto.

17

Il Deserto di Spens era sul lato occidentale di Fourmarys, il continente più grande di Randall; sulla maggior parte degli altri mondi non sarebbe stato affatto un deserto, ma Randall non aveva erba, un fatto che sembrava affascinare Clio. Era indubbiamente un fatto di un certo interesse anche per Hauskyld... era strano osservare un paesaggio d'arbusti e di cactus, dal momento che là sotto c'erano fiumi e specchi d'acqua stagnante... ma Hauskyld per il momento aveva ben altre preoccupazioni: soffriva di mal d'aria.

Volare su un grifone non era come trovarsi su un aereo. L'aria densa e altamente viscosa di Randall, e la bassa gravità superficiale, consentivano di volare con consumi energetici molto inferiori per massa unitaria, eppure i grifoni mangiavano giornalmente il triplo o il quadruplo di un cavallo terrestre, e trasportando un passeggero potevano rimanere in volo solo per un'ora e mezzo anche quando le correnti ascensionali erano favorevoli. Perciò, un volo in grifone comportava un gran numero di picchiate per le soste alimentari, parecchi sbatacchiamenti tra una sosta e l'altra, e alla terza picchiata Hauskyld era ormai in condizioni tali che riuscì soltanto a tenersi aggrappato al grifone fino all'ultimo istante, per poi lasciarsi cadere a terra.

Sperava di aver fatto una buona impressione non vomitando prima dell'atterraggio, ma ne dubitava. Trascorsi alcuni minuti, scosso e ammaccato, doveva raccogliere le proprie forze e correre a fianco di Thwov e montare al momento del decollo. Due volte aveva spiccato il salto troppo tardi, schiantandosi al suolo e costringendo Thwov a tornare indietro e a riprovare.

Clio, invece, era disgustosamente allegra; sembrava che si divertisse un mondo. - Tra le razioni d'emergenza non c'e nulla che contenga dello zenzero? - gli chiese all'atterraggio successivo. - È

ottimo contro la nausea.

Chiunque avesse progettato la cassettina del pronto soccorso evidentemente non aveva previsto il mal di mare, e nelle razioni d'emergenza non c'era nulla che contenesse dello zenzero. Ma nel tardo pomeriggio Hauskyld cominciò a sentirsi meglio. Senza dubbio stava abituandosi.

Thwov, il grifone che lo trasportava, cercò di distrarlo con la conversazione. All'inizio, questo espediente rischiò addirittura di peggiorare

le cose, dal momento che il grifone poteva parlare solo nella fase espiratoria che accompagnava ogni colpo d'ala o mentre planava. Il ritmo delle sue parole continuava a riportare l'attenzione di Hauskyld al ritmo del volo.

Alla fine, però, l'interesse di Hauskyld divenne abbastanza forte da perrnettergli di dimenticare lo stomaco. Thwov proveniva da un clan di pescatori sulla costa orientale di Doolan, nei pressi dell'Equatore, una regione che Hauskyld non era riuscito a visitare prima dello scoppio della guerra.

Su Randall la navigazione acquatica non aveva mai avuto un grande sviluppo... c'erano stretti che potevano essere attraversati per via aerea tra i continenti, e anche in passato, perfino nel periodo pre-triadico, i Randalliani che si spostavano da un continente all'altro noleggiavano dei grifoni per il viaggio. Per la pesca si usavano reti a strascico trascinate dai grifoni, e i Randalliani le manovravano sedendo sui grifoni rivolti all'indietro.

- Da quanto tempo fate così? - chiese Hauskyld. - Si direbbe che fosse una cosa impossibile prima delle triadi.

Thwov dissentì sbuffando. - Per quelche ne sappiamo, l'abbiamo sempre fatto. Anzi, le triadi hanno peggiorato le cose... in confidenza, non abbiamo mai avuto un grande bisogno dei portasogni.

Vanno bene per conservare documenti e testimonianze e così via, ma uno a coppia... bé, sono solo tante bocche improduttive da sfamare. E non ci è mai piaciuta molto nemmeno la regola dell'arraffatore fisso da portare in giro... quando non ci sono agenti reali nei paraggi, ci arrangiamo come meglio crediamo. Altrimenti si creano situazioni assurde... per esempio, ti ritrovi a non poter pescare per nutrirti perché magari il tuo arraffatore ha un braccio rotto... Reggiti... vedo dei frutti maturi, e voglio scendere a prenderne un pó. Avvisa le guardie, intesi?

Hauskyld alzò la sinistra, stretta a pugno, tracciò un cerchio nell'aria, poi aprì la mano e la abbassò di scatto indicando la piccola macchia di vegetazione sottostante. Subito, una triade di guardie si staccò, unendosi a loro nella lenta discesa planata a spirale.

La minuscola oasi era formata in pratica da alcune grosse pozzanghere e da un albero da frutta, ma era alimentata da una sorgente e probabilmente era rarissimo che si prosciugasse. Hauskyld si arrampicò sull'albero per staccare i frutti; la guardia Randalliana lo seguì. Per un pó, si limitarono a gettare i frutti ai grifoni, raccogliendoli il più in fretta possibile mentre Thwov e la guardia grifone si ingozzavano.

- Puoi prenderne uno anche per te - disse loquace Xith'da. - Sono buoni.

- Forse avrei qualche problema a tenerlo giù!

Il Randalliano sibilò divertito. - Già. Certo. È la prima volta che voli. Hai il Male dei Piccoli. A noi, comunque, passa più o meno dopo il secondo giorno.

- Mi fa piacere saperlo.

Hauskyld non era più sorpreso dalla cordialità delle guardie. Poiché da oltre dieci generazioni c'era un unico sovrano, nessuno era sfiorato dall'idea di violare la parola data al Sommo Re...

l'unica conseguenza possibile era quella di diventare fuorilegge ed essere giustiziati a vista.

Anche le guardie rientravano più che altro nel cerimoniale; fungendo in parte da deterrente contro i banditi, e da testimoni nel caso di eventuali accuse di violazione della parola.

I grifoni fiualmente terminarono i frutti. Hauskyld e la guardia scesero dall'albero.

- Ufff. Decollo da terra - brontolò Thwov. - Nemmeno un dirupo qui attorno, nemmeno un'altura da raggiungere.

Derf, il grifone guardia, espresse sbuffando il proprio assenso; poi, tutti cominciarono a correre affiancati... I grifoni tennero le ali piegate mentre acquistavano velocità, poi d'un tratto le ali si aprirono e iniziarono a fendere l'aria una trentina di centimetri dietro Hauskyld e il Randalliano.

Mentre Thwov spiccava il balzo, Hauskyld gli saltò sul dorso, aggrappandosi alle maniglie di cuoio accanto alle cosce e infilando i piedi nelle staffe lungo il collo slanciato del grifone, reggendosi forte per resistere alla brusca impennata. I due grifoni si alzarono in volo, separandosi un pó per avere spazio di manovra sufficiente. Xith'da fece un segnale col braccio; Derf sarebbe passato in testa.

Hauskyld rispose col segnale di "ricevuto" e assunse la posizione più comoda per il grifone e il passeggero, sedendosi direttamente tra le due grandi ali con i piedi stesi in avanti nell'imbracatura del collo e le mani posate sulle maniglie di sostegno senza stringere troppo. Si guardò attorno con un certo interesse. Adesso cespugli e arbusti erano più abbondanti e più verdi; il terreno si alzava leggermente, mentre si avvicinavano allo spartiacque continentale che avrebbero superato tra due giorni.

Hauskyld non stava più male, non avvertiva più il minimo disagio; rimpianse di non aver mangiato il frutto. Sedeva in perfetto equilibrio, con la massima disinvoltura, sull'ampio dorso del grifone, abbracciando con lo

sguardo il deserto rosso che si estendeva fino all’orizzonte sotto di lui. Aveva già visto in passato deserti rocciosi, ma quello di Randall era diverso... meno eroso, più arrotondato, levigato... come se i deserti di altri mondi fossero stati fusi parzialmente, come glassa sotto la pioggia. Le precipitazioni acide di Randall corrodevano le tenere rocce sedimentarie con maggior efficienza ma con minor forza, perché la bassa gravità e la maggiore densità dell’aria limitavano bruscamente le velocità terminali.

Volando su un grifone a quell’altezza non si aveva quasi la sensazione di movimento. Sembrava invece di ballonzolare piacevolmente su e giù, fermi nel cielo. Hauskyld si guardò di nuovo intorno, osservò il deserto rosso punteggiato di macchioline verdi acquitrinose e solcato dalle lunghe linee verdi dei fiumi. Le montagne si stagliavano basse e friabili all’orizzonte, e il loro basalto scuro, bluastro, creava un contrasto con la distesa rocciosa rossa. Alla sosta successiva, Hauskyld mangiò con appetito.

18

Dopo il primo giorno, il ritmo del viaggio diventò piacevole... sveglia di buon'ora, un rapido pasto freddo mentre i grifoni si rimpinzavano, poi via nel cielo per la lunga giornata di volo, interrotta solo dalle occasionali discese di Thwov per rifocillarsi. Ora che aveva superato il Male dei Piccoli, ad Hauskyld il viaggio piaceva molto. Thwov si rivelò una guida eccellente. Mentre zigzagavano attraverso i passi della catena del Corvo, Hauskyld cominciò a farsi un'idea migliore della storia randalliana.

Come per la storia di gran parte delle specie civilizzate, un esame minuzioso era fuori luogo. Le triadi erano nate in un lampo di intuito psicologico, ma erano sopravvissute, prosperando, perché militarmente erano superiori a equalsiasi altra cosa esistente all'epoca. Una squadra di triadi era molto più agile perfino di un contingente di Randalliani sui gash'hwar; nell'aria, gli archi e le fionde dei Randalliani, e in seguito le armi da fuoco, davano alle triadi il vantaggio della portata e del potenziale di fuoco, rispetto ai grifoni solitari. La maggror parte dei serpenti pinnati saggiamente non aveva esitato ad abbracciare il nuovo sistema; i grifoni e i Randalliani che preferivano le vecchie consuetudini erano stati annientati in una serie di guerre sanguinose. Gli ultimi regni tradizionali erano caduti circa duecento anni randalliani dopo Hmi'dro.

Le grandi crociate delle triadi avevano portato anche altri cambiamenti. Prima la guerra era stata qualcosa di stagionale, cerimoniale e professionale; Hmi'dro aveva inventato simultaneamente la guerra santa e la nazione in armi. Le lotte mortali avevano favorito inoltre l'introduzione della balestra e della nitroglicerina.

Sotto di loro, Thwov indicò il Passo del Ferro Arrugginito... il nome randalliano della località, poiché solo i principali tratti geografici erano stati battezzati coi nomi terrestri delle mappe del primo rilevamento orbitale. - È stata una delle ultime grandi battaglio. Il posto si chiama così perché hanno lasciato sul campo i nemici morti con tutte le armi. Per centinaia di anni, in seguito, dall'alto si vedevano ancora le macchie rosse dove gli ultimi gruppi di nemici si erano attestati.

- Erano Randalliani, dunque?

- Probabilmente più della metà. Nelle ultime guerre ogni sorta di xhu'gha si erano alleati. In pratica, Hmi'dro ha unito tutti quanti, che agli altri

piacesse o no... Guarda... delle bacche. Perché non avvisi una guardia?

Hauskyld alzò il braccio, e alcuni istanti dopo stavano calando verso la macchia di bacche su una mesa all'interno della gola. Era un'esperienza unica, decise Hauskyld. Nessun'altra specie conosciuta aveva delle cavalcature volanti, e per di più intelligenti. Hauskyld si inclinò in avanti mentre picchiavano, inebriato dal vento che gli sferzava la faccia.

Quella notte, mentre erano accampati, il capitano G'tru annunciò: - Domani, prima di mezzogiorno, saremo all'accampamento dei Sommi Re e consegneremo i postulanti ad altre guardie. Voglio congratularmi con i prigionieri per il loro comportamento ammirevole, e augurare buona fortuna per la loro petizione.

- Scommetto che sarebbe altrettanto cordiale nell'eseguire una condanna a morte - mormorò Clio all'orecchio di Hauskyld. Quella notte, quando tutti tranne le sentinclle dormivano, Clio si girò e toccò la spalla di Hauskyld, avvicinando la faccia al suo collo. In silenzio, lui la strinse. Copularono in fretta e con foga, quasi fossero due estranei arrabbiati.

19

Per i primi due anni su Randall, gli xenologi terrestri avevano pensato che Phmi'phtar fosse la capitale. Solo poco prima che scoppiasse la guerra, un allievo di Hauskyld (come si chiamava? Era morto nei primi attacchi) aveva appurato che quello era semplicemente il nome del posto, quale che fosse, in cui veniva a trovarsi il Sommo Re... o meglio, i *Sommi Re*, come ormai aveva capito Hauskyld. Forse i terrestri se ne sarebbero resi conto prima se la Vera Lingua avesse avuto il plurale nelle forme onorifiche.

Pur non essendo una vera città, di solito Phmi'phtar era un luogo imponente. Il seguito dei Sommi Re comprendeva un "convoglio salmerie" di oltre duecento triadi, due squadroni di lancieri, e uno sguadrone di moschettieri, uno di alabardieri-granatieri, uno di balestrieri, più un gruppo di "pari a vita" di circa ottanta triadi, alcune elevate di rango per i servigi meritori resi, altre perché legate ai capi di clan importanti. Con oltre 1300 bocche da sfamare, Phmi'phtar di solito doveva essere di gran lunga il maggior concentramento di popolazione del pianeta; ora, naturalmente, non reggeva il confronto con i grandi accampamenti che sorgevano attorno al forte terrestre.

I Sommi Re per tradizione davano udienza solo dopo il crepuscolo. La spiegazione tradizionale diceva che questo accadeva perché i Sommi Re dovevano procurarsi il cibo come chiunque altro... e infatti "Sommi Re" forse non era una traduzione appropriata quanto "La Più Importante delle Triadi Socialmente Preminenti". L'intero pianeta sembrava funzionare come una piccola città. Questa illusione era favorita dal procacciamento teorico di cibo dei Sommi Re... comunque, in pratica tutti a Phmi'phtar facevano "doni" giornalieri ai Sommi Re, doni di cibo e altri generi, ricevuti da amici, parenti e vecchi compagni di altre bande. Poiché in tempi normali i Sommi Re erano più che altro una specie di Corte Suprema e di Capo della Polizia, col potere di rappresentare la legge purché non contrariassero l'aristocrazia in maniera tale da essere destituiti, la regolare offerta di doni era sufficiente come struttura tributaria.

- Le quote sono basse, e l'osservanza deve essere problematica, ma hanno un intero pianeta cui attingere, e chi paga di più ci guadagna in posizione sociale, quindi immagino che il deficit sia sotto controllo - disse Hauskyld a Clio mentre avanzavano con il gruppo di postulanti cristiani.

- Probabilmente per loro è come avere un sacco di buoni amici - osservò Clio.

- Già. Ti ho detto che il Capitano G’tru per caso mi ha spiegato perché non sono mai riusciti a schierare subito in battaglia più di un centinaio di triadi, cioè solo cinque squadre? - Hauskyld le prese la mano. Sapeva che stava divagando, ma aveva i nervi tesi e non era in grado di controllarsi.

- Perché a una squadriglia sia concesso l’onore di entrare in servizio, ogni suo membro deve inviare dei doni adeguati... e la carovana di trasporto ogni giorno può sobbarcarsi soltanto il carico di doni di cinque squadre, grosso modo. L’onore comprende anche la possibilità di dimostrare che i combattenti sono in grado di affrontare lo scontro da soli. Quindi, anche se sanno obiettivamente che cinque squadre non sono sufficienti, i loro comandanti devono aspettare che la situazione diventi disperata prima di poter offendere l’avanguardia con l’invio di rinforzi. E perfino in un caso del genere le lamentele si sprecano... le triadi che hanno pagato per combattere non vedono di buon occhio gli scrocconi unitisi alla mischia gratis.

Clio annuì. - Parecchie cose sono chiare, adesso che abbiamo una chiave per interpretarle. Stando a Kuf, in realtà loro non crocifiggevano i prigionieri. Li lasciavano là, a vostra disposizione. Se volevate recuperare le persone che si erano disonorate con la resa, quindi, eravate liberi di andare a prenderle... in caso contrario, nessuno si sarebbe più dovuto preoccupare di loro.

Hauskyld avvertì uno spasmo di disgusto. - Dunque, attaccando con la copertura del salvataggio dei prigionieri, è come se Sherman avesse piazzato un centro di controllo artiglieria in un ospedale... Gli avevo detto di non farlo. E poi il suo amichetto è morto in quel modo... Perché gli storici non fanno mai degli studi sulla stupidita?

- Un campo troppo vasto per uno studio approfondito - azzardò Clio.

Giunsero alla prima curva del sentiero. Al Padiglione dei Sommi Re, una tenda enorme decorata con le lance e le bandiere cerimoniali di innumerevoli generazioni di clan guerrieri, non ci si poteva mai avvicinare direttamente. Anche se si trovavano a meno di trecento metri dal padiglione, il sinuoso percorso processionale era lungo più di un chilometro.

Alla prima curva, i Randalliani dovettero smontare; e i serpenti pinnati dovettero uscire dalle sacche, per compiere un gesto di sottomissione. Hauskyld e Clio avevano già capito che dovevano inginocchiarsi e piegare il capo fino a terra, con le braccia dietro la schiena, come i Randalliani.

Sembrava più facile che prostrarsi completamente tendendo tutti gli arti

come i grifoni, e sarebbe stato un problema imitare la posizione dei serpenti pinnati, impennati come un cobra ma piegati all'indietro e con lo sguardo fisso in alto. Comunque, tutte le posizioni indicavano la stessa cosa... il fatto di essere disposti a a lasciarsi uccidere se solo al Sommo Re fosse venuta di colpo quell'idea.

Durante il tratto rettilineo successivo, evidentemente, entrò in vigore la regola del silenzio... o almeno, il chiacchierio, generale fino a quel momento, cessò all'improvviso dopo l'atto di sottomissione.

Hauskyld avrebbe voluto tenere per mano Clio, però non sapeva se fosse consentito. Menkent, il grande sole rosso di Randall, era ormai calato del tutto, e il cielo dietro la Catena del Corvo ardeva di un rosso intenso. L'aria di montagna in quelle colline pedemontane che digradavano verso l'Oceano di Stavinchain stava diventando gelida.

Alla curva seguente ci furono due atti di sottomissione, e la colonna si dispose in silenzio in fila per il tratto finale che la separava dal padiglione. Le torce, piazzate ogni venti metri lungo il tratto conclusivo, erano più d'impaccio che d'aiuto. Accecando Hauskyld se alzava lo sguardo, impedivano alla sua vista di rimanere sintonizzata con la luminosità fioca della sera. Le immagini residue rosse delle torce gli ondeggiavano davanti agli occhi, e ogni tanto Hauskyld inciampava in qualche sasso sparso del sentiero di marna soffice. Isotta e Marco stavano sorgendo a est, ma erano ancora troppo basse perché la loro luce filtrasse attraverso il manto di conifere. Davanti ad Hauskyld, anche Clio sembrava un pó in difficoltà.

Dopo tre atti di sottomissione, entrarono nel padiglione. Le pareti della tenda erano ricoperte di arazzi vivaci, e la folla all'interno sfoggiava ornamenti di cuoio tinto dai colori brillanti... i Randalliani portavano fasce ai fianchi, i grifoni delle cinghie intrecciate sul petto, i serpenti pinnati dei cappucci. La folla formava un semicerchio attorno a un manufatto... doveva essere l'oggetto il cui nome Hauskyld aveva tradotto con la parola "Trono".

Era una specie di trono, infatti. Era posato su una impalcatura di legno che doveva essere facilmente smontabile e rimontabile. Krish'pha, il Randalliano, sedeva su una specie di scanno dallo schienale basso. Il sedile aveva un bracciolo a sinistra, ma non a destra, dove il grifone, Vwat, occupava accucciato una piattaforma leggermente più bassa, la testa alla stessa altezza di quella del Randalliano. Lo schienale della sedia cingeva in parte il grifone, e su di esso era steso Dintanderoderam, col corpo che saliva fino alla spalla del grifone. Le tre teste, vicinissime, guardavano la folla da

un’altezza di quasi due metri.

Sulla parte frontale dell’impalcatura spiccava un grande bassorilievo ligneo, di oltre due metri di raggio, raffigurante la faccia di Hmi’dro.

Hauskyld, Clio e le triadi cristiane furono spinti adagio nello spazio di fronte alla maschera, e per vedere i Sommi Re dovettero alzare lo sguardo. Erano fiancheggiati da quattro alabardieri. Per un intervallo di tempo apparentemente lungo, in realtà una ventina di secondi al massimo, nessuno parlò. Poi il gruppo ripeté tre volte l’atto di sottomissione, si drizzò e attese.

Finalmente, il Re grifone e il Re Randalliano parlarono all’unisono, lentamente, come se tutti e tre si consultassero in fretta su ogni parola prima di pronunciarla. Probabilmente, era quello che stavano facendo.

- Abbiamo sentito la vostra richiesta. Abbiamo preso una decisione. Ascoltatela e rispettatela, affinché la pace possa scendere su tutti gli interessati.

“Riteniamo che le antiche regole per la formazione delle triadi non prescrivano la formazione alla nascita. Riteniamo, perciò, che abbracciando questa fede di Gesù, e vivendo in seguito come triade, gli xhu’gha costituiscano in effetti una triade valida, e pertanto debbano essere liberi.

“Chiediamo urgentemente ai seguaci di Gesù tra i nostri amici di indicare, per la conoscenza di ognuno, il modo in cui compiono questo atto, perché non vogliamo che si formino unioni non valide e irregolari... Le triadi seguaci di Gesù sono libere.”

Le tre figure si accasciarono. Fare un discorso così lungo uniti telepaticamente doveva essere senza dubbio logorante, rifletté Hauskyld.

La tendenza naturale alla individualità d’espressione creava, almeno a livello inconscio, uno scontro su ogni parola.

Le guardie scattarono subito in avanti, precedute dal capitano G’tru. In pochi minuti gli ex-prigionieri vennero guidati tra la folla e ricevettero fasce di cuoio, accolti calorosamente da tutti.

Grazie al decreto dei Sommi Re, le triadi cristiane erano passate dall’aborrimento alla accettazione come membri regolari del popolo, e non c’era il minimo rancore tra gli ex prigionieri e le guardie.

Hauskyld e Clio furono lasciati soli, circondati dalle guardie armate, di fronte ai Sommi Re.

- Inoltre - dissero i sovrani - gli insegnanti del Credo di Gesù avranno il permesso di insegnare nei campi di confino degli xhu’gha, dove ci auguriamo possano formare altre triadi.

- Se posso chiedere che mi venga concesso il privilegio della vostra attenzione... - disse G'tru cerimonioso.

- Ascoltiamo.

- Come possiamo stabilire, io o quelli che sono al mio servizio, se un insegnante del Credo di Gesù sia o no valido e legittimo?

Ci fu una lunga pausa. Dato che nessuno si muoveva, mentre la triade sovrana era impegnata a pensare, nemmeno Hauskyld si mosse.

Infine, con estrema lentezza, le voci simili più che altro a un sibilo, i Sommi Re risposero. - Potete scegliere tra le triadi che questa sera hanno presentato la loro richiesta una triade che giudichi tutte le altre. Quando avrete scelto, mi comunicherete i nomi in modo che possa proclamarli giudici di quella zona. Se la triade scelta dovesse in seguito rivelarsi manchevole, potrete sceglierne un'altra dopo avermi informato.

- Sarà fatto. - G'tru, il suo grifone e il serpente pinnato fecero atto di sottomissione.

Hauskyld era senza parole; Clio tremò soffocando una risata. Il cristianesimo era stato legalizzato da appena due minuti, ma i Sommi Re avevano già imboccato la strada di Enrico VIII. Meno male che sarebbe trascorso parecchio tempo prima che il rapporto su quegli avvenimenti arrivasse all'Arcivescovo.

- Non ci sono altre questioni che richiedano la nostra attenzione? - Si trattava chiaramente di una domanda rituale; innanzitutto, i sovrani pronunciarono quelle parole molto in fretta. - Allora la corte è congedata. I terrestri rimarranno. Non saranno necessarie le guardie; la parola dei Terrestri è accettata.

Hauskyld si inginocchiò in atto di sottomissione e sentì che Clio, al suo fianco, lo imitava.

- Allontanatevi! - gridò un soldato Randalliano.

L'uscita dal padiglione non fu un'operazione sbrigativa perché tutti, serpenti compresi, dovevano indietreggiare, stando rivolti al Trono, e fare atto di sottomissione alla porta, prima di proseguire in fila indiana lungo il sentiero. Girandosi leggermente, Hauskyld vide che potevano voltarsi e procedere normalmente dopo la prima curva, e rimontare dopo la seconda.

Cercò di memorizzare la posizione e il colore di fascia di tutti quelli all'interno del suo campo visivo, e l'ordine in cui sfilavano. Potenzialmente, erano dati di valore inestimabile.

Quando l'ultima triade ebbe superato la seconda curva e fu rimontata,

Krish’pha e Vwat si alzarono lentamente e si stiracchiarono un pó traballanti.
- Ci risulta che tutti e due parlate la Vera Lingua - disse Vwat.

- Se vi fa piacere, certamente.

Krish’pha sibilò sommesso. - Non c’è motivo di essere formali, adesso. Avrete notato che non parliamo più insieme. Perciò ora siamo solo gente qualsiasi, come gli altri.

- Certo, capiamo - fece Clio. - Volevate parlarci?

- Consultarci con voi, forse. - Vwat si stiracchiò ancora e si accovacciò. - Scusate il mio comportamento informale, ma ormai dopo queste udienze sono sempre terribimente indolenzito. Il Medico Reale dice che anche voi siete soggetti a questo malanno... il gonfiore alle articolazioni dovuto all’età...

- L’artrite? - chiese Hauskyld. Per un attimo si domandò se per caso i sovrani non li avessero convocati per discutere di quell’argomento...

- La parola era quella, credo. Per fortuna le mie ali non hanno questo disturbo, ma le mio gambe posteriori... ahhh. Lasciamo perdere, comunque - disse Vwat, e guardò Krish’pha, che stava incrociando e aprendo le braccia inferiori impaziente. - Ci sono molte cose di cui discutere.

- Appunto - disse Krish’pha. - A quanto mi risulta, siete in un certo senso dei lavoranti, e il vostro mestiere consiste nel capire quelli che non sono del vostro genere, nel parlare a loro per conto del vostro genere. È vero?

- Sì - rispose Hauskyld, e attese pazientemente.

Dopo un pó, Krish’pha continuò. - Non svolgete mai questo compito per qualcuno che non sia il...

qual è il titolo, il vostro Sommo Re... il Papa?

- Spesso possiamo farlo - rispose Hauskyld. - Crediamo che questo compito a favore di una parte sia utile a entrambe le parti in causa, se è svolto onestamente.

- C’è del vero in questo - osservò Vwat. - Molto bene, allora. Abbiamo bisogno della pace... di una pace di tipo molto particolare. Crediamo che possiate aiutarci a raggiungerla. Pensavamo che ci fosse poca speranza, prima che la richiesta dei seguaci di Gesù fosse sottoposta alla nostra attenzione. Adesso le cose sono abbastanza diverse... Se non sbaglio, siete insegnanti per la vostra gente, e insegnate la conoscenza della mia gente... E possedete il ricordo di come siamo diventati triadi, non è vero?

- Sì. - Hauskyld e Clio risposero insieme, poi si scambiarono un’occhiata. La capacità dei Sommi Re di raccogliere informazioni era più grande di quanto non si aspettassero.

- Capite perché gli xhu'gha vengono perseguitati, imprigionati, incoraggiati a comportarsi in modo onorevole e a uccidersi? - chiese Vwat.

Clio respirò a fondo. - Perché, anche se le triadi sono superiori sul campo di battaglia, in tempo di pace uno xhu'gha ha molti vantaggi sulla triade.

Hauskyld annuì e aggiunse: - In tutti i posti che abbiamo esplorato, abbiamo constatato che per quelli con pochi vincoli di lealtà è più facile emergere nella società. Se la maggior parte delle persone sono molto legate l'un l'altra, una persona senza legami puo prendere le cose migliori più facilmente delle altre... Non c'è nessuno che la induca a vergognarsi di se stessa, non ha amici con cui dividere quello che ha, non può soffrire per il distacco dagli amici, visto che non ne ha, e ha più tempo da dedicare a quel che vuole perché ha meno distrazioni. Quindi, se li tolleraste, nel giro di poche generazioni gli xhu'gha diventerebbero persone realmente ricche e potenti.

- Esatto - disse Krish'pha in Standard.

Clio e Hauskyld lo fissarono sorpresi. La bocca del Randalliano formò un piccolo cerchio divertito. - Conosciamo tutti la vostra lingua. Abbiamo preso il ricordo da quelli che sono entrati in contatto con voi. - E passò di nuovo alla Vera Lingua. - Questa è una nostra consuetudine... rivelare un segreto in segno di fiducia. Dobbiamo chiedere in cambio il vostro impegno solenne.

- Cercheremo di renderci utili il più possibile, fedeli alla nostra visione del bene - disse Hauskyld.

Era una parte del giuramento del suo ordine, tradotta in Vera Lingua.

I sovrani guardarono Clio. Hauskyld si rese conto che le sue parole sembravano proprio un giuramento, che la triade reale era convinta che lui avesse giurato e adesso si aspettava che anche Clio lo facesse. Clio si morse un labbro, abbozzando un sorrisetto che mise in agitazione Hauskyld, e disse: - Sul mio onore, mi impegnerò al massimo per fare il mio dovere.

Del tutto appropriato, anche se Hauskyld non se l'era aspettato; in ogni modo, i Sommi Re parvero soddisfatti del giuramento di Clio. Vwat si schiarì la voce, producendo un suono stranamente umano, e disse: - Poiché ora abbiamo capito che il vostro insegnamento di Gesù può salvare le triadi oltre che sopprimerle, noi speriamo che questo insegnamento possa aiutarci a ridurre il numero di xhu'gha tra noi. Quindi a questo punto riteniamo necessaria la pace con voi Terrestri, ed è a tale scopo che chiediamo il vostro aiuto.

- Come possiamo renderci utili? - domando Hauskyld.

- Portate il nostro messaggio - rispose Krish'pha. - Trattate per noi se necessario. Vogliamo offrire la pace alla vostra gente, a queste condizioni:

"Primo, entrambe le parti in lotta dovranno deporre completamente le armi; non ci saranno rappresaglie dopo il giorno convenuto.

"Secondo, questo nuovo tipo di Credo di Gesù creato dal defunto Thkhri'jha dovrà essere consentito e, tra gli xhu'gha, incoraggiato.

Hauskyld attese, ma non c'era altro. Un istante dopo, Clio ruppe il silenzio. - Dunque, è questo il messaggio completo?

Vwat arruffò le ali, assorto. - Ci sono altre cose che dovremmo offrire, a vostro giudizio? O forse cose che dovremmo chiedere e che voi fareste volentieri?

- Potreste prendere in considerazione una vostra proposta di alleanza - suggerì Hauskyld. -

Potrebbe rivelarsi utile soprattutto in futuro se decideste di far valere le vostre ragioni per chiudere questo mondo alla... - Non c'era nessuna parola randalliana equivalente. - Alla colonizzazione.

- Kolini... ? - fece Krish'pha.

- L'arrivo di Terrestri su questo mondo, in gran numero, per stabilirsi qui permanentemente... -

spiegò Clio. - Di solito questo fatto porta alla dominazione terrestre. La maggior parte dei popoli preferisce evitarlo. Hauskyld ha ragione... Forse vi conviene entrare a far parte dell'Unione spontaneamente piuttosto che essere costretti a entrarvi.

Krish'pha sibilò. - Tutto sta diventando più complicato.

- Ci sararmo molti anni per prepararsi - disse Hauskyld. - Trascorreranno cinquanta dei vostri anni prima che la nave dei coloni arrivi. Se entro allora sarete entrati nell'Unione, sarete voi a decidere cosa potranno fare i coloni. Potranno proseguire per un altro mondo, o stabilirsi qui alle condizioni che fisserete. Dipenderà tutto da voi, se sarete ufficialmente membri dell'Unione. Ma in ogni caso, alcune cose cambieranno per forza.

- È sempre stato così - osservò Krish'pha. - Ci sembra una opinione saggia. Dobbiamo aggiungere, dunque, che gradiremmo esaminare la possibilità di entrare nella vostra Unione e vorremmo avviare delle discussioni a questo riguardo?

- Mi sembra un'ottima idea.

- Allora riferite anche questo. - Vwat si alzò, stendendo le gambe posteriori con visibile disagio. -

Mi dispiace interrompere l’incontro... abbiamo molto da imparare, noi da voi,e voi da noi. Ma senza dubbio avremo tempo anche in seguito.

Hauskyld e Clio si inchinarono e indietreggiarono verso la porta. Mentre percorrevano a ritroso il primo tratto di sentiero, con la coda dell’occhio Hauskyld vide che Krish’pha, lasciando perdere i convenevoli, stava massaggiando piano la parte posteriore del grifone.

20

- Adesso scopriremo se ci credono - disse Hauskyld. Clio tenne alta la bandiera bianca, che si agitò schioccando nella brezza autunnale. Il forte, a meno di duecento metri, sembrava quasi abbandonato... le postazioni occupate normalmente dagli uomini apparivano deserte. Hauskyld si chiese se i Randalliani avessero cominciato a utilizzare dei cecchini, costringendo i difensori sul muro a essere più prudenti e a stare al coperto. Data la scarsa portata dei proiettili, gli sembrava poco probabile. Forse Sherman aveva deciso comunque di adottare norme di sicurezza più rigide. -

Non possiamo avanzare ancora, c'è il rischio delle mine.

Avevano impiegato più di due ore per arrivare lì partendo dall'affioramento roccioso dove avevano atteso prima dell'alba. Ogni cinquanta metri si erano fermati, aspettando tre minuti scanditi dall'orologio di Hauskyld e compiendo i gesti terrestri abituali che indicavano la richiesta di parlamentare... più facile per Rha'ngri che per Kuf e Thingachganderook. Fino a quel momento, tutto era andato bene... nessun colpo sparato contro di loro. Ora erano abbastanza vicini al forte da vedere in modo chiaro le guardie che correvano avanti e indietro... il che stava a significare che qualcuno almeno stava prestando attenzione.

- Possono sentirci da qui? - chiese Rha'ngri in Vera Lingua.

- Per ora no, probabilmente. Tu li senti, Kuf?

- Non ancora. Il vento soffia nella direzione sbagliata. Però non sento né cavalli né altro, quindi vuol dire che non stanno preparandosi a uscire.

- Allora dobbiamo aspettare? - disse Clio.

- Già. Almeno è autunno e c'è stata un pó di pioggia. Non mi andrebbe di starmene qui impalato tutto il giorno in piena estate. - Erano fermi, osservando il forte; Clio di tanto in tanto spostava la bandiera da una mano all'altra. Hauskyld provava il desiderio assurdo di puntare l'indice, di dire:

"Ecco la mia vecchia postazione... scommetto che quelli lassù sono Joshua e Gideon", oppure:

"Quel muro, anch'io ho dato una mano a rattopparlo"... qualsiasi cosa, pur di conversare.

Kuf si era accucciato da un pezzo; Rha'ngri si appoggiava a lui. Hauskyld prese la bandiera dalla mano di Clio. - È mezzogiorno passato, ormai - disse.
- Immagino che Sherman intenda prendersela comoda.

- Se solo potessi sedermi.
- Appoggiati a me, se vuoi - propose Kuf.
- No, meglio che noi stiamo in piedi. Siamo diplomatici, in fin dei conti. - Clio sorrise al grifone.
- Devo drizzarmi anch'io? - chiese Rha'ngri.
Hauskyld scosse la testa. - Loro non sanno cos'è giusto per te, dato che sei un alieno. Quindi non ha importaznza a questo punto. Però, Clio, se la ritieni una posizione più comoda, potresti inginocchiarti. Penseranno che preghi.
- E dovrei fare quella cosa con le dita?
- La cosa con... ah, il segno della croce? No. Basta che ti inginocchi e pieghi la testa.
Clio lo fece. - Va molto meglio. Perché non l'hai fatto tu, prima di suggerirlo a me?
- Mi sentirei in colpa se fingessi di pregare.
Tornò il silenzio; il sole calava progressivamente alle loro spalle, e le loro ombre si allungavano verso il forte.
- E se non rispondono? - domandò Clio.
- Ritentiamo domani.
- Non sarà necessario, pare - intervenne Kuf. Il cancello stava alzandosi, il ponte levatoio scivolava lungo le guide sul campo minato.
- In posizione, gente - disse Hauskyld. Si schierarono... Clio, con la bandiera, al centro, fiancheggiata da Rha'ngri e Hauskyld, Kuf e Thingachganderook dietro, spostati di lato. Mentre osservavano, il portone si aprì e Kanegawa, il capitano dei Templari, uscì, eseguendo il saluto militare e avanzando fino all'estremità del ponte levatoio.
Salutò di nuovo, quindi s'incamminò svelto in direzione del gruppetto, fermandosi di fronte alla bandiera a un paio di metri. Hauskyld rimase sorpreso vedendo l'aspetto emaciato di Kanegawa...
aveva gli occhi infossati, la pelle terrea, come se da parecchio tempo non dormisse abbastanza.
- Fratello Hauskyld - disse sottovoce. - Dottor Yeremenko. E...
- Emissari dei Sommi Re. - Hauskyld indicò ognuno di loro. - Rha'ngri, Kuf, Thingachganderook. Permettetemi di presentarvi il capitano Kanegawa, dei Fratelli Templari. -
Come aveva suggerito, Rha'ngri si inchinò, Kuf fece un cenno solenne con il capo, e Thingachganderook arricciò il collo all'ingiù.

- Siete i benvenuti sotto la bandiera di tregua - disse il capitano, inchinandosi a sua volta profondamente... una buona risposta, pensò Hauskyld. - Ho l'ordine di informarmi circa lo scopo per cui siete qui, e di accertare la posizione del Fratello del Beato Mbwe Hauskyld Gomez e del Tovarich Dottor Clio Yeremenko.

Più di qualsiasi altra cosa, furono le minuzie e le sfumature diplomatiche ad annunciare ad Hauskyld il suo ritorno tra i Terrestri. Le vere domande che stavano a cuore a tutti gli occupanti del forte erano semplicemente: "Perché siete qui?" e "Siete prigionieri?"... e proprio per questo erano domande che non si potevano rivolgere direttamente.

- Siamo stati incaricati, nel rispetto delle clausole del mio giuramento Mbweista e dell'attuale posizione di abitante straniero dell'Unione Cristiana della dottoressa Yeremenko, di fungere da intermediari per un armistizio che mira a una pace permanente e alla richiesta eventuale da parte di Randall di entrare nell'Unione in una data futura non specificata.

Kanegawa annuì con aria grave e lentamente ripeté l'intero messaggio in una minuscola radio.

Dopo di che, rivolse un largo sorriso ad Hauskyld. - Stupide cacate burocratiche. Tra noi, qui, probabilmente sistemeremmo tutto in dieci minuti davanti a una birra.

La radio emise un pigolio metallico, e Kanegawa l'accostò all'orecchio. Ascoltò per un minuto buono, quindi disse: - La vostra posizione è stata accettata in base a tutti gli accordi relativi; abbiamo anche accreditato gli ambasciatori Rha'ngri, Kuf e... Thingachganderook?

Clio sorrise. - La vostra pronuncia è perfetta, capitano... forse dovreste condurli voi i negoziati.

- Non sono addestrato per un lavoro del genere - rispose Kanegawa, sorridendo. - Ma sono contento che abbiamo superato tutte le assurdità. Tutti e due riavrete le vostre vecchie stanze...

spiacente, signora, ma Padre Sherman insiste... e abbiamo alleestito un ampio spazio caldo e comodo per gli ambasciatori vicino agli alloggi della cavalleria. Se volete fare i segnali convenuti e poi seguirmi...

- Rha'ngri si girò e alzò un pugno al di sopra della testa. Lo roteò tre volte, quindi stese le quattro braccia di fronte a sé, aprendo le mani. In lontananza nel cielo mattutino un puntino scuro che volteggiava emise tre bagliori intensi. - Ora sanno che non siamo prigionieri - disse Rha'ngri,facendo sfoggio del suo migliore Standard, l'accento appena

percepibile.

- Ottimo. - Kanegawa indicò il ponte levatoio. - Se volete seguirmi...

- E non è necessario che cerchiate di nascondere che ci metterete nelle stalle - intervenne Kuf. -

Ci rendiamo conto che, trattandosi di una cosa improvvisa, non potevate fare diversamente. Non siamo offesi.

Kanegawa ebbe un lieve sussulto. Hauskyld si rese conto che, pur sapendo in teoria che i grifoni erano intelligenti, l'esperienza diretta era ben altra cosa... probabilmente simile all'imbattersi in un cavallo parlante.

Quando furono a metà ponte, Kanegawa chiese: - Come avete fatto a sapere che vi avremmo sistemati nelle stalle?

- In che altro posto potreste mettere qualcosa delle mie dimensioni? La maggior parte delle vostre stanze più grandi certamente sono già occupate.

Il capitano annuì, due volte, come se avesse appena capito qualcosa di molto profondo. Ad Hauskyld piacque quel gesto... la più grande sorpresa della giornata, fino a quel momento.

21

Anche con un assedio in corso, certe tradizioni rimanevano... la sua vecchia cella era proprio come l'aveva lasciata, compreso il cestino della carta straccia pieno a metà. Hauskyld si augurò che avessero degli indumenti puliti decenti e un bagno disponibile per Clio, ma per il momento quelle cose interessavano soprattutto a lui. Lasciò cadere gli scarponi in mezzo al pavimento, si tolse i calzoni sudici, la tunica, le mutande, ed entrò nella doccia, aprendo al massimo l'acqua calda e strofinando energicamente la pelle che gli prudeva. Si passò il sapone sui capelli, spargendo bene la schiuma e risciacquandosi sotto il getto caldo, gustando fino in fondo il piacere della pulizia dopo tanto tempo.

L'omniclima e gli altri indumenti sporchi finirono nel cesto della biancheria da lavare... era più pieno di quanto ricordasse, quindi la scelta di abiti non sarebbe stata ampia. Per fortuna la veste azzurra da cerimonia era il capo che si addiceva alla situazione, ed era pulita. Si vestì in fretta, poi si sedette a pettinare i capelli bagnati. Bussarono alla porta.

Era Kanegawa. - Avanti - disse Hauskyld. - È già ora?

Kanegawa chiuse adagio la porta. - Non ancora. Ci sono alcune cose che dovrei dirvi in privato, ed è improbabile che quelli pensino che sia venuto qui.

- Quelli?

- I ragazzi di Sherman. Gli ufficiali Aquiniani più giovani.

Hauskyld indicò a Kanegawa l'altra sedia, quindi si sedette. - Ho l'impressione che fareste meglio a dirmi tutto dall'inizio. Cos'è successo dopo la mia partenza?

Kanegawa si agitò sulla sedia, guardò un attimo la parete e incrociò più volte le gambe. - Sherman deve avere avuto un ictus di lieve entità appena dopo la vostra partenza, credo. Non ne sono sicuro.

Ma è paranoia classica, la sua.

- Perché non è stato destituito?

- Questa è una base in una zona di guerra, il che significa che dopo Sherman l'ufficiale di massimo grado sono io. Sherman ha legato a sé parecchi giovani... ha sbattuto in galera alcuni ufficiali anziani e ha promosso il resto. Quelli pensano alla carriera, non al forte. E Sherman li ha contagiati con la sua paura dei Templari... pensa che noi abbiamo intenzione di

assumere il controllo di Randall, a quanto pare... che finiranno in guai seri col loro abate se lasceranno che il pianeta finisca in mano nostra, e via di questo passo.

- Bé - disse Hauskyld pacato - e voi intendete farlo?

Kanegawa sorrise. - Ogni ordine bada al proprio interesse, naturalmente. Sì, ammetto che sarebbe un segno di distinzione per me. Ma mi distinguerei in ogni caso, qualsiasi cosa succedesse qui... e uno squadrone di Templari non addomesticherà certo il pianeta. Sentite, è ovvio che gli Aquiniani si sono cacciati in un conflitto, però questo fatto da solo non basta a giustificare l'intervento dei Templari. Lo sapete quanti addomesticamenti ci sono stati realmente?

Hauskyld si strinse nelle spalle. - Voi venite da un periodo storico molto più tardo del mio. Quando sono partito, non ne avevano ancora approvato nemmeno uno.

- Da allora ci sono stati due addomesticamenti. L'ultimo Papa di cui ho notizia ha parlato chiaro...

solo i mondi Infedeli dotati di armi nucleari e in grado di compiere viaggi spaziali possono essere presi in considerazione per l'addomesticamento. Lo scopo dovrebbe essere semplicemente quello di eliminare dei pericoli concreti dallo spazio cristiano... tutto qui. - Kanegawa fissò Hauskyld a lungo, intuendo evidentemente che era dubbioso. - Fate qualche calcolo. I pianeti abitabili conosciuti sono quasi il doppio dei pianeti su cui abbiamo dei coloni. Dobbiamo sorvegliare i nostri confini con gli Islamici e i Comunisti, e dobbiamo continuare a espanderci all'esterno perché prima o poi incontreremo la Cultura Equivalente che tutti temiamo. Possiamo permetterci di lasciar perdere un pianeta.

Hauskyld scrollò le spalle. - Supponiamo che accetti questa versione per il momento. Non sono ancora coinvolto direttamente. Continuate pure.

Kanegawa si strinse nelle spalle. - Ormai vi ho detto quasi tutto. La maggior parte dei miei Templari sono in arresto, anche se a volte li fanno uscire a combattere. Lo stesso vale per parecchi ufficiali Aquiniani. Gli Aquiniani più giovani occupano quasi tutte le posizioni di responsabilità...

compresa quella di Capitano della Guardia, cosa che mi spaventa non poco.

Hauskyld annuì. - Ho notato che c'erano delle postazioni deserte.

Il capitano dei Templari colpì con la mano la parete di calcestruzzo rossastro. - Già. E anche la manutenzione di quelle armi fatte in casa è stata

piuttosto scadente. Questo posto sta andando a pezzi... e c’è ancora una guerra in corso. - Alzò lo sguardo. - Se non sbaglio siete un Mbweista... a voi in sostanza interessa soltanto tutelare questo pianeta. Giusto?

- Sì.

- Allora è giusto che sappiate che voglio proporre un ritiro totale. Anche un’diota si renderebbe conto che non possiamo mandare qui dei coloni se prima non capiamo quello che stiamo facendo...

e per capirlo può darsi che ci voglia parecchio. Questo posto non è di importanza strategica primaria... certo, secondo qualcuno è importante per altre ragioni, ma questi non sono affari dei Templari... quindi tanto vale che ci spostiamo dove il raccolto è migliore. Ho pensato che forse vi avrebbe fatto piacere sapere che se Sherman verrà rimosso non ci sarà un intervento di addomesticamento.

Hauskyld annuì, - Sono contento di sentirlo. Quando sentirete le proposte dei Randalliani credo che potremo concludere un ottimo affare... a loro interessa diventare una specie associata. O meglio, tre specie, per la precisione.

Kanegawa sorrise. - Già, ho sentito. Da quel che ho visto, preferirei sicuramente averli dalla nostra parte. - Guardò l’orologio. - Tra poco inizia l’incontro. Datemi un paio di minuti di vantaggio, così non sembrerà che ci siamo visti.

22

Sherman aveva un aspetto peggiore di quanto Hauskyld avesse immaginato. Sembrava che non sapesse con sicurezza dove fosse; i suoi aiutanti dovevano sollecitarlo a fare tutto, trascinandoselo appresso come un cucciolo malfermo non ancora abituato al guinzaglio. In qualche modo era riuscito a portare a termine la cerimonia di benvenuto ma, secondo Hauskyld, perfino Rha'ngri, Kuf e Thingachganderook si erano resi conto delle sue condizioni.

Ora era abbandonato sulla sedia, ascoltando il rapporto di Hauskyld tra un assopimento e l'altro.

Kanegawa seguiva con estrema attenzione, facendo domande, prendendo appunti, assicurandosi di avere capito bene; i giovani Aquiniani badavano solo a Sherman...

Clio si alzò per fare rapporto a sua volta, concordando pienamente con le raccomandazioni di Hauskyld, che aveva suggerito di accettare l'offerta dei Sommi Re. Hauskyld notò che il capitano dei Templari annuiva vigorosamente ad ogni pausa di Clio... chissà se la sua approvazione era rivolta alle parole di Clio o a Clio stessa, comunque sembrava che lei lo stesse persuadendo.

Ora che aveva un attimo di tempo per pensare, Hauskyld si accorse che tra gli ufficiali attorno a Sherman appena due avevano una certa anzianità di servizio... e si trattava di promizioni sul campo dell'ultimo anno. Gli altri erano in pratica adolescenti. Si, Kanegawa aveva ragione... Sherman doveva aver sbattuto in cella tutti quelli in contrasto con lui. Adesso era guidato dai suoi subalterni più condizionati e incapaci.

Mentre Clio terminava, Sherman all'improvviso si drizzò sulla sedia, apparentemente sveglio. -

Ripetere il materiale... ehm, riguardante la riproduzione, sentiamo - ordinò.

Quei dati, non erano compresi nel rapporto di Clio. Hauskyld li ripeté, spiegando pazientemente.

Sherman rimase vigile, chiedendo ad Hauskyld di illustrargli con precisione la meccanica dei fatti, e insisté talmente sui particolari che Hauskyld si sentì imbarazzato, dovendo parlare di certi argomenti di fronte alla delegazione randalliana. Quando terminò quella parte e iniziò a

sottolineare gli influssi culturali della riproduzione randalliana, Sherman lo zittì con un cenno.

- Ora, signori, abbiamo la conferma di quanto sospettavo da un pezzo. Questo intero pianeta è Satanico. E noi dobbiamo riportarlo al cristianesimo. Capitano, i vostri Templari hanno carta bianca... fate quello che volevate fare da sempre.

Kanegawa deglutì, guardò Hauskyld, e disse: - Padre, non vedo il bisogno di un intervento di addomesticamento, qui. La popolazione locale si è sottomessa agli insegnamenti della Chiesa. E in ogni caso il nostro è solo uno squadrone di fanteria... non abbiamo armi nucleari, attrezzature per l'alterazione climatica o per la messa a punto di agenti patogeni.

Nella voce del vecchio ecclesiastico affiorò una sfumatura aggressiva. - Ho l'impressione che questo rasenti pericolosamente l'insubordinazione.

- Ho il dovere di dirvi la verità - replicò Kanegawa. - Inoltre, ho il dovere di tutelare gli interessi militari del Papa qui... e per il Papa sarebbe positivo acquisire un mondo amico e intelligente in questa zona dell'Impero. È vero che per alcuni di noi i loro processi riproduttivi sono ripugnanti...

ma si tratta di processi inconsci incontrollabili, quindi si può elaborare una dottrina adeguata.

Stando a quanto ci dice Fratello Hauskyld, questa dottrina sta già sorgendo. Vi prego, signore, date retta alla voce della ragione...

Sherman, rosso in viso, si alzò e, battendo i pugni sulla scrivania, tuonò: - La mia testa funziona perfettamente. Il problema, qui, è il tradimento, e lo so benissimo. So che i Templari hanno aizzato molti dei miei ufficiali contro di me. So che l'Arcivescovo ha tramato alle mie spalle per consegnare questo mondo a Satana inviandomi dei Templari del tutto incapaci di addomesticare questo mondo per la loro assoluta insubordinazione. E so che sono stato mandato su un mondo satanico proprio da quelle stesse persone. Tutto quadra, basta vedere chi si nasconde dietro questo disegno. - Li fissò arcigno, mordicchiandosi il labbro inferiore, e sembrava che stesse per piangere, invece gridò: - *Vade retro Satana*! - Si guardò attorno minaccioso. Innanzitutto, rinchiudete questo Templare impostore. In secondo luogo, ordino che tutti questi *animali* immondi siano esposti sulle mura legati a dei pali. Sì, avete capito bene! Mostrateli ai loro amici, così vedranno quanto li disprezziamo. Facciamogli vedere com'è divertente finire legati così, con loro al nostro posto!

- Ci siamo impegnati a garantire la loro incolumità - disse Clio.

Sherman ansimò, le sue spalle ondeggiarono. Per un attimo, sembrò che la sua faccia si schiarisse, come se il vecchio fosse tornato in sé, poi però Sherman sorrise... un ghigno spasmodico, ebete. -

Un impegno preso da *voi*... Da te e da questo Mbweista. Bene, potete far compagnia ai vostri amici animali sui pali.

- Signore, è una follia - intervenne Kanegawa. - Devo protestare...

Con rapidità sorprendente, la mano di Sherman guizzò verso la coscia di un aiutante che stava cercando di sussurrargli qualcosa all'orecchio, e un attimo dopo si sollevò impugnando una pistola.

- Una follia. II tuo comandante sarebbe un folle? Come osi?

Kanegawa fissò la canna dell'arma, il volto privo d'espressione. - Signore, qualcuno deve pur dirvelo... Non siete più idoneo al comando.

Sherman agitò la pistola a destra e a sinistra, coprendo l'intera stanza. A Kanegawa, naturalmente, non era stato consentito di entrare armato, mentre altri due aiutanti erano armati. Nessuno dei due cercò di impugnare la pistola. Sherman sorrise. - Qualcuno è d'accordo con questo Templare?

Nessuno fiatò.

- Allora, meglio che eseguiate gli ordini, signori.

Lentamente, intimoriti, gli aiutanti girarono attorno alla scrivania. Uno aveva delle manette. Le misero a Kanegawa, poi lo condussero fuori. Kanegawa non aprì bocca; lanciò un'occhiata ad Hauskyld, ma era uno sguardo che, apparentemente, non significava nulla.

23

Il chiarore della luce zodiacale filtrava dalla finestra del carcere. Hauskyld aveva chiesto che Kanegawa andasse da lui come cappellano (non era riuscito a escogitare qualcosa che giustificasse la presenza di Clio in quella veste) e adesso erano entrambi nella cella di Hauskyld, sforzandosi di trovare qualche parola da dire. Hauskyld stentava a credere che quella situazione stesse verificandosi realmente, e forse era un bene per lui.

- Allora, ripetiamo - disse. - Se parti col Cancello d'Evacuazione consegna la lista dei depositi di documentazioni. Credo che perlopiù i Randalliani non li troveranno o li lasceranno stare...

contengono un sacco di informazioni molto importanti... Se le avessimo avute all'inizio, tutto questo non sarebbe successo.

Kanegawa annuì. - E se mi si presenta l'occasione, consegno il forte e parlo ai Sommi Re. -

Sospirò. - Certo che tutte queste cose non c'erano sul caro vecchio manuale.

- Immagino di no. Parecchie cose non sono contemplate dai regolamenti, però bisogna farle ugualmente. - Hauskyld mostrò i due microfoni che aveva trovato e neutralizzato poco prima dell'arrivo di Kanegawa. Il Templare gli rivolse un sorriso, poi però non rimase più nulla da dire, così restarono seduti in silenzio.

I soldati che vennero a prelevare Hauskyld avevano uu'aria vagamente vergognosa. Quando entrarono, Kanegawa strinse il braccio di Hauskyld e mormorò; - Pregherò per te. - Poi Hauskyld si ritrovò all'esterno, e camminando tra le due guardie salì la scala che conduceva al parapetto. Solo quando cominciarono a legarlo al palo riuscì finalmente a credere che non stava sognando.

C'erano cinque pali lungo il muro. Rha'ngri, Clio e Hauskyld erano legati con le braccia sopra la testa; Kuf aveva gli arti anteriori fissati a una traversa; le pinne di Thingachganderook erano tese all'infuori al massimo e bloccate contro il legno. Hauskyld non aveva che un'idea alquanto superficiale dell'anatomia del serpente, però si rendeva conto che quella posizione doveva essere dolorosissima.

Menkent era appena sorto; quindi il disagio principale di Hauskyld erano i crampi ai muscoli delle braccia... e naturalmente la bocca dolorante, poiché

era stato schiaffeggiato quando aveva cercato di parlare con gli altri. Sembrava che l'universo si riducesse soltanto alla sofferenza che gli tormentava gli avambracci e le spalle; poteva guardarsi attorno e vedere in modo perfettamente chiaro, ma niente di quel che vedeva faceva molta differenza per lui.

Una guardia, fuori servizio, salì e si sedette di fronte a Clio. Due volte, indecisa, si alzò quasi volesse toccarla, ma la seconda volta un ufficiale vide la guardia e la fece allontanare. Mentre passava accanto ad Hauskyld, la guardia con aria indifferente gli diede una gomitata al plesso solare, mozzandogli il respiro, proseguendo poi per la propria strada. Poco dopo, riuscendo a respirare di nuovo e con lo stomaco appena leggermente dolorante, Hauskyld riprese a guardarsi attorno come stava facendo prima. Si rese conto che cominciava ad avere sete... il colpo della guardia gli aveva provocato un lieve conato di vomito, e adesso un liquido acre gli bruciava la gola.

Il sole si portò lento verso il mezzogiorno. In lontananza, sulle mesa, Hauskyld scorse delle triadi che volteggiavano sfruttando le correnti ascensionali... mentre osservava, il numero delle triadi aumentò, come se stessero interessandosi in modo particolare... Hauskyld cercò di schiarirsi le idee, di riflettere su questo fatto.

Un attacco imminente, forse? Poco probabile. Se si fosse trattato di un attacco, molti uomini si sarebbero precipitati alle postazioni sulle mura, invece le guardie erano meno del solito... Le poche di vedetta poltrivano, incuranti di quel che accadeva attorno a loro. Anche se adesso le triadi erano quasi a tiro, nessuno accennava ad approntare una balista.

Dapprima, Hauskyld pensò di essere vittima di un'allucinazione causata dal dolore e dalla sete... o forse vedeva doppio, o triplo... Si contorse, risvegliando una sofferenza atroce nei muscoli delle braccia e conficcandosi una scheggia del palo nella schiena; la mente e la vista gli si schiarirono per un attimo. Uno stormo gigantesco di triadi... duecento, trecento, forse più... era sbucato da dietro i dirupi del campo d'atterraggio, con le ali che battevano frenetiche per il decollo dal suolo. Non appena le prime triadi emersero dalle rocce, le triadi che volteggiavano intorno al forte si tuffarono in direzione delle baliste. Le campane e le sirene d'allarme squillarono.

Ma quando gli uomini raggiunsero le baliste non c'erano blocchi polaronici pronti, e alcuni serbatoi erano addirittura vuoti. Due perni erano bloccati dalla ruggine, colpa delle piogge recenti probabilmente. Anche se la

prima ondata era costituita sì e no da uno squadrone rinforzato, anche se i grifoni stanchi per la mezz'ora abbondante di volteggi erano solo in grado di lanciarsi in picchiata, appena quattro dardi si levarono a contrastarli.

Due centrarono il bersaglio. Un Randalliano cadde da un grifone, mentre un altro grifone sbandava paurosamente e precipitava a breve distanza dal forte. Le altre triadi proseguirono, piombando sul muro, tra la confusione di soldati. Venti Randalliani, impugnando ognuno due pistole e un'ascia da guerra, smontarono dai grifoni e si diressero verso le baliste. I grifoni, agitando rabbiosi le ali e menando fendenti coi becchi, si avventarono lungo il muro, facendo precipitare alcuni difensori nel cortile sottostante; i serpenti pinnati imperversarono ovunque, mordendo mani e caviglie.

I soldati li contrastarono come meglio potevano, improvvisando. Uno corse a una spingarda piazzata sul parapetto, la puntò e la scaricò sui grifoni che avanzavano, uccidendone due e ferendo un Randalliano accanto a una balista. Un attimo dopo, un serpente pinnato guizzò sul parapetto e lo morse. Il soldato afferrò il serpente con una mano, colpito dalle convulsioni, poi precipitò all'esterno del forte, trascinando con sé il serpente nella morte. Mentre la vittima cadeva, Hauskyld la riconobbe... era Gideon.

Un ufficiale Aquiniano accorse spianando una mitraglietta, e sparando da distanza ravvicinata falciò il Randalliano accanto alla balista più vicina ad Hauskyld e uccise un serpente che stava strisciando verso di lui. Quindi ruotò la balista e lasciò partire un dardo in direzione delle centinaia di triadi in arrivo; il dardo, scoccato senza mirare, non colpì nulla. Un istante dopo, una palla di moschetto randalliana spezzò un braccio all'uomo, e la mitraglietta gli cadde di mano. Due Randalliani gli si avventarono addosso e lo gettarono dal muro, mentre il ferito urlava di rabbia e di dolore.

Le baliste sugli altri muri stavano cominciando a sparare, ma lentamente e in modo irregolare, senza grandi risultati. La seconda ondata sopraggiunse, calando sul tratto di muro catturato, venendo in appoggio delle triadi già attestate.

Un gruppo di uomini tentò di aprirsi un varco lungo la scala principale che portava sulla sommità del muro, ma due grifoni stando spalla a spalla li respinsero. Risuonarono degli spari e i grifoni caddero, ma i loro corpi ostruirono in parte l'accesso. Alcuni uomini caddero colpiti dalle pistole randalliane, che erano efficaci quasi quanto quelle umane a distanza ravvicinata.

La prima ondata di rinforzi era stata sufficiente. Il contrattacco cessò, e

l’attacco venne allargato verso gli angoli, dove terrestri e Randalliani lottarono disperatamente contendendosi le postazioni delle mitragliatrici.

Pienamente cosciente ora, Hauskyld si tese per guardarsi attorno; bastò quel piccolo movimento del collo perché delle fitte di dolore gli esplodessero lungo le braccia. All’orizzonte, vide grandi stormi di triadi che si alzavano in volo... un centinaio di squadroni, forse... tutti diretti al forte. I cannoni antiaerei tuonarono, ma potevano fare ben poco data la scarsissima emissione di infrarossi che potevano guidare la ricerca dell’obiettivo. I proiettili, regolati solo sulla distanza, esplodevano di rado vicino a una triade.

In basso, nel cortile, i terrestri stavano correndo alle scale per portarsi sugli altri tre muri. Ora le baliste avevano tutti i serventi al proprio posto, e di tanto in tanto qualche dardo abbatteva una triade. Anche le spingarde erano entrate in azione, però nella mischia era raro avere una rosa di tiro sgombra.

Hauskyld, con contorsioni dolorose, riusciva a vedere gran parte del forte, e finora non c’era traccia dei Templari o degli ufficiali Aquiniani rinchiusi. Evidentemente Sherman, immerso nel suo obnubilamento paranoico, non voleva lasciarli uscire dalla prigione.

Qualcuno stava cercando di organizzare un contrattacco dai due angoli, ma le triadi atterrate ormai erano troppo numerose. Su un angolo, i Randalliani si impossessarono della mitragliatrice, gettando gli ultimi due difensori sul selciato sottostante. Sul lato opposto, due Randalliani svegli capirono come adoperare le spingarde.

Appoggiandosi saldamente coi piedi al muro e sporgendosi, piegarono le spingarde puntandole contro la scala. Le due armi fecero fuoco quasi all’unisono, e la scala si trasformò in una bolgia sanguinolenta di urla e di panico. Due uomini erano stati centrati in pieno da una scarica. Le loro teste furono ridotte a brandelli, il sangue schizzò sugli altri soldati... il tanfo li terrorizzò. L’altra scarica aveva colpito il muro in alto ed era rimbalzata sulla scala, ferendo una dozzina di uomini e uccidendone due. In preda al panico, con l’odore di tutto quel sangue nelle narici, gli uomini in cima e in fondo alla scala si voltarono e fuggirono, aumentando la confusione nel cortile o andando a sbattere contro la schiena di quelli che erano quasi riusciti a organizzare una controffensiva.

Questo gruppo, improvvisamente sballottato e confuso, perse secondi preziosi per ricomporsi. In quei secondi, un grifone si avventò in avanti e balzò in mezzo agli uomini, colpendo all’impazzata e ferendone parecchi.

Eppure loro cercarono di continuare a battersi. Hauskyld provò un lieve

impeto d’orgoglio perverso... ma era tutto inutile, quale che fosse il vincitore, e le lacrime gli rigarono il volto. In pochi attimi raccapriccianti ambedue gli angoli di quel lato del forte finirono in mano ai Randalliani, e un paio di migliaia di triadi sarebbero atterrate tra meno di un minuto.

Hauskyld sentì uno sparo alla sua sinistra. Quando si girò, vide un giovane Aquiniano, un quindicenne al massimo, che lo fissava. Il ragazzo aveva appena sparato all’inerme Rha’ngri in piena faccia; con gli occhi sbarrati, spianò la pistola contro Hauskyld.

D’un tratto, un grifone ruotò su se stesso alle spalle del giovane e lo colpì con un’ala, facendolo precipitare oltre il parapetto. Hauskyld si sporse il più possibile per vedere in che condizioni fosse.

Il ragazzo aveva la gamba sinistra piegata in modo innaturale sotto il corpo, e anche la caviglia destra sembrava fratturata. Hauskyld gli gridò di non muoversi, di restare dov’era, ma lui non sentì o non gli diede retta. Si drizzò sulle braccia e cercò di trascinarsi lontano dal forte.

Hauskyld si sarebbe chiesto negli anni a venire perché mai il ragazzo avesse cercato di allontanarsi in quella direzione. Non c’era nulla là fuori... a parte le mine, il deserto e i Randalliani. Le sue esigue speranze di salvezza, di trovare aiuto, erano nel forte; eppure il ragazzo strisciò nella direzione opposta; usando solo le mani, trascinandosi dietro il groviglio doloroso inservibile delle gambe spezzate per quasi venti metri, prima che una mina lo tranciasse in due.

- Hauskyld! - Thwov era sbucato alle sue spalle e aveva tagliato le corde che lo bloccavano; rischiò di precipitare dal muro, poi piombò a sedere poco dignitosamente con un tonfo. - Pulisciti la faccia.

Hauskyld alzò il lembo anteriore della tunica, vide che era già tutta sporca di vomito, e si pulì con una manica parte del vomito rimasto sulla barba. Clio era seduta accanto a lui e stava scuotendo le braccia; un attimo dopo, anche Kuf e Thingachganderook furono liberi.

Nel cortile, armato soltanto di un crocifisso che brandiva sopra la testa, Padre Shemian stava guidando una patetica sortita. Un manipolo dei suoi giovani aiutanti gli si stringeva intorno; erano tutti terrorizzati. Mentre i suoi capelli candidi sprigionavano riflessi rosa sotto il sole, Padre Sherman urlava a squarciagola il vecchio Inno di Battaglia Aquiniano. Poi un dardo di balestra gli sbocciò all’improvviso dalla fronte.

Non era molto lontano, e Hauskyld lo vide alzare il capo e fissare all’insù, quasi stesse cercando di vedere il dardo. Poi il vecchio stramazzò in avanti.

Due dei ragazzi gli si inginocchiarono accanto; uno si accasciò con una palla di pistola nella schiena.

Ci fu una strana pausa; chissà come, la percezione di quanto era successo si diffuse in tutto il forte, e perfino i Randalliani e i terrestri impegnati in scontri corpo a corpo si fermarono un attimo a riprendere fiato. Quegli attimi si dilatarono... infine, gli altoparlanti ronzarono.

- Parla il Capitano dei Templari Kanegawa. In qualita di ufficiale di massimo grado della guarnigione cristiana, ordino a tutti i terrestri di arrendersi all'autorità dei Sommi Re non appena riusciranno a interrompere incolumi i combattimenti in corso. - Poi, leggendo bene il testo in scrittura fonetica che Hauskyld aveva preparato e gli aveva consegnato quella mattina, Kanegawa ripeté il messaggio in Vera Lingua.

La lotta cessò di colpo. Gli uomini si arresero, dapprima individualmente o a coppie, poi in massa... arretrando, lasciando cadere le armi. Ovunque, un clangore di pistole e fucili sul terreno, e mani alzate. Gli ufficiali Randalliani cominciarono a spingere gli uomini in un angolo del muro e li fecero sedere.

Pochi minuti più tardi, ancor prima che tutti i prigionieri fossero stati radunati, i Sommi Re atterrarono nel cortile. - Devo fare rapporto - disse Kuf, e si staccò dal muro posandosi accanto a Vwat.

- I prigionieri! - esclamò Clio. Hauskyld la fissò. - I prigionieri. Quelli in galera. Meglio accertarsi che non succeda nulla laggiù quando vedranno entrare tutti quei Randalliani. Clio guardò Hauskyld con espressione intensa. - Qualcuno potrebbe decidere di fare l'eroe.

Rinunciò, e scese la scala di corsa, dirigendosi alla prigione. Hauskyld la osservò allontanarsi.

Qualcosa di liscio e scaglioso gli strisciò sul braccio e gli si posò sulle gambe. *Benedicimi Padre perché ho peccato.*

- Thingachganderook?

Si. Non ho molto tempo. Io...

Nella mente di Hauskyld esplose un urlo stridulo, simile a una risonanza audio. Chiuse gli occhi, si serrò le orecchie con le mani, ma il suono non accennava a sparire.

Poi cessò. *Mi spiace. Ho perso il controllo. Non accadrà più. Padre, devo confessare che non posso andare in cielo. Morirò tra pochi istanti... mi avvelenerò. Sono appena diventato xhu'gha per la seconda volta, e per me è davvero insopportabile.*

- Capisco - disse Hauskyld, spento. - Ti concedo la dispensa.

Grazie. Non sapevo che fosse possibile.

- Ti penti di tutti i peccati precedenti, riconoscendo la tua colpa?

Sì.

- Credi in Dio Padre e in Gesù Cristo Suo Unico Figlio?

Sì.

- Appartieni a una specie per la quale la morte è l'unica alternativa alla follia e alla corruzione dell'anima?

Sì.

- Allora sei perdonato. Vai in pace.

I ricordi che porto devono essere conservati prima che muoia. Li porterai tu per me, e lascerai che un membro del Popolo Silenzioso li legga da te il più presto possibile?

Era troppo, ma non c'era nessun altro. - Sì.

E Hauskyld fu sommerso da ondate di esperienza senziente su Randall, che si riversarono su di lui... gli eoni gli scorsero addosso, risucchiandolo indietro, fino al primo risveglio del Popolo Silenzioso, prima del Grande Freddo e del Grande Buio che avevano generato gli Alati, prima delle Tempeste dei Vent'Anni che in seguito avevano generato le creature-con-le-mani... da grembo a grembo, da nascita a nascita in ondate incessanti, lungo miriadi di diramazioni, attraverso mille antenati che poi si ridussero a meno di dieci, ognuno un'intera vita, fino al momento remotissimo prima del quale non c'era alcun ricordo...

Grazie.

Ci fu l'attimo di attesa della cessazione dell'esistenza. Poi Hauskyld si ritrovò solo, con Thingachganderook morto sulle ginocchia. Adagio, depose il serpente pinnato sul selciato e scese a cercare gli altri.

Clio lo afferrò per il gomito in fondo ai gradini.- I prigionieri stanno tutti bene. Vwat e Krish'pha dicono che ci siederemo tutti a discutere dopo una festa che vogliono organizzare. Dicono che capiscono perfettarnente che è stata solo colpa della senescenza di Sherman... a quanto pare, anche ai Randalliani anziani capita qualcosa del genere. Stai bene?

Hauskyld aveva ascoltato distrattamente, e ripensò a quanto gli aveva appena detto. - Sì. Io... -

Deglutì, e si rese conto che stava tremando. - Thingachganderook è morto. Si è ucciso. Ero presente... ho ascoltato la sua confessione...

Si udì all'improvviso un lamento terribile, lacerante; per la prima volta, Hauskyld vide Kuf. Il grifone si strinse accanto a Clio e chiese: - Hai avuto i

suoi ricordi?

- Sì. E la sua confessione. - Hauskyld soffocò l’impulso di chiedere che importanza avesse.

Appoggiandosi a Clio, avanzò barcollando verso i Sommi Re.

24

Quelli in fila per imbarcarsi sul Cancello in partenza erano la grande maggioranza, constatò sorpreso Hauskyld. Evidentemente tutte le assicurazioni di pace dei Sommi Re non bastavano a cancellare il ricordo dell'ultima sanguinosa battaglia o forse dei primi massacri. Infatti erano meno di venti, contando Hauskyld e Clio, i terrestri che sarebbero rimasti su Randall. Hauskyld aveva trasmesso via radio un rapporto completo, comprendente la richiesta di inclusione nell'Unione Cristiana, ma il rapporto sarebbe arrivato a destinazione precedendo il Cancello solo di pochi giorni.

Hauskyld aveva il sospetto che la parola di parecchie centinaia di superstiti scossi e malconci avrebbe avuto più peso di quella di uno xenologo, anche se nel gruppetto di seguaci dello xenologo c'era in effetti un capitano dei Templari.

- Voglio volare in grifone ed esplorare un pianeta selvaggio senza tirarmi dietro tutti gli orpelli della civiltà - aveva spiegato Kanegawa. - Meglio che svegliare gli uomini a calci e fargli lucidare gli scarponi ogni mattina. - Adesso era accanto ad Hauskyld e Clio, a dire addio al suo comando.

I tecnici terminarono il controllo e attivarono il Cancello. Vedendolo di lato, si capiva subito come mai fosse chiamato così; aveva uno spessore inferiore al metro, era una semplice struttura d'acciaio alta quattro metri e larga quindici. Eppure, gli uomini e i cavalli che salivano su un lato non sbucavano da quello opposto... stando alle apparenze, in qualche modo si pigiavano solo l'uno sull'altro, impossibilmente sottili. Carri pieni di documenti e pezzi da museo, interi schedari, file di uomini e di cavalli, tutto scompariva in uno spazio profondo appena una manciata di centimetri.

Naturalmente i membri della delegazione randalliana erano eccitatissimi di fronte a uno spettacolo simile e, per la milionesima volta, tempestarono gli umani di domande circa il funzionamento del Cancello. Ma anche se erano quasi arrivati ai margini della fisica newtoniana da soli, dovevano ancora colmare una lacuna molto ampia prima di essere in grado di capire che "gli elementi conduttori del Cancello creavano all'interno un'ipersimmetria, lo spazio-tempo dunque subiva una distorsione intensa, l'asse temporale si piegava vicinissimo a quello spaziale, e all'interno del campo il valore di *c* si avvicinava a zero".

Naturalmente, i Randalliani avevano visto parecchie volte dei Cancelli in

fase di scarico... le cose che emergevano da quello spazio quando l'ipersimmetria veniva annullata. Durante la guerra i terrestri erano stati fortunati, perché nessun Randalliano sapeva che era possibile azionare il dispositivo ausiliario manuale del quadro comandi del Cancello e provocare l'uscita di tutto il contenuto mentre il Cancello era ancora appeso al paracadute a due chilometri d'altezza.

Bé , un giorno avrebbero capito il funzionamento del Cancello, come cittadini effettivi dell'Unione; lì su Randall c'erano abbastanza esseri umani volonterosi da consentirlo. Tra dodici o quindici anni randalliani, all'arrivo dei prossimi Cancelli, gli umani a bordo avrebbero trovato un mondo cristiario, progredito e pacifico. Entro quella data i Randalliani avrebbero compiuto la lunga marcia attraverso Maxwell, Einstein e Velazquez, arrivando magari anche a Suraphatet o allo stesso Runeberg.

Si girarono per andare. La vampata di energia di fusione del decollo era qualcosa che conveniva osservare da lontano, e avrebbero impiegato un'ora per portarsi a distanza di sicurezza. Clio era accanto a Kuf, Hauskyld accanto a Thwov. Kanegawa era fermo vicino a Phreg, un grifone xhu'gha che Hauskyld non conosceva, e sembrava un pó nervoso.

- Non è nulla - lo tranquillizò Hauskyld. - Si balla più che in aereo, però è moIto più affidabile.

Kanegawa sorrise. - Già, però non devo preoccuparmi che l'aereo ne sappia più di me.

L'ordine fu impartito. Corsero sulla distesa ressastra, affiancati ai grifoni, e con un balzo rapido e preciso montarono sul dorso, e i grifoni si alzarono in volo con un grande battito d'ali.

Hauskyld pensò di voltarsi a guardare il Cancello, ma in fin dei conti avrebbe visto la luce del decollo e, tra qualche giorno nel cielo nottumo, la vivida scia bianca, tre volte più ampia di Isotta al plenilunio, che si affievoliva e si spostava verso il rosso mentre il Cancello abbandonava quel sistema solare con un turbine di raggi gamma e svaniva verso il cuore dell'Unione a oltre 100 g.

Rispetto a quei due spettacoli, cos'era mai un brutto pezzo di acciaio nel deserto? Non si voltò, concentrandosi ancora una volta sul volo... il vero volo.

Il deserto scorse sotto di loro. Hauskyld capì di essere felice. C'erano tante cose da fare.

Parte seconda

CLIO: RANDALL A.D. 2902

1

In parte per consuetudine, ma soprattutto perché quel tempo serviva per altre cose, ogni anno c'erano due pause discretamente lunghe all'Universita di San Giovanni, e una stava appena iniziando. L'ultima classe era uscita da un'ora, e Clio era impegnata a riconvertire in laboratorio la sua aula-laboratorio-ufficio. I vecchi studenti le avevano mandato decine di campioni nuovi negli ultimi mesi, e finalmente lei avrebbe avuto un pó di tempo da dedicare a tutto quanto.

Strofinò bene l'ultimo banco. La schiuma scivolò sulla superficie di legno con uno sciaguattio gratificante, e l'acqua saponosa era piacevolmente calda. Clio non prevedeva di lavorare tanto, però se non l'avesse fatto subito, l'aula sarebbe stata ancora sudicia all'inizio del trimestre successivo.

Mentre puliva, fischiettò un vecchio motivo. Solo parecchi minuti più tardi si accorse che stava fischiettando la vecchia Internazionale. Bé, penso, se qualche terrestre lì attorno avesse sentito e riconosciuto quelle note, bastava che le chiedesse di smettere.

In teoria c'era un'altra superficie da pulire... il banco speciale in fondo all'aula, quello adattato ai serpenti pinnati... ma non ne valeva la pena. I serpenti pinnati erano creature pulitissime di natura, ed era raro che un solo granello di polvere rimanesse sul loro banco.

I grifoni, invece, spesso erano maldestri, e quelle ultime due file di banchi erano sempre un macello. Anche le dieci file davanti, dove i Randalliani sedevano su degli sgabelli, erano sporche, però lì le macchie di sostanze rovesciate nel corso di un trimestre erano meno numerose.

Bé, decise Clio, così poteva bastare. Tanto, non usava quasi mai i banchi dei grifoni... troppo bassi e larghi per essere comodi, e naturalmente non c'erano sgabelli. Versò l'acqua nello scarico (finiva direttamente nel fiume, rifletté con un senso di colpa, ma il controllo dell'inquinamento per ora rivestiva un'importanza molto secondaria nello sviluppo di Randall) e prese dell'acqua calda dal rubinetto, riflettendo soddisfatta che quell'acqua le arrivava senza che lei dovesse tagliare la legna per scaldarla, e che per avere altra legna pronta avrebbe dovuto attendere il nuovo gruppo di studenti che sarebbe arrivato tra una sessantina di giorni all'inizio dell'inverno. Intanto, era bello pensare al lavoro manuale senza doverlo fare subito.

Un colpetto di tosse discreto la fece sussultare; Clio posò il secchio

d’acqua calda e, alzando lo sguardo, vide Kuf sulla soglia.
- Posso entrare? - chiese Kuf, in Vera Lingua.
- Certo. Siediti dove non sto lavando. Che c’è? - disse Clio in Standard. Da tempo avevano ragfiunto un accordo: ognuno capiva la lingua dell’altro, ma parlava quasi sempre la propria.
Questo evitava tanto la pronuncia blesa di Kuf, quanto le difficoltà che Clio incontrava nel distinguere bene la r palatale dalla r gutturale.
- Sono venuto da una vecchia amica per un consiglio. C’è una cosa che non capisco e che vorrei capire.
- Bé, farò il possibile, però i miei consigli non hanno nessuna garanzia.
- È sempre sottinteso tra vecchi amici - disse Kuf. - Posso chiederti prima come va?
- Oh, indaffarata come al solito. - Clio portò la sciacquatura allo scarico e la versò; altro sapone per il fiume, che stava già schiumando nella zona delle cascate. - Parecchio insegnamento in quest’ultimo trimestre... sono sempre l’unica “specie di chimica” disponibile, e insegno anche planetologia e gaietica. E la mia ricerca prosegue... infatti, domani mi metto subito all’opera. Tu, cosa fai?
Kuf agitò le zampe. Non molto. Spesso gioco ai vostri scacchi con Vwat... che è vecchio e ormai non ha più voglia di fare nient’altro. In teoria, sono consigliere dei Sommi Re, ma dato che adesso fanno pochissimo non hanno bisogno di molti consigli. Non vedono l’ora di cedere il potere a questo nuovo Parlamento... Proprio di questo volevo parlarti. - Si grattò la testa con la gamba posteriore. - Sono stato contattato da un gruppo chiamato Partito Liberale Cristiano per presentarmi candidato alle elezioni. Volevo conoscere il tuo parere.
Clio rifletté. Era più di un anno che non parlava con Hauskyld, ma correva voce che fosse il principale consigliere umano dei cristiano-liberali, proprio come si diceva che dietro il Partito Realista Tradizionale ci fosse Andros Kanegawa. (Clio si rese conto che era un pó che non vedeva nemmeno Andy... Quasi quattro giorni.) Il Partito Cristiano della Libertà era legato a parecchi tecnici e burocrati terrestri minori.
Irrazionalmente, a Clio sembrava di preferire i tradizional-realisti, ma era solo una sensazione. Kuf era vecchio e scaltro, sarebbe stato un ottimo membro del Parlamento, e probabilmente le sue vedute erano abbastanza vicine a quelle dei cristiano-liberali. Glielo disse.
- I miei dubbi non riguardano tanto questo - fece Kuf. - Il mio impegno di

fedeltà e devozione mi lega ai Sommi Re. Anch’io ritengo che li servirei bene nel Parlamento; però non sono sicuro di poterlo fare nel modo migliore come cristiano-liberale. Ho notato che ci sono delle cose strane in questa faccenda. Cose che non capisco, e delle quali i più giovani non parlano in mia presenza...

Non so... mi sembra di non essere completamente padrone della situazione... che qualcosa sfugga al mio controllo.

Clio annuì. - Noi diremmo che sfruttano la tua facciata... La tua facciata bene in vista, e dietro qualcun altro.

La testa di Kuf ondeggiò su e giù, un gesto diventato universale su Randall.- Esattamente. Ti sarei grato se potessi sapermi dire qualcosa.

Clio pensò alla prospettiva di rivedere Hauskyld, e provò un vago desiderio di congedare Kuf con qualche scusa. Ma sentendosi in colpa disse: - Vedrò cosa riesco a scoprire. Ti trovo a Phmi’phtar?

- Sì. Clio, apprezzo molto il tuo gesto. So che non hai una gran voglia di farlo, ma non avevo nessun altro a cui rivolgermi.

Di colpo commossa, Clio lo abbracciò; le arcate oculari del grifone divennero scure per l’imbarazzo. - Scopriremo cosa sta succedendo - disse lei decisa. - Ho il sospetto che si tratti solo di un altro dei giochetti di potere di Hauskyld. Sai, ha buone intenzioni, agisce a fin di bene.

- Fì, ma non fempre le fue azioni fono buone quanto le fue intenzioni.

Clio rise; in parte perché quando usava lo Standard Kuf lo parlava così bene da lasciare stupefatti, in parte perché quel che aveva detto era vero. - Bé, lo vedrò domani, e andremo in fondo a questa storia. Ti andrebbe di cenare assieme questa sera?

- Certo. Voglio sentire come procede il progetto.

Clio chiuse la porta a chiave... anche questo era cambiato, non c’era bisogno di porte con serratura fino a pochi anni prima... poi si incamminarono lungo l’ampio viale diretti in città, Clio tenendo la mano sulla spalla di Kuf.

2

Conversò con Kuf nel refettorio comune fino all'ora di chiusura. Quando rincasò, Andy era entrato e la stava aspettando.

- 'Sera, Sorella Scienza. Combinato qualcosa di buono in laboratorio?

- 'Sera, Killer. No... è passato a trovarmi Kuf. - Clio raccontò cos'era successo.

Kanegawa rimase pensieroso per un pó. - Parlando solo per me... non sarei contento se i cristiano-liberali ottenessero risultati migliori di quelli che otterranno comunque... ma se Kuf è uno di loro, mi preoccuperanno meno. Che cosa hai intenzione di fare, tu?

Clio si strinse nelle spalle. - Quello che ho detto a Kuf. Domattina cercherò Hauskyld e vedrò di farmi dire cosa bolle in pentola. Qualunque cosa stia combinando, non è certamente il modo di trattare un vecchio amico.

- Vuoi che venga anch'io?

- Non mi pare una buona idea. - L'offerta di Andy l'aveva sorpresa un poco; Hauskyld non aveva mai perdonato del tutto il capitano dei Templari dopo che Clio aveva espresso in maniera chiara la propria preferenza... quanto tempo prima? L'estate successiva alla partenza del Cancello, circa dodici anni randalliani, quindi.

- Te l'ho chiesto solo perché mi sembri nervosa - spiegò Andy. - Pensavo che non volessi vederlo da sola.

Clio rifletté un attimo mentre accendeva la stufetta a trucioli per preparare del tè di pseudoagrume.

- No, non c'è nulla di personale. È solo che... bé, era un pó di tempo che non pensavo ad Hauskyld, però mi accorgo di essere molto irritata con lui. Lo so, sta solo cercando di appoggiare la causa di Randall per l'ammissione nell'Unione, ma la distruzione che ne deriva... Sì, sento la mancanza di com'era Randall quando sono arrivata io.

- Cominci a parlare come uno di noi - osservò Andy.

- Bleah! - Clio gli mostrò la lingua. - Intendo fondare il Partito Socialista Randalliano non appena avrò un minuto libero.

- Dovresti farlo, sì.

- Proprio quello di cui questo pianeta ha bisogno. Un'altra fazione.

- Bé, in un certo senso. - Dal giorno della partenza del Cancello, una delle cose che le erano piaciute di più in Andy Kanegawa era l'interesse gioioso

che provava per il mondo circostante. Ora però Andy sembrava vecchio e logorato dagli affanni quasi avesse passato quegli anni come ufficiale dei Templari, nonostante tutto. - Almeno un'altra voce. Ci pensavo l'altro giorno. I cristiano-liberali si battono per... il "progresso", immagino... vogliono essere moderni, entrare nell'Unione da pari. E il mio gruppo è dalla parte opposta; noi ci battiamo per non perdere una cultura che ha impiegato millenni per svilupparsi. E anche i cristiano-libertari hanno un loro ruolo...

i nuovi xhu'gha emancipati, i primi veri "individui" che questa società abbia avuto dopo secoli, pure loro meritano una voce che li rappresenti, anche se a mio avviso quello che chiedono sarebbe un disastro.

" Ma non c'è nessuno qui che voglia parlare solo del bene di Randall. Oh, immagino che lo facciamo tutti, limitatamente all'ambito della tradizione, o del progresso, o dei diritti degli xhu'gha.

Però nessuno vuole valutare le cose partendo da quella base fondamentale, mentre io vorrei che qualcuno lo facesse."

Clio si sedette e lo abbracciò. - Bel politico sei. Cerchi di mettere in piedi un partito rivale. No, Andy, non sono la persona adatta. Non so nulla io di politica. Stringi stringi, conosco solo il mio lavoro, d'accordo?

Lui annuì, stringendole la spalla. - Mi vai benissimo.

Clio sospirò. - Chissa perché, ho sempre la sensazione di essere un peso morto della storia.

Comunque, l'acqua è calda. - Si alzò e buttò le scorze di pseudoagrume nell'acqua. Il frutto randalliano aveva finalmente soddisfatto la voglia terrestre di una bevanda calda che sapesse di qualcosa. Anche se il frutto in sé era troppo amaro per essere commestibile, con la Scorza del suo guscio duro si preparava un ottimo infuso dal piacevole aroma d'arancio. L'odore caldo e delicato si diffuse nella stanza; Clio decise di non parlare più di politica quella sera.

Quando si girò, Andy aveva spento le lampade a petrolio, accendendo invece due candele. Clio gli porse la tazza, e lui la prese con aria seria. Nessuno disse nulla mentre bevevano il tè seduti, e nemmeno in seguito quando si coricarono sulle stuoie per dormire... senza toccarsi perché era piena estate lì nelle Montagne Meridionali, e faceva molto caldo perfino di notte.

3

Hauskyld era in teoria il consigliere del Preside, un vecchio aristocratico cui i Sommi Re avevano assegnato quella carica poco impegnativa, ma il Preside non c'era mai. La mattina dopo, quando chiese di incontrare Hauskyld, Clio si sentì dire che era occupato, poi che era assente, poi che se voleva scrivere un messaggio gli sarebbe stato consegnato. Mentre buttava giù due righe si soffermò a riflettere che, almeno in un punto, la San Giovanni di Randall era uguale a qualsiasi altra università.

Dopo circa mezz'ora, che sembrava il periodo d'attesa minimo, le dissero che Hauskyld sarebbe stato felice di riceverla. Clio s'incamminò lungo la passerella coperta verso l'edificio di tronchi che fungeva da sede amministrativa universitaria, bussò una volta, ed entrò.

Il Preside, come prevedibile, non c'era. Hauskyld sedeva sulla scrivania vuota del principale. Di fronte a lui, sulla sua scrivania, sedeva Krish'pha, uno dei Sommi Re. Intorno, nella stanza, in piedi o seduti c'erano una decina di Randalliani che Clio non conosceva; due di loro portavano le nuove fasce di tessuto sfoggiate spesso dai "moderni".

- Dottoressa Yeremenko. Che piacere. Cosa possiamo fare per voi?

- Clio, per favore, Fratello. Avevo solo qualche domanda da farti da parte di un amico. Se sei occupato, forse posso ripas...

Hauskyld scosse la testa. - Se non sono domande troppo personali, risponderò volentieri. -

Sottolineò con una strana variazione di tono il "troppo personali", cosa che i Randalliani presenti probabilmente non notarono... Clio invece se ne accorse, in modo fin troppo doloroso. Peccato che su quel pianeta non ci fosse almeno un'altra donna, pensò, come pensava sempre quando aveva a che fare con Hauskyld.

- Non dovrebbe essere un problema - disse. - Si tratta di Kuf. Si chiede perché i cristiano-liberali vogliano presentarlo come candidato al Parlamento.

- È famoso. È un grifone xhu'gha cristiano, e non ce ne sono molti. Pensiamo che sia abbastanza d'accordo con noi...

- Noi?

- Bé, lo sanno tutti chi è il loro principale consigliere terrestre, no? Sicura che il capitano Kanegawa non usi mai questo pronome?

Clio arrossì. - Certo che lo usa... So perché Kuf sarebbe un buon

candidato per voi. Ma lui ha l'impressione che gli stiano nascondendo delle cose e comincia a domandarsi se non abbiate qualche scopo segreto...

Hauskyld scosse il capo e allargò le mani. - Non intenzionalmente, comunque. Certi giovani collaboratori del partito tendono a fare le cose senza prestare attenzione ai desideri del candidato...

Gliene parlerò. Probabilmente, qualunque cosa gli nascondano, si tratterà senz'altro di particolari privi d'importanza.

La fissò calmo negli occhi; Clio lo fissò a sua volta. Per un attimo sembrò che il volto di Hauskyld si addolcisse di un pó e che lui fosse sul punto di dire qualcosa, poi però l'attimo finì. Clio aveva notato il numero di Randalliani xhu'gha nella stanza. - Che probabilità avete di battere i cristiano-libertari? - gli chiese.

- Oh, penso che vinceremo. Come mai questa domanda? - Hauskyld aveva abbassato gli occhi e stava guardando di nuovo il pavimento.

- Semplice curiosità. Sono un partito esplicitamente xhu'gha... di xhu'gha, e di chiunque sia veramente stufo del Trono. Pare proprio che potrebbero scombussolare tutto se volessero. E se vincessero loro?

Hauskild si strinse nelle spalle. - La politica è fatta così. Dovremo trovare il modo di lavorare con loro. Non sono i miei preferiti, certo, ma io sono il rappresentante dell'Impero, quindi se Randall scegliesse i cristiano-libertali, io dovrei parlare con i cristiano-libertari. Ma non credo che arriveremo a aquesto... i cambiamenti demografici sono appena iniziati e, come hai detto tu stessa, il loro programma si rivolge soprattutto agli xhu'gha. Penso che riusciremo a vincere noi, e a governare da soli.

- Mi sorprende che non consideri nemmeno i tradizional-realisti. Andros sembra molto ottimista.

Hauskyld si irrigidì e si girò, sbuffando sarcastico. - Lo immagino. La maggior parte di quelli con cui parla sono tradizional-realisti. Però dimentica che meno un Randalliano è moderno e progressista, meno è probabile che voti. Può darsi che abbiano una maggioranza effettiva, però non otterranno molti voti. - Rimase seduto per alcuni istanti in silenzio, poi domandò: - Era questo che volevi chiedermi?

- Direi di sì. Grazie per il tempo che mi hai dedicato. Vostra Serenità... è stato un piacere rivedervi... i miei rispetti alle altre Serenità. - Clio uscì svelta, percorrendo un breve tratto di passerella per uscire dal loro campo visivo, poi scavalcò la ringhiera e si affrettò verso il laboratorio. Stava succedendo qualcosa, ne era sicura; doveva discuterne con Kuf e Andy il più presto

possibile.

4

C’era qualcuno in casa, un estraneo. Clio non sapeva di preciso come facesse a saperlo... né perché avesse avuto tanta fretta di rincasare quando aveva scoperto che nessuno aveva visto Kuf dalla sera precedente. Eppure, chissà cosa... (un oggetto fuori posto? La diversa angolazione delle persiane?...) le diceva che c’era qualcosa che non andava, così Clio superò la casa senza entrare, svoltando tra due edifici e tornando al campus.

Certo, se in casa c’erano davvero degli estranei, Clio non li aveva ingannati... su Randall non c’era nient’altro che somigliasse vagamente a lei. In questo modo, però, sarebbero dovuti uscire all’aperto per prenderla.

Aveva percorso circa trecento metri quando cominciò a sentirsi sciocca. Anche se aveva l’impressione che stesse accadendo qualcosa a sua insaputa, quella specie di paranoia era una reazione esagerata. Ammesso che ci fosse qualcuno in casa sua, probabilmente era perché questo qualcuno voleva parlarle, e dopo tutto nessuno su Randall aveva ancora bene acquisito il senso dell’inviolabilità del domicilio. In ogni caso, nemmeno al campus c’erano posti dove poteva nascondersi... chi la stava cercando l’avrebbe trovata, ovunque si fosse rifugiata, a meno che Clio non fosse fuggita subito in aperta campagna...

Stava facendo queste riflessioni, dirigendosi verso il laboratorio perché non aveva proprio nessun altro posto dove andare, quando per poco non si scontrò con il Randalliano fermo sul sentiero. Clio fece per chiedere scusa, poi vide il coltello nella mano media dello sconosciuto...

Si girò e corse, lasciando il sentiero e zigzagando attraverso il campus. Anche se i Randalliani avevano molta più forza muscolare degli umani nella parte superiore del corpo, per la loro struttura instabile e le lunghe dita prensili dei piedi erano corridori mediocri. Dopo un centinaio di metri, Clio lo distanziò e il Randalliano smise di darle la caccia. Clio guizzò di nuovo tra due edifici, ne aggirò un terzo e si diresse verso la città.

Un paio di passi di fronte a lei, un dardo di balestra colpì il terreno, sollevando schizzi marroni.

Clio si precipitò di lato tra due magazzini, senza voltarsi, non volendo essere un facile bersaglio.

In città, ci sarebbero stati abbastanza amici e testimoni da bloccare gli attentatori; Clio avrebbe potuto mandare dei messaggi ad Andy e a Kuf...

Sempre che Kuf fosse ancora vivo. Se a lei era accaduta una cosa simile in pieno giorno, certamente poteva capitare anche a Kuf nel cuore della notte.

O ad Andy...

Sapeva che avrebbe dovuto economizzare il fiato, ma invece di rallentare accelerò. Si chiese per un attimo perché mai avessero usato un’arma antiquata come una balestra quando proprio al campus si stavano realizzando dei buoni fucili. Forse per far ricadere la colpa sui tradizional-realisti?

C’era un’altra collina da superare prima della periferia della città. Le pareva di avere i polmoni in fiamme... anche dopo tutti quegli anni, il suo corpo non riusciva ad adattarsi completamente al maggior contenuto di anidride carbonica. Si sentiva soffocare, anche se sapeva che stava respirando ossigeno sufficiente. Era in preda a ondate di nausea, e pensò che forse sarebbe svenuta; era parecchio tempo che non faceva uno sforzo del genere.

Giunta in cima alla collina, abbandonò la strada, piegandosi e rotolando a terra per non mostrarsi all’orizzonte. Non accadde nulla; si rialzò e quando prese a scendere la collina si sentì più al sicuro, ma continuò a correre finché non raggiunse gli edifici principali **5**

- Sono arrivato non appena ho potuto - disse Andy con aria di scusa, precipitandosi nell’Ufficio Reale di Bipih. - Stai bene? Cos’è successo alla casa?

- Non è successo niente alla casa - rispose Clio. - Solo che quando sono tornata, dentro c’era qualcuno che, secondo me, intendeva uccidermi. Almeno, dopo che non sono entrata, parecchi altri ci hanno provato. Xhu’gha, credo... perché mi avrebbero presa di sicuro se avessero avuto come collaboratori dei serpenti pinnati o dei grifoni. - Velocemente, raccontò l’accaduto al capitano dei Templari.

Andy si appoggiò allo schienale della panca nella sala d’attesa; - L’impiegato qui... - cominciò sottovoce.

- Non parla lo Standard. Lo conosco da un pezzo. Non diventare più paranoico di me... non ti si addice. - Clio si lasciò scivolare sul suo braccio, e lui la strinse a sé.

- Se nel tuo biglietto mi avessi detto cos’era...

- Non saresti potuto venire ugualmente più in retta, e per di più avresti fatto tutto il tragitto sconvolto e preoccupato. Sono contenta che tu sia qui, e mi sento molto meglio adesso, ma dobbiamo venire al sodo. - Gli sorrise con tutto il calore di cui era capace; anche Andy le sorrise, però nei suoi occhi c’era già un velo di freddezza.

- Un’altra cosa - aggiunse Clio. - Kuf manca da quando ci siamo visti la sera scorsa. Ho paura che gli sia successo qualcosa.

- Collegata col tentativo di ucciderti, ovvio. - Andy allungò le gambe e si grattò la testa. -

L’interrogativo naturalmente è... *chi* vuole ucciderti? Dato che non potevano sapere che avresti incontrato Hauskyld questa mattina, devono avere deciso di farlo prima di venirne a conoscenza...

quindi si tratta per forza di qualcosa di ben preciso in cui è coinvolto Kuf.

- Ma secondo me nemmeno Kuf sa di che si tratta. Kuf non avrebbe taciuto nulla se...

- Suppongo che stiate parlando di chi sta cercando di ucciderci. - disse Kuf, entrando zoppicante.

Aveva una benda sporca al ginocchio anteriore sinistro.

- Sei vivo! - esclamò Clio, balzando in piedi e abbracciandolo. L’impiegato alzò lo sguardo, trasalendo, si grattò e piegò le mani mediane nel gesto che corrispondeva a un’alzata di spalle.

Qualunque cosa fosse, quelli non erano affari suoi, sembrava volesse dire.

- Che ti è successo?

- La luna maggiore è ormai piena, e la mezzaluna e la luna minore erano sorte, così ho deciso di concedermi un volo sulle Brulle mentre andavo a Phmi’phtar. Stavo girando attorno ai Picchi Solitari quando ho sentito degli spari sotto di me. All’inizio ho pensato che fosse uno scontro con dei banditi, poi però due colpi mi hanno sfiorato. Mi sono tuffato per allontanarmi, con l’intenzione di superare i picchi, ma sui picchi doveva esserci qualcuno già appostato, perché all’improvviso anche da là sono partiti degli spari. Mi sono raggomitolato e sono sceso in una valle, poi mi sono allontanato a volo radente. Non facevo una cosa del genere da quando ero piccolo... e non credo di volerla rifare. Quando alla fine mi sono riportato in quota, mi sono accorto che sanguinavo; il dottore della stazione agricola ha detto che era solo un graffio... causato forse da un proiettile, o forse da un ramo che potrei aver colpito sfiorando gli alberi.

- Bé, siamo contenti di vederti - disse Andy. - Tu hai idea di chi potrebbe essere il responsabile?

- Xhu’gha, naturalmente. I serpenti pinnati non possono usare un fucile, e se avessero avuto dei grifoni mi avrebbero inseguito in volo. E quella zona è ad appena mezza giornata di cammino da San Thkhri’jha.

- Il monastero xhu’gha? Pensi che siano venuti da là? - Clio si sforzò di

trovare un senso in quella situazione. - Ma perché gli xhu’gha dovrebbero attaccarci?

Kuf sbuffò con aria di scherno. - Pensi che, dal momento che gli abbiamo aperto la porta, loro non ci disturbino entrando nella casa? La liberazione degli xhu’gha ha solo reso liberi gli arraffatori di fare quello che facevano in origine... la maggior parte degli xhu’gha sono arraffatori, quindi le conversioni alle triadi cristiane non riusciranno mai a eliminare il problema. Ora che sono usciti dalle prigioni e non devono più abbassare la testa, stanno cominciando a convincersi che dovrebbero comandare loro... e, chissà per quale motivo, pare che noi li intralciamo. - Kuf d’un tratto allungò il collo sopra le loro spalle. - Dov’è scappato quell’impiegato?

Erano passati alla Vera Lingua quando era arrivatoKuf; l’impiegato doveva aver capito tutto. -

Anche lui è xhu’gha, naturalmente - disse Clio, in Standard. - Penso che convenga spostarci altrove.

Visto che siamo in tre, e che il capitanoAndy è armato come sempre, credo che possiamo tornare tranquillamente a casa mia, andando piano però.

Nessuno aveva suggerimenti migliori, così imboccarono la strada in direzione dell’università, camminando e parlando piano, attenti a eventuali particolari insoliti. - Sapete - disse Kuf - io stesso sono xhu’gha, anche se volutamente. Ma xhu’gha ormai significa solo “arraffatori”.

- Prima d’oggi non ti avevo mai sentito usare questa parola - osservò Andy.

- Comincio a convincermi che i miei antenati avessero ragione sul loro conto. Naturalmente, per poco i miei antenati non sono stati sterminati... se esistiamo ancora, è perché gli arraffatori erano restii a eliminarci. Adesso, però, sembra che non ci sia più lo stesso ritegno...

Andy Kanegawa abbassò lo sguardo, infilando le mani nelle tasche dei calzoni per un attimo. - La colpa di questo è nostra, temo.

Kuf scosse la testa con energia, un gesto molto terrestre. - È una situazione vecchia di millenni. Sì, gli arraffatori non hanno mai avuto bisogno di noi se non come cavalcature. - Proseguirono in silenzio per la maggior parte della strada.

Mentre svoltavano nella via di Clio, Clio ebbe un’idea. - Fermiamoci soltanto a mangiare un boccone, e poi continuiamo le indagini. Mi piacerebbe risolvere in fretta questa storia... sta mandando all’aria il mio lavoro. Dato che a quanto pare c’entrano proprio gli xhu’gha, perché non andiamo dritti a

San Thkhri'jha e vediamo cosa riusciamo a scoprire là?

- Certo - disse Andy - Vado a cercare Phreg. Abita nella strada più avanti, e preferirei andare in volo, non a piedi. Voi aspettate qui. E sfrecciò tra gli edifici.

- Bé - disse Kuf - ci sono un paio di zone ricche di fossili vicino a San Thkhri'jha. Almeno il tuo lavoro andrà avanti.

Clio annuì distrattamente, posandogli una mano sul collo, pensando più che altro che le sarebbe piaciuto molto volare di nuovo.

6

Mentre Bipih si allontanava sotto di loro, il morale di Clio migliorò. Le cose assumevano un aspetto migliore dall'aria, decise. Bipih stessa, capitale imperiale prima di Hmi'dro e poi sonnolenta stazione di rifornimento delle truppe dirette a nord nella regione dei banditi, era diventata una splendida città. I nuovi edifici universitari possedevano una sobria eleganza, costruiti nell'antico stile in modo tale che le loro facciate di pietra marrone e verde guidassero l'occhio verso le colline boscose circostanti. Le vecchie cicatrici della costruzione della città erano scomparse sotto un nuovo strato di muschio, di un verde più chiaro e brillante.

Dopo un giro per stabilire la direzione, si misero in viaggio. Bipih era sopra la gola del Kreeth, nelle colline pedemontane della Catena di Sarpint che divideva Floyd, il più piccolo degli otto continenti di Randall. Oltre la gola, i Picchi Solitari, tre grandi torri di pietra vulcanica, si ergevano come dita che artigliassero ilcielo. San Thkhri'jha era dietro i picchi, giù a valle dove il Kreeth si tuffava da una cascata e si univa all'ampio e pigro Stondlixh. Attualmente, poiché era appena iniziata l'estate lì nell'esmisfero meridionale, Phmi'phtar era circa trenta chilometri a nord, nella gola fluviale successiva; la sede dei Sommi Re si sarebbe spostata di altri duecento chilometri a sud prima di dirigersi nuovamente a nord, via via che fosse arrivato il freddo, secondo l'antico ciclo.

Nel primo anno dopo la partenza del Cancello, Hauskyld aveva cercato di rafforzare il governo centrale fungendo da consigliere finanziario dei Sommi Re. La sua prima dolorosa scoperta era stata che non c'era nessun debito di guerra da finanziare. L'economia randalliana non aveva mai scoperto realmente il credito, e la guerra che aveva portato alla sconfitta della Spedizione Esplorativa era stata finanziata interamente con merci e beni raccolti... nessun ricorso ai tributi monetari, dal momento che nessuno avrebbe osato disonorare se stesso accettando denaro dai Sommi Re.

Non riuscendo a rifinanziare il debito inesistente, Hauskyld aveva tentato di elaborare un percorso annuale che massimizzasse la riscossione di doni dei Sommi Re. Sfortunatamente, era saltato fuori che corrispondeva proprio con il percorso tradizionale. A posteriori, il motivo era risultato evidente; data la memoria perfetta, se c'era solo un massimo sulla curva delle entrate, alcuni decenni di prove e di errori dovevano essere stati sufficienti a trovarlo,

soprattutto dal momento che le ovvie necessità (lo spostamento nord-sud in base alle stagioni, e il bisogno di seguire rotte di volo che attraversassero i bracci di mare in punti stretti) limitavano il problema in un ambito molto ristretto.

Disgustato, Hauskyld aveva lasciato perdere, dedicandosi ad altre attività come l’università e la pubblica amministrazione.

Ora, mentre si godeva la lunga planata sulle correnti ascensionali di montagna, Clio si domandò se fosse stato un bene. La “modernizzazione” di Randall procedeva spedita, certo... sotto di lei si scorgeva il tracciato circolare dei primi esperimenti ferroviari randalliani. Però Clio non riusciva a scrollarsi di dosso l’impressione che Hauskyld fosse stato, chissà perché, la persona sbagliata per quel compito.

Dopo tutto era uno xenologo, che però aveva dimostrato di avere predisposizione per l’amministrazione. Certo, di solito i programmi di modemizzazione venivano realizzati da persone dotate di un addestramento specifico. D’altra parte, Otis, nei mondi comunisti, doveva il suo sviluppo a un sergente della fanteria navale completamente digiuno in quel campo, ultimo superstite di una squadra esplorativa massacrata... e Potenza di Dio, un mondo islamico, si era sviluppato grazie a un direttore d’orchestra e a due aiuto-cuochi. Inoltre, non c’era nulla che indicasse che il programma non stesse avendo successo... tra due anni randalliani sarebbe iniziata la costruzione delle ferrovie, e le dichiarazioni ufficiali dei Sommi Re adesso venivano teletrasmesse in molte città e a molti gruppi nomadi.

Ma c’era qualcosa sotto sotto che non la convineeva. Come se qualche lato di Hauskyld che non era andato a genio a Clio avesse contaminato il suo programmo... il che era assurdo. E poi, chi avrebbe potuto prendere il suo posto? Perlopiù quelli che erano rimasti su Randall erano tirapiedi di vario genere, tanto per cominciare... persone di livello inferiore con l’opportunita di diventare pesci molto più grossi in uno stagno ridottosi notevolmente, gente su cui gravavano sanzioni disciplinari, e via dicendo. La rosa dei veri candidati al compito si era ridotta ad Hauskyld Gomez, Andros Kanegawa... e Clio?

Bé, Andy sarebbe stato una frana. Si era innamorato perdutamente della cultura tradizionale, e se prima era un perfetto Templare adesso in un certo senso era un perfetto nobile randalliano. Non avrebbe fatto nulla che potesse disturbare la tradizione... e, volenti o nolenti, Randall sarebbe diventato o una colonia o un mondo alleato, e in entrambi i casi i cambiamenti erano

inevitabili. Se non voleva diventare una colonia, doveva sbrigarsi a cambiare.
Per quanto riguardava lei... Clio soffocò una risatina. Aveva imparato ad apprezzare, perfino ad amare, parecchi grifoni, alcuni Randalliani, e anche qualche serpente pinnato. Ma per lei la cosa più interessante di Randall rimanevano i fossili. Alcuni elementi della Chiesa, naturalmente, non erano tanto ansiosi di portare alla luce altre prove di una creazione puramente meccanicistica, quindi i rilevamenti paleontologici erano stati superficiali. Ma con le ore di utilizzo-computer che Hauskyld era riuscito a riservarle, e con una copia della registrazione dei rilevamenti topografici della esplorazione preliminare, Clio aveva elaborato una mappa delle località più probabili, inviando sul posto i suoi studenti.
I risultati erano proprio come lei li voleva; i grandi periodi di rapida evoluzione si erano verificati nell'ordine giusto, al momento giusto, con le giuste intrusioni genetiche. Clio non sapeva ancora quale fosse il meccanismo di base del fenomeno, ma era chiaro che la sua ipotesi originale era corretta... il Novanta Mancante proveniva quasi interamente da mondi con forme di vita intelligenti.
Se fosse riuscita a presentare una teoria plausibile realmente valida, la sua carriera era garantita...
Sempre che qualcun altro non l'avesse preceduta. Forse qualcuno là fuori aveva avuto la stessa idea e si era trovato più vicino a uno dei rari pianeti adatti alla ricerca. Forse aveva già divulgato i risultati; e magari lei sarebbe morta senza venirne a conoscenza, poiché il limite della velocità della luce era quel che era. Già... se il messaggio non si fosse trovato adesso entro grosso modo ottanta anni luce, Clio sarebbe potuta andare ovunque ma sarebbe rimasta all'oscuro di tutto. Così non poteva fare a meno di pensare che forse tutti quegli anni di lavoro le avrebbero fruttato soltanto una nota a pié di pagina come coscopritrice.
- Stai pensando a qualcosa che ti preoccupa? - chiese Kuf, girando la tcsta.
- Oh... sì.
- Bé, pensa a qualcos'altro. Mi stai stringendo il collo con le ginocchia.
- Scusa. - Clio si rilassò e tornò a guardare la valle fluviale e i picchi. Sotto di loro, più avanti, Andy e Phreg stavano seguendo una rotta costante; Andy scgnalò con la mano che li avrebbero preceduti per un pó e, dopo aver sentito Kuf, Clio rispose con il segnale di okay.

7

San Thkhri’jha non sembrava proprio un forte, però lo ricordava nei suoi edifici bassi, tozzi, dai muri spessi. - Mai stato qui prima? - chiese Clio a Kuf mentre volteggiavano.

- No. Quello sembra il cancello principale. Atterriamo là?

- Per me va bene. - Clio avvisò Andy con la mano; lui rispose al segnale. - D’accordo, andiamo.

Di solito l’atterraggio sul dorso di un grifone era per Clio un’esperienza esilarante, come una rapida discesa sugli sci o un lungo percorso in zipline. Dato che le gambe dei grifoni avevano una struttura più adatta a sopportare gli shock verticali di quelli orizzontali, i grifoni dovevano decelerare fino a una velocità reale nulla prima di posarsi. Ma i grifoni erano anche pesanti, soprattutto con un passeggero sul dorso, ed evitavano di calare da una quota eccessiva. L’atterraggio ideale consisteva in una rapida planata orizzontale, al termine della quale i grifoni si trovavano a non più di mezzo metro dal suolo. Mentre la velocità scendeva quasi a zero, il passeggero smontava, e il grifone si bloccava in una lieve impennata dando un ultimo energico colpo con le ali appena prima del momento del l’impatto. La perfetta fluidità, la percezione del pensiero che si trasformava in azione, la sensazione trasmessa dai muscoli poderosi della schiena che s’intrecciavano e si distendevano, la rapida planata finale che terminava con un preciso volteggio, erano sempre affascinanti come la prima volta per Clio.

Questa volta però fu diverso. Mentre calavano verso il cancello, Clio notò che le due torri laterali erano più alte di quanto non le fosse sembrato dall’aria; su ognuna era appostato un Randalliano armato di balestra. La balestra di sinistra teneva sotto tiro Kuf; l’altra, Phreg. Stavano volando talmente bassi e lenti che qualsiasi cambiamento di rotta li avrebbe esposti in modo ancor più pericoloso ai dardi.

Kuf pensò senza dubbio la stessa cosa; infatti, pur irrigidendosi leggermente sotto Clio, mantenne la rotta. Clio aveva gli occhi fissi sulle balestre.

Finalmente, a pochi metri dal cancello, saltò giù e si drizzò. Davanti a lei, Kuf si abbassò sul terreno senza quasi un battito d’ali, evitando movimenti bruschi.

Un attimo dopo, Andy e Phreg scesero di fianco a Clio con un tonfo

sordo... un atterraggio un pó violento; Phreg si lasciò sfuggire un grugnito. Clio stava ancora osservando la faccia inespressiva del Randalliano sulla torre, fissando lungo il dardo tra i suoi occhi sfaccettati.

Infine, distolse lo sguardo. Una dozzina di Randalliani, tutti armati, stavano risalendo di corsa il sentiero verso di loro. Quello in testa sembrava una specie di ufficiale; urlò un ordine, e tutti rallentarono, mettendosi a camminare normalmente, fermandosi poi a una decina di passi dal cancello. L'ufficiale avanzò.

- Quali sono i vostri nomi e perché siete qui? - esordì sgarbato, come se stesse sgridando un piccolo o un animale domestico.

- Kuf, consigliere dei Sommi Re, e tre compagni. Chiediamo di entrare su Mandato dei Re. - Le arcate oculari di Kuf erano bianchissime; la sua rabbia era inequivocabile. Clio, Andy e Phreg rimasero in silenzio, in attesa di vedere cosa sarebbe successo.

- Ah, già... Il Mandato dei Re. Hai una copia scritta?

- Puoi controllare il mio nome sulla lista dei Mandatari. È lì da diciassette anni. - Kuf batté forte una zampa sul terreno. - Ti ricordo che in base al Mandato sei tenuto non solo a fornire tutta la collaborazione ma anche a fornirla in fretta.

L'ufficiale posò entrambe le paia di mani sui fianchi e non disse nulla. Era evidente che non aveva intenzione di fare nulla.

Kuf respirò profondamente, controllandosi con la forza di volontà. Clio guardò Andy; il Templare guardò rapido a destra e a sinistra... Indicò le torri di guardia con gli occhi, poi abbassò lo sguardo verso la fondina ascellare nascosta. Su Randall, dove tutti gli occhi erano fissi e multipli, il linguaggio oculare era impensabile... e quindi invisibile. Loro lo usavano da anni.

Clio socchiuse gli occhi... No.

Andy batté le palpebre... D'accordo.

Un Randalliano stava correndo verso il cancello. L'ufficiale si girò al massimo di cinque gradi; il messaggero lo raggiunse. Ci fu un breve dialogo, troppo sommesso perché gli altri potessero sentire; poi il Randalliano si voltò e diede un ordine. I Randalliani alle sue spalle fecero dietrofront e rientrarono nell'area cintata, seguiti dal messaggero. L'ufficiale tornò a girarsi.

- Devo chiedere scusa - disse. - Abbiamo avuto atti di violenza da parte degli elementi più tradizionalisti non cristiani, e siamo diventati cccessivamente prudenti, temo. Spero che adesso la nostra ospitalità possa compensare la scortesia di prima. - Fece un profondo inchino. - In particolare

chiediamo scusa al Mandatario.

Ora le arcate oculari di Kuf erano di un grigio lattiginoso, ancora arrabbiato, ma non più furibondo. - Siete scusati - disse il grifone, arricciando le dita dei piedi quasi si accingesse malgrado tutto a balzare addosso al Randalliano.

Il Randalliano notò il gesto, evidentemente. Si avvicinò circospetto e parlò un pó troppo a bassa voce. - Se volete seguirmi, vi mostrerò quello che desiderate.

- Ci interessa questo posto in generale - fece Kuf. - Siamo venuti a vedere che frutti abbia dato la vostra opera con gli xhu'gha cristiani. Aggiungo inoltre che anche il mio compagno - indicò Phreg -

ed io siamo xhu'gha, quindi non abbiate timore di offenderci.

- Capisco - disse l'ufficiale. - Il mio nome è Y'rith'hra. Sono a vostra disposizione. Se volete parlare con qualcuno dei miei superiori, possiamo provvedere subito.

- Non sarà necessario - intervenne Andy in terrestre Standard. - Ci interessa solo un semplice giro di ispezione.

- Behnisshimo, lo far'hethe - rispose Y'rith'hra, poi passò di nuovo alla Vera Lingua. - Da questa parte, prego.

Andy gli rivolse un cenno col capo che era quasi un piccolo inchino. Si accodarono a Kuf, precedendo Phreg, e seguirono la guida.

Dopo tutte le difficoltà incontrate per entrare, Clio si aspettava come minimo molte risposte evasive alle loro domande, aree con divieto di accesso... invece, un'ora dopo, niente del genere.

Dell'ostilità iniziale nessuna traccia, quasi non fosse mai esistita. Osservarono edifici, studenti, laboratori, perfino una biblioteca, di dimensioni notevoli per essere randalliana. C'erano molte officine, ma sicuramente nessuno veniva maltrattato là dentro.

Per un attimo, Clio pensò che avessero fatto centro quando Andy notò che una officina produceva pistole a canna lunga. Invece, vennero informati che si trattava di un contratto reale per la fornitura di armi all'esercito, e Andy dovette assistere per mezz'ora all'intero processo di produzione e sorbirsi una spiegazione dettagliata.

Il giro interno terminò. Y'rith'hra si fermò con loro sulla porta mentre si avviavano all'uscita e disse: - Mi auguro che quel che avete visto abbia la vostra approvazione. Come avete constatato, qui diamo agli xhu'gha la possibilità di dimostrare in modo tangibile la loro fedeltà ai Sommi Re. Se

non avete altre domande...
- Ho visto dei campi coltivati qui attorno - disse Andy. - Chi li lavora?
- I nostri nuovi arrivati, perlopiù. È un lavoro duro, però lascia la mente libera... troviamo che favorisca la guarigione dei nuovi xhu'gha. Se volete rimanere a mangiare con noi...
- Anch'io m'intendo un pó di piante - l'interruppe Andy. - È possibile dare un'occhiata ai campi per qualche minuto... solo per vedere cosa coltivate e via dicendo.
Ci fu una lunga esitazione, infine Y'rith'hra rispose: - Come desiderate.
I campi, ad ogni modo, erano ancor più insignificanti delle officine. Clio aveva pensato che Andy stesse solo tentando a caso e aveva provato un breve impeto d'ottimismo quando la guida aveva esitato, ma quale che fosse la causa di quell'esitazione, osservando le coltivazioni o i Randalliani sani e forti che vi lavoravano non si capiva di certo.
Clio guardò oltre i campi in direzione dello Stondlixh, a circa un chilometro di distanza. Il grande fiume, ampio e di un colore marrone-rossiccio, scorreva là in basso; al di là del fiume, il terreno si estendeva lievemente ondulato quasi fino ai piedi dei Picchi Solitari. Nei punti coltivati si scorgevano chiazze compatte verde scuro e rosse, mentre i tratti intermedi di foresta erano ricami di un verde più chiaro. Il cielo aveva una sfumatura pallida tra il rosa e l'arancione, non era proprio coperto, però era abbastanza fosco da promettere pioggia più tardi. A ovest, all'orizzonte, Tristano stava appena spuntando... un semicerchio fioco.
- Che ore sono, Clio? - chiese Kuf sottovoce.
- Quarantasette e tre ottavi - rispose Clio, guardando l'orologio. L'orologio randalliano era universale, si basava sul mezzogiorno calcolato in vari punti del pianeta. Perciò era diviso in cinquantaquattro settori di durata variabile; per Clio era stata una grossa seccatura programmare il proprio orologio di conseguenza. Si domandò come mai Kuf le avesse chiesto l'ora... i grifoni avevano una nozione del tempo molto sviluppata, che abbracciava parecchie ore Standard con un margine di errore che si misurava in secondi...
Clio vide che Y'rith'hra li fissava. - Ci siamo appena resi conto di esserci fermati più del previsto -
disse il grifone. - Vi ringraziamo per il tempo concessoci, ma purtroppo non possiamo accettare il vostro invito a pranzo perché dobbiamo partire tra poco.
- Non mi ero accorto che fosse così tardi - fece Andy. - Mi spiace di

averti trascinato qui in mezzo ai campi per così poco tempo...

C'era qualcosa di molto strano nel modo in cui Y'rith'hra si inchinò. Clio aveva la sensazione di assistere a uno scherzo complicato che non capiva. Il Randalliano si offrì di accompagnarli al cancello; Kuf accettò, e s'incamminarono lungo il sentiero polveroso.

Erano a un paio di centinaia di metri dal cancello quando Andy, a voce bassissima, disse: -

Y'rith'hra, dí ai tuoi amici che se non stanno indietro ti ucciderò.

Il Randalliano si irrigidì. - Non capisco...

- Ho una pistola puntata contro la tua schiena. Tu hai due amici sulle torri, che ci puntano addosso le balestre, e parecchi altri amici nel canalone sulla destra. Ti ho visto fare loro dei segnali due volte. Non siamo ancora a tiro per i moschetti. Non avanzeremo di un centimetro finché quelli non usciranno dal canale. Se cercheranno di aggredirci, ti garantisco che tu morirai. - La voce di Andy era pacata e ragionevole, stava usando la forma più garbata della Vera Lingua. - Spero di essere stato chiaro. Spero anche che tu non sia un elemento sacrificabile, perché, se lo sei, considerati già sacrificato.

- Capisco - disse il Randalliano. - Spero vi rendiate conto che non volevo che voi veniste qui, in primo luogo.

- L'abbiamo capito - disse Kuf. - Questo posto dovrà rispondere di molte cose. Avvisa i tuoi amici, come ti è stato detto.

Y'rith'hra alzò le braccia superiori sopra la testa e incrociò quelle mediane sul ventre. Subito, cinque Randalliani sbucarono dal canalone. Con un gesto impaziente, Y'rith'hra li invitò a muoversi.

- Clio, monta su Kuf - ordinò Andy, salendo sul dorso di Phreg. - Dovremo decollare senza rincorsa. Fermo, Phreg.

Y'rith'hra si voltò e li guardò.

- Potete uscire...

- Dal cancello. Certo! - disse Andy. - Phreg, Kuf... possiamo decollare da fermi?

- Non l'ho mai fatto - mormorò Clio. Era una manovra militare, non una cosa che si facesse normalmente.

- Non è un divertimento. È un'operazione lenta e faticosa - osservò Phreg - però non è difficile.

Conoscendo Phreg, quelle parole equivalevano a un grande discorso, ma Clio non si sentì rassicurata. Andy, comunque, sembrava sicuro, così Clio si

mise a cavalcioni sul collo di Kuf e tenne le ginocchia piegate, imitando il Templare. I grifoni si accovacciarono fino a toccare il terreno con la pancia.

Andy, dallo spacco speciale della tunica, estrasse una pistola a canna lunga. Sparò due volte; le guardie sulle torri stramazzarono. Girandosi, Andy fece fuoco due volte lungo la strada.

Clio guardò, e vide dei Randalliani che uscivano da dietro gli edifici. Due di loro lanciarono urli atroci e caddero.Y’rith’hra scappò... riuscì a fare tre passi, prima che un proiettile di Andy gli trapassasse la nuca. - Decolliamo!

- Al tre, spicca un salto. Salta in alto. - La voce di Kuf era pacata e gradevole come quando avevano cenato assieme. - Uno, due, tre.

Clio saltò in verticale, con quanta energia aveva in corpo, rizzando le gambe di fronte a sé e allargandole al massimo, come aveva visto fare dai soldati Randalliani che si esercitavano. Con un unico, violento colpo d’ali, Kuf scattò tra le sue gambe. Clio afferrò le cinghie, e per un attimo agghiacciante rischiò di perdere l’equilibrio mentre il grifone si inarcava e iniziava a volare a meno di due metri dal suolo impegnandosi al massimo per prendere quota. Ansimando e sbuffando, Phreg li seguì.

- A sinistra! Via dal canalone! - gridò Andy.

Dal canale si levarono degli spari inutili. Dietro di loro, la massa di Randalliani stava riversandosi lungo la strada. Clio sentì che Andy sparava ancora, e uno dei Randalliani in testa al gruppo si accasciò contorcendosi.

Finalmente raggiunsero un’altezza sufficiente. Kuf e Phreg si tuffarono insieme sfiorando gli steccati tra i campi; prima, rinunciarono all’altitudine per acquistare velocità, poi accelerarono battendo le ali e risalirono lentamente. Dopo circa un chilometro, mentre si avvicinavano al fiume ed erano ancora ad appena un centinaio di metri dal suolo, trovarono una lieve corrente ascensionale proveniente da un promontorio di basalto e volteggiarono lentamente versol’alto, prendendo quota.

La folla stava ora precipitandosi attraverso i campi, ma la distanza era ormai troppa per la portata dei moschetti. Segnalando con le mani, Clio e Andy si accordarono di dirigersi a nord nelle zone selvagge.

Mezz’ora dopo, atterrarono presso un ruscello dove c’erano delle bacche dolci. Kuf e Phreg si ingozzarono avidamente; Andy, dopo aver controllato che non ci fossero stordicertole, andò al ruscello e immerse la testa. Quando si drizzò, Clio vide che era pallidissimo, anche se l’acqua era tiepida. Scese anche lei al ruscello e si spruzzò un pó d’acqua sulla faccia, lasciandola gocciolare sulla tunica, poi tornò verso Andy.

Andy era seduto accanto ai grifoni, su una roccia affacciata sul torrentello. Lì per lì, Clio non seppe cosa dire.

- Sei un buon tiratore.- esordì infine.

Lui sorrise appena, come se la cosa lo facesse soffrire. - Proiettili a razzo guidati dal calore corporeo. Contengono un veleno nervino. Costosi, ma ne vale la pena... un colpo, un cadavere, fino al limite della portata, anche se il bersaglio è nascosto, basta mirare grosso modo nella direzione desiderata, Per quel che ne so, su Randall possiedo io gli ultimi centottantotto... no, centottantadue proiettili.

- Come hai fatto a sapere...

- Quelli sulle torri fremevano troppo. Ci hanno spianato contro le balestre troppo presto. Quando me ne sono accorto... soprattutto dopo certi strani gesti di Y'rith'hra quando Kuf ti ha chiesto l'ora... bé, ho capito che eravamo nei guai. E se volevano bloccarci, dovevano avere per forza dei soldati in quel canalone. Quando ne sono usciti solo cinque, ho capito che Y'rith'hra stava barando perché per essere sicuri di prenderci tutti dovevano averne una cinquantina... tenendo conto del tempo necessario per ricaricare i moschetti, della distanza e così via. Anche ammesso che avessero fatto un errore di valutazione, non potevano averlo fatto così grosso, e un errore del genere mi sembrava improbabile, perché i soldati che ci hanno fermato al cancello avevano un'aria disciplinata e molto professionale, e un atteggiamento aggressivo, non da piazza d'armi. - Andy respirò profondamente. - Era da cinque anni che non partecipavo a un combattimento del genere...

da quando abbiamo spazzato via le ultime grosse bande di banditi... Scusa le mie divagazioni professionali.

- Certo. - Clio si sedette e lo cinse con un braccio. Aveva le spalle contratte e il braccio destro gli tremava leggermente, una reazione che lei non notava da parecchio tempo. La particolarità più insolita del capitano dei Templari, aveva concluso Clio da un pezzo, era che si vergognava molto di una cosa... uccidere, lo disgustava.

Phreg alzò un attimo la testa dal cespuglio e disse: - Buon decollo da fermo per essere il primo. Un pó goffa sul grifone.

- Grazie - rispose Clio.

Phreg annuì e riprese a mangiare. Erano tutti sottosopra quel giorno... Phreg era molto più loquace del solito.

Per un pó, l'unico rumore fu quello dei grifoni che si ingozzavano e deglutivano. Poi Clio disse: -

Chissa perché si sono agitati tanto quando hai chiesto l’ora, Kuf.

Kuf mandò giù il il boccone e sollevò lo sguardo. - Perché sono nella Riserva Tradizionalista. Di almeno... oh, cinque dei vostri chilometri. Hanno il permesso per un terreno molto più sassoso otto o nove chilometri a ovest di dove si trovano.

Andy lo fissò. - Come lo sai...

- La luna minore orbita quasi esattamente sull’Equatore - spiegò Kuf. - Il Popolo Alato se ne serve per orientarsi nel volo fin dall’alba dei tempi. Se la si vede sorgere o tramontare, e si conosce l’ora precisa, è una sciocchezza calcolare la propria longitudine. E San Thkhri’jha è troppo a est. -

Ricominciò a trangugiare le bacche.

- I Tradizionalisti devono saperlo! - esclamò Andy, la voce alterata dalla rabbia.

- Certo - disse Kuf. - Tutto questo è evidente. Infatti, lo saprebbero da anni se non avessero modificato la rotta migratoria principale per evitare di dover guardare l’università e la ferrovia. Se permettete, ora Phreg e io termineremo il pasto, poi continueremo.

Clio restò seduta un attimo in silenzio, osservandoli mentre mangiavano; poi gettò le braccia al collo ad Andy e pianse. Lui la strinse con un braccio, ma non servì a consolarla. Era già abbastanza brutto che il capitano Kanegawa fosse riemerso in Andy... adesso, anche in Kuf era ricomparso il lato aristocratico.

8

Clio non immaginava che ci fossero tante triadi tradizionaliste su Randall, ma del resto aveva vissuto perlopiù nelle città. Le triadi, a migliaia, sedevano sui grandi ripiani di pietra del Luogo di Raduno, addossate come Clio ricordava di aver visto nei primi anni su Randall, rivolte verso loro quattro che occupavano il cumulo di pietrisco centrale. C'era un silenzio tombale.

Avevano impiegato un'intera mezzaluna per organizzare l'incontro; molti Tradizionalisti non volevano avere a che fare con Kuf o con Phreg, trattandosi di due xhu'gha. Alcuni di loro si fidavano di Andros Kanegawa, ma quelli erano i più moderni. - I veri Tradiziorialisti sono là tra le colline e ignorano tutto - le aveva spiegato Andy.

Comunque, erano riusciti a radunarli. E almeno non erano giunte notizie di eventi drammatici dalle città.

Andy andò avanti per un pó, mostrandosi il più cerimonioso possibile per cercare di blandire la folla e convincerla della necessità di ascoltare uno xhu'gha. Era difficile dire se stesse ottenendo il successo sperato... un'assemblea di Tradizionalisti rimaneva in assoluto silenzio finché l'oratore non aveva finito... e forse fu per questo motivo che Andy si dilungò un pó troppo, a giudizio di Clio.

Il Luogo di Raduno era scavato nel bordo della mesa. Anche se i ripiani erano abbastanza grandi da consentire ai grifoni una posizione comoda, non si sapeva quando fosse stato costruito quell'anfiteatro, né da chi, e neppure a che scopo. Si pensava addirittura a qualche specie intelligente sconosciuta.

Finalmente, Andy scese dal cumulo di pietrisco, e salì Kuf. La folla continuò a restare in silenzio.

Se non era un buon segno, almeno non era nemmeno un segno negativo.

Il grifone rivolse il proprio appello con scaltrezza, facendo leva sui loro sentimenti per i Sommi Re. I Sommi Re avevano deciso che volevano un parlamento; la cosa di cui avevano maggiormente bisogno erano dei sostenitori fedeli, persone che non fossero in balìa del nuovo modo di vivere, persone che capissero il valore delle vecchie consuetudini.

Anche se era consigliere dei Sommi Re da molti anni, Kuf non poteva battersi per la tradizione randalliana con la stessa efficacia con cui invece avrebbero potuto difenderla i membri delle vere triadi. Questa intromissione, questa erosione strisciante del sistema tradizionale, poteva essere arrestata,

ma solo dall’azione concertata delle triadi. Per quanto non approvassero le elezioni, che in effetti, non avevano nulla di tradizionale, adesso era quella l’arena in cui avrebbero potuto lottare nel modo più efficace, e più gradito ai Sommi Re, per i loro diritti.

Quando Kuf terminò, Clio cominciava già a sentirsi un pó meglio. Solo una visita dei Sommi Re in persona avrebbe potuto essere più convincente di quelle parole. Lanciò un’occhiata ad Andy; la sua faccia era contratta in un sorrisetto teso che poteva significare qualsiasi cosa.

Non era incoraggiante. Il Templare conosceva la cultura tradizionale meglio di qualsiasi altro Terrestre; perfino Hauskyld l’aveva detto.

Ci fu una lunga pausa al termine del discorso di Kuf; poi uno dei vecchi nobili della prima fila avanzò, col suo Randalliano e il suo serpente pinnato. - Parlo per Pralbepretraderat. Ritiriamoci per discutere tra noi e ritorniamo qui domani all’alba.

Silenziosa come sempre, la folla si voltò e si allontanò.

- Bé? - chiese Clio, senza rivolgersi a qualcuno in particolare.

- Per tradizione si fa così quando bisogna prendere una decisione importante che non spetti ai Sommi Re - spiegò Kuf. - Passeranno la notte riunendosi, consultandosi, esprimendo il proprio pensiero. Quel che decideranno, decideranno. - Sembrava stranamente stanco; guardandolo, Clio si rese conto che l’amico stava invecchiando.

Non c’era nient’altro da fare; tornarono al loro accampamento, mangiarono, e si addormentarono senza dire molto.

9

Si aspettavano una folla numerosa il giorno dopo all'ora fissata; invece li attendeva solo una giovane triade. - Ho ricevuto cortesemente l'incarico di spiegarvi che siamo arrivati alle nostre conclusioni e che abbiamo deciso di occuparci di questo grave problema a modo nostro. Vi ringraziamo di averlo portato alla nostra attenzione, e vi auguriamo un buon ritorno.

Al che, il portavoce Randalliano e il grifone li superarono con una breve rincorsa. Il Randalliano saltò sul dorso del compagno e, con pochi colpi d'ala vigorosi, si allontanarono in volo. Quando si riebbero dallo stupore, la triade era ormai un puntolino in cielo.

- Bé, questo non è esattamente quello che ci aspettavamo - commentò Clio un attimo dopo.

- Secondo te cosa intendono fare, Kuf? - Phreg batté le zampe sul terreno.

- Qualcosa che, a loro avviso, è meglio non comunicare ai Sommi Re. Ecco perché non mi hanno detto nulla. - Kuf si sedette pesantemente. - Devo pensare. Le incursioni nella Riserva della Tradizione li hanno senza dubbio offesi... più di qualsiasi altra cosa, data la minaccia che rappresentano... Se è impossibile tenere gli xhu'gha delle città entro i loro confini... - Le arcate oculari del grifone sbiancarono. - Guerra. Ecco cosa significa. Non so quando... ma se non intendono votare, e non intendono uccidersi, e non intendono cedere...

- Ecco cosa rimane - concluse secco Andy. - E naturalmente vorranno prepararsi con calma, facendo in modo che non crolli la garbata finzione della loro fedeltà ai Sommi Re.

Kuf annuì. - Dunque c'è tempo, ma non molto. Dobbiamo ostacolarli, impedire che commettano qualche azione avventata e rendano la situazione irrimediabile. Questa invasione degli xhu'gha è intollerabile, in ogni caso, e secondo me molte altre cose sono state dure da digerire. Devono imparare qual è il loro posto qui su Randall. Non avremmo mai dovuto permettere che quelli...

- Noi - disse Phreg.

Kuf lo ignorò. - ...lasciassero la reclusione senza prima aver formato delle triadi cristiane. Bé, ormai lo stretto è attraversato... Ora dobbiamo calmare i nostri ribelli e riformare il governo delle Serenità.

Descrisse un cerchio con la testa, come se stesse contando gli altri tre, e

quando riprese a parlare usò il vecchio tono formale e di comando dell'aristocrazia. - Andros, tu e Phreg cercate di trovare i Tradizionalisti e di persuaderli a essere cauti. Clio, ti riporterò a Bipih. Là, andrai da Hauskyld e ti accerterai che capisca le cose terribili che potrebbero accadere... sentirai se i Terrestri possono aiutarci. Per quanto riguarda me, io devo provare a spiegare la situazione alle Serenità... che, temo, cercheranno in tutti i modi di non capirmi.

Non c'era altro da dire; in meno di un minuto, Phreg e Kuf erano di nuovo in volo, e ad ogni secondo che passava Andy e Clio erano sempre più lontani. Per un attimo, Clio pensò che avrebbe anche potuto piangere, ma sarebbe stato puerile, e le conveniva risparmiare le lacrime per il futuro.

10

Era la seconda volta che Clio girava attorno alla casa di Hauskyld, e adesso era certa che fosse solo.

Non sapendo come fossero mutati gli equilibri del potere in città, aveva preferito non rischiare e non era rincasata. I suoi vicini non avrebbero trovato nulla di insolito nella sua lunga assenza... in fin dei conti, non appena aveva un attimo libero Clio si allontanava quasi sempre e restava via il più possibile. E chi aveva tentato di uccidere Kuf e lei forse era ancora seduto in silenzio nella sua casa, nella piccola stanza sul retro con le tende chiuse, facendosi dare il cambio di notte, aspettando Clio con un dardo avvelenato o magari con una grossa, devastante palla di moschetto... Clio avvertì una sensazione di prurito alle spalle e si acquattò ancor più bassa nell'ombra dell'albero.

La piccola casa di tronchi aveva solo tre stanze, ma parecchie finestre. Hauskyld aveva piantato tutt'intorno cespugli di fiorbruno e di agaguzzo, una barriera troppo fitta e spinosa per entrare da una finestra.

Hauskyld sedeva accanto a una lampada, scrivendo su un volume rilegato. Diceva che il tempo necessario per scrivere a mano lo aiutava a pensare. Aveva già riempito otto di quei volumi e buona parte del nono, ma del resto sarebbero occorsi molti altri libri per scrivere tutti i ricordi che Thingachganderook gli aveva trasmesso. Era quasi mezzanotte, l'olio combustibile non era economico e Clio sapeva che lui si alzava presto, eppure Hauskyld continuava il suo lavoro.

Infine Clio sospirò, indietreggiò attenta tra la vegetazione e si portò di fronte all'ingresso come aveva pensato di fare fin dall'inizio. Non era tagliata per gli intrighi, decise. Infatti, il più grande successo dell'estate era sempre la mezza dozzina di microcarote estratte nelle zone più selvagge, campioni che le avevano consentito di stabilire parecchie altre linee di base cronologiche, e con molta più precisione rispetto al passato.

Rabbrividì. Era ancora lì fuori, completamente allo scoperto, immersa nei propri pensieri di fronte alla porta di Hauskyld. Sì, come spia era davvero un disastro. Con un sorrisetto imbarazzato rivolto a se stessa, si guardò attorno e, non vedendo nessuno, bussò piano.

Sentì il raspio della sedia sul pavimento, il lieve tonfo del volume che veniva riposto sulla mensola, i passi che si avvicinavano alla porta. Doveva

ricordarsi di parlare sottovoce, si rammentò Clio.
Dopo tutta la tensione degli ultimi giorni, non si fidava di nessuno. Si aspettava di tutto... che lui lanciasse un grido d'avvertimento, per la guardia che doveva arrestarla, che spalancasse la porta rivelando la presenza di un assassino nascosto... Invece, Hauskyld sorrise, con un'espressione di sincera contentezza. - Clio! Tornata dalle ricerche sul campo? Entra.
Lei lo seguì all'interno. - Io... sì, sono appena rientrata.
- Probabilmente avrai voglia di un pasto vero, e temo di non avere niente... bé, della galletta e della marmellata di fiorbruno, ti va? E scalderò un pó d'acqua... ho dello pseudoagrume fresco...
- Grazie - rispose lei. Voleva ritiutare, ma in effetti dopo quasi due mezzelune di razioni da campo, dieta interrotta solo da qualche raro banchetto agli accampamenti tradizionalisti, la prospettiva di un pasto decente le fece venire l'acquolina in bocca. E poi, era così bello sedersi su una vera sedia, in una casa col caminetto acceso...
Guardò la stanza incuriosita. Randall non aveva una vera e propria tradizione nelle arti grafiche, a parte la scultura, ma uno dei giovani brillanti di Hauskyld aveva notato che i lunghi aghi fibrosi di una pianta che cresceva sulla costa sud del Continente di Davy si potevano trasformare, con un filatoio e un telaio rudimentali, in qualcosa di abbastanza simile alla tela. Le tinture vegetali disponibili erano così numerose che non era stato un problema fabbricare dei colori, e adesso la maggior parte delle case dei "moderni" sfoggiava alcuni quadri alle pareti.
Qualcosa attirò la sua attenzione; Clio si alzò e guardò. I primi tentativi avevano imitato le composizioni geometriche e astratte terrestri, poi qualcuno aveva mostrato ai Randalliani dei disegni, e c'era stata una miriade di quadri che assomigliavano a quelli dei bambini terrestri.
Questo però era qualcosa di assolutamente nuovo. Il dipinto era una rappresentazione accurata dei Sommi Re sul Trono, ripetuta parecchie volte da angolazioni diverse, come facevano spesso gli artisti randalliani... una conseguenza dell'occhio sfaccettato, immaginava Clio, dato che le diverse prospettive tendevano a una disposizione esagonale. Ma non c'erano dubbi... quelli erano i Sommi Re.
- Ti piace? - chiese Hauskyld. - Uno studente della Reale Accademia di Giurisprudenza ha cominciato a farli. Adesso una mezza dozzina di altri lo stanno imitando; credo che su Randall sia arrivato il realismo. Nulla di sorprendente... è correlato con l'individualismo, che tende ad aumentare con

la modernizzazione. - Posò il vassoio. - Almeno la galletta è fresca oggi - soggiunse.

- E, se vuoi il mio parere, credo di aver fatto un ottimo lavoro con la marmellata di fiorbruno.

- Non ne dubito - disse Clio, sedendosi. Spezzò un pezzo di quel pane piatto e duro, lo intinse nella bevanda calda per ammorbidirlo, vi versò sopra un pó di quella marmellata piuttosto liquida, e lo mise in bocca. - Deliziosa - farfugliò, masticando.

- Bene... sono contento che ti piaccia. Non mi è mai riuscita così buona, penso.

- Lo penso anch'io. - Clio gli sorrise.

Lui si sedette, sorridendo, giocherellando nervoso con le dita. - Ehm... Clio, credo di sapere il motivo della tua visita, cosa vuoi dirmi probabilmente...

Clio avvertì una fitta di paura.

- No - continuò Hauskyld - lasciami finire. Lo so che da... bé, da parecchi anni mi comporto da sciocco con te e il capitano Kanegawa. E volevo dirti che dopo la tua ultima visita... ecco, mi sono sentito un idiota. La mia scortesia è stata ingiustificata. Non c'è alcun motivo, per cui debba assumere l'atteggiamento che ho assunto. Ho pregato che il cielo mi guidasse e, anche se non posso dire di essere una persona completamente nuova, vedrai che in futuro mi comporterò meglio e sarà più facile andare d'accordo con me.

Era troppo stupita pet sapere cosa dire. Per un attimo si guardò attorno, posando gli occhi sul dipinto dei Sommi Re. Quando tornò a girarsi verso Hauskyld, lui stava guardando nervosamente dappertutto, tranne che nella sua direzione. Infine, Clio disse: - Sono felicissima di sentirlo, Hauskyld. Sono sicura che torneremo a essere amici, e non c'è bisogno che parliamo ancora di questa storia. Ma... dovevo parlarti di qualcos'altro.

Gli raccontò rapidamente cos'era successo dal loro ultimo incontro... i tentativi di assassinare lei e Kuf, l'indagipe a San Thkhri'jha, il combattimento per fuggire, il tentativo di sollecitate i Tradizionalisti perché si difendessero, e la possibilità tremenda che la Riserva stesse diventando il focolaio di una guerra civile. Hauskyld l'interruppe con qualche domanda sporadica, ma perlopiù si limitò a un ascolto attento.

Alla fine, Hauskyld si rilassò sulla sedia e rifletté per un pó. - Qualcosa del genere era inevitabile, prima o poi - disse. - Ora dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per limitare al massimo i danni... e questo richiederà un'attenta

riflessione. Il capitano Kanegawa ha ragione, tra parentesi...

innanzitutto bisogna impedire che i Tradizionalisti attacchino qualche forte o qualche ufficio Reale.

Se lo faranno, le posizioni si irrigidiranno così in fretta che la guerra resterà l'unica soluzione possibile. Sono contento che Kanegawa stia tentando, ma non so cosa possiamo fare noi, qui e adesso.

- I Sommi Re ti danno ascolto... è una delle ragioni per cui sono venuta qui - disse Clio. -

Speravo che si potessero usare le truppe Reali per sgombrare gli insediamenti illegali.

Hauskyld fischiò. - Un grosso rischio. Se funziona, bene... ma se non funziona è un disastro.

Clio si sporse in avanti. - Non vedo dove sia il problema.

- Se i Tradizionalisti si mettono in testa che è stata la loro minaccia di guerra a risolvere la questione... e ricorda, la loro è una cultura nomade e guerriera, quindi è probabile che la vedano in questo modo... si convinceranno ancor di più di poter tiranneggiare le città. E c'è una lunga lista di concessioni che non vedono l'ora di chiedere... Innanzitutto, il ritorno degli xhu'gha, e forse anche delle triadi cristiane, nei campi di concentramento. E d'altra parte, non ottenendo nulla, essendo guerrieri probabilmente inizieranno una guerra... e gli xhu'gha e i moderni combatteranno, questo é certo. I Sommi Resi si troverebbero messi da parte, sarebbe la fine del governo centrale per alcuni anni, dopo di che si avrebbe la vittoria degli xhu'gha e lo sterminio dei Tradizionalisti.

Clip sussultò. - La vittoria degli xhu'gha?

- Hanno la maggior parte dei tecnici. Sono disposti ad adattarsi più in fretta. E presto potrebbero compiere il passo decisivo verso un vero sistema fiscale, quindi avrebbero più fondi per sostenere uno sforzo bellico. Ma anche se dovessi aver torto, se dovessero vincere i Tradizionalisti, sappi che ci sarà ugualmente un massacro, nell'altro senso.

Clio avrebbe voluto negarlo, ma era vero.

Hauskyld si mise di traverso sulla sedia, fissando il fuoco, mentre le ombre della lampada gli tremolavano sui capelli bianchi. - Questo pianeta è il penultimo, penso - disse. - Tra pochi anni andrò su un altro pianeta, ed è probabile che muoia là. Non mi sto lamentando... probabilmente oltre il novantanove per cento dell'umanità vive per tutta la vita su un unico pianeta... però vorrei che questa fosse un'uscita di scena dolce. Il problema è

che i Randalliani fisicamente e psicologicamente sono troppo simili a noi. Tutto quello che imparano da noi li avvantaggia rispetto ai grifoni e ai serpenti pinnati.

"E temo che abbiano imboccato la stessa strada dell'umanità. Si stanno individualizzando, stanno strappando la rete di connessione sociale... e in questo modo perdono anche il loro senso di sicurezza e gran parte della loro moralità tradizionale. Naturalmente, è un passo che devono compiere prima di poter entrare nell'Unione su un piano di parità... e avrebbero dovuto compierlo anche per entrare nella Lega o nell'Associazione Islamica. E se fossero dichiarati colonizzabili, accadrebbero cose mille volte peggiori. Eppure dovranno pagare comunque un prezzo più alto di quanto non possano immaginare... Adesso ci occorre tempo. L'idea del parlamento mira soprattutto a guadagnare tempo, perché si abituino all'idea di evitare la violenza tra loro, finché l'adattamento culturale non avrà appianato alcune delle divergenze... Non è molto, ma non possiamo fare altro."

- Allora non faremo nulla? - Clio fu sorpresa dal tono risentito della propria voce. Ora che erano di nuovo amici, puerilmente, si era aspettata che lui avesse una soluzione pronta, come era sempre successo in passato.

Hauskyld alzò le mani, quasi si arrendesse o stesse chiedendo pietà. - No. Non intendevo dire questo. Dobbiamo fare due cose... sperare che il capitano Kanegawa abbia successo, e cercare delle opportunità per ridimensionare gli xhu'gha... senza provocare un attacco dei Tradizionalisti! Sto solo dicendo che non ho idea di come fare la seconda cosa.

Clio rimase silenziosa a lungo, meditando. All'inizio non se n'era accorta, ma il quadro dei Sommi Re aveva un che di misterioso, soprannaturale. Sembrava che quella moltitudine di facce, perfino quella di Hmi'dro incisa sotto il Trono, stesse osservando, stesse aspettando un evento, e nel medesimo tempo non osasse sperare realmente nel verificarsi di quell'avvenimento. Clio sospirò e guardò il fuoco. - Così, saranno i Randalliani a decidere il loro futuro... a costo di diventare brutte copie dei terrestri.

- Bé, anche tutte le specie dell'Unione col tempo assorbiranno degli elementi randalliani.

- E i grifoni e i serpenti pinnati?

Hauskyld mosse le braci con l'attizzatoio. - È ovvio, no?

Parlarono del lavoro di Clio per alcuni minuti, senza eccessivo entusiasmo. Sì, aveva fatto buoni progressi; l'origine di parecchie grandi

ondate di materiale genetico cadute su Randall adesso era stata individuata... tutti mondi con una lunga storia di esseri intelligenti indigeni. Ma, no, la causa di quelle ondate era sempre oscura.

Parlando del proprio lavoro, Clio si rasserenò; si rese conto che Hauskyld probabilmente aveva avuto ragione, anni addietro, quando aveva detto che su Randall il pericolo maggiore per molti terrestri non era la xenofobia (gli xenofobi erano tornati a casa) bensì una forte xenofilia, il desiderio che Randall non venisse mai disturbato, nemmeno dai suoi abitanti. Uno xenologo specializzato nello studio delle culture era in parte protetto da questo rischio perché sapeva che, per quanto ogni caso fosse unico, nessun caso era speciale. Gli altri, invece, si sarebbero innamorati facilmente del loro primo nuovo pianeta, per quanto potesse essere un amore ingiustifcato e non corrisposto, e quel primo amore li avrebbe fatti soffrire, come capitava sempre... Bé, Clio si sarebbe imbarcata su un Cancello in partenza poco dopo l’arrivo del prossimo cancello, cioè tra appena sette anni terrestri... undici anni randalliani... circa. Con un pó di fortuna i risultati del suo lavoro sarebbero stati definitivi e, diffondendosi alla velocità dei radioripetitori, le avrebbe preparato un posto su qualche altro mondo più civilizzato. Avrebbe sentito la mancanza di Randall, certo... però quanto a questo le mancava anche Marte.

Quando si diedero la buonanotte e lui l’accompagnò alla porta, Clio cominciava a convincersi di tutte quelle cose e si sentiva addirittura un pó meglio. Su consiglio di Hauskyld non andò a casa, bensì alla Posta Reale di Bipih, dove qualsiasi terrestre avrebbe ricevuto una stanza e un pasto grazie alla convinzione che doveva trattarsi di affari dei Sommi Re. Due volte alle spalle di Clio si udirono dei rumori agghiaccianti... una volta proprio mentre Marco e Tristano erano dietro una nuvola, ma Clio giunse a destinazione senza difficoltà, e dormì fin quasi al mezzogiorno seguente.

Quando si svegliò, sul pavimento accanto alla porta c’era un messaggio di Kuf; era a due stanze dalla sua, e l’aspettava. Clio si vestì in fretta, raccolse le proprie cose, e scese lungo il corridoio.

Kuf aprì la porta solo in parte, bloccandola col corpo. - Sì... oh, bene, Clio. Entra... presto.

Si scostò per farla passare, quindi richiuse subito. Nella stanza c’erano i Sommi Re... Vwat seduto sul pavimento, Krish’pha sul ripiano da notte, Dintanderoderam steso mollemente tra loro. Clio si lasciò sfuggire un’esclamazione soffocata di stupore.

- Sì - disse Vwat. - Stando a quanto ci ha detto Kuf, la nostra influenza sarà necessaria per scongiurare una tragedia. Kuf ci ha condotti fin qui; speravamo di proseguire questa notte. A corte qualcuno saprà perché siamo partiti, quindi dobbiamo aspettarci un inseguimento. Intanto, Kuf dice che non sei una giocatrice di scacchi malvagia... e questa, almeno, è una cosa che si può fare in silenzio. - E stese sul pavimento la scacchiera di stoffa. Clio gli si sedette di fronte. Per fortuna, nessuno di loro osò parlare molto.

11

Non erano riusciti a dormire abbastanza il giorno prima e, dopo avere volato tutta la notte, Kuf e Clio erano stanchi; ma i Sommi Re erano in condizioni peggiori, soprattutto Krish'pha, che stava accusando i sintomi di un raffreddore. Il sole stava appena sorgendo quando atterrarono tra le macchie di bacche dolci in un piccolo tratto paludoso dove un basso spuntone di basalto ostruiva parzialmente un ruscello. All'ombra degli alberi c'era freddo, e Clio rabbrividì mentre Vwat e Kuf si ingozzavano di bacche. Si chinò per prenderne qualcuna per sé e ne offrì a Krish'pha. Lui rifiutò brusco e andò a sedersi in solitudine su una roccia.

Il cielo era di un grigio rossastro chiaro, e nell'acquitrino si respirava un profumo dolce e penetrante. Mentre Clio osservava, Tristano sorse a ovest, sembrando quasi spiccare un salto oltre l'orizzonte.

Kuf alzò lo sguardo. - Serenità, sono spiacente, ma tra poco dovremo ancora metterci in volo.

In fretta e furia, Vwat trangugiò le ultime manciate di bacche. Dintanderoderam, che aveva sporto un pó la testa per mangiare e respirare, rientrò nella sacca. Krish'pha scese borbottando dalla roccia.

- Vi prometto, Serenità - disse Kuf - che non appena saremo al sicuro e tra amici...

- Capiamo - l'interruppe Vwat. - Un Sommo Re è fortunato se qualche volta riesce a fare ciò che vuole... più spesso fa quel che deve fare. Andiamo?

Non appena furono in quota (un'ascesa faticosa dal momento che nei dintorni non c'erano colline da cui decollare) Clio si rese conto che sarebbe stata una splendida giornata. Il dolce, ondeggiante planare di Kuf era distensivo, e il sole mattutino era piacevolmente caldo, non ancora rovente. Sotto di lei la boscaglia, interrotta da chiazze di foresta, era di un verde intenso, vivido. Si vedevano i torrenti e i fiumi che l'attraversavano; lì, oltre le Pendici orientali delle montagne, c'era acqua in abbondanza... e infatti, la congiunzione di tutte e tre le lune avrebbe portato la pioggia quella notte, il che forse sarebbe stato un guaio per l'artrite di Vwat.

Clio accantonò momentaneamente il pensiero. Per ora, il cielo stava solo mutando dal rosa dell'alba a un rosso pallido e velato. Tristano stava sfrecciando alto nel cielo; in quel periodo dell'anno, la luna minore sarebbe passata a nord di Menkent ben prima di mezzogiorno.

Avevano il vantaggio del terreno sottostante in declivio, e col calore del sole potevano rimanere in volo più a lungo e con minor sforzo. Il continente di Floyd aveva la forma di un rene oblungo, con l’ansa rivolta a est; mentre volavano a sud addentrandosi nella parte più ampia, le fresche brezze marine della baia davano un aiuto notevole. L’indomani, quando fossero stati più all’interno cercando di dirugersi a est, avrebbero avuto il vento contrario...

Stava pensando di nuovo al domani. Clio sospirò. Era difficile non farlo.

- Resisti? - Clio sussultò; era raro che Kuf parlasse in volo.

- In ogni caso, non sto ancora per crollare.

- Bene. Tra sei ore dovremmo essere nel cuore della Riserva della Tradizione... zona selvaggia, terreno accidentato. Troveremo un maggior numero di nascondigli, e per le Serenità il viaggio non sarà più così duro.

A ogni fermata, Kuf controllava l’ora con l’orologio di Clio, poi scrutava il cielo. - La luna minore è sorta al momento giusto - disse. - Proprio quando ne avevamo bisogno per orientarci. Non dovremo fare molte correzioni di rotta, comunque.

Dopo il decollo successivo, inaspettatamente Clio si accorse di avere sonno, e lottò per restare sveglia nel ritmo ondeggiante e ipnotico del volo. - Ti spiace se parlo? - chiese.

- Parla pure. Anch’io ho bisogno di stare sveglio.

- Forse non ti sarò di grande aiuto. Parlerò in un apparecchio di registrazione. Voglio registrare alcune mie conclusioni.

- Stai ancora lavorando a quella ricerca? Fai pure. Posso interromperti se dici qualcosa di interessante?

- Difficile che capiti. - Clio sganciò il registratore dalla cintura e cominciò a parlare, descrivendo il Luogo di Raduno e spiegando perché, a suo avviso, era improbabile che fosse opera dei grifoni, dei serpenti pinnati o dei Randalliani. Poi illustrò cosa avrebbe potuto significare questo particolare per il suo lavoro.

- Questo fatto acuisce l’importanza del problema della paleotopografia di Randall. Ho le foto del satellite e le analisi del computer. Sfortunatamente, la placca tettonica di Randall risente soprattutto dell’energia delle maree, il che significa una deformazione delle formazioni geologiche maggiore del solito... quindi le caratteristiche geografiche sono tutte relativamente nuove. Sappiamo che i ricordi dei serpenti pinnati si spingono fino a circa ottomila generazioni fa... cioè, non più di mezzo milione di anni Standard... il periodo cruciale non dovrebbe essere molto anteriore. Comunque, ci sono parecchie

antiche foci fluviali identificabili che risalgono a quel periodo, e sono tutte località potenziali da esplorare in cerca dei resti di una città. È evidente che le due foci qui a Floyd adesso sono i campi di ricerca più abbordabili.

- Intendi dire che c’era qualcun altro qui molto tempo fa? Che il Luogo del Raduno era il luogo di qualche altra specie? - intervenne Kuf.

- Bé, sì... è questa l’idea.

- Parla con Dintanderoderam quando ci fermeremo questa sera. Penso che potrebbe avere dei ricordi utili per te.

Ma a metà pomeriggio i Sommi Re erano già troppo stanchi per proseguire. Atterrarono sullo spesso strato di muschio di una radura, accanto ad alcune macchie di funghi eduli. Ebbero solo la forza di mangiarne un pó, poi si addormentarono.

12

La mattina dopo, mentre i grifoni mangiavano, Clio sedeva con Dintanderoderam sulle ginocchia, aiutandolo a star caldo e approfittandone per frugare tra i suoi ricordi. Si, qualcosa c'era, là... Nei ricordi più vecchi, i serpenti pinnati spesso si definivano i Più Giovani o i Successivi; c'erano ricordi di parecchie rovine, e di un Luogo di Raduno molto meno eroso. E stando ai ricordi, i serpenti pinnati costruivano al massimo dei nidi rudimentali... qualcun altro aveva costruito su quel mondo in precedenza.

Non è la tua idea? chiese Dintanderoderam. *Che questo mondo abbia una storia più ricca, a causa di quello che è arrivato dalle stelle?*

- Bé, sì - rispose Clio. - Ma è sempre sorprendente vedere superate le previsioni. Pensavo che Randall potesse avere molte sorprese... ma quattro specie intelligenti, finora, e senza avere ancora guardato negli oceani, né esplorato del tutto l'Isola Polare Meridionale o gli arcipelaghi più lontani... bé, è quasi incredibile.

Non è difficile crederla, se hai ragione. Se i mondi intelligenti spargono la vita in modo più ampio, senza dubbio i geni dell'intelligenza cadono in quantità sul mondo che ha la maggiore varietà.

- Certo. Immagino di sì. Comunque, è sbalorditivo. Nessun altro mondo conosciuto ha più di due specie intelligenti. - Spostandosi piano per non disturbare Dintanderoderam, Clio colse una manciata di bacche dolci, dandone qualcuna al serpente pinnato e mangiando le altre, gustando il loro sapore di mela e di pera. - E c'è anche qualche problema serio. A quanto pare, un paio dei mondi "intelligenti" hanno dato gran parte del loro contributo molto tempo prima che le specie intelligenti a noi note si evolvessero là.

Forse anche quei mondi avevano degli esseri intelligenti precedenti.

- Può darsi. Ma allora questo fatto indica che le specie intelligenti estinte danno un contributo maggiore rispetto a quelle che sopravvivono. - Clio rabbrividì; Dintanderoderam non aveva il suo sistema di regolazione termica, e per star sveglio a quella temperatura doveva assorbire calore dal suo corpo. Il tocco del serpente pinnato era gelido, malgrado i pantaloni. Clio si chiese distrattamente se Vwat non si lamentasse mai del fardello freddo che portava nella sacca.

Si lamenta in continuazione. Il serpente pinnato si spostò. *Se potessi*

renderti la situazione più confortevole...

- Oh, no, sto benissimo. Non pensavo che tu potessi sentire quel pensiero...

Era insolitamente chiaro. Come molte delle vostre cose scherzose terrestri. Dintanderoderam si drizzò tremante, si inarcò finché con il primo paio di pinne prensili non riuscì a strappare dei grappoli di bacche. Poi, adagio, tornò a posarsi in grembo a Clio. *Un'offerta di pace, da un re ficcanaso?*

- Accettata - rise Clio, e prese un grappolo. Dintanderoderam si arrotolò a mangiare l'altro. - Se solo potessimo accendere un fuoco... ma siamo un gruppo troppo esiguo per respingere un attacco, se dovessero attaccarci... e se nessuno sa dove siete, meglio che le cose rimangano così.

Sono d'accordo. Però fa proprio freddo.

Kuf e Vwat tornarono trotterellando dal loro pasto. - Possiamo finire questo cespuglio? - chiese Kuf. Senza attendere una risposta, i due cominciarono a ingozzarsi di bacche.

Vwat aveva un aspetto decisamente peggiore quella mattina. La parte posteriore del suo corpo era rigida, e sul torace c'era una coloritura bluastra dove il sangue scorreva vicino alla superficie.

Mentre Clio osservava, Vwat spinse forte all'indietro le zampe posteriori, prima una poi l'altra, cercando di estendere un pó di più il bacino, quasi volesse sbloccare un pezzo di una macchina arrugginita.

- Dov'è Krish'pha questa mattina? - domandò Clio d'un tratto.

È seduto accanto al torrente, ad affliggersi per se stesso. Ultimamente non comunica molto con noi.

- C'erano cose che doveva fare - disse Vwat.

Clio si concentrò sul pasto, anche se non aveva una gran fame. Infine, Kuf disse: - Purtroppo dobbiamo decollare, Serenità.

Silenzioso, Dintanderoderam si staccò da Clio e scivolò nella sacca di Vwat; Clio notò che Vwat ebbe un lieve brivido involontario. Alcuni istanti più tardi, dopo essere stato chiamato, Krish'pha arrivò imbronciato e si fermò vicino a Vwat.

- Se saliamo su questa collina, Serenità, sara più facile decollare lungo il pendio sopravento. -

Kuf si girò per precederli.

- Sono stanco - fece Krish'pha. - Detesto camminare.

- Allora vola tu - ribatté Vwat, e si accodò a Kuf così svelto che

Krish’pha restò lì impalato per un attimo. Clio li seguì con discrezione, stando in coda.

Kuf aveva ragione; dalla sommità dell’altura c’era un lieve pendio che scendeva verso un’ansa del fiume. Clio posò la mano sulla spalla del grifone per un momento. Poi Kuf respirò a fondo e corse lungo il declivio, rischiando di ruzzolare, finché non raggiunse la velocità necessaria, usando le ali per non staccarsi da terra troppo presto. Clio saltò sul dorso del grifone, e si librarono nell’aria tuffandosi nella valle, sfruttando una lieve corrente ascensionale che saliva da un tratto roccioso raggiunto dal sole.

Kuf si portò rapidamente in quota, virando nella direzione opposta. Sotto di loro, Clio vide che Vwat saltellava goffo lungo il pendio, con Krish’pha che gli trotterellava a fianco mentre il grifone accelerava prima del balzo. Per un attimo mozzafiato, sfiorarono la sponda del flume; poi Vwat trovò la corrente ascensionale che lo spinse lentamente verso l’alto.

- Ha rischiato di non farcela - disse Clio.

- Oggi il sole lo aiuterà. Spero. La pioggia della notte scorsa non gli ha giovato, e la congiunzione raggiungerà il punto di massima questa notte... dopo mezzanotte, avremo forti piogge. - Kuf virò per portarsi più vicino ai Sommi Re; Clio li invitò a seguirli con un segnale, e Krish’pha rispose affermativamente. - Ma non si tratta solo di Vwat. Sono quasi più preoccupato per Krish’pha. Può darsi che stia preparandosi a morire. È di cattivo umore e rifiuta il vincolo.

- Dintanderoderam mi ha detto la stessa cosa - fece Clio. - Non è certo il momento migliore per perdere i Sommi Re.

- Se perderemo i Sommi Re, sarà la fine di tutto. Non hanno nominato i loro successori. Vwat e Dintanderoderam dicono che volevano farlo, però Krish’pha si è rifiutato. Questo di per sé dovrebbe essere un buon segno, un segno che Krish’pha non è ancora pronto a morire, ma credo che invece sia solo segno della sua ostinazione.

- Cosa succede se i Sommi Re muoiono senza nominare i successori?

- Secondo la tradizione, si svolge un grande raduno dei capi delle bande, si fanno dei discorsi, si concludono accordi, e a volte si combattono dei duelli... finché non si raggiunge l’unanimità. Non vedo proprio come possano raggiungere l’unanimità adesso.

- Hai ragione - mormorò Clio. Non era sicura che Kuf l’avesse sentita, in ogni caso il grifone non aggiunse altro. Continuarono a volare nel sole mattutino; Clio, nervosa, cercò di tenere d’occhio i Sommi Re e nel

medesimo tempo di individuare dei buoni punti di foraggiamento che consentissero anche un decollo facile.

13

Quella sera, quando atterrarono, l'umore di Krish'pha sembrava migliorato parecchio. Si interessava a quanto accadeva attorno a lui, parlò addirittura un pó con Clio delle sue ricerche scientifiche, e con Kuf di alcune questioni politiche minori; non andò a sedersi isolato.

Purtroppo, Vwat stava molto peggio. Durante il giorno aveva avuto meno problemi, ma col sopraggiungere della sera e della stanchezza, le sue gambe posteriori si erano irrigidite in modo allarmante. Inoltre, i grandi muscoli alari del torace e del dorso erano gonfi, doloranti, non più in grado di funzionare con precisione... e Vwat era atterrato con un impatto piuttosto violento, sforzando ulteriormente le articolazioni indolenzite. Il freddo umido della sera avrebbe avuto effetti devastanti.

- Dovremo rischiare e accendere un fuoco - disse Kuf.

Vwat fece per protestare, ma Krish'pha lo zittì. - Faremo quel che è necessario. Domani devi volare, e non potrai farlo se le tue condizioni peggiorano. Può darsi benissimo che il fuoco non attiri nessuno... è possibilissimo che nessuno sappia dove siamo andati.

Clio non si sentiva così sicura, ma era meglio non dirlo, perché Vwat si convincesse e non rifiutasse il fuoco.

Accesero il fuoco bene al riparo, tra gli alberi, ma dato che doveva scaldare un grifone non poteva essere un piccolo falò. Vwat borbottò un pó, lamentandosi che non era molto dignitoso sedere con la schiena rivolta alla fiamma, ma quando il calore gli placò i dolori si rilassò, e poco dopo riuscì a mangiare riacquistando in parte l'appetito di un tempo. Kuf estrasse una minuscola scacchiera dallo zaino, e i due fecero una rapida partita prima di dormire.

Dintanderoderam era steso vicino al fuoco, godendosi il tepore, evidentemente addormentato.

Krish'pha e Clio trascinarono lì accanto un tronco per sedersi. - Com'è che vi trovate qui? - chiese d'un tratto il Randalliano.

Clio cominciò a spiegare che Kuf si era preoccupato quando era stato contattato dai cristiano-liberali, ma il Sommo Re l'interruppe . - No, intendevo dire, perché i Terrestri sono qui? Hauskyld mi ha indicato quella stella fioca, il vostro sole, e dice che la sua luce impiega ottantacinque dei nostri anni per arrivare qui... cinquantasei dei vostri anni Standard. Perché

siete venuti così lontano?
- Siamo venuti in fasi successive - rispose Clio. - Un mondo alla volta, nel corso dei secoli...
Prima i nostri robot, poi le spedizioni esplorative, poi la colonizzazione, la costruzione di altre navi... E continuiamo, anche adesso. Le nostre sonde più esterne sono già più di 200 anni luce oltre questo punto.
- Posso capire il bisogno di esplorare - disse Krish'pha. - Ma non è nemmeno questo il punto.
Pensavo che forse la tua ricerca avrebbe spiegato perché i Terrestri in particolare sono giunti a dominare altri mondi. Siamo ai margini attuali del vostro spazio... immagino che si estenda in tutte le direzioni per una distanza più o meno identica?
Lei annuì.
- Lo pensavo. E in tutto questo Spazio non avete incontrato nessuno come voi, nessuno che intenda allargare il suo dominio sulla galassia?
- Non abbiamo incontrato nessuno progredito come noi. Una civiltà si era espansa fino a un sistema solare molto vicino, distante meno di un anno luce. E altre avevano lanciato sonde spaziali... abbiamo trovato delle immagini del nostro passato nelle biblioteche di Haywood. Ma hai ragione, i Terrestri sono gli unici che atttaversino regolarmente lo spazio profondo. - Clio rise.
- Non capisco dove sia il buffo.
- Solo qualcosa che ho ricordato. C'è una vecchia storia della mia gente, inventata... oh, probabilmente un migliaio dei nostri anni fa. Prima dei viaggi nello spazio, comunque. Sulla Terra c'erano delle creature chiamate lemming. Piccoli roditori, credo; si riproducevano in gran numero, come le piccole bestie di qui. Ma invece di soccombere alle calamità quando diventavano troppi, i lemming... la maggior parte, dei devianti dovevano esserci altrimenti non ci sarebbero stati più lemming... correvano in mare. Tutti insieme; viaggiavano per centinaia di chilometri solo per entrare in mare e annegare. Nessuno sapeva perché. Secondo la storia, un Terrestre che studiava i lemming da molti anni imparò a parlare a loro lingua e incontrò un lemmig che aveva studiato i Terrestri allo stesso modo. Si misero a parlare, naturalmente, e alla fine il Terrestre chiese: «Perché vi buttate in mare così?» Il lemming disse: «Stavo per chiederti perché voi non lo fate.»
Krish'pha rise. - Credo di aver capito. Comunque, cosa guadagnate? Quelli che restano a casa sicuramente non ricevono nulla in cambio da quelli che si avventurano all'esterno. E non credo che quelli che restano a casa

siano così ricchi da potersi permettere di lanciare le immense navi colonia di cui Hauskyld mi ha parlato... quelle con un milione di esseri a bordo... senza risentire della spesa.

Clio sorrise. - La tradizione, immagino. Ogni pianeta si aspetta di farlo, perché tutti gli altri l'hanno fatto. Ci vuole poco più di uno dei nostri secoli per passare dalla colonizzazione all'essere in grado di impiantare nuove colonie, quindi la tradizione ha senza dubbio un certo peso.

Krish'pha alzò le spalle. - Comunque questo non spiega com'è che avete incominciato.

- Un'altra parabola terrestre. Com'è che il gatto ha imparato a nuotare? Brutto esempio... nessuno ha portato qui dei gatti. Bé, sono esseri che odiano l'acqua, però sanno nuotare se devono farlo.

Quindi la risposta è che dovevano farlo. - Krish'pha sembrava molto perplesso; Clio rifletté un attimo, poi decise di dire la verità. - Una ragione per cui poche specie intelligenti si dedicano ai viaggi interstellari è che... d'accordo, partiamo dall'inizio. Come abbiamo visto, ci sono due grandi rami della scienza... un ramo fisico-matematico e un ramo biologico-cibernetico. Solo il ramo fisico può farti arrivare nello spazio, però è anche il ramo che si presta meglio alle armi veramente distruttive.

- Mi pare che le calamità siano già un'arma terribile.

- Sì. Però hanno un'azione più lenta, e lasciano al nemico più possibilità di colpire a sua volta, rispetto a certe cose derivate dalla fisica. - Clio aveva già sfiorato i limiti del consentito, non intendeva spingersi oltre parlando di ordigni nucleari o di implobombe con il capo di un mondo non ancora affiliato. - E le scienze biologiche tendono inoltre a incoraggiare un atteggiamento di... di avversione per l'uccisione totale del nemico... una specie di punto di vista ecologico. In ogni modo, il risultato è che le specie che *sono in grado* di andare nello spazio tendono a distruggere se stesse prima di arrivarci...

- E voi Terrestri siete stati solo fortunati?

- Non di molto. Sto venendo al punto. Avevamo costruito alcune città nello spazio prima che scoppiasse la guerra che devastò il nostro pianeta. Alcune di quelle città, risparmiate dalla guerra, riuscirono a stento a sopravvivere con le risorse disponibili nello spazio, così ci consentirono di continuare. Alla fine, riuscimmo a modificare secondo le nostre esigenze alcuni pianeti del Sistema Madre... Marte, da dove provengo io, era uno di quelli... però anche quella era un'impresa disperata e la maggior parte della

nostra gente rimase nello spazio.

“Sarebbero trascorsi diversi secoli prima che la Terra tornasse di nuovo abitabile, così quando le nostre sonde trovarono dei pianeti abitabili in orbita attorno a stelle vicine... e il Cancello di Runeberg ci permise di raggiungerle in un batter d’occhio soggettivo con un consumo minimo di energia... bé, avevamo poco da perdere e molto da guadagnare. E una volta presa l’abitudine di emigrare e di espanderci, non l’abbiamo persa perché ci siamo accorti che era utile per altre ragioni... un sistema ottimo per scaricare la sovraproduzione economica, una valvola di sfogo per i gruppi scissionisti, e un’occupazione migliore di altre guerre.”

Krish’pha rimase a riflettere un pó. - Tutto questo doveva succedere prima o poi, immagino -

disse. Stiracchiandosi, indicò Kuf e Vwat. - A giudicare da quella scacchiera, la partita sta finendo.

Credo che dovremmo pensare a dormire.

14

Quando Clio si svegliò, dapprima pensò che fosse già mattina, poi si rese conto che era soltanto una notte limpida con tre lune nel cielo. Guardando Tristano che si alzava a ovest, si chiese cosa l'avesse svegliata di colpo.

Attorno a lei, argentei per i raggi della luna più interna, gli alberi erano silenziosi... strano che non ci fosse vento su Randall. Nulla si muoveva. Tra poche ore, con l'avvicinarsi di Tristano a Isotta e a Marco, per gli effetti attrattivi si sarebbero avuti temporali dalle montagne, ma per il momento anche il vento era cessato.

Guardò Kuf, addormentato. Si era offerta di rimanere di guardia quella notte, ma Kuf aveva osservato che trovandosi con i Sommi Re non potevano combattere né fuggire con qualche speranza di successo, quindi tanto valeva dormire.

Gli sforzi degli ultimi giorni avevano invecchiato Kuf. La base delle scaglie non era più rosa come un tempo, e un giorno Kuf sarebbe stato completamente grigio ardesia come Vwat.

Vwat era scomparso; anche Krish'pha e Dintanderoderam.

Clio pensò di svegliare Kuf ma qualcosa in quella notte strana la bloccò. Si alzò adagio e si mosse, senza sapere di preciso dove stesse andando. Qualcosa, chissà cosa, la guidò.

La luce delle tre lune, per quanto filtrata dagli alberi, era più che sufficiente a illuminare il cammino e il terreno era piano in quel tratto di foresta. Erano scesi dall'altopiano elevato che occupava gran parte della zona meridionale di Floyd e adesso erano nelle colline sottostanti. Con le forti maree di Randall, i fiumi erano salmastri per un tratto considerevole nell'entroterra, e nell'ultima mezza giornata di volo avevano cominciato a vedere lo schema idrografico delle acque dolci rovesciato. Gli alberi invece di addossarsi ai corsi d'acqua li evitavano. Il terreno era umido e molle dappertutto; Clio scorse subito le impronte di un grifone e di un Randalliano, e le seguì.

Aveva percorso meno di cento passi quando li trovò. Sedevano uno di fronte all'altro, parlando sottovoce, e Dintanderoderam era tra loro.

Da come era steso, Clio capì che il serpente pinnato era morto. Non sapeva come mai gli altri due non si fossero ancora suicidati, ma si aspettava che accadesse da un istante all'altro, e non voleva che lo facessero... perché

voleva loro bene. E poi non osava pensare a quel che sarebbe successo se i Sommi Re fossero morti senza successori. Fece per tornare da Kuf, cominciando già a pensare al modo in cui dirglielo.

Con lo scarpone rovesciò un sasso e il piccolo rettile nascosto sotto, delle dimensioni di un topo-ragno ma conformato come una scimmia, schizzò fuori e si dileguò nel sottobosco. Ci fu un attimo di silenzio; Clio girò la testa.

- Vieni qui, Clio - disse Krish'pha, con dolcezza.

I suoi piedi obbedireno e la portarono ai Sommi Re.

- Ti dobbiamo delle scuse - disse Vwat. - Non abbiamo pensato che ti saresti svegliata o che avresti potuto seguirci. Sarebbe stato meglio che tu non vedessi certe cose.

Clio temette che potessero ucciderla... Tristano, ora più alto, splendeva sulle loro facce, e gli occhi sfaccettati ricordavano una maschera vacua, fissa... - Cos'è successo? - chiese.

- Abbiamo discusso. Abbiamo deciso ciò che i Sommi Re devono decidere. Nostro fratello non poteva, non doveva, prendere la strada che abbiamo scelto... così è morto. - Anche la voce di Vwat era inespressiva.

- Non... non intenderete... - balbettò Clio, guardando il cadavere ai loro piedi. Cominciava ad alzarsi il vento; gli alberi stormivano leggermente.

- Abbiamo molto lavoro da fare. - Krish'pha posò una delle mani superiori sul collo di Vwat. -

Non muovere nostro fratello. È nostra consuetudine che, ovunque il Sommo Re muoia, il suo corpo rimanga lì, per essere ricordato fino al momento di dimenticare. - Di colpo, il Randalliano abbracciò il grifone, e i due si strofinarono il volto. Poi, senza una parola, Krish'pha si allontanò.

- Torneremo e dormiremo di nuovo - disse Vwat quando Krish'pha scomparve dalla vista. - Non devi dire nulla di quanto è successo a Kuf o a nessun altro.

- E Krish'pha?

- Lui ha il suo scopo. Io, il mio. - Il grifone si girò verso l'accampamento e s'incamminò, la parte posteriore del corpo rigida. - Cerca di dimenticare che ci hai visti assieme, e quel che ci hai visti fare. E, parlando da Sommo Re, anche se dovrai riportarlo in qualche modo, *non* dirlo a *nessuno* del mio popolo. Non devono sapere come si sono svolte veramente le cose.

Il vento si intensificò mentre Clio lo rincorreva; i rami più piccoli oscillavano. Delle ombre triple vorticavano sul fondo della foresta. Clio raggiunse Vwat e disse: - Quali sono i compiti di cui parlavi?

- Meno sai, meglio è. - Vwat continuò a camminare.

- Di cosa stavi parlando con Krish’pha?

Vwat si voltò; drizzò il collo e rispose usando la forma più antica e formale della Vera Lingua. -

Sappi questo, dunque. Serve al nostro scopo che un Terrestre sappia. C’erano due compiti ardui a svolgere. Abbiamo deciso e li abbiamo suddivisi tra noi. Poi abbiamo diviso un ricordo attraverso nostro fratello. Nostro fratello è morto e noi ci siamo separati. - Tese un’ala, posandola sulla spalla di Clio. - E tu non lo racconterai mai a nessuno della mia gente.

Clio si inchinò, poi, intuendo che la circostanza lo richiedeva, si prostrò e fece atto di sottomissione. Quando alzò il capo, al tocco della sua ala, l’oscurità tutt’a un tratto si era infittita mentre le nubi arrivate da est coprivano Marco e Isotta. Quando avessero raggiunto Tristano, il buio sarebbe stato completo.

Ora il vento le sferzava i capelli e gli indumenti. Clio si alzò, guardando le supertici piatte e lucenti degli occhi di Vwat. Vwat era interamente grigio opaco e, nel riflesso di Tristano, sembrava una statua vecchia di mille anni più che un essere vivente.

- Dobbiamo tornare al campo. Presto ci sarà tempesta, e tu dovresti già essere nel tuo riparo -

disse Vwat. Non aggiunse altro durante il tragitto.

Mentre si infilava nel piccolo rifugio monoposto, una specie di incrocio tra un sacco a pelo e una tenda, Clio si rese conto che il fatto di svegliarsi lì dentro sarebbe stata la prova che tutte quelle cose erano accadute veramente. Si addormentò con Tristano che splendeva ancora sul tessuto, ma col vento sempre più forte... O forse una nuvola nascose in effetti quella luna, perché l’ultima percezione cosciente di Clio fu quella dell’oscurità che calava.

15

Per un attimo, quando si svegliò e sentì la pioggia che batteva sul monorifugio, Clio si sforzò di credere che durante la notte fosse accaduto qualcos'altro... che lei e Krish'pha avessero semplicemente srotolato i rifugi accoccolandosi tra i due grifoni, che risentivano meno del tempo avverso. Ma non riuscì ad autoconvincersi; il ricordo della notte precedente era chiaro e vivido.

Tolse gli indumenti dalla tasca-asciugatoio. Le pompe capillari, alimentate dal suo calore corporeo, li avevano resi caldi e asciutti, anche se avevano ancora un odore di sudore e di muffa.

Contorcendosi nello spazio ristretto, Clio si vestì e rimase immobile per qualche istante al caldo e all'asciutto.

Con un sussulto mentale, si avvolse poi nell'onmiclima, aprì l'apertura del rifugio e uscì sotto la pioggia fredda. Commutò la pompa sull'autoasciugatura, controllò che l'evaporatore sporgesse, e ripose il rifugio nell'apposita sacca. Compì tutti questi gesti senza pensare, la mente rivolta solo alle operazioni da compiere. La sacca finì nello zaino. Sedendo su una roccia, Clio prese una striscia di carne essiccata e la masticò, osservando i due grifoni che dormivano nel chiarore omogeneo e fioco che precedeva l'alba.

Kuf mostrava in tutto il corpo i segni del logorio degli ultimi giorni. Le pieghe attorno alla bocca (c'erano già quando lei lo aveva conosciuto?) erano chiazze profonde e bluastre tra le fini scaglie grigie. Adesso le costole affioravano un pó tra le clavicole, e la fascia flessibile di costole fluttuanti dietro le ali sporgeva vistosamente, sollevandosi anche adesso che dormiva. Le zampe anteriori di tanto in tanto scorrevano con uno scatto irritato sulla faccia, come se Kuf stesse scacciando un cattivo odore.

Vwat sembrava ringiovanito durante la notte. La sua pelle aveva un colorito che mancava da anni, e pareva che Vwat fosse perfettamente in pace. Mentre Clio osservava, si svegliò e la guardò.

- Siamo pronti a partire non appena Kuf ed io avremo mangiato?

- Sì...

Vwat annuì, allungò una zampa e, svegliò Kuf. - Alzati. Mangia. Dobbiamo andare lontano, oggi.

Kuf si drizzò, un pó perplesso, e chiese: - Vostra Serenità si sente meglio,

oggi?

Vwat non rispose. Si era già portato verso l'argine sopra di loro, e si accovacciò a brucare dei saporiti e succosì *dhyvrha*, fatti come i cavolfiori terrestri, ma color rosso ruggine e troppo amari per i gusti di Clio. Kuf si guardò attorno un paio di volte ma, non notando nulla che potesse spiegare la situazione, seguì Vwat sull'argine e mangiò.

Mentre mangiavano, la luce si schiarì e la pioggia cessò. C'erano grandi squarci di sereno quando Vwat alzò la testa, stiracchiò le gambe posteriori e disse: - Senza carico, posso decollare da dove mi trovo. Kuf, credo che ci sia un dirupo sulla collina, puoi sfruttarlo. Mi guiderai e mi proteggerai come meglio potrai. Se non riuscirò a terminare il viaggio, porterai il mio messaggio in vece mia.

- Capisco e obbedirò a qualsiasi costo - rispose formalmente Kuf, e fece atto di sottomissione.

- La tua fedeltà mi commuove - disse Vwat, e si librò in volo. Clio e Kuf raggiunsero in silenzio il dirupo, alto un centinaio di metri. Assicurato bene lo zaino, Clio salì sul dorso del grifone, stringendo le cinghie ma tenendo i piedi sull'orlo del precipizio. Insieme, lei e Kuf balzarono in avanti oltre il fianco dell'altura. Kuf batté forte le ali per guadagnare quota. Volteggiarono più volte, in cerca di una corrente ascensionale, ma non ce n'erano quella mattina.

Quando furono a un'altitudine sufficiente, piegarono a est. Vwat li seguì, e volarono in silenzio.

Dopo la prima sosta, anche le ultime tracce del temporale notturno erano scomparse, ed era uscito il sole. Dal terreno comiciarono ad alzarsi delle correnti ascensionali, e il volo diventò più facile.

Mentre raggiungevano una quota sicura, Kuf disse: - Continuiamo il più possibile. La luna minore tramonterà presto, e vorrei controllare l'orientamento prima di atterrare.

- Certo. La prima tappa di questa mattina è stata dura.

- Sì. - Kuf virò a sinistra, abbassandosi un pó, e incrociò una forte corrente ascensionale che proveniva da un grosso banco di ghiaia del fiume sottostante. Risalirono, volteggiando lentamente, seguiti da Vwat più in basso. - Se sai qualcosa, immagino che il Sommo Re ti abbia ordinato di non parlarne.

- Sì.

- Hai altri ordini di cui dovrei essere al corrente?

- No - rispose Clio. - Non credo.

- Bene, allora sappiamo cosa dobbiamo fare. - Il grifone non sembrava né felice né infelice; Clio non trovò nulla da aggiungere. Mentre salivano, Tristano tramontò, e loro calcolarono la posizione.

Erano più a sudest del previsto, procedendo molto più spediti ora che Vwat non doveva trasportare passeggeri.

16

Era tardo pomeriggio quando trovarono l'accampamento tradizionalista a T'xhul, uno dei vecchi punti di raduno delle truppe reali nella lotta contro i banditi e i ribelli di quel continente.

Volarono bassi oltre un crinale, tuffandosi per sfruttare al massimo il vento del versante opposto.

Mentre l'aria li risospingeva in quota, la pianura alluvionale si estese di fronte a Clio. Il verde brillante suggeriva una zona paludosa e umida, con uno strato di terreno superficiale profondo e ricco di sostanze organiche. Probabilmente, una delle valli tracciate dai ghiacciai scesi dall'altopiano durante il Grande Freddo e il Grande Buio che i serpenti pinnati ricordavano.

Il fiume, lì, si scindeva in due ampi, lenti canali; da essi si diramavano canali secondari e bracci acquitrinosi, che dividevano la piana in tante isole basse e ricoperte di erbacce. Sulle isole più alte, in prossimità del canale principale opposto e dell'alto crinale, spiccavano delle tende vistose con i simboli di oltre cinquanta clan diversi. Le isole erano collegate con ponti di legno a un'isola centrale, su cui si ergevano cinque torri di decollo. Il resto dell'isola era stato ricopeno di ghiaia nera per favorire le correnti ascensionali; l'effetto complessivo era quello di una base di lancio, e in un certo senso *era* una base di lancio.

- Vwat vorrà atterrare vicino al centro - disse Kuf. - Probabilmente ci farà sorvolare il campo una volta per trovare il clan desiderato. Questo dovrebbe rivelarci in parte le sue intenzioni.

Clio tornò a guardare le isole che circondavano la base di decollo simili a vivaci frammenti irregolari di un assurdo mosaico. Calcolando che l'isola maggiore aveva circa tante tende quante le altre isole messe insieme, e che su quell'isola c'erano una cinquantina di file di otto tende, ognuna delle quali poteva ospitare tre triadi... 2500 triadi, senza dubbio il più grande esercito dai giorni della guerra contro il forte terrestre. Eppure, non era granché rispetto al mezzo milione di triadi tradizionaliste sparse in tutto il pianeta. Non c'era stato tempo sufficiente per radunare altre truppe oltre a quelle disponibili su Floyd; senza dubbio, altre armate erano in viaggio, ma le prime sarebbero arrivate solo tra una mezzaluna.

In lontananza, alle loro spalle, risuonò un fischio stridulo. Clio si voltò e vide una pattuglia di tre triadi. Il cavaliere sul grifone di testa fece

lampeggiare un eliografo: «ORDINE: ACCETTARE

ISTRUZIONI... ORDINE: CONFERMA RICEVUTO.»

Clio avvisò Kuf e con la mano segnalò a Vwat di seguirli. Subito, Kuf raccolse le ali e si arrestò a mezz'aria. Clio prese l'eliografo dall'imbracatura del grifone e trasmise: «RICEVUTO...

RISPOSTA: ISTRUZIONI ACCETTATE... SEGUIREMO GUIDA... (VOSTRA)... DOMANDA: ACCETTABILE?... DOMANDA: POSIZIONE... (NOSTRA)?»

Il capo pattuglia segualò: «RICEVUTO... RISPOSTA: ACCETTABILE... RISPOSTA PROVVISORIA: PRIGIONIERI... ORDINE: SCENDERE... (LENTAMENTE)... PASSEREMI IN

TESTA... ORDINE: CONFERMA RICEVUTO.»

Clio confermò, segnalò a Vwat, e avvertì Kuf. Kuf cominciò ad agitare le ali, calando quasi in verticale verso il fondo paludoso della valle. Dall'acqua torbida sottostante, l'odore intenso di decomposizione giunse fino a Clio. Clio controllò che Vwat fosse ancora con loro, e vide che la pattuglia li aveva già sorpassati, dirigendosi verso un angolo della valle e rallentando per consentire a Kuf e a Vwat di seguirla.

L'eliografo lampeggiò di nuovo. «ORDINE: DARE INFORMAZIONE... DOMANDA: IDENTITÁ... (ALATI)... (VOSTRA)?»

Clio rispose con il simbolo dei Sommi Re. Mentre sorvolavano la palude verso l'accampamento, non ci fu alcuna reazione. Clio concluse che non dovevano averle creduto; poi però la pattuglia virò bruscamente, tornando a dirigersi verso il centro del campo.

Proseguirono il volo, piuttosto bassi adesso, e il calore e il tanfo della palude strinsero Clio come una morsa soffocante e appiccicosa, mentre tutt'intorno turbinavano nugoli di insetti. Clio abbassò le maniche e mise i guanti e il cappuccio protettivo. Attraverso quella massa di mosche e insetti voraci era difficile vedere dove stessero andando, ma gli occhi di Kuf, meglio protetti, avevano meno problemi, e così rimasero in rotta. Clio sentì che il grifone espelleva sbuffando dalle narici i minuscoli esseri, e si aggrappò bene quando Kuf starnutendo la fece sussultare.

Mentre si avvicinavano al campo, forse per via del fumo delle forge e dei fuochi del rancio, gli insetti tutt'a un tratto sparirono. Clio spinse indietro il cappuccio e vide che stavano puntando in direzione di una collinetta al centro dell'isola maggiore.

«RICHIESTA: ATTERRARE SU SEGNALE... RICHIESTA:

CONFERMA RICEVUTO.»
«RISPOSTA: RICEVUTO... ESEGUIAMO.» Clio ripose eliografo, cappuccio e guanti, e si preparò all'atterraggio, ripetendo il messaggio a Kuf.
Il capo pattuglia calò sulla collina e lasciò cadere una bandiera di segnalazione sulla sommità. Kuf si avvicinò descrivendo un semicerchio, si portò sotto la cima e risalì il versante muschioso per tre quarti. Clio rotolò a terra. Vide la pozzanghera troppo tardi e si rialzò sporca e grondante, momentaneamente accecata. Si pulì la faccia con la manica rimasta asciutta.
Con una picchiata rumorosa e ripida, Vwat si pose sulla bandiera di segnalazione all'apice della collina.
Attorno a loro, la pattuglia si separò in triadi singole e scese in tre punti equidistanti dal perimetro dell'altura. La posizione della guardia d'onore per il Sommo Re, si rese conto Clio; dunque, le avevano creduto.
Dalla cima, Vwat lanciò un grido poderoso. Kuf si prostrò nell'atto di sottomissione e non si mosse; Clio lo imitò.
- Udite e obbedite - annunciò stentoreo Vwat. - Tra due ore da questa collina darò ordini a tutto l'esercito raccolto. Non disturbatemi prima, radunatevi attorno a me in silenzio. Provvedete affinché i miei aiutanti mangino e si riposino.
Alle sue spalle, Clio sentì una voce randalliana che rispondeva secondo la formula tradizionale a un ordine del sovrano. Con la coda dell'occhio, vide che Kuf si alzava, e si rialzò lentamente. Si udì un lieve schiocco di lingua; Clio si voltò e vide una triade ferma dietro di loro.
- Vorrete mangiare e lavarvi - disse il Randalliano.- Seguiteci.
Mentre s'incamminavano dietro la triade militare, tra le lunghe file di tende multicolori, coi piedi che sciaguattavano nel fango, videro che delle triadi cominciavano già a muoversi verso la collina centrale. Il traffico aumentò sempre più, e a un certo punto la ressa era tale che riuscirono ad avanzare solo con notevole difficoltà.
Finalmente raggiunsero un piccolo padiglione e, dopo essere saliti sulla piattaforma lastricata ed essersi asciugati i piedi, entrarono. All'interno, seduti su delle stuoie, c'erano Andy Kanegawa e Phreg.
Andy alzò lo sguardo sorpreso. Clio capì subito che il loro arrivo lo aveva colmato di speranza... e che prima ne aveva avuta ben poca. Andy la strinse, infischiandosene della tunica sporca e di tutto il resto, e lei si sforzò di trovare il modo di presentargli le notizie in maniera tale che sembrassero buone.

Una triade portò del cibo per Clio e Kuf, mentre loro raccontavano agli altri due l'accaduto. Clio era bloccata dalla promessa fatta al Sommo Re. Contava di riferire tutto ad Andy quanto prima, per il momento però non poteva, data la presenza dei grifoni.

Finirono di mangiare, e Andy e Phreg stavano cominciando a tempestarli di domande quando le guardie tornarono e li invitarono a raggiungere la collina dove Vwat avrebbe parlato.

I sentieri che attraversavano il campo erano meno affollati, adesso. La maggior parte delle triadi si era già radunata sotto la collina. Quando arrivarono, videro che Vwat sedeva ancora sulla cima, la testa china, come lo avevano lasciato Clio e Kuf. Sotto di lui, in un grande semicerchio che si estendeva per centocinquanta metri dall'altura quasi fino alle tende, una massa compatta di triadi, in silenziosa attesa.

Nell'aria ristagnava un odore di fango e di corpi. I grifoni stavano in piedi o accovacciati, i loro corpi grigi che si confondevano quasi col colore verdognolo del terreno trasformato in una portiglia scivolosa da tutti quei piedi. Sui loro dorsi, per non sporcarsi il pelo, sedevano silenziosi i Randalliani, avvolti nelle spire dei serpenti. La quiete era interrotta solo dagli sciaguattii e dalle scuse sommesse dei ritardatari che cercavano un posto. Tutte le teste erano rivolte alla collina, gli esagoni sfaccettati degli occhi inespressivi come sempre.

Mentre giungevano le ultimissime triadi, Vwat cominciò a parlare.- Grazie per l'ascolto che mi date. Non siete tenuti... Sono xhu'gha... ero parte dei Sommi Re, e vi porto gli ultimi ordini... So che la mia presenza qui richiede qualche spiegazione. Dunque, prima lasciate che vi spieghi. Da tempo il Sommo Re Krish'pha ha abbracciato segretamente l'insegnamento di Gesù. Questo ha arrecato grande dolore a Dintanderoderam e a me, ma abbiamo sopportato in silenzio. Abbiamo visto che a Krish'pha stavano a cuore gli interessi di questi "moderni" e ancor più quelli degli xhu'gha, e per non turbare la pace abbiamo sopportato. Sì, per non turbare la pace! - Il tono ironico della sua voce era come una frustata. - Ma quando infine queste incursioni, questi intollerabili abusi degli xhu'gha si sono verificati, spingendovi giustamenre a insorgere per porvi fine, abbiamo convinto Krish'pha a venire con noi e a guidarvi in questa guerra per ripristinare i vostri diritti, come è giusto che i Sommi Re facciano. Per questo ci siamo messi in viaggio con un fedele servitore xhu'gha e una Terrestre solidali con la nostra causa.

“Strada facendo, Krish’pha ha scelto di diventare xhu’gha, secondo l’insegnamento di Gesù, e ci ha abbandonati, andando a unirsi alle forze xhu’gha. È con loro, adesso. Dintanderoderam si è ucciso onorevolmente... Il dolore e l’angoscia gli hanno impedito di darmi i suoi ricordi, quindi ora la discendenza di ricordi dei Sommi Re è perduta per sempre.

“Ascoltate dunque l’ultimo messaggio del vostro Sommo Re... Andate in quel posto di San Thkhri’jha. Distruggetelo. Uccidete tutti gli xhu’gha ribelli. Proibite l’insegnamento di Gesù.

Ripristinate le antiche usanze.

“D’ora innanzi gli xhu’gha vivranno solo come schiavi, fatta eccezione per gli Alati Kuf e Phreg, che hanno dimostrato la loro lealtà al di là di ogni dubbio. Tutti gli altri... uccideteli o rendeteli schiavi senza eccezione. Portate la guerra in tutto il mondo. Come Hmi’dro ha indetto la Prima Guerra contro gli xhu’gha, così io ora dichiaro la Seconda.

“Scegliete come Sommi Re la triade che si distinguerà maggiormente nella prima grande battaglia. Il mio compito è assolto. Vi ringrazio per la vostra tolleranza verso uno xhu’gha. Addio.”

Vwat piegò la testa, spalancò il becco e si squarciò il petto. Dalla pelle scagliosa lacerata sgorgarono fiotti di sangue rosso cupo. Vwat si accasciò lentamente sul terreno e rimase a faccia in giù, inerte, mentre il sangue si riduceva progressivamente a un semplice rivolo.

Ci fu un lungo silenzio; poi si levò un urlo immane, e le triadi corsero ad attendere alle tende dei loro capitani. I capitani si radunarono in mezzo al campo, discutendo animatamente e agitando i piedi nel fango.

Nessuno si degnò di guardare il cadavere del Sommo Re.

Un grifone, con le insegne di capitano minore, si staccò dal cerchio e si avvicinò a loro. -

Chiediamo i consigli del capitano Kanegawa - disse.

- Certo. - Andy strinse un braccio a Clio, provò ad abbozzare un sorriso, e si allontanò seguendo il grifone.

- Ti senti bene? - chiese Kuf.

Clio si rese conto che stava singhiozzando, che le lacrime le rigavano copiose le guance. - Loro non... non dovevano... mi avevano detto che...

- Basta. - Kuf si appoggiò piano a lei con il bordo esterno ossuto di un’ala. - Avevi l’ordine di non parlare. Comunque, ascolta... Sappiamo che i Sommi Re hanno fatto questo accordo, e che ognuno di loro se n’è andato a iniziare questa guerra. All’imbrunire, avremo tutti dimenticato.

- Per noi è così - intervenne Phreg sottovoce. - La storia è sempre con noi, per via dei portasogni.

Crolleremmo sotto il suo peso, paralizzati dal numero di strade possibili a ogni decisione se non distruggessimo parti della nostra storia. Ecco cos’ha iniziato per noi il Sommo Re. Non è la prima volta, e non sarà l’ultima. Sappiamo che Krish’pha ha detto qualcosa del genere agli xhu’gha, e che la guerra ci sta piombando addosso... una guerra senza tregua finché non trionferà una delle parti. -

Era il discorso più lungo che Clio avesse sentito da Phreg.

- Ma... sicuramente... una via di mezzo...

- No, non per noi. Per agire, bisogna essere una cosa o l’altra, non entrambe. A volte, dobbiamo decidere cosa vogliamo essere, e poi versiamo sangue. È triste, certo. La morte è sempre triste. Ma è necessaria.

Clio non seppe che dire; posando le mani sulle spalle dei grifoni, s’incamminò con loro verso la tenda. Lungo il percorso incontrarono molti gruppi silenziosi di triadi che aspettavano i capitani. Né Clio né i grifoni aprirono bocca.

17

La rotta presa dall'esercito in direzione di San Thkhri'jha e Bipih era più diretta di quella seguita da Kuf e Clio per raggiungere T'xhur, ma la necessità di provvedere ai bisogni alimentari di tanti grifoni e di avere la carovana di gash'hwar con le sue riserve di munizioni a portata di mano rallentò l'andatura a un terzo della velocità che Clio e Kuf avrebbero potuto mantenere volando da soli. Gli eliografi lampeggiavano in continuazione, avvicendando gli squadroni avanti e indietro lungo le numerose colonne, facendoli scendere a terra a rifocillarsi e richiamandoli in cielo.

Era stato un sollievo scendere finalmente sulle rive di quel piccolo stagno in una radura, per mangiare prima di continuare. Non erano mai sicuri che gli altri si rendessero conto che c'erano anche loro; l'esercito ignorava quasi sempre i due Terrestri e i grifoni xhu'gha. Un paio di volte al giorno, il Consiglio dei Capitani convocava Andy e Phreg per discutere di strategia, ma sembrava quasi una cortesia superflua.

- Sanno meglio di me quel che fanno - osservò Andy. - Hanno generazioni di esperienza con la triade usata come arma. Io no. Al massimo posso dir loro che potrebbero trovarsi di fronte a un fuoco da terra più preciso o più concentrato del solito. E guardando il modo in cui spostano le truppe, ho ancor meno da insegnargli in fatto di logistica.

Phreg annuì serio. - Conoscono la storia quanto me, anche se sono stati gentili a chiedere. Ho potuto dire soltanto che ci sono state nove battaglie nei passi che conducono a Bipih da questo versante, due proprio dove oggi si trova San Thkhri'jha. Gli attaccanti hanno vinto quattro volte, una volta a San Thkhri'jha.

Kuf tenne la testa bassa, brucando la vegetazione tenera presso la sponda. Naturalmente, non c'era nessuna convocazione per un grifone di corte diventato uno xhu'gha cristiano; in quella situazione, la sua abilità scacchistica non era di alcuna utilità. Clio si appoggiò piano a lui; con quei viaggi continui era dimagrita, ed era contenta per Kuf di pesare meno. Pensò di mangiare ancora qualche manciata di quella pianta blanda e umidiccia, ma cambiò idea.

L'eliografo dello squadrone sulla radura lampeggiò, comunicando un messaggio del comando. -

Circa sei minuti al decollo - avvertì Clio, trasmettendo il segnale di

ricevuto.
- Meglio mandar giù il più possibile - disse Andy sottovoce. - Cercheranno di prolungare quest'ultimo volo fino all'imboccatura del passo.
- Più di un ora di volo - fece Kuf. - Del resto è l'unico punto adatto ad accamparsi di notte.
- Si direbbe che l'idea non ti piaccia - intervenne Clio.
Kuf masticò in fretta e deglutì. - Non è una buona idea andare in battaglia al termine di un lungo volo. E arriveremo a un giorno di marcia da San Thkhri'jha. Se ci attaccassero di sorpresa, potremmo subire gravi perdite. E forse questo farebbe rallentare la nostra avanzata. - Tornò a infilare la faccia tra la vegetazione, riempiendo di nuovo il becco.
Clio aveva altre domande, ma data l'imminenza del decollo Kuf e Phreg stavano ancora ingozzandosi il più in fretta possibile. - Che peso può avere un ritardo? - chiese ad Andy.
- Potrebbe averne parecchio. Questa probabilmente sarà una guerra di mobilitazione. I Tradizionalisti sono molto più numerosi dei "moderni" e degli xhu'gha messi assieme, però i Tradizionalisti sono sparsi su tutto il pianeta... quindi ci vorrà molto più tempo perché si riuniscano.
Le forze xhu'gha-moderniste devono battere le armate tradizionaliste sparse prima che queste possano coalizzarsi. Se si riesce a ostacolarle in qualsiasi modo, le armate tradizionaliste diventano più vulnerabili ad attacchi separati.
- Potrebbe vincere sia l'uno che l'altro schieramento, a quanto pare.
Andy si strinse nelle spalle. - È sempre così. Se non ci fossero probabilità di vittoria, perché uno dovrebbe combattere?
I grifoni erano pronti. La corsa e il decollo non inebriarono Clio come al solito, e, sì, l'assenza di quella gioia era più deprimente di qualsiasi altra cosa, finora.
Anche dopo parecchi giorni di volo, Clio non si era abituata del tutto alla vista di un cielo pieno di triadi... squadroni in formazione a V e in formazione chiusa... alcuni che passavano in avanti, altri che arretravano. Quella danza complicata, coordinata dai lampi degli eliografi, formava adesso un grande arco nel cielo, con il centro in testa, e le estremità simili a scie ricurve. Lo squadrone di comando era dentro l'arco, dietro il centro; lì, il lampeggiamento era continuo.
Sotto di loro, il terreno stava di nuovo cambiando. Il gradiente termico di Randall rispetto all'altitudine era insolitamente elevato; la sommità del

grande altopiano a ovest era relativamente fredda, e da lassù attraverso i passi della Catena di Sarpint i venti soffiavano verso il mare. Durante il viaggio da Bipih, avevano volato a bassa quota per sfruttare quella particolarità climatica. Ora, due chilometri più in alto, quasi al limite di tangenza per i grifoni carichi, si libravano in pieno moto ventoso superiore. La prima serie di colline di fronte alla Catena di Sarpint apparve in lontananza; da quella linea scura e ondulata, gole fluviali lunghe e sottili si aprivano a ventaglio attraverso le pianure... strisce scure, quasi blu, nel verde della foresta sottostante.

La xenologa che era in Clio rifletté su quali processi potessero aver creato quella configurazione.

Chiaramente i fiumi lì non si univano; dipendeva soltanto dal fatto che la superticie era stata sfregata in modo troppo uniforme dai ghiacciai? O, ipotesi più probabile, i fiumi scorrevano in alvei scavati dai ghiacciai, e per il gradiente lieve e la bassa gravità di Randall l'erosione era semplicemente insufficiente per consentire alla corrente di imperversare a proprio piacimento.

Questo inoltre avrebbe potuto spiegare quella che doveva essere stata una sedimentazione relativamente rapida dopo l'ultima era glaciale... abbastanza rapida da accumulare lo strato di terreno necessario per la foresta che si vedeva là in basso...

Clio era talmente assorbita da quelle considerazioni che non prestava molta attenzione al volo.

Sussultò quando alzò lo sguardo e vide tutt'a un tratto le prime colline ormai vicine. Il grande arco stava stringendosi, diventando più spesso, preparandosi a scendere nella valle fluviale all'imboccatura del primo passo.

Lontano, di fronte, gli eliografi degli esploratori lampeggiarono come impazziti. Dapprima, Clio lesse i messaggi distratta, più che altro perché si annoiava, poi però ebbe un tuffo al cuore. - Hanno avvistato delle fortificazioni - disse. - Gli xhu'gha hanno raggiunto il passo prima di noi e si sono trincerati.

- Ho visto - rispose Kuf.

Ora i segnali si rincorrevano per tutta la formazione, e i comandanti reagivano alla minaccia. Kuf e Phreg picchiarono a destra, mentre l'estremità sinistra dell'arco calava incrociando la rotta del blocco centrale, dirigendosi verso i Picchi Solitari distanti parecchi chilometri. L'estremità destra ruotò bruscamente, invertendo la rotta e riagganciandosi sull'altro lato mentre

scendeva. Al centro, il grosso degli squadroni si sforzò nella confusione di riorganizzarsi e di abbassarsi con uno spostamento di novanta gradi dalla rotta precedente. La squadrone di comando si sottrasse al caos unendosi al fianco destro. L'armata continuò a scendere, portandosi a circa mezzo chilometro dal suolo, dove il vento delle colline era un pó più favorevole alla rotta.

Avrebbero dovuto affrontare un lungo volo per raggiungere i Picchi, e là il cibo sarebbe stato scarso, ma non c'era molta scelta, si rese conto Clio. In una zona di guerra, era necessario atterrare in un punto che permettesse un decollo rapido. Ora che il fattore sorpresa era svanito e c'erano delle fortificazioni che sbarravano il loro cammino, avrebbero dovuto cambiare i piani drasticamente.

Inoltre, con la distanza aggiunta a un volo già notevolmente lungo da quell'improvvisa deviazione, sarebbero stati esausti al loro arrivo. Si preannunciava una tappa fredda e squallida quella sera.

E dato che non poteva aiutare Kuf a volare, per almeno mezz'ora Clio non avrebbe potuto fare proprio nulla.

Sulla sua sinistra l'eliografo di Andy stava lampeggiando. Impiegò qualche istante per capire che stava parlando allo squadrone di comando. «SUGGERIMENTO: RITIRATA... SUGGERIMENTO: DESTINAZIONE... OCCUPATA NEMICO... (PROBABILE)... (MOLTO)... RISCHIESTA: CONFERMA RICEVUTO.»

Ancora una volta, Clio fu contenta che ci fosse anche Andy. Non le era venuto in mente, ma i Picchi Solitari erano sicuramente il posto migliore su cui ripiegare in quella zona, e poteva darsi benissimo che gli xhu'gha ci avessero pensato. Se il Consiglio dei Capitani fosse stato d'accordo con Andy, il cambiamento di rotta sarebbe dovuto avvenire presto... molti grifoni cominciavano già a essere stanchi e gli altri avrebbero esaurito in fretta le forze in uno scontro. Non erano affatto in condizioni tali da conquistare un'area di atterraggio difesa, ma dovevano atterrare presto.

Uno dei capitani cominciò a rispondere al segnale. «RISPOSTA: CONCORDIAMO...

DOMANDA: RICHIESTA SUGGERIMENTO...»

Qualcosa esplose in mezzo allo squadrone di comando. Ci fu un altro scoppio, poi un altro. I grifoni virarono e persero quota. Alcuni si inclinarono e operarono un'inversione di rotta, ma altri caddero fino a terra, morti o moribondi. Clio guardò giù e vide delle piccole esplosioni di fiamma e di

fumo. Con la mano le indicò ad Andy.

Lui fece segno che aveva capito e indicò due squadroni che stavano già piombando sul nemico.

Almeno adesso non c'erano più dubbi... dovevano ritirarsi a est subito. Se gli xhu'gha avevano preparato quella trappola, ne avevano di certo delle altre in serbo.

Qualcosa produsse uno schianto in alto... un rimbombo seguito da una specie di raffica, simile a un tuono misto a un martellare di grandine su un tetto. Clio alzò lo sguardo e vide che il cielo era pieno di minuscole luci scintillanti che scendevano rapide verso di loro. Mentre osservava echeggiarono altre due esplosioni, e caddero altri oggetti luccicanti.

Il primo li superò... era un fascio di stracci in fiamme avvolto attorno a qualcosa di pesante. Un grifone urlò alla destra di Clio. Un proiettile incendiario gli aveva colpito la schiena, attaccandosi alla pelle. Il grifone si dimenò come un ossesso, perdendo quota e rischiando di precipitare mentre il Randalliano cercava di staccare l'oggetto con un coltello.

Clio colse i segnali manuali di Andy e si voltò. Una nube di fumo sbocciò a metà versante del Picco Solitario più vicino. Mentre Clio osservava, altri razzi si levarono dalla nube su rosse colonne di fuoco; le fiamme scomparvero e i razzi divennero puntini neri, ma Clio sapeva che stavano arrivando lì.

Ci furono altre esplosioni in alto, Il cielo era pieno di quegli oggetti ardenti e di urli. Gli eliografi lampeggiavano dappertutto.

Clio guardò lo squadrone di comando, ma non c'era più. Alcuni erano stati uccisi dal fuoco da terra. Gli altri erano stati costretti a spargersi in ogni direzione e non potevano raggrupparsi abbastanza in fretta. L'armata era senza comando centrale.

Nei boschi sottostanti, due squadroni si lanciarono sulle postazioni nascoste. Gli artiglieri xhu'gha fuggirono tra la vegetazione e vennero abbattuti alle spalle con colpi d'arma da fuoco o di lancia mentre correvano. Non avrebbe influito sul resto della battaglia, d'accordo, però almeno i Tradizionalisti stavano attaccando in qualche punto. Questa constatazione consolò per un attimo Clio.

Nell'aria attorno a lei, un odore acre di bruciato. Una volta dovette spostare il proprio peso mentre Kuf sbandava bruscamente per evitare un proiettile incendiario. L'oggetto gli passò a meno di due metri da un'ala. Clio respirò di sollievo, sforzandosi di pensare.

Non ci sarebbe stata nessuna ritirata. Non c’era nessuno che potesse ordinarla; in ogni caso, i segnali erano irrimediabilmente confusi. Se mai, ai Picchi Solitari li aspettava di certo qualcosa di peggio. La battaglia era già persa... non rimaneva che la morte.

Clio indirizzò segnali frenetici ad Andy e a Phreg. Andy rifiutò con un gesto il suggerimento.

Stava contattando con l’eliografo lo squadrone più vicino. Lo ignorarono. Intenti ad attaccare a fondo la montagna, si rifiutarono perfino di dare il segnale di ricevuto.

Dopo un attimo di esitazione, Phreg picchiò a sinistra. Andy agitò le braccia un istante...

chiaramente non era un’idea sua. Kuf li seguì.

- Ce la fai a tenere questa rotta, Kuf?

- Credo di sì. - La ali di Kuf batterono forte un paio di volte; adesso si erano staccati dalla formazione e in pratica erano usciti dalla battaglia. - Se non dobbiamo volare troppo lontano.

Proseguirono, cercando di allungare il più possibile la planata. Phreg li precedeva, un centinaio di metri più in basso. Non c’era nulla da dire.

Dieci minuti dopo, il terreno cominciò a inclinarsi ripido verso di loro. Clio dubitava che Kuf fosse in grado di riprendere abbondantemente quota. Sotto si estendeva una foresta fitta...

impossibile atterrare là. Piu avanti, lungo il pendio, c’erano macchie di boscaglia, dove forse avrebbero avuto qualche probabilità di riuscire a posarsi, però il terreno continuava a salire, e Kuf e Phreg erano bassissimi.

Clio sentì i muscoli del grifone che si muovevano, e il suo respiro ansante udibile malgrado il rumore delle ali. Salirono, lentamente ma abbastanza. L’inclinazione del terreno diminui un pó; si lanciarono in avanti, verso un tratto dove la vegetazione sembrava meno folta sul pendio di fronte.

Sempre sotto di loro, Phreg era riuscito a guadagnare quota sufficiente a mantenersi al di sopra degli alberi; le sue ali lavoravano in continuazione, dato che non c’era nemmeno lo spazio per tentare una planata.

Per aiutare Phreg, Kuf si allargò, dirigendosi verso un punto più alto sulla sinistra e intensificando a sua volta la spinta alare. Clio perse di vista Phreg e Andy. Guardò, ma dovette smettere per concentrarsi sull’atterraggio. Sfrecciarono tra alberi alti quattro o cinque metri, zigzagando per trovare uno spiazzo sgombro. All’improvviso, Kuf aprì le ali per rallentare. Mentre il grifone si arrestava con una lieve impennata, Clio smontò, rotolando su se

stessa e finendo tra felci dal profumo di menta. Alcuni passi più avanti, Kuf si posò al suolo, piegò le ali e si abbandonò ansante.

Clio si drizzò adagio, controllando se ci fossero distorsioni o fratture. Era scossa, ammaccata, però non le sembrava di avere ossa rotte.

Gli alberi ostruivano la visuale in ogni direzione. L'atterraggio di Kuf era stato ottimo, date le circostanze. Clio si voltò per accertarsi che Kuf stesse bene; il grifone alzò la testa leggermente e disse boccheggiando: - Sto bene. Devo riprendere fiato. Phreg?

Clio tornò a girarsi. Non si vedevano, ma da lì non si vedeva granché. Si arrampicò su un albero.

No, nessuna traccia di Andy e Phreg. Era possibilissimo che non fosse successo loro nulla... dopo tutto, anche quella radura in pratica era invisibile da lontano... ma Clio non aveva idea di dove cominciare a cercarli. Stava per scendere quando qualcosa attirò il suo sguardo. Si ricordò della battaglia, e guardò di nuovo il cielo.

Alcune triadi stavano sorvolando la foresta, inseguite... Clio non riuscì a vedere cosa fossero, ma erano più grandi di un grifone. Le triadi, chiaramente, erano impegnate in una fuga disperata.

Mentre lei osservava impotente, due triadi calarono per tentare un atterraggio di fortuna.

Un rombo lontano le fece girare la testa verso i Picchi Solitari. Lingue di fuoco... e qualche attimo dopo altri rombi.

Clio si arrampicò più in alto, finché l'albero non oscillò pericolosamente. Adesso riusciva a scorgere a stento il fondo accidentato della valle dove le truppe tradizionaliste erano state costrette a scendere. Grandi pennacchi di vapore bianco si levarono verso il cielo. Fatto strano, le nubi di fumo erano grosse, ma dalla valle non proveniva alcuna esplosione. Mentre Clio osservava, il fumo...

ammesso che lo fosse... si depositò, diffondendosi in uno spesso strato sul fondo della valle; delle scie sfilacciate apparivano di tanto in tanto tra gli alberi, portate dal vento. Ci furono di nuovo delle vampate sui Picchi Solitari, e alcuni attimi dopo dalla pianura si levò altro fumo.

L'ultima triade stava scendendo a spirale nella nube. Un... aereo?... si tuffò per intercettarla. D'un tratto, la triade virò e precipitò. Era stata colpita? O stava soltanto picchiando per sottrarsi al nemico?

La triade fu inghiottita da quella densa nebbia bianca e sparì.

Gli aerei (quelle ali non si muovevano affatto, ormai Clio ne era certa)

cambiarono rotta e si diressero verso i Picchi. Clio restò a osservare per un pó, per vedere cos'altro potesse succedere, ma non si levò nulla dalla cortina di fumo che ristagnava sui crinali rocciosi e sulle gole della valle. Di tanto in tanto, i cannoni sui Picchi tuonavano, e subito dopo di alzava un'altra nube di vapore.

Sotto di lei, sulla destra, Clio sentì uno schiocco secco. Due aerei precipitarono privi di controllo nelle nubi che ammantavano il terreno.

Clio guardò giu. Qualcosa che sparava dalla foresta... qualcosa come...

La pistola di Andy. Clio individuò il punto... lungo il pendio, in un tratto spoglio tra gli alberi.

Mentre guardava, notò soddisfatta che un altro aereo stava precipitando.

Scese dall'albero e corse il più velocemente possibile verso la piccola radura, sbucciandosi gli stinchi sui sassi e sui tronchi morti, cadendo un paio di volte e rischiando di sbattere contro qualche pianta.

Andy era appoggiato alla schiena di Phreg, puntando la pistola al cielo. C'era qualcosa di strano nel modo in cui sedeva. Aveva un visore telescopico calato sugli occhi.

- Andy!

- Clio. - La sua voce era piatta. - Quei bastardi si stanno portando fuori tiro. Non voglio che i proiettili scendano verso terra... potrebbero scegliere come bersaglio uno dei nostri. Aerei a elica!

Due Randalliani ai pedali, come in bicicletta, uno ai comandi, e un fucile sul muso. Fottute scimmie a sei braccia... qualcuno l'ho beccato. Ne uccidi uno, e l'aereo va giù. Credo di essermi guadagnato il titolo di asso... sai, quando ne abbatti cinque...

- Perché stai seduto così? - Dopo aver parlato, Clio si rese conto che gli aveva fatto la domanda gridando a squarciagola.

- Abbiamo colpito un albero atterrando. Phregh si è rotta la gamba dietro, io penso di essermi rotto la schiena... Non riesco a muovere nulla dalla vita in giù... Quei fottuti figli di troia stanno portandosi fuori tiro... - Da sotto il visore di Andy sgorgarono delle lacrime.

Clio restò impalata, con le gambe che le tremavano... avrebbe voluto stringerlo ma aveva paura di toccarlo, avrebbe voluto dirglielo e non dirglielo. Infine sbottò d'un fiato: - Penso che gli xhu'gha abbiano usato del gas tossico nella valle. Probabilmente sono morti tutti.

Non era sicura che Andy capisse. Era seduto là, con le lacrime che gli scorrevano sulla faccia. Non poteva fare nulla per lui, non le veniva in mente

nulla. Clio cominciò a singhiozzare. Si accovacciò vicino al grifone e pianse a dirotto. Dopo molto tempo si addormentò, e si rese conto solo in modo vago dell'arrivo di Hauskyld e di un gruppo di Terrestri armati a bordo dell'elicottero.

18

- Si chiama Hregh’dhum - disse Hauskyld. - È una specie di versione xhu’gha di Hitler e Oppenheimer messi assieme... è bravo a sobillare le masse e a costruire armi. Purtroppo, è molto più coerente di Hitler e ha molto meno coscienza di Oppenheimer. Il meccanismo si è messo in moto almeno tre anni fa... ecco cosa succedeva a San Thkhri’jha. E adesso, temo, una certa interpretazione dell’ultimo discorso di Krish’pha appoggia la pretesa al trono di Hregh’dhum, come Randalliano non facente parte di una triade. Ma, soprattutto, l’appoggia anche il suo esercito Modernista.

Andy fissò il pavimento, posando le mani sulle ruote di legno della carrozzina di fortuna. - E tu non puoi fare nulla? Il rappresentante del Papa...

- Sto facendo il possibile - rispose pacato Hauskyld. - Non intendiamo certo dargli la nostra benedizione. Non dispongo di molti mezzi per imporre la mia autorità. Alcuni consiglieri di Hregh’dhum hanno capito che dobbiamo avere marchingegni migliori di quelli che hanno visto finora; quindi potremmo essere preziosi per loro. E, naturalmente, ho fatto in modo che sapessero che stanno arrivando molti più uomini, con armamenti migliori. A parte questo, dubito di poter radunare più di un centinaio di soldati. - Hauskyld sospirò, guardando il capitano dei Templari. -

Clio, sai spiegarmi questo?

- Non mi avevi detto tutto - rispose lei. - Preferisci stare al sole, Andy?

- Sì.

Clio girò la carrozzina e la spinse per qualche metro lungo la passerella dell’Ufficio del Preside, verso un punto soleggiato del portico. Le ruote producevano un forte rimbombo. Hauskyld li seguì in silenzio.

Si fermarono al sole, a disagio, battendo le palpebre. Infine, Hauskyld sospirò. - D’accordo, probabilmente ormai sarà difficile che riesca a convincervi di qualcosa, ma vi prego di credermi...

non immaginavo affatto cosa stessero preparando né a che punto fossero arrivati. E la Chiesa *dovrà* agire, intervenire... solo che adesso non si può fare molto. Per il momento, possiamo solo rendere pubblica la nostra disapprovazione.

Andy sospirò. - Continuo a pensare che bel posto era questo pianeta quando siamo arrivati.

Adesso... mio Dio... razzismo, genocidio, guerre di religione, gas tossici,

campi di concentramento.

C’è qualche altro dono della civiltà che non gli abbiamo ancora dato?

Hauskyld sembrava sul punto di rispondere, poi però alzò il capo e agitò la mano. In lontananza, Clio vide un grifone che avanzava verso di loro. - Kuf! - esclamò mentre lui si avvicinava.

- Il nuovo Vescovo di Randall - disse Hauskyld. - Con pieni poteri di conferire ordini sacri, di scomunicare, di enunciare la dottrina... tutto quanto.

Lo guardarono, piuttosto sorpresi. - Capisco - disse Andy. - Ah... detesto chiederlo, ma quante divisioni *ha* il Papa?

- La mia domanda - fece Clio.

Hauskyld continuò a guardare il grifone che si avvicinava. - Quante ne aveva nel 1998 quando la Chiesa dovette indebitarsi per allestire Vaticano Supra e prendere parte alla corsa allo spazio? O

quando nel 2047 scoppiò la guerra? Ma nel giro di cent’anni, ecco che c’era una Unione Cristiana...

più o meno grazie alla forza di persuasione morale. E questa Unione esiste tuttora, pronta a sostenere il Vescovo Kuf se sarà necessario. A me sembra che le grandi forze in azione qui su Randall, e in qualsiasi altro luogo, siano sempre state soprattutto le idee, non le armi. Almeno a lungo termine, un essere con un’idea vale un esercito.

- Adesso però preferirei avere l’esercito - osservò Clio.

- Anch’io. Ma Kuf ormai è a portata d’orecchio, e in questo momento la cosa di cui abbiamo bisogno sono le idee... e un pó di fiducia. Sapete, un Vescovo può dare scacco matto a un re.

[in inglese ’Bishop’: Vescovo ma anche Alfiere degli scacchi; N.d.digitalizzatore]

- Spero che abbia ancora tempo da dedicare agli scacchi - disse Andy. - Ho l’impressione che la vita non gli riserverà molti altri piaceri in futuro.

Poi piegarono la testa; Clio e Hauskyld si inginocchiarono accanto alla carrozzina di Andy, mentre aspettavano il nuovo Vescovo di Randall. Clio sentì che gli altri due pregavano e, ancora una volta, provò un vago imbarazzo. Dopo tutti quegli anni nell’Unione, non riusciva proprio a convincersi a credere nella divinità e doveva eseguire quei gesti in modo vuoto e falso. Sentì su di sé l’ombra del Vescovo, e capì che stava per ricevere la sua benedizione. Stupefatta, Clio si rese conto di desiderarla moltissimo.

Parte terza

KUF: RANDALL A.D. 2911 / ARIMATEA A.D. 2928

1

Gli alati schiavi si tenevano a considerevole distanza da Kuf. Ormai Kuf c'era abituato, ma Nyth no, e continuava ad agitarsi avanti e indietro. Forse era la vista ripugnante delle graffe di ferro che bloccavano le articolazioni delle ali degli schiavi, forse il loro modo di tenere la testa china, come se aspettassero sempre di ricevere un colpo.

- Calmati - disse garbato Kuf. - Perfino *loro* sanno che siamo dalla loro parte. Se quest'ultima scena ti turba, forse sarebbe meglio che partissi prima... le autorità sarebbero felici di approfittarne in qualche modo, ingerenza nei diritti di proprietà o qualcosa del genere.

Nyth scosse la testa. - Sto provando, Eccellenza. Non ho ancora capito bene perché mi abbiate chiamato dal monastero.

- Lo capirai. E quando capirai forse non mi perdonerai - disse Kuf. Vide che gli altri della fila erano ancora seduti ad aspettare; i tecnici terrestri continuavano ad armeggiare. Clio e Andros avevano ancora un ampio margine per arrivare e, naturalmente, avevano ragione... solo i subalterni erano già sul posto... Certo, tranne lui e Nyth. Nyth probabilmente stava pensando la stessa cosa...

- La tua nomina è stata il tipo di decisione politica che conoscerai fin troppo bene un giorno. Il Vescovo deve essere un alato perché la Chiesa è impegnata in una battaglia con Hregh'dhum e la sua Commissione di Modernizzazione per i diritti degli alati e dei serpenti pinnati, e i serpenti pinnati non possono parlare pubblicamente. Inoltre, il Vescovo deve essere un buon amministratore... qualcuno che abbia esperienza nel dirigere qualcosa di grande e complesso, come un grande monastero. E soprattutto, il Vescovo deve essere libero da qualsiasi atteggiamento di deferenza verso gli arraffatori... sì, uso questa parola, e ti consiglio di cominciare a pensare in questi termini. Aiuta a vedere le cose nella giusta prospettiva.

Nyth annuì. Kuf pensò che Nyth potesse dire qualcosa, invece Nyth tacque... il che ricordò di nuovo a Kuf perché avesse scelto proprio quel successore. Come aveva osservato Hauskyld, la situazione che Kuf stava per lasciarsi alle spalle, richiedeva un elemento ostinato e di mentalità estremamente prosaica... uno che avesse tutte le qualità per diventare un buon martire, se fosse stato necessario.

Il Deserto di Spens era come Kuf ricordava; poco oltre le colline, se

avesse voluto guardare, avrebbe visto le rovine già sgretolate del forte terrestre, e appena oltre l'orizzonte si trovavano i resti dell'accampamento principale da cui era stato condotto l'assedio. Lì sul campo, invece, c'erano i resti di più di venti Cancelli... tutti gli arrivi dei primi anni della missione esplorativa... col metallo ancora lucido malgrado le piogge acide di quel deserto.

Aveva visto alcuni di quei metalli a prova di corrosione all'Università, all'altro capo del pianeta.

Sì, un giorno forse sarebbero diventati comuni, ma per il momento quelle scintillanti sculture stellari, contorte e tormentate dalla fiammata di energia di fusione dell'unico Cancello staccatosi da Randall, erano uno spettacolo notevole.

Il prossimo Cancello in partenza stava ultimando i controlli, adesso, e Kuf stentava ancora a credere che lui avrebbe viaggiato a bordo di quel veicolo. Hauskyld, Clio e Andros gli avevano ripetuto cento volte che "non si viaggiava a bordo di un Cancello". Dato che all'interno il tempo non esisteva, si entrava semplicemente lì dentro e con un passo si usciva a una distanza inimmaginabile, nel futuro. Ma Kuf aveva visto l'altro Cancello decollare, salire su una colonna pulsante di fuoco bianco nel cielo... e aveva visto la vivida cometa nel cielo notturno quando il Cancello si era diretto ad Arimatea. No, proprio non riusciva a immaginare che si sarebbe trovato là dentro e non se ne sarebbe reso conto, qualunque cosa gli dicessero i suoi amici terrestri.

- Amici in arrivo, Eccellenza - annunciò Nyth.

Kuf alzò lo sguardo e vide Clio, Hauskyld e Andros che si avvicinavano. Hauskyld fermò la carrozzina di Andros accanto a Kuf e disse: - Bé, almeno partite in una bella giornata... Nyth, è un piacere rivederti... se non ti dispiace, dopo il decollo resterò nei paraggi per ricevere la tua prima benedizione ufficiale.

Nyth annuì. - Intendevo appunto benedire tutti quelli che rimangono. Credo che ne avremo tutti bisogno.

- Temo di sì. - Hauskyld tornò a girarsi verso di loro. Nonostante conoscesse i Terrestri da tanti anni, Kuf non si era mai abituato a quel loro vizio di puntare la testa alle cose. Sapeva, naturalmente, che il loro campo visivo era molto più stretto del suo e si sfocava ai margini. Capiva la loro necessità di fare così, eppure aveva sempre la sensazione che si accingessero a mordere.

- Ultimo controllo - disse Andros. - Dimenticato nulla, intanto che possiamo spedire indietro Hauskyld a prenderlo?

- Le mie registrazioni sono in questa scatola, e gli indumenti e tutto il testo sono partiti ieri col cargo - rispose Clio. - Se mi mancherà qualcosa, salterò giù dal Cancello un attimo.

Nyth parve perplesso; Hauskyld gli assicurò che non era possibile farlo.

Kuf aveva il sospetto che abituarsi al tipo di umorismo terrestre sarebbe stata per Nyth una delle imprese più difficili... resa ancor più difficile dal recente insediamento, che risaliva a nemmeno tre mesi prima, di un milione di Terrestri nell'Isola Polare Meridionale. In teoria le loro navi (che strana idea, enormi mezzi che gallegiavano sull'acqua come tronchi) avrebbero cominciato ad arrivare alla foce dei fiumi di Floyd entro pochi anni. Intanto, il tragitto aereo tra l'isola e i continenti sarebbe aumentato a dismisura. I cambiamenti che avevano distrutto il pianeta della sua nascita erano stati un'inezia rispetto a quelli ancora a venire.

- Questa piccola riunione ha un motivo, o è solo un gruppo di vecchi amici che si raccontano storie? - chiese una voce alle loro spalle.

Kuf inghiottì la propria rabbia, di nuovo. Tra tutti i Hregh'dhumisti, Phratch'chra era senz'altro il più offensivo. - Ah, Vescovo Kuf - proseguì la voce del Randalliano - che piacere rivedervi. O non siete più Vescovo?

- Un Vescovo è un Vescovo - intervenne Hauskyld. - Tecnicamente sia Kuf che Nyth sono vescovi in questo momento, anche se l'autorità rimarrà a Kuf finché non entrerà nel Cancello. Sono punti del protocollo importanti per un ambasciatore... Mi sorprende che non li conosciate già. Vi consiglio di dedicare un pó di tempo al ripasso delle buone maniere quando arriverete ad Arimatea.

- Chiedo scusa - disse Phrath'chra, con pari garbo. - Come funzionario puramente laico, non ho una dimestichezza adeguata con il funzionamento della Chiesa. Mi chiedevo solo per quale delle due autorità spirituali bisognasse avere dei riguardi, dato che mi è parso che ci fosse una suddivisione di autorità qui... Se mi è consentito farlo notare, sono relativamente pochi i grifoni per cui si deve avere del riguardo.

Kuf si domandò come mai la parola terrestre "grifone", perfettamente semplice come descrizione quando usata dai Terrestri, potesse essere così offensiva se pronunciata da Phrath'chra. Forse era il tono, ma gli sembrava più probabile che la vera differenza fosse che lo Standard, contrariamente alla Vera Lingua, non possedeva forme nominali separate per gli esseri

intelligenti...

- Avete perso l’occasione buona - disse Andros. - Vi sareste potuto esercitare al riguardo con parecchi alati a casa vostra.

Phrath’chra respirò, preparandosi a una replica rabbiosa, ma in quel momento si udì il fischio del segnale. Il Cancello era pronto e tra poco sarebbe iniziato l’imbarco.

I Terrestri che sarebbero rimasti abbracciarono i partenti. Dai loro strani, piccoli occhi polposi uscì dell’acqua, una cosa disgustosa che accadeva spesso quando erano turbati.

Il Cancello avrebbe impiegato diciassette anni Standard, un quarto di secolo randalliano, per arrivare ad Arimatea, dove la maggior parte dei Terrestri sarebbe stata trasferita su altri mondi e non sarebbe più tornata su Randall. Anche se alcuni fossero tornati, quelli rimasti, senza le contrazioni temporali, sarebbero stati vecchi o morti. Kuf aveva afferrato gli aspetti matematici di quel fenomeno, però non riusciva ancora a immaginarlo. Sperava solo che il futuro non si rivelasse deludente e giustificasse lo sforzo.

Accantonando i pensieri tetri, Kuf cominciò ad avanzare con la fila. Hauskyld gli strinse il collo, e Kuf strofinò il becco sull’amico. Il vecchio xenologo sarebbe partito tra un paio d’anni, diretto lontano da Arimatea, per raggiungere un sistema distante ventiquattro anni luce. Con una separazione di segnale combinata di quasi cinquanta anni Standard, probabilmente nessuno dei due sarebbe vissuto abbastanza da sapere che ne era stato dell’altro. Che strano, separarsi in quel modo... uno stacco definitivo come la morte, che però avveniva in condizioni normalissime, nel periodo migliore della vita.

Hauskyld abbracciò gli altri, rivolse un brevissimo cenno a Phrath’chra, e disse: - Dio sia con voi.

Quindi tornò alla sua vettura da superficie e se ne andò. Man mano che la gente entrava, erano sempre più vicini al Cancello.

L’aspetto grigio e nebuloso della superticie pareva dipendere dalla condensazione causata dagli strani effetti termici quando la velocità della luce scendeva, entro un millimetro, da trecento milioni di metri al secondo a circa un metro al trilione di secondi. Kuf era convinto di poter vedere oltre il Cancello, gli sembrava che ci fossero delle forme vaghe e dei colori là avanti. Tese lo sguardo per vedere meglio, poi si rese conto di trovarsi a soli quattro o cinque metri dal Cancello. Clio stava già spingendo la carrozzina di Andros verso quella cortina di grigio.

Kuf diede l'ultimo sguardo alla sua diocesi per almeno cinquant'anni. La roccia rossastra splendeva come sempre sotto il sole caldo; il cielo era rosa, con qualche nuvola alta, bianca e...

piumosa. Sentì i granelli di terriccio e i sassolini sotto le zampe, e osservò la luna minore che calava a est verso l'orizzonte. Poi, perché in fondo non c'era proprio nient'altro da fare, avanzò in direzione della superficie nebulosa... avanzò...

Ed entrò nell'area di ricezione del Porto Orbitale di Arimatea, diciassette anni dopo, in meno d'un batter d'occhio. Per un attimo, mentre subentrava la reazione dei neuroni, ebbe la sensazione di essere diviso dal campo... la testa nell'area di ricezione, i piedi posteriori ancora sul campo d'atterraggio roccioso del Deserto di Spens. Poi, quando le sue gambe posteriori uscirono dal campo, le ultime ombre di Randall svanirono dal suo sistema nervoso.

Non fece in tempo a guardarsi attorno; Clio lo stava già guidando verso la breve fila degli ospiti più illustri... che comprendeva Clio, Phrath'chra in veste di ambasciatore, Andros in qualità di ufficiale militare di massimo grado, e così via. Di fronte a loro, una schiera di dignitari; ci fu un lungo scambio di titoli e di nomi, la maggior parte dei quali Kuf non riuscì a ricordare nemmeno per un istante. Clio gli aveva detto che quella prima presentazione comunque non era importante; la tradizione voleva che i funzionari della stazione accogliessero i capi di ogni gruppo che arrivava, gli incontri davvero importanti sarebbero venuti in seguito. Tuttavia, Kuf si sforzò di imprimersi bene nella mente quelle figure, ascoltando con attenzione i loro nomi ripetuti più volte, malgrado la confusione... Il suo Standard in teoria era ottimo, ma quale era l'esatta differenza tra Viceincaricato alle Operazioni Speciali, Vicespecialista Operazioni, e Viceincaricato Speciale per le Operazioni?

Dopo essere stato presentato, Kuf perse qualsiasi interesse per la cerimonia. Era contento di potere, a differenza dei terrestri, esaminare minuziosamente qualsiasi cosa all'interno del suo campo visivo senza che nessuno lo sapesse.

Il ponte di ricezione era abbastanza ampio da accogliere intere colonie, ma adesso era in gran parte vuoto... i Cancelli arrivavano solo una cinquantina di volte all'anno, anche in una grande stazione di trasferimento quale Arimatea. Il pavimento si estendeva per tre chilometri davanti a loro, una grande distesa di cemento interrotta occasionalmente da riquadri di tappeto o da oggetti che dovevano essere le linee di levitazione magnetica di

cui Clio gli aveva parlato. Il pavimento e il soffitto alto cento metri curvavano lentamente all'insù, e in pratica in lontananza ci si ritrovava a guardare il pavimento. Mentre Kuf osservava, una piccola vettura che trasportava un paio di operai percorse la parete apparentemente verticale. Per fortuna, quel fatto non lo infastidì; era chiaro che quella base era stata costruita per la vista corta dei Terrestri; per loro quella vettura sarebbe stata al massimo una macchiolina indistinta.

Finalmente le cerimonie terminarono, e si passò alle presentazioni più serie. Una piccola vettura si era fermata a breve distanza; due Terrestri e una creatura che doveva essere un Freep scesero.

Almeno, le enormi orecchie concave grandi quanto la testa, e il tronco tozzo privo di braccia e le lunghe gambe esili corrispondevano alla descrizione dei Freep.

- Sono Fratello Raul Trati - disse uno degli umani - dei Fratelli di San Chang. Questo è Monsignor Generale Yhg wlaa Toth-Ftari, dei Templari. E permettetemi di presentarvi sua Eccellenza, l'Arcivescovo di Arimatea, Erik Uterra.

Tutti si inginocchiarono finché l'Arcivescovo non li invitò a rialzarsi con un cenno. - Devo scusarmi - disse. - In media qui riceviamo solo un Cancello alla settimana, quindi com'è naturale i due più importanti dell'anno arrivano nello stesso giorno. Se potessimo sbrigare subito le presentazioni formali, vi prometto tutta la mia attenzione più tardi.

- Certo, Eccellenza - disse Andros. - Io sono il Padre Capitano Andros Kanegawa, dei Templari.

Questa è la dottoressa Clio Yeremenko, Secondo Xenologo Incaricato della Spedizione Esplorativa di Randall. Questo è... - E proseguì meccanicamente, cavandosela con rapidità encomiabile date le circostanze, rifletté Kuf. L'Arcivescovo annuì con aria grave a ogni presentazione, mostrandosi interessato e senza alcuna fretta malgrado le parole di poco prima.

E Andros giunse al termine della fila, dove c'era Kuf. - E vi presento Sua Eccellenza il Vescovo di Randall, Kuf.

Kuf si chinò, abbassando la faccia sul ponte. All'estremità opposta della fila, accanto ad Andros, si udì il suono sibilante che le voci terrestri usavano per le questioni urgenti, private o imbarazzanti.

Quando Kuf si rialzò, l'agitazione era cessata, ma l'Arcivescovo sembrava ansioso di andarsene.

Salì sulla vettura levimag e tese un braccio benedicendo; poi lo sportello si chiuse e la vettura sfrecciò via.

Su ull’altra linea arrivò un intero convoglio di auto; su ognuna c’era un Terrestre o un Freep.

Fratello Raul si schiarì la voce e disse: - Ora vi accompagneremo ai vostri alloggi. Capitano Kanegawa, l’ambulanza vi porterà all’ospedale, naturalmente. Se posso avere la compagnia della dottoressa Yeremenko e dell’Ambasciatore Phrath’chra nella mia auto... - I due avanzarono, Phrath’chra camminando con una strana rigidezza come se fosse arrabbiato, e Fratello Raul li invitò a salire. Due aiutanti caricarono Andros su una vettura contrassegnata da una croce rossa. - Credo che il Generale Toth-Ftari abbia suggerito che il Vescovo Kuf vada con lui. Le nostre altre guide annunceranno il nome dei loro passeggeri.

Kuf avanzò verso il Freep; il generale si inchinò, e Kuf rispose al saluto piegando la testa sul pavimento. - Possiamo entrare e partire subito - disse il generale. - È Raul il responsabile dell’organizzazione... Io qui faccio solo parte del bagaglio diplomatico, perché i non-Terrestri siano rappresentati in numero adeguato nelle cariche adeguate. Se volete seguirmi, Vescovo, le manovre saranno meno complicate. - Il Freep saltellò all’interno e sedette su un sedile sul lato opposto, di fronte a quelli che dovevano essere i comandi. Kuf entrò e si sistemò sul pavimento, assicurandosi di allontanare la coda dallo sportello.

Lo sportello si chiuse silenzioso. Il pavimento esercitò una certa pressione contro i loro piedi, e la vettura si sollevò di alcuni centimetri sulla linea, scivolando lungo una breve curva che immetteva in un altro tratto rettilineo. Mentre raggiungevano il rettilineo, l’auto accelerò progressivamente finché non raggiunsero una velocità pari a quella delle rincorse usate da Kuf per decollare.

Passarono su un’altra linea, una principale, evidentemente, dato che molte altre vetture la imboccarono. Il generale si rilassò e si girò verso Kuf.

Un Terrestre attraversò la linea di fronte a loro. Kuf era certo che l’auto l’avrebbe colpito, invece rallentò senza che Toth-Ftari facesse nulla. - Sono automatiche - spiegò il Freep. - Volevo parlarvi un istante in privato. Questa mi è sembrata l’occasione giusta.

Kuf annuì.

- Avete sentito quel che è successo mentre vi stavano presentando all’Arcivescovo?

- No - rispose Kuf. - Mi è parso che alcuni Terrestri stessero discutendo tra loro, ma non ho capito quali.

- Il vostro ambasciatore ha cercato di protestare per la vostra presentazione, sostenendo che viaggiavate soltanto come servitore personale di quella scienziata comunista. - Il Freep, come i Terrestri, aveva la strana abitudine di puntare la testa, probabilmente perché anche i Freep avevano occhi a lente singola e non potevano vedere che una piccola parte di ambiente circostante alla volta.

- Non mi sorprende. - Kuf si augurò che quella risposta fosse abbastanza ambigua.

Ora stavano percorrendo lunghi corridoi dipinti in colori vivaci con molte porte ai lati. Quelle più grandi, aperte, rivelarono la presenza di laboratori non bene identificati. Descrissero una curva brusca, inclinandosi, e sfrecciarono in un altro corridoio, fiancheggiato su un lato da piante e alberi in vasi di terriccio. Sul lato opposto si aprivano delle finestre che lasciavano entrare la luce solare.

Oltre il vetro spiccava la sagoma rotonda e massiccia di Arimatea, verdazzurra e bianca sullo sfondo nero. Kuf per un attimo si soffermò a osservare quel panorama.

- Scusate se sono scortese o se infrango in qualche modo le vostre usanze - disse Toth-Ftari. -

Normalmente non parlerei di certe cose. Ma il problema con cui devo importunarvi è un problema che sarebbe saltato fuori comunque, prima o poi. Sapete, naturalmente, che solo questi pazzi Terrestri si sono dedicati ai viaggi stellari così in grande stile. Pochi di noi, perfino sui mondi molto progrediti, si interessavano alla cosa prima che i Terrestri ci raggiungessero, e in molti continuiamo a non capire perché *loro* si interessino tanto.

- Una volta ho sentito un amico che rivolgeva a un Terrestre proprio questa domanda - disse Kuf.

- E la risposta aveva senso per voi?

- Un pó. - Svoltarono un altro angolo e percorsero un tratto a spirale, scendendo probabilmente a un livello inferiore dell’enorme struttura. Era una specie di discesa a vite da brivido. Il Freep aveva la bocca serrata in un’espressione che sembrava indicare divertimento e un piacere intenso, rifletté Kuf inorridito.

- Un pó è già molto, noi non siamo mai riusciti a trovare nemmeno quel poco. Lo facciamo solo perché quelli a casa ci guadagnano. È davvero

piacevole viaggiare in questo modo, vero? Non mi stanco mai... Bé, ecco cosa devo comunicarvi... Molti di noi, di noi specie intelligenti, hanno scoperto che, anche se spesso i Terrestri sono buoni e bravi personalmente, nell'insieme l'Unione non offre tutte le opportunità che sembrerebbe offrire. È ragionevolmente oscuro questo?

- Credo di seguirvi - rispose Kuf. - C'è una certa tendenza... alla prevenzione tra loro. Non sono del tutto convinti che gli esseri diversi da loro siano molto brillanti, o capaci di avere sentimenti, o qualcosa del genere. È significativo che alcuni di loro su Randall preferiscano avere a che fare con gli *thnikkha*... la specie dell'Ambasciatore... piuttosto che con la mia...

- Sì. Appunto. Infatti, scoprirete che più si è simili a loro, più si va d'accordo. Bé, alcuni di noi ritengono che valga la pena di mantenere qualche contatto e comunicare al di fuori dei canali abituali dell'Autorità Temporale dell'Unione o della Chiesa. A volte è utile sapere che altri subiscono la stessa discriminazione... per unire gli sforzi e cercare di dichiararla illegale o di minimizzarne gli effetti, per esempio.

La discesa a spirale era terminata e, mentre entravano in una specie di parco coperto, Kuf provò un sollievo tale che per alcuni istanti non riuscì a parlare. - Sono legali certe cose?

Il generale annuì, approvando la domanda. - Di solito, perfettamente legali. Qualche volta in effetti si avvicinano un pó alla linea di demarcazione tracciata dal Protocollo Contro le Cabale... di rado, però...

- Se avete contattato me al posto dell'Ambasciatore, c'è un motivo?

- La sua forma, naturalmente. E avevamo visto alcuni dei rapporti anticipati arrivati via radio alcune settimane fa. Sapevamo dei problemi politici tra la vostra specie e la sua... e abbiamo pensato che probabilmente sareste stato voi quello ad aver maggior bisogno di consigli e quello più solidale e comprensivo.

Naturalmente, anche se un Cancello poteva viaggiare molto vicino alla velocità della luce e accelerare o decelerare fino a un decimillesimo di *c* in appena una settimana, la differenza del tempo d'arrivo rimaneva notevole. Dunque, sapevano cosa aspettarsi prima che il Cancello arrivasse... un particolare da ricordare.

D'un tratto, Kuf fu colpito da un pensiero. - Pensate che l'Arcivescovo possa essere favorevole alla schiavitù su Randall?

Toth-Ftari scosse la testa ed emise uno strano borbottìo... una risata? un rumore digestivo?... - No.

Soprattutto, non dopo la straordinaria scortesia di quello sciocco ambasciatore... ma in ogni caso la Chiesa non tollera la schiavitù delle specie intelligenti... ci rimette in conversioni a lungo andare.

No, la vostra petizione dovrebbe avere successo, e aggiungo che avrà l'appoggio del qui presente, di parecchi monocorni e di un coordinatus... considerateli i primi frutti della nostra auspicabile amicizia. Comunque, ecco la vostra porta... il vostro alloggio si aprirà con l'impronta dei pori della punta del vostro becco, basta premerlo contro il triangolo rosso.

Ecco perché Hauskyld aveva preso quell'impronta. Che strano pensarci... diciassette, anni prima o solo quella mattina, a seconda della prospettiva scelta.

La vettura rallentò, spostandosi su una linea curva che li condusse di fronte a una porta nella parete, poi si posò sul pavimento con un rumore quasi impercettibile, e lo sportello scorrevole si aprì. Kuf scese, seguito dal generale. - Qui - disse Toth-Ftari mostrando il triangolo rosso. -

Appoggiate la punta del becco.

Kuf lo fece e la porta si aprì. Il generale piegò il collo di lato, indicando che dovevano entrare. -

Dovete solo imparare a usare gli interruttori di questo pannello. Bene, il triangolo apre la porta, allora; se schiacciate anche il quadrato sotto, la porta si chiude dopo un pó. L'altro quadrato più sotto la chiude immediatamente. Il rettangolo accende e spegne le luci; più premete, più la luce diventa intensa, fino a un certo punto, naturalmente. .Il pentagono è per la temperatura; l'indicatore numerico accanto segna l'equilibrio termico scelto. Schiacciando il pentagono il numero aumenta o diminuisce, un grado alla volta, tra i 10 e i 45 gradi Celsius. Mi spiace che il pannello sia così basso, ma abbiamo dovuto sistemarvi in queste stanze omnispecie, e questa è l'altezza massima del pannello per non complicare troppo le cose.

Non appena il generale fosse uscito avrebbe giocherellato un pó con gli interruttori per accertarsi di avere capito bene il loro funzionamento, decise Kuf. Almeno, a quanto pareva, non c'erano interruttori che potessero avere effetti pericolosi.

- Quella laggiu è una stuoia regolabile - proseguì il generale. - Per renderla più morbida o più dura, schiacciate l'interruttore che c'è sopra. E... scusate se sono indiscreto... - Balzò elegantemente sull'altro lato della stanza, atterrando su una gamba, e con l'altro piede colpì un triangolo sulla parete. Si aprì una porta. Kuf lo seguì incuriosito. Toth-Ftari premette un rettangolo

sulla parete, e si accese la luce. - Ehm... gli escrementi e l’urina... e qualsiasi altro rifiuto organico che volete espellere, vanno in quel canaletto nel pavimento. L’acqua sgorga da qui in questo lavandino premendo questo; si gira a destra per la calda, a sinistra per la fredda. Il lavandino grande si riempe premendo questo tasto e tirando qui. Per vuotarlo, si preme di nuovo il tasto. Se volete uno spruzzo d’acqua dall’alto, questo la apre e la chiude, questo controlla la temperatura allo stesso modo del comando del lavandino piccolo, e questo controlla l’intensità del getto, si va da uno spruzzo lieve a una vera pioggia torrenziale. E questo... - Il generale si chinò e raccolse un tubo flessibile con un beccuccio all’estremità. - Questo si può collegare ai punti da cui sgorga l’acqua premendolo contro.

Serve a spruzzare l’acqua... nelle parti più difficili da raggiungere, ecco... bé, alcuni per esempio lo usano per l’ano. Per pulirlo, intendo.

Toth-Ftari stava oscillando avanti e indietro, e le enormi orecchie avevano una netta sfumatura arancione. Kuf immaginò che fosse una reazione di imbarazzo, ma non sapeva che fare per rimediare. - Altre domande? - chiese il generale. - Capito tutto, Eccellenza? Vi occorre qualcosa?

- Benissimo così - mentì Kuf.

- Se avete bisogno di qualcosa, il comunicatore è proprio sopra la stuoia. Parlate nel comunicatore e premete il pulsante, non dovrete fare altro.

Kuf affidò auche quel particolare alla memoria, poi ripeté che per il momento non gli occorreva nulla. Accompagnò il generale all’uscita e, soddisfatto, riuscì a chiudere la porta al secondo tentativo. Alcuni istanti dopo, controllò cosa avesse fatto al primo tentativo e scoprì che la temperatura si era fatta più alta. La portò sui venticinque gradi... poi, ricordando che lì l’aria era più rarefatta, la alzò fino a trenta.

Si sedette sulla stuoia chiedendosi se fosse il caso di fare un sonnellino. Sapeva che erano trascorsi già diciciassette anni, ed era difficile immaginare di non essere stanco, eppure aveva proprio la sensazione di essersi svegliato la mattina su Randall soltanto poche ore prima. No, non sarebbe riuscito a dormire; si alzò e andò nel gabinetto.

Dignità vescovile o no, quella era una stanza meravigliosa per giocherellare. Si divertì un mondo versandosi l’acqua addosso, anche se rischiò di ustionarsi prima di trovare la giusta regolazione della temperatura. L’eliminatore degli escrementi era semplicissimo, così lo usò.

Stava per pulirsi nella maniera abituale, girandosi e adoperando il becco,

quando gli venne in mente di provare lo strano tubo flessibile. Lo collegò al rubinetto, lo impugnò con una zampa anteriore, si sedette, lo puntò verso l'ano e aprì il rubinetto.

L'acqua sgorgò dal tubo con forza inaspettata, pungendo in modo doloroso. Kuf si drizzò con un balzo, lasciando cadere il tubo, graffiandosi le ali sulle pareti e urtando il soffitto con la testa. Il tubo si contorse come un Silenzioso infuriato, schizzando acqua dappertutto.

Kuf chiuse il rubinetto e si guardò intorno. Alcuni grossi escrementi marroni spinti dall'acqua erano rimasti appiccicati al muro, e nell'acqua che ristagnava sul pavimento galleggiavano dei granuli scuri. Normalmente l'odore dava fastidio soprattutto agli arraffatori, non agli alati, adesso però con l'acqua calda si avvertiva fortissimo.

Kuf staccò gli escrementi dalla parete, con il becco, e li portò allo smaltitoio. Usando i piedi e la coda riuscì a spingere gran parte dell'acqua sporca nel canaletto, sciacquò, adoperando con cautela il tubo, quindi premette il pulsante e il sudiciume sparì.

Almeno adesso Kuf avrebbe sperimentato lo spruzzo dall'alto per pulirsi. Funzionava a meraviglia, e Kuf cominciava a divertirsi quando si udì un misterioso tintinnio metallico.

Sporse la testa per sentire meglio. Di nuovo quel suono... sembrava provenire dalla porta esterna.

Chiuse l'acqua. Un altro tintinnio. Kuf uscì dal lavandino grande e trotterellò verso la porta... al tintinnio successivo si accese una luce rosa. Perplesso, Kuf premette il pulsante di apertura, congratulandosi con se stesso per essersi ricordato quale fosse quello giusto.

Clio era ferma sulla soglia. - Sei bagnato.

- Sì. - Gli parve la cosa più semplice da dire.

La porta si chiuse. Kuf schiacciò ancora il pulsante, e la porta si aprì. Clio tremava, e aveva quella strana espressione arricciata che i Terrestri assumevano quando qualcosa li divertiva. Comunque, Clio entrò senza fare commenti.

- Mi hanno dato il nostro programma, così ho pensato di venire qui a esaminarlo con te.

- Come hai fatto a sapere dove trovarmi?

- Ricordi quella lista di numeri d'identificazione che Hauskyld ti ha dato, quella che ti ha detto di non perdere? - chiese Clio.

Kuf batté sulla sacca.

- Se devi andare da qualcuno, chiami un'auto levimag premendo uno dei tasti sui quei paletti. -

Kuf ricordò di aver visto dei pali posti a intervalli regolari lungo il tragitto per raggiungere il suo alloggio. - L'auto viene a prenderti. Quando entri, chiede la tua identità, e tu la indichi premendo i tasti; poi ti chiede l'identità della persona che cerchi. Puoi scegliere casa, posto di lavoro, o ultima ubicazione nota. Se devi tomare qui, dai il tuo numero e scegli *casa*.

Kuf decise di non andare in nessun posto senza accompagnatore. - Bene - disse.

- Hai sentito cos'è successo durante le presentazioni? Non riesco a credere che l'abbia fatto...

- Il Generale Toth-Ftari me ne ha parlato. Io ero troppo lontano per sentire. In un certo senso, è logico. Le argomentazioni di Phrath'chra non reggeranno alla luce della dottrina della Chiesa, non secondo la dottrina che io predico o le dichiarazioni ufficiali del Vaticano che ho letto... che mi auguro siano grosso modo adeguate. Quindi la sua unica speranza di ottenere il riconoscimento e l'approvazione ufficiale della situazione esistente su Randall consiste nel convincere l'Arcivescovo che si tratta soltanto di una tradizione locale... il dominio di Cesare, che noi abbiamo la sfortunata abitudine storica di benedire. Così ha dovuto fare in modo che sembrasse una intensa reazione emotiva con radici profonde nella tradizione. Se l'Arcivescovo scoprirà che la schiavitù esisteva da meno di una decade randalliana quando siamo partiti, il campo dovrebbe essere sgombro da qualsiasi pretesto...

- Bé, quel che è certo e che Phrath'chra si è inimicato l'Arcivescovo. Meglio così, credo... perché a quanto pare parteciperemo a una udienza privata domani, dopo la mia grande conferenza. E

Phrath'chra lo vedrà solo dopo di noi. Quindi, con un pó di fortuna... - Clio scrollò le spalle. - Se solo avessi saputo quanta politica condiziona la xenologia... sarei rimasta a casa a sfornare bambini, lo giuro.

- Ci sono ambizioni peggiori.

- Parole degne di un Vescovo. Non senti uno strano odore qui dentro?

- Ehm, no - rispose Kuf. Credeva di avere pulito bene la stanza da bagno; evidentemente si era sbagliato.

- No, è qualcosa che non sento da parecchio tempo, come... - Clio si girò. - Oh, il tuo condotto di consegna è acceso...

Raggiunse l'altro lato della stanza e premette l'ennesimo triangolo... che

doveva essere il simbolo universale di “porta aperta”. Un pannello si aprì, rivelando un mazzo di fiori.

- Rose - disse Clio. - Rose rosse. Andy deve aver... no. - Guardò il bigliettino. - Sono dell’Arcivescovo. Il computer le ha mandate qui, sapendo dov’ero. - La sua voce aveva un tono strano.

Le usciva di nuovo dell’acqua dagli occhi. Poteva significare diverse cose in un Terrestre; Kuf non sapeva che dire.

- Era tanto che non ne vedevo - fece infine Clio. - Scusa. Mi rendo conto che è sciocco.

Non lo era affatto, ma Kuf non lo disse. Pensò a quanto tempo sarebbe passato prima di gustare ancora qualcosa di familiare, o di distendere le ali in un volo solitario. Poco dopo, Clio si asciugò la faccia, strinse Kuf, e uscì. Finalmente stanco, Kuf si stese sulla stuoia e si addormentò.

2

Dopo un pó, durante l'esposizione di Clio, Kuf smise di ascoltare e osservò il pubblico. Tanto aveva già sentito tutto quel materiale parecchie volte, nelle lezioni di Clio all'Università. Sapeva che l'intuito e la paziente raccolta di prove di Clio avevano avuto successo, almeno per quel che si poteva giudicare ad Arimatea; adesso i radiofax dei suoi studi stavano diffondendosi nello spazio terrestre e, pur essendo possibile che incrociassero notizie della stessa idea provenienti da qualche altra località, per buona parte dello spazio terrestre Clio sarebbe stata l'artefice dell'idea, proprio come desiderava.

Kuf a voltesi chiedeva se il risultato le sembrasse ancora degno degli sforzi profusi e, in caso di risposta affermativa, cosa avrebbe fatto Clio adesso che aveva raggiunto quella meta.

Clio stava arrivando alle conclusioni; stando a quanto Kuf aveva capito, oltre la metà del pubblico erano profani e avrebbero sentito una versione chiara per la prima volta. Riconobbe il Generale Toth-Ftari, che sedeva zitto e immobile... o era attentissimo o stava sforzandosi di non addormentarsi. Fratello Raul Trati era chino in avanti e ascoltava assorto... normale, dato che i Cambisti erano soprattutto un ordine scientifico.

La grande sorpresa era la delegazione dei mondi comunisti. Sentendo della conferenza in programma, avevano quasi supplicato di assistervi. Dato che sarebbero mancati da casa per un pezzo e date le enormi spese di viaggio (il costo di un viaggio in Cancello era proporzionale al quadrato della sua lunghezza, il carico utile alla radice quarta, e i membri della delegazione avevano percorso oltre quaranta anni luce, il doppio della distanza massima abituale) non potevano permettersi di lasciarsi sfuggire nulla di potenzialmente importante, immaginò Kuf. Comunque, sembravano molto interessati, e uno coi peli della testa chiari, cosa che nei Terrestri indicava l'invecchiamento, era intento a prendere appunti. Piuttosto sorpreso, Kuf si rese conto che era una femmina, l'Ambasciatrice Kirlov in persona.

Nella sala l'attenzione e il silenzio aumentarono. Kuf tornò a guardare Clio; stava esponendo il punto essenziale, l'ipotesi la cui dimostrazione aveva richiesto lo sforzo maggiore.

- In poche parole, dunque, ecco la conclusione... Il Novanta Mancante, il novanta per cento del materiale genetico nello spazio, che non possiamo

spiegare con la normale convenzione atmosferica e il vento solare, proviene interamente dai pianeti con vita intelligente tecnologica. E la storia planetaria di quei mondi, confrontata con l'effettiva materia genetica vagante, indica che tale materia è sprigionata dalla guerra nucleare. La specie intelligente tecnologica si sviluppa attraverso la guerra e la conquista; fabbrica ordigni nucleari; li usa contro i centri abitati. Milioni o miliardi di individui della specie bruciano nelle tempeste di fuoco e il calore di quei roghi colossali solleva i loro resti, compresi il loro DNA e RNA, nella fascia esterna dell'atmosfera, e da là i venti solari li trascinano tra le stelle. Sono i pianeti nuclearizzati a trasmettere la loro eredità agli altri, in misura massiccia.

"Questo fatto sembra richiedere qualche speculazione filosofica, ma io le lascio ai filosofi. Vorrei far rilevare che la pace che la crescita dei tre sistemi terrestri ha portato a molti mondi probabilmente provocherà una diminuzione del fenomeno. In futuro, forse sarà necessario mantenere l'equilibrio ecologico interstellare seminando volutamente nello spazio la materia adatta... il che è sicuramente meno dispendioso del processo *naturale*."

Lo stile di Standard usato da Clio era un pó artificioso, come quello dei trattati e dei manuali, rifletté Kuf. Clio gli aveva detto che era una specie di consuetudine o di convenzione, ma non gli aveva mai spiegato esaurientemente a cosa servisse.

- E non posso fare a meno di aggiungere un'altra osservazione, un avvertimento. Siamo i figli di questo processo, in fin dei conti. La Terra stessa è una delle fonti più recenti di materiale genetico e, secondo i miei calcoli, perfino in questo momento i primi semi sparsi dalla Guerra Nucleare Terrestre stanno cadendo su mondi lontani, per trovare degli ospiti e diventare parte della vita di quei mondi. Chi può dire che la tendenza all'apocalisse non viaggi con quei semi? Sottopongo al vostro esame questa proposta... Durante i nostri primi millenni di storia, la nostra missione è stata quella di spezzare le catene della Terra prima di distruggerci a vicenda... di sfidare le nostre capacità distruttive con quelle creative. Abbiamo vinto... a mala pena. Per i prossimi millenni, il nostro progetto, non solo dei Terrestri ma di tutte le specie intelligenti, dovrebbe essere quello di porre fine al processo che ci ha generati, affinchè non sia quello stesso processo a porre fine a noi... E se non è questo il nostro compito, qual è allora? - Clio attese un attimo e girò la testa come se volesse guardare tutti i presenti. Per un istante, Kuf pensò che potesse essere un gesto ostile... ma nella sala risuonò uno scroscio di applausi. Si era sbagliato, ovvio. - Grazie - disse Clio sottovoce.

Si stava formando una fila di individui che volevano congratularsi con lei. Era uno degli aspetti più attraenti dei Terrestri... il piacere che provavano per le pure realizzazioni della mente. Forse era per questo che Vwat era riuscito ad andare così d'accordo con loro, affascinato dalle difficoltà del loro gioco degli scacchi.

Kuf si era unito al gruppo e stava avanzando verso Clio quando qualcuno alle sue spalle lo chiamò.

Si girò e vide il Generale Toth-Ftari.

- L'Arcivescovo mi ha incaricato di dirvi che la vostra udienza speciale dovrà essere spostata per via di un'urgente...

- Altro cambiamento di piani - intervenne Fratello Raul raggiungendoli. - Dolente per l'interruzione, Iggy, ma un minuto dopo avere parlato con voi l'Arcivescovo mi ha mandato qui con nuove informazioni.

- Dui yfand duwari.

- Esatto. Il generalc ha appena recitato un proverbio, Vescovo... tradotto un pó approssimativamente significa : «Un piano provvisorio è sempre eccessivo». Abbiamo dovuto annullare l'udienza speciale per questioni di straordinaria urgenza con la delegazione comunista...

ma adesso i delegati hanno chiesto che alla riunione partecipino anche Clio Yeremenko e voi, poiché conoscete il suo lavoro, e l'Arcivescovo ha acconsentito. - La fila stava spezzandosi di colpo... evidentemente Clio era stata informata da qualcun altro, e ora stava uscendo dalla porta secondaria scusandosi con tutti.

- Possiamo prendere un'auto oltre questa porta - disse Toth-Ftari - se Vostra Eccellenza non ha bisogno di nulla prima della riunione.

- No, non ho bisogno di nulla - rispose Kuf, perplesso. Era già a bordo, seduto dietro Toth-Ftari e Raul, osservando una spiaggia finta che scorreva fuori, quando capì che il generale, non conoscendo la sua fisiologia, aveva cercato di scoprire se avesse bisogno di defecare.

La vettura imboccò con uno scarto improvviso un corridoio grigio anonimo rivestito di una sostanza liscia, superando decine di porte apparentemente identiche.

Dopo quasi un chilometro, rallentò e deviò verso la parete, poi si posò sul pavimento. Lo sportello si aprì, e scesero.

Raul appoggiò la mano sul triangolo rosso, ma la porta non si mosse; si accese invece una lucina gialla. - Massima sicurezza - disse Raul. - Vuole l'identità di tutti.

Toth- Ftari balzò avanti, appiattendo e sporgendo una delle enormi orecchie. La premette contro la piastra. - Non molto dignitoso - commentò - ma dovreste vedere cosa devono fare i Cadger. - La luce gialla restò accesa.

Kuf avanzò e toccò la piastra con la punta del becco; si accese un'altra luce. Kuf si augurò che la macchina fosse in grado di distinguere in quanti fossero.

La porta si aprì, ed entrarono. Clio era già seduta a un tavolo con l'Arcivescovo Uterra. Alzò lo sguardo al loro ingresso.

- Pare che ci siamo tutti - esordì l'Arcivescovo. La delegazione comunista arriverà tra non molto.

Ho ritenuto opportuno convocarvi prima per una breve discussione preliminare.

"Siete qui perché siete le persone più adatte che abbia potuto trovare dato lo scarsissimo tempo disponibile. Raul, naturalmente, è il mio primo aiutante. Il Generale Toth-Ftari è il comandante delle forze armate del sistema Arimatea ed è il Templare di massimo grado dell'Arcivescovado. Sì, temo che potranno saltar fuori delle questioni militari, Raul... cerca di assumere un'espressione impenetrabile perché ne avrai bisogno. La dottoressa Yeremenko è qui perché le idee che ha esposto questa mattina potrebbero avere un rapporto con gli argomenti di cui discuteremo. Inoltre, è nata e cresciuta nella Lega dei Mondi Comunisti e forse sarà in grado di fornirci qualche approfondimento. Il Vescovo Kuf è qui, innanzitutto, perché è l'unico Vescovo di un pianeta esterno, e l'unico non-Terrestre, che abbia a portata di mano. In secondo luogo, conosce il lavoro della dotteressa Yeremenko meglio di tutte le altre persone immediatamente contattabili. Certo, mi sarebbe piaciuto avere qui Padre R'hpn, ma è fuori in missione agli impianti cibernetici di Ghiacciolo, a trecento ore luce.

L'Arcivescovo si appoggiò allo schienale della sedia. - Quando saprete di che si tratta, sono sicuro che capirete subito che non dovrete parlarne fuori da questa stanza. Ora che ve l'ho detto, naturalmente, mi sento più tranquillo... Ecco il nocciolo della questione... nel Sistema Madre è scoppiata la guerra circa ottant'annifa. Tutti e tre i sistemi sono coinvolti e sono in lotta tra loro.

Ci fu un silenzio di tomba. Kuf si chiese se Toth-Ftari stesse pensando quello che stava pensando lui... "Non è la *nostra* guerra, Terrestre."

- Ma... come... - disse Clio. Sembrava che avesse delle difficoltà respiratorie. - Com'è successo?

L'Arcivescovo allargò le mani. - Sappiamo quel che abbiamo ricevuto via

maser protetto, e dal Vaticano di Centaurus ad Arimatea, attraverso i ripetitori, ci sono quasi ottanta anni luce. Tutte e tre le parti in conflitto evitano le normali trasmissioni per non rivelare alcun particolare della strategia.

Toth-Ftari emise un borbottio secco. Kuf decise che doveva essere una risata disgustata. - Quale strategia? Cinquecento anni in tempo reale di simulazioni al computer... venticinque miliardi di guerre simulate... e sanno solo che l'attaccante vince sempre. - Di nuovo il borbottio. - *Vince.*

L'attaccante distrugge sempre ogni insediamento spaziale e distrugge l'ecologia di ogni pianeta.

- Ma... non cercano nemmeno di conquistare...

Il generale scosse la testa e ruttacchiò ancora. - Non si può occupare. Nessun sistema stellare può inviare uomini sufficienti ad occupare permanentemente un altro sistema... però può sempre inviare abbastanza ordigni nucleari e miniatomiche da spazzarlo via. Ma naturalmente... intanto che tu lo fai a loro, loro lo fanno a te...

L'Arcivescovo lo fissò. - Perché non potete difenderci? Non potete nemmeno cercare di...

Nuovo borbottio. - Un Cancello automatico può trasportare un miliardo di miniatomiche, da un gigaton l'una. E arriva alla velocità della luce... non c'è motivo di decelerare. Quando il radar lo capta ti ritrovi le bombe sulla testa prima che i circuiti abbiano interpretato il segnale e l'abbiano trasmesso allo schermo. E ti piombano addosso da ogni parte del cielo. No, impossibile impedire che ti uccidano... puoi solo ucciderli anche tu. Non è un lavoro per un generale questo. Un macellaio o un becchino, sarebbero più adatti.

Ci fu un lungo silenzio. Infine, Clio chiese - Ma perché è successo?

L'Arcivescovo si strinse nelle spalle. - La versione ufficiale non mi ha convinto, e non dovrebbe convincere nessuno. Quindi quel che so l'ho letto tra le righe. A quanto pare, i ricolonizzatori della Terra hanno cominciato a litigare per una questione di confini... soprattutto per certe isole contese tra i vari continenti. Queste divergenze sono sfociate in tutte le vecchie azioni deleterie che si trovano nella storia della colonizzazione planetaria prima della Grande Divisione... occupazioni abusive, incendi dolosi, diffusione di agenti infestanti, eccetera eccetera. Alla fine sono ricorsi alle armi, e adesso la guerra sta diffondendosi lungo i confini di tutti e tre i sistemi... sta diffondendosi da qualcosa come sessanta o settant'anni. E a quanto pare sono state usate armi nucleari all'interno delle biosfere... il che, inutile dirlo,

manda in frantumi tutti i trattati di pace.
Tutti rimasero in silenzio, assorti. Kuf cercò di immaginare cosa dovessero provare i Terrestri...
Riusciva a immaginare, probabilmente, cosa avrebbe provato lui se gli arraffatori avessero tentato di rivendicare il possesso totale di Randall. Ma il Sistema Madre era così lontano, e a generazioni di distanza... doveva essere più che altro una specie di bandiera o di solenne promessa... qualcosa a cui si era fedeli in modo astratto, ma a cui raramente si doveva dedicare un'attenzione concreta.
Solo che adesso era terribilmente importante.
L'Arcivescovo sospirò. - Bé, per quanto la situazione sia brutta, un piccolo raggio di speranza c'è.
Le parti più vicine a noi della Lega dei Mondi Comunisti hanno una lunghezza di percorso molto minore tra i loro ripetitori maser protetti. A quanto pare, la delegazione della LMC è stata inviata qui non appena hanno ricevuto la notizia. Hanno qualcosa da proporre. Voglio che li ascoltiate attentamente, e che poi mi diate una valutazione sincera. E siete liberi di interrogarli.
- Si sono fatti vivi proprio quando avete saputo della guerra? - chiese Toth-Ftari.
- Nel giro di alcune settimane. Però non credo assolutamente che possano averlo fatto di proposito... e non vedo cosa avrebbero da guadagnare agendo così. - L'Arcivescovo sembrava assente, distratto.
- Qual è la loro proposta? - chiese Raul sporgendosi in avanti.
- So solo che si tratta di una specie di piano di pace... almeno, loro lo chiamano così. Ve ne parleranno di persona.
Ci fu un silenzio abbastanza lungo da diventare imbarazzante, poi la delegazione comunista entrò.
Kuf rifietté un istante e si rese conto che probabilmente avevano atteso nella stanza attigua, aspettando che l'Arcivescovo attivasse la porta con un pulsante nascosto. Forse avevano anche ascoltato il discorso informativo dell'Arcivescovo... non conteneva informazioni riservate, e offrire alla delegazione la possibilità di ascoltare avrebbe potuto essere interpretato come un segno di fiducia.
- Benvenuti, amici - disse Uterra, in tono leggermente formale. - Vi presento i miei consiglieri...
Fratello Raul Trati, il Generale Yhg wlaa Toth-Ftari, il Vescovo Kuf di

Randall, e la dottoressa Clio Yeremenko... E la delegazione... l'Ambasciatrice Patience Kirlov...

Indicò una femmina terrestre alta, con la carnagione scura e i capelli grigi, che portava calzoni e tunica, e che si inchinò con aria solenne. - Il Viceambasciatore Ajax Madison... - Costui era un maschio terrestre piccolo e con i capelli chiari. - Lo specialista militare Colonnello Darla Du Cange... - Probabilmente una femmina, terrestre, bassa, corpulenta, coi lineamenti piatti. - Lo specialista in affari tecnici dottoressa Emily Minh... - Altra femmina, alta quasi quanto l'ambasciatrice. Se Kuf aveva capito bene i titoli, Kirlov (o bisognava chiamarla Patience? Doveva vedere come si sarebbero comportati i Terrestri) era la persona che comandava, Madison era un tirapiedi generale, Du Cange un tirapiedi militare, e Minh un tirapiedi molto istruito. Kuf ammirò ancora una volta la parola terrestre "tirapiedi"... senza quella parola non avrebbe mai capito in che modo i Terrestri impiegassero gran parte del loro tempo.

Tutti si inchinarono ancora, poi si sedettero e la riunione ebbe inizio. Uterra spiegò che tutti conoscevano la situazione; l'Ambasciatrice Kirlov espresse la propria gratitudine. Ci fu una pausa di ansiosa attesa, quindi l'ambasciatrice riprese la parola.

- Quella che vi porto è un'offerta così delicata che potrebbe significare la distruzione della mia unione di appartenenza, l'Unione di Kolontai... oh, un'unione è un gruppo di pianeti abitati distanti tra loro al massimo una ventina di anni luce, l'unità amministrativa autentica più grande che si possa formare, simile se non sbaglio ai vostri arcivescovadi. Ci sono quattordici pianeti colonizzati e una trentina di colonie permanenti a vuoto ambientale nella nostra unione, quindi siamo leggermente più piccoli dell'Arcivescovado di Arimatea. Cosa più importante, siamo molto più vicini l'un l'altro di quanto non lo siamo al Sistema Madre... ed ecco il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione... La nostra offerta, in breve, è questa... lasceremo che quelli dello spazio centrale combattano pure, se vogliono. Noi non abbiamo motivi di discordia. Promettiamo di non attaccarvi in cambio della vostra promessa di non attaccarci.

- È evidente che vogliamo qualche assicurazione che questo non sia un trucco - commentò Toth-Ftari.

Madison, il viceambasciatore, disse: - Tenete presente che non potevamo sapere se foste già al corrente dello scoppio della guerra. Invece di mandare dei rappresentanti diplomatici, avremmo potuto semplicemente sferrare un

attacco. Entrambe le cose sarebbero arrivate senza alcun preavviso. Però adesso che avete visto i rappresentanti, abbiamo gettato via il fattore sorpresa.

Quindi non c'è nessun attacco imminente.

- A meno che non siate qui per continuare a farci parlare mentre l'attacco si avvicina - insisté cocciuto il generale. - Certo, preferirei credere che quello che dite è la verità, ma non credo che questo sia compatibile coi miei doveri.

- Capiamo benissimo. - Il Terrestre mostrò i denti... era un gesto amichevole, malgrado l'apparenza. - Il Colonnelle Du Cange mi ha già riferito che è preoccupata circa la possibilità di un attacco da uno dei vostri mondi più vicino a noi di Arimatea... pensa che potreste tenerci qui a parlare per coprire un attacco a sorpresa.

- Poco probabile con una partenza da fermo.

- Proprio quello che intendevo. Potremmo ingannarvi... ma sarebbe un trucco probabile o pratico?

Toth-Ftari annuì solenne. Kuf rifletté un attimo; la logica in definitiva era inconcludente. Se la proposta comunista era sincera, i comunisti avevano già preso una decisione irrevocabile; in caso contrario, l'attacco poteva arrivare in qualsiasi momento, anche tra dieci anni. E se l'Arcivescovo tramava un inganno, un Cancello pieno di miniatomiche avrebbe potuto precedere tranquillamente qualsiasi allarme lanciato dalla delegazione comunista...

Raul stava parlando. - Avete provato a trasmettere questa idea ad altre unioni e arcivescovadi?

Magari anche a qualche califfato?

Rispose la dottoressa Minh. - Certo. Naturalmente non era ancora arrivata nessuna risposta quando siamo partiti. Ma speriamo di arrestare il diffondersi della guerra e di confinarla nello spazio centrale. Abbiamo creato un codice aperto che indica l'adesione alla proposta... se deciderete di accettare, vi verrà fornito questo codice e lo trasmetterete. Così tutti quelli che hanno aderito, o che aderiranno in futuro, sapranno della vostra decisione. Ci auguriamo che anche i gruppi stellari che continueranno a combattere rispettino la neutralità, ma potrebbe essere una speranza vana.

Aprì una cartina; Raul e Toth-Ftari si sporsero in avanti, e un attimo dopo Clio e l'Arcivescovo li imitarono. La maggior parte dei simboli erano astrusi per Kuf, quindi Kuf non si scomodò a osservare attentamente. - Qui potete vedere gli effetti. Se riusciamo a convincere una metà dei gruppi che possiamo contattare, la guerra si esaurisce in un paio di secoli, coi danni circoscritti perlopiù nella zona centrale. La situazione migliora se tutti

rispettano la neutralità, però temo che su questo dobbiamo contare molto poco. Tenete pure la cartina e controllate i nostri calcoli... dopo trentotto anni in un Cancello le cose potrebbero essere non più aggiornate, o può darsi che siamo partiti dai presupposti sbagliati riguardo l'Unione Cristiana.

Uterra prese la cartina, l'arrotolò e la porse a Raul. - Voglio un rapporto completo il più presto possibile. E vorrei ringraziare la vostra delegazione, Ambasciatrice... ci avete fatto una proposta molto chiara, fatto estremamente raro in questioni del genere. Dottoressa Yeremenko, qualche commento? Alla luce delle vostre teorie, quali sono le ripercussioni?

Clio si strinse nelle spalle. - Non ne vedo nessuna. Questa guerra diffonderà nello spazio una gran quantità di DNA, certo... ma si tratta solo di un ulteriore incremento di un fenomeno già esistente.

Nelle strutture temporali che possono interessarci non ci saranno cambiamenti talmente rapidi da risultare significativi.

Ajax Madison si appoggiò allo schienale della sedia, incrociando le mani davanti alla bocca. -

Posso fare una domanda? - Nessuno parlò. Madison chiese a Clio: - I vostri risultati non implicano che la distruzione planetaria è racchiusa in qualche modo nei nostri geni? Che siamo tutti il frutto di decine di guerre nucleari...

Ci fu una lunga pausa. Infine, Clio rispose: - Si può anche interpretare in questo modo.

- Dunque l'intelligenza è... strettamente legata alla distruzione? - incalzò Madison.

- Può anche darsi. - Sembrava che i Terrestri stessero evitando di puntarsi addosso la faccia, adesso. Anche Kuf si sentì a disagio; il silenzio ristagnava nella stanza come un cattivo odore.

Kuf fu colpito da un pensiero.

- Fa qualche differenza?

Tutti sussultarono; Kuf si rese conto che si erano dimenticati che c'era anche lui. L'Arcivescovo scoprì leggermente i denti. - Credo di capire cosa intendete dire, Kuf, forse però dovreste spiegarvi.

Kuf trasse un respiro, e trovò un'idea. - I giovani della mia specie uccidono e mangiano i loro fratelli. Anch'io l'ho fatto quando ero giovane. Ma l'assassinio è raro tra noi, e il cannibalismo inesistente, quando siamo adulti. Clio dice che la maggioranza delle specie intelligenti non si accoppia seguendo interamente l'istinto... sì, c'è grande variazione all'interno di una

specie. Quindi, anche se tutti possediamo questo impulso alla distruzione planetaria, *possiamo trattenerci*.

- O il viceambasciatore intende forse dire che violenta all'istante ogni donna che lo attrae? -

intervenne Raul.

L'ambasciatrice rise sommessamente - Sagge parole. In ogni caso, non abbiamo ancora motivo di disperare.

- Sono d'accordo - disse Uterra. - Se non c'è altro, penso che dovremmo ritirarci a riflettere.

Gradirei delle valutazioni scritte da voi tutti - e indicò il proprio lato del tavolo. - Ambasciatrice, se possiamo tornare a riunirci tra quarantotto ore... avremo qualche domanda preliminare per voi allora.

- Benissimo - disse la Kirlov.

Con una serie di inchini, strette di mano e altre cerimonie, la stanza cominciò a vuotarsi.

- Kuf. - L'Arcivescovo era fermo accanto a lui. - Potreste restare qui ancora un pó? Vorrei parlarvi in privato.

- Certamente - rispose Kuf, riconoscendo l'ordine.

La mano dell'Arcivescovo fece una strana contorsione; Toth-Ftari e Raul risposero con un cenno impercettibile della testa. Raul prese sottobraccio Clio e la guidò fuori, mentre la delegazione comunista usciva dall'altra porta. Toth-Ftari ruotò la testa attorno a sé una volta, poi, apparentemente soddisfatto, annuì ancora e se ne andò. La porta scorrevole si chiuse.

Uterra girò la sedia verso Kuf. Kuf si accomodò. I loro occhi erano quasi alla stessa altezza; Kuf aveva già notato che quello sembrava un particolare importante per i Terrestri.

- Spero che non vi siate sentito escluso, Kuf. In circostanze normali, il vostro caso sarebbe la questione più importante di cui occuparmi, ma adesso questa... proposta ha spinto tutto in secondo piano.

- È comprensibile - disse Kuf.

Dopo parecchi istanti di silenzio, Uterra continuò. - Mi è sembrato giusto incontrarci in privato, prima... Siete al corrente del contenuto dei dispacci di Fratello Hauskyld?

- Mi ha detto che avrebbe detto la verità. Ma non li ho letti.

- Ha detto la verità, ne sono certo. Il punto è... cosa posso fare io, qui, per essere d'aiuto? - Uterra esitò a lungo. - Mi rendo conto benissimo che le missioni della Chiesa inavvertitamente hanno provocato questo... problema.

- La schiavitù.

- Sì. - Uterra girò la testa verso la parete spoglia. - Questa situazione è davvero disagevole.

Conoscete la storia della Chiesa abbastanza da sapere perché?

- Ho letto gli archivi-dati. - Kuf pensò per un attimo a quello che Toth-Ftari gli aveva detto, a certe cose che aveva visto. - So che ci sono stati altri problemi, come li chiamate voi. Ma non credo che vi sentiate a disagio per questo. - L'Arcivescovo si girò a fissarlo. - Oh?

- Credo che vi sentiate abbastanza a disagio in presenza dei non-Terrestri, soprattutto se sconosciuti. Secondo me, è uno stato d'animo con cui dovete lottare continuamente.

L'Arcivescovo abbassò lo sguardo sulle proprie mani; sembrava che stesse mormorando qualcosa tra sé. Infine disse: - Certo, avete ragione. Cerco di nasconderlo, ma evidentemente si nota, e mi scuso con voi per questo. Non mi sento a mio agio con tutto ciò che non ha un aspetto terrestre. La mia preferenza istintiva probabilmente andrebbe all'ambasciatore Randalliano piuttosto che a voi...

malgrado anche lui sia strano... e a questo fatto potete aggiungere che il cannibalismo di cui avete parlato qualche minuto fa è qualcosa di particolarmente ripugnante per molti di noi, soprattutto alla luce dei dettagli forniti da Hauskyld. Dire che è una parte naturale della vostra riproduzione, e quindi necessaria, lo giustifica, sì... però non lo rende meno ripugnante... Ma non è questo il punto.

Visto che siamo franchi, lasciatemi spiegare l'importanza che Randall ha per noi. Sapete che chiamiamo il vostro sole Menkent.

- Sì.

- Il nome deriva dalla lingua araba; gli Arabi erano un popolo terrestre che sviluppò gran parte dell'arte della navigazione e diede il nome a molte stelle luminose. Nei cieli della Terra, Menkent è una delle stelle più luminose. Ma nel cielo di Menkent...

Kuf annuì. - Per gli occhi terrestri, anche nelle nostre notti più limpide, il sole della Terra è visibile a malapena. Lo so... Hauskyld me ne ha parlato. Menkent, per usare un'espressione di Hauskyld, è quasi al limite della visione.

- Sì. Il fatto è che Menkent possiede in pratica la massima luminosità che può avere una stella con un pianeta vivo. - L'Arcivescovo serrò le mani. - Vi ho promesso di essere franco, vero? Bé, ecco il punto.... Durante gli anni

terribili dopo la distruzione nucleare della Terra, quando solo una piccolissima parte di noi sopravviveva nello spazio, prima che ci avventurassimo verso le stelle vicine, abbiamo pensato parecchio a cosa avremmo potuto trovare. E quando il Cancello di Runeberg ci ha aperto le vie del cielo, quelle preoccupazioni sono diventate pressanti. Avevamo rabberciato alla meglio una pace tra i tre sistemi, la Grande Divisione, tracciando linee arbitrarie nello spazio, e per arrivare a un accordo erano stati necessari cent'anni di massacri e di sofferenze.

Ed ecco che abbiamo avuto paura... un giorno, avremmo incontrato altri come noi. La Cultura Equivalente, la chiamiamo. Perfino su alcuni mondi che abbiamo occupato ci sono specie intelligenti con cui non riusciamo ad allacciare relazioni che non siano un conflitto incessante, e siamo costretti a isolare quei pianeti per sempre, inviando una missione ogni cinquanta anni Standard per vedere se finalmente ci accettano. E sono culture, come quella di Randall, che più o meno *devono* accettarci, almeno per la logica della conquista. La Cultura Equivalente...

- Potrebbe finire per combattere con voi una guerra eterna - disse Kuf. - Così vi preoccupa moltissimo l'incontro con loro.

- Esatto. - Uterra annuì, come a volte faceva Hauskyld con un allievo di insolita prontezza.

- E... - Kuf all'improvviso ebbe l'intuizione. - Se loro stanno esplorando una nuova regione, dato che Menkent è luminoso e ha le caratteristiche giuste per ospitare la vita... Randall è uno dei posti più probabili per una loro visita.

Uterra annuì con maggior vigore. - Dunque avete capito. Naturalmente, non possiamo tollerare una cultura brutale o sgradevole su Randall. Il primo contatto sarà già abbastanza difficile; vogliamo mostrare la nostra facciata migliore. Quindi nel mio interesse personale di Arcivescovo che gradirebbe esssre ricordato con favore, e nell'interesse della Chiesa, opereremo un intervento energico. Condanneremo subito ogni aspetto della schiavitù su Randall e colpiremo con l'anatema le autorità temporali che la sostengono. Sicuramente emaneremo decreti speciali contro la tarpatura dei grifoni e l'uso schiavistico dei serpenti pinnati per lo sfruttamento della loro memoria.

Arruoleremo attivamente entrambe le specie in ordini adatti. - Uterra sospirò. - E se foste arrivato venti giorni fa vi avrei detto che avremmo inviato qualche battaglione di Templari per fare rispettare le nostre disposizioni. Ma con questa guerra...

- Capisco. - Kuf ebbe un attimo di esitazione. - Gradirei che rispondeste a

una domanda... come mio superiore spirituale...

- Certo, se sarò in grado di rispondere.

- Perché Randall?

L’Arcivescovo inclinò la testa come se stesse ascoltando un suono lontano. Kuf impiegò un attimo per capire che stava riflettendo. - Potreste chiedere anche... perché la Terra, o qualsiasi altro mondo... Ogni specie si considera il culmine di tutta la propria storia... e la parte di storia successiva al volo spaziale è breve. Perfino noi Terrestri siamo nello spazio da meno di mille anni, e quelli di noi che viaggiano realmente nello spazio, a causa della relatività, hanno conosciuto una parte considerevole di quel periodo. Hauskyld, a conti fatti, ha vissuto attraverso qualcosa come cinquecento anni di storia. Così diciamo tutti, ogni specie, perché noi? Cosa abbiamo fatto per dover recitare questa parte nella storia? E tutto quello che ci accade ci sembra unico.

Kuf rifletté che l’Arcivescovo forse non aveva capito. Pensavo a due particolarità fisiche.

Abbiamo ricevuto una quantità sproporzionata di pioggia genetica. E orbitiamo attorno a una stella che in pratica è un faro per tutti i viaggiatori spaziali di questa parte della galassia. Non c’è di che stupirsi se Clio ha trovato i resti di tre vecchie civiltà scomparse, una così vecchia che gli unici resti erano su una delle nostre lune. Mi chiedevo come mai siamo stati così... fortunati riguardo la nostra posizione.

Uterra scoprì i denti. - Magari potessi dirvelo!

Kuf annuì. - Già.

L’Arcivescovo rise, ma era un riso triste. - Bé, qualcuno doveva pur esserci là, immagino. E

riguardc quello che possiamo fare noi, la Chiesa ha una risposta tradizionale... tutto il possibile, e lasciamo il resto a Dio. Si alzò e si stirò. - Una conversazione piacevole. Spero che sia la prima di una lunga serie. Purtroppo, il mio compito successivo si avvicina... e sarà tutt’altro che piacevole.

Vorrei parlare in privato con l’ambasciatore di Randall... ah...

- Phrath’chra.

- Sì, Phrath’chra. Bisogna inculcargli un pó di ragionevolezza, soprattutto dal momento che presto invierà un messaggio su Randall e non vogliamo che sia evasivo sul problema della schiavitù. Contavo di cominciare parlandogli in privato... - Uterra si interruppe. - No, possiamo cominciare a rieducarlo

prima. Ha bisogno di una dimostrazione pratica di uguaglianza. Vorreste farmi il favore di passare da lui e dirgli di venire da me? Non troppo educatamente.

- Certo, Eccellenza. - Kuf s'inchinò e uscì. Forse, malgrado i suoi timori, la situazione non era poi così complicata. Forse nel proprio intimo l'Arcivescovo era anche intollerante, ma la sua testa era schierata dalla parte della ragione, ed era la testa a comandare. Kuf premette il pulsante e attese l'auto.

Salì a bordo e batté la richiesta di trasporto all'ultima ubicazione conosciuta di Phrath'chra... il suo alloggio, gli indicò lo schermo. L'auto si alzò, ripercorrendo il corridoio grigio in direzione della finta spiaggia, e Kuf si congratulò con se stesso perché stava imparando a usare quegli aggeggi. In un certo senso, era perfino divertente viaggiare così, una volta fatta l'abitudine... anche se Kuf avrebbe voluto che la gravità fosse abbastanza bassa e la viscosità dell'aria abbastanza intensa da consentirgli di usare le ali.

L'auto si arrampicò lungo un condotto, quindi imboccò un corridoio affacciato sullo spazio.

Arimatea era un bel mondo, non bello come Randall però... almeno, non agli occhi di Kuf. Mentre su Randall la percentuale di oceano era di poco superiore al cinquanta per cento, su Arimatea era al novantaquattro per cento, e quasi tutta la terra emersa era concentrata in una stretta fascia attorno all'Equatore. Gli avevano detto che là il clima era stupendo, ma dato che la gravità era sempre troppo alta per i suoi gusti, e l'aria estremamente rarefatta, Kuf non vedeva il motivo di andare sul pianeta. Si sarebbe accontentato dell'Orbitale di Arimatea.

Quando l'auto svoltò nel giardino privato dell'Arcivescovo, Kuf si rese conto che Phrath'chra probabilmente abitava vicino a lui. Infatti, le prime due curve gli erano familiari. Poi l'auto fece una deviazione strana, avvicinandosi a un edificio basso azzurro, si portò su una linea di svincolo e si posò adagio a terra; lo sportello si aprì.

Kuf smontò, osservando per un attimo lo sportello che si richiudeva e la vettura che tornava a sollevarsi e scivolava via silenziosa. Si girò, cercando la porta; si scorgeva la piastra che luccicava attraverso un grosso cespuglio di fiori rosa, quindi la porta doveva essere là. Kuf girò attorno al cespuglio.

L'Ambasciatore Phrath'chra era steso davanti all'uscio, il collo piegato in modo strano. La lingua gli sporgeva dalla bocca, gonfia, nera, secca. Kuf si accovacciò per guardare meglio.

Si udì un grido alle sue spalle. Kuf si voltò e vide un Terrestre con la tuta del Servizio Operaio Generale che sbraitava e gli puntava contro un dito. - L’ambasciatore è morto - disse Kuf. -

Dobbiamo chiamare la Sicurezza.

Il Terrestre indietreggiò, diede uno schiaffo a un paletto di chiamata auto, e corse via. Il paletto cominciò a lampeggiare e ad emettere uno sgradevole ululato che non poteva essere che un segnale d’allarme. Bé, evidentemente il Terrestre pensava che fosse stato lui, e senza dubbio la Sicurezza avrebbe voluto parlargli.

Kuf tornò a guardare l’ambasciatore morto, notando il sottile segno lineare nel pelo attorno al collo. Gli arraffatori avevano una spina dorsale abbastanza fragile, ed era possibilissimo che chi aveva strangolato Phrath’chra gli avesse spezzato anche il collo. Un maschio terrestre robusto avrebbe potuto farlo a mani nude, specialmente dando uno strattone improvviso.

C’erano alcune tracce confuse nel terriccio attorno ai piedi dell’ambasciatore. Era stato aggredito alle spalle, probabilmente da qualcuno rannicchiato tra il cespuglio e il muro. L’aggressore aveva suonato il segnale della porta, poi si era nascosto ad aspettare; quando Phrath’chra era uscito, gli era balzato addosso da dietro stringendogli una corda o un filo metallico attorno al collo... Phrath’chra doveva essere morto quasi all’istante.

Una grossa vettura sopraggiunse, e parecchi addetti alla sicurezza smontarono... alcuni Terrestri, maschi e femmine, un Freep, e un essere massiccio, marrone, col pelo lungo e un corno che gli spuntava dalla fronte. Camminava su quattro gambe come un cavallo terrestre, stringeva un manganello nella coda prensile, e aveva l’aria di essere il capo. Avanzò lentamente.

- Siete voi il Vescovo Kuf di Randall? - chiese.

- Sì.

- Eccellenza, dobbiamo trattenervi per interrogarvi, in quanto sospetto. Sono il Capitano Q’shnh... ricordando il mio nome semplificherete in parte il lavoro d’ufficio.

- Capitano Q’shnh.

- Bene. Se ora volete seguire questi agenti... io devo esaminare questo posto.

Non c’era altro da fare. Kuf salì sull’auto; impaziente, un Terrestre gli indicò di mettersi dietro.

Non appena Kuf si fu spostato, una barriera trasparente scattò tra lui e gli altri passeggeri bloccandosi con una specie di *clanggg*. L'auto si staccò da terra e si allontanò in una rete di tunnel grigi e anonimi simili a quello che ospitava la sala riunioni dell'Arcivescovo.

Distratto, Kuf rifletté che i Terrestri probabilmente adottavano quei corridoi in tutti i punti in cui secondo loro la bellezza sarebbe stata superflua. Strano, il pensiero che dovesse esserci un motivo per rendere un posto attraente... Dopo una successione interminabile di curve e discese, mentre la gravità aumentava sempre più, avanzarono per circa un chilometro lungo un passaggio rettilineo e superarono una porta. L'auto arretrò contro la parete; lo sportello dietro Kuf si aprì, e nel muro apparve un'apertura corrispondente.

Kuf scese, dopo aver capito che doveva fare così. La stanza era in pratica identica alla sua, solo che le pareti della stanza da bagno erano trasparenti, e in ogni angolo c'erano delle telecamere.

La porta si chiuse e Kuf rimase solo. All'interno non c'erano comandi per aprire la porta. Il posto era silenziosissimo.

Kuf si stese sulla superficie imbottita per dormire; non c'era nient'altro da fare.

3

Kuf non avrebbe saputo in che modo chiamare un inserviente, ma quando si svegliò trovò accanto a sé un piatto di pane e formaggio. Non era particolarmente appetitoso, ma lui aveva fame... infatti quella porzione era un pó scarsa. Quanti pasti gli avrebbero dato al giorno?

Finito il cibo, andò nel bagno, chiuse lo scarico del lavandino più piccolo, aprì l'acqua fredda e bevve a sazietà. Poi immerse la testa nell'acqua e la scosse per togliere le briciole, defecò, si pulì (il tubo, adesso che aveva imparato ad usarlo, era davvero comodo) e si sedette a pregare e meditare.

Senza dubbio sarebbe saltato fuori qualcosa.

Dopo una lunga meditazione, e dopo la stesura di una ipotetica lettera da inviare su Randall, cominciava a prendere in considerazione l'idea di un sonnellino, quando la porta si aprì ed entrarono Clio e Toth-Ftari.

- Salve. - Non sapeva bene che altro dire.

- Buon pomeriggio - esordì Clio, in tono abbastanza marcato da comunicargli proprio che lì era pomeriggio. Naturalmente, Kuf lo sapeva già., il suo senso interno del tempo sbagliava di appena un paio di minuti ogni mezzaluna randalliana, circa dodici giorni e mezzo. Non aveva pensato che la prigione potesse essere volutamente strutturata in maniera tale da disorientarlo, ma adesso si rese conto che era senza dubbio così. Probabilmente in altre specie quel fatto stimolava la confessione...

almeno, se uno aveva qualcosa da confessare.

- Ti hanno trattato decentemente? - chiese il Freep. - Hai bisogno di qualcosa?

- Per ora non ho bisogno di nulla - rispose Kuf. - Se avessi bisogno, che devo fare?

- Parla a voce alta - disse il generale. - In teoria, sei sorvegliato in continuazione. Infatti scommetto che stanno ascoltando anche in questo momento.

- In tal caso - disse Kuf - vorrei informarvi che secondo i calcoli dei vostri xenologi anche in condizioni di inattività ho bisogno di circa 35.000 delle vostre calorie al giorno. L'equivalente, direi, di otto pasti come quello che mi è stato dato... anche se per ragioni di comodità è sempre possibile colmare il disavanzo con semplici carboidrati o addirittura cellulosa.

- Spero che abbiate preso nota - disse Toth-Ftari rivolto al soffitto.

- Risolto questo problema - disse Clio - che diavolo è successo?

- Ho trovato l'ambasciatore morto. Mentre mi chinavo per guardarlo, un tecnico mi ha visto. Gli ho detto di chiamare la Sicurezza, cosa che il tecnico ha fatto subito. Purtroppo, la Sicurezza ha deciso che il sospettato principale ero io. Ecco tutto. Non mi hanno ancora interrogato.

Toth-Ftari saltellò agitato su una gamba. - Tipico della Sicurezza. Preferiscono riuscire a spiegarlo come una lotta di potere importata da Randall che scoprire la verità. Abbiamo una squadra senzienticidi di tre persone, e il nostro primo senzienticidio in due anni, e loro si preoccupano solo di evitare di fare qualcosa. - I saltelli accelerarono. - Raul ed io dovremo dirgli due paroline.

- Noi crediamo alla tua innocenza, per quel che vale - disse Clio. - Il problema è... se non sei stato tu, chi è stato?

- Un Terrestre, o un essere con una struttura molto simile a quella di un Terrestre - rispose Kuf. -

Ho avuto il tempo di riflettere un pó. - Raccontò i particolari osservati sul cadavere di Phrath'chra. -

Né un Freep né un essere con la mia struttura fisica avrebbe potuto usare in quel modo una corda sottile per strangolarlo. E francamente io sono troppo grosso per nascondermi dietro a... che cespugli sono, a proposito? Il Giardino dell'Arcivescovo è pieno...

- Cespugli di rose - rispose il generale. - Anch'io ho dato un'occhiata al posto. Deve essere stato un individuo di una specie che porta indumenti, come un Terrestre, o di una specie dalla pelle molto spessa... perché i rovi di quel cespuglio sono lunghi e aguzzi come aghi. È un tipo di rosa che i Terrestri coltivano per fare delle recinzioni.

Non semplicemente perché erano belle. Quadrava, in un certo senso.

Clio si grattò la testa. - Dunque l'assassino doveva avere arti anteriori prensili, e portare indumenti o avere una pelle abbastanza spessa da nascondersi in quel cespuglio. Allora, cosa rimane? Un Terrestre o che altro?

- Qui, non di passaggio, abbiamo Freep, Monocorni e Coordinati. Nessuna di queste specie ha gli arti anteriori, e solo i Monocorni hanno la pelle spessa. E dato che dal centro o da altri mondi intelligenti non sono arrivati Cancelli nell'ultimo anno, a parte il vostro, dubito che rimanga qualcos'altro. Quindi è stato un Terrestre. - Il generale freep era visibilmente soddisfatto. - Ma quale Terrestre può avere avuto un motivo per uccidere un ambasciatore randalliano? A parecchi di loro non piacciono i non-Terrestri,

però non li uccidono certo per così poco. Inoltre, il fatto che si sia nascosto dietro la porta... no, non è stata una reazione emotiva improvvisa. L'ambasciatore non aveva parlato quasi con nessuno... infatti, praticamente, nessuno l'ha visto.

- A parte quei testimoni - osservò Clio.

Toth- Ftari espirò con uno strano rumore gorgogliante. - Me n'ero dimenticato.

Kuf attese pazientemente, ma gli altri due sembravano immersi nei propri pensieri; - C'è qualcosa che dovrei sapere?

- Scusa - disse Clio. - Solo che l'ora della morte è stata stabilita con una certa precisione, in parte grazie all'autopsia e soprattutto perché due giardinieri e un tecnico del bioequilibrio hanno visto Phrath'chra girare nel Giardino dell'Arcivescovo poco prima che tu trovassi il cadavere... E che stando al computer centrale dei trasporti tu sei l'unico che abbia preso un'auto levimag per andare in quella zona... anche se questo dimostra solo che l'assassino ha agito con molta intelligenza. Non ci sono al...

Un sibilo acuto risuonò nella stanza. Kuf sussultò tanto era stridulo. Una voce piatta e meccanica disse: - Generale Toth-Ftari?

- Sì.

- Sono scoppiati dei disordini sul Ponte Ricreazione Adulti. Chiediamo l'autorizzazione all'intervento di Templari della guarnigione per sedare i disordini.

- Concessa. Mi unirò a loro strada facendo, se mi mandate un'auto. Usate le compagnie Ave e Corpus Christi del Duecentododicesimo, se pensate che bastino.

- Grazie. Dovrebbero bastare. Un'auto sta venendo da voi, tempo d'arrivo previsto un minuto.

Chiudo. - Si udì gracchiamento, poi subentrò un'altra voce. - Dottoressa Yeremenko, vi ricordiamo che in base al Protocollo sui Trasgressori Pericolosi non potete rimanere sola con il prigioniero.

Volete un'auto per tornare al vostro alloggio?

- Penso di sì.

- Formulazione precisa, prego.

- Sì, maledizione.

- Tempo d'arrivo previsto sei minuti. Chiudo.

Clio strinse il collo di Kuf, premendo il viso contro il lato del suo becco. - Ci vediamo più tardi, trasgressore pericoloso. Abbi cura di te, eh?

- Grazie per la visita - disse Kuf. Il generale si inchinò, Clio alzò un braccio, e la porta si aprì. I due uscirono, e la porta si richiuse immediatamernte con un rumore secco che echeggiò tra le pareti spoglie.

4

Ci furono altri tre pasti, abbondanti e più adatti ai gusti di Kuf. Secondo il suo orologio interno erano le 20,32 quando la porta tornò ad aprirsi e, con grande sorpresa di Kuf, entrò l'Arcivescovo.

Aveva un tubo sottile lungo circa un metro, che appoggiò a una parete, e si guardò attorno...

probabilmente non aveva mai visto in precedenza quella parte dell'Orbitale di Arimatea, rifletté Kuf. - Saluti da parte del Generale Toth-Ftari - esordì Uterra. - E vi farà piacere sapere che siamo intervenuti sul programma del computer e vi abbiamo dato una classificazione un pó meno pesante di Trasgressore Pericoloso. Vi danno da mangiare a sufficienza?

- Si, grazie. - Kuf si accovacciò sulle gambe posteriori, per portarsi leggermente al di sotto del livello degli occhi di Uterra. - Qual è stato il motivo di quei disordini? Si è scoperto?

L'Arcivescovo sbuffò facendo vibrare le labbra... ormai Kuf aveva imparato che quel verso esprimeva un lieve disgusto. - Alcuni tecnici ubriachi si sono scaldati per la presenza di atei qui sull'Orbitale e hanno cominciato a sfasciare tutto. Rompere le cose, soprattutto se appartengono agli altri, si sa, è molto divertente, così parecchia gente si è unita alla distruzione... e hanno demolito buona parte di quel che c'era sul Ponte Ricreazione Adulti.

- Atei? Vi riferite alla delegazione della LMC?

- Esatto. Secondo alcuni di noi, è molto interessante che simili disordini siano scoppiati proprio nel momento più opportuno per danneggiare gravemente l'iniziativa di pace... e ci si chiede se possano essere collegati con l'assassinio dell'ambasciatore randalliano.

Kuf rifletté un istante; - È possibile, credo. Però, come hanno fatto i responsabili a esserne informati, e a cosa miravano, e chissà chi sono? Interrogativi difficili.

Uterra annuì. - Bé, delle possibilità ci sono. Non se ne parla molto, però qui nell'Unione Cristiana ci sono parecchi movimenti clandestini comunisti e islamici molto attivi. E naturalmente varie organizzazioni criminali. Tutti questi gruppi potrebbero avere motivi particolari, anche se al momento non saprei proprio quali potrebbero essere.

- E naturalmente c'è il vostro servizio segreto - aggiunse Kuf.

- Non ci avevo pensato, ma per amor di completezza credo che dovrei tenerlo presente. Perché sospettereste del servizio segreto?

- Bé, se qui nello spazio cristiano ci sono movimenti clandestini collegati con gli altri sistemi, è logico che, se non altro come ritorsione, ci siano movimenti clandestini cristiani nello spazio islamico e nello spazio comunista. Quindi suppongo che abbiano delle persone che dedicano tutta la vita a certe azioni... e quelle persone, in effetti, sono sempre in guerra.

- E può darsi che non gradiscano una pace permanente. Avete ragione. - Uterra si passò una mano sulla testa, scompigliandosi i capelli. - Sì, ci sono individui che corrispondono proprio a questa descrizione. E per di più non sono soggetti al controllo locale. Grazie al lavoro continuo di polizia, conosciamo l'identità della maggior parte di loro... e se decideremo di accettare la proposta probabilmente dovremo fermarli tutti per precauzione.

- È prudente dire queste cose in una cella di prigione?

- Nessun problema. C'è Raul ai monitor, e sta cancellando tutto. Un altro privilegio del grado.

Comunque, sono sicuro che Raul ha già preso appunti. Vi viene in mente qualche altro verme nascosto da tiar fuori?

Chissà cosa intendeva dire Uterra? Comunque il pensiero dei vermi, nascosti o meno, ricordò a Kuf che nella sua cronostruttura soggettiva quella era la stagione dei vermidolci nelle foreste settentrionali di Randall. Provò una fitta di solitudine, e scosse forte la testa per scacciare quel sentimento triste. - Allora, che probabilità ho di uscire di qui? - chiese.

- Non buone, a breve termine... ma Toth-Ftari sta dandosi da fare. Però abbiamo fatto in modo che siate trattato nel miglior modo possibile, e ho qui qualcosa che dovrebbe piacervi. - Uterra prese il tubo lasciato accanto alla porta ed estrasse parecchi fogli arrotolati. - Olografie, autoalimentate -

spiegò. - Il puntino rosso in fondo è l'interruttore per accendere e spegnere. Le ho fatte ricavare dalle foto che Hauskyld ha spedito. Si attaccano al muro premendo gli angoli... per staccarle si preme di nuovo, e una volta staccate si arrotolano ancora. - Aprì la prima e la fissò alla parete.

A differenza di quelli che Hauskyld chiamava quadri "realistici" (riguardo i quali chissà perché si agitava tanto), le olografie una volta fissate e accese sembravano vere finestre, con profondità vera.

Da una splendeva davvero il sole. Muovendo la testa, lo scenario che si abbracciava si allargava.

Solo dalla figura immobile di un grifone in volo sullo sfondo di

un’olografia, e dalla mandria di gash’hwar selvatici perfettamente immobili in un’altra, si capiva che quelle non erano aperture sull’esterno reali.

- Bene - disse Uterra, appendendo l’ultima. - Se avete voglia di parlare, mi piacerebbe che mi parlaste un pó di queste immagini.

- Oh, questa la conosco molto bene - cominciò Kuf - perché ai tempi della guerra contro i Terrestri io ero imprigionato lì. Adesso quel posto è il Santuario di San Thkhri’jha. Quella colonna di roccia, vedete... è da lassù che fece il suo sermone...

- E il deserto... com’è?

Kuf si ritrovò senza parole. Voleva dire qualcosa, ma non gli veniva in mente nessuna risposta.

Uterra scoprì i denti, e i solchi attorno ai suoi occhi diventarono più profondi. - Nel nostro mestiere, Kuf, vediamo fin troppi santuari. Mentre sono parecchi anni che non vedo qualcosa di un pianeta nuovo. Allora, com’è quel deserto? Caldissimo? Se girassi un sasso, cosa balzerebbe fuori?

- Pare che per molti Terrestri sia caldissimo, soprattutto con l’alta percentuale di anidride carbonica... E se giraste un sasso, per usare i termini del terrestre Standard, trovereste un randigatore o uno spaccamente...

I ricordi tornarono, e per Kuf fu sempre più facile parlare. Uterra lo spronò più volte, e alla fine impiegarono quasi cinque ore per guardare le cinque olografie. A quel punto, l’Arcivescovo aveva persuaso Kuf a chiamarlo “Erik”, e i due parlavano ormai come vecchi amici.

Uterra sospirò. - Dobbiamo farti uscire di prigione, Kuf. Ci sono centinaia di queste immagini e tantissime altre cose. Voglio che tu l’anno prossimo tenga un corso generale, una specie di introduzione a Randall, all’Università Orbitale di San Paolo... e intendo assistere.

- Se riuscirai a sopportare le mie conferenze, certo - disse Kuf. - Posso farti una domanda?...

Forse è un pó personale, Erik...

- Ogni cosa. Io il naso l’ho ficcato per bene nei tuoi affari...

- Come mai tutto questo interesse per gli altri mondi, dal momento che...

- Che ho una reazione così negativa di fronte alle specie aliene? - Uterra scrollò le spalle. -

Studiavo da xenologo. Ma durante gli psicosondaggi profondi a cui ti sottopongono prima che tu possa proseguire verso la specializzazione, è saltato fuori che ero un bigotto intollerante... cose che capitano, pare. Immagino si possa dire che mi piace tenere in esercizio la parte di me che

amava lo studio della xenologia. O forse sono soltanto un turista inguaribile.

Kuf rise. Lo strano rumore fece sussultare Uterra, e fu necessaria una spiegazione, dopo però risero tutti e due. Quando l’Arcivescovo se ne andò, promettendo di fargli avere dei libri quanto prima, Kuf si sentiva quasi felice. Diede ancora un’occhiata alle olografie, poi si stese per dormire.

5

Trascorsero parecchi giorni. Kuf aveva letto tre libri e aveva cominciato ad abbozzare qualche appunto per il corso che avrebbe dovuto tenere, quando gli addetti alla sicurezza vennero a prenderlo. Questa volta furono rispettosi, quasi ossequiosi, e non alzarono lo schermo trasparente per isolarlo. Comunque, o non sapevano nulla, o avevano l’ordine di non dirgli nulla riguardo il motivo per cui l’avevano prelevato.

La stanzetta in cui lo condussero conteneva un tavolo da riunione, attorno al quale sedevano Toth-Ftari, Fratello Raul, Uterra e Clio. - Sembriamo proprio un circolo sociale affiatato - commentò Raul. - Vorrei solo che di tanto in tanto potessimo riunirci per qualcosa di piacevole.

- Trattato bene, Kuf? - si informò il generale, come aveva fatto in occasione di ogni visita... cioè quasi ogni giorno.

- Come sempre - rispose Kuf. Trovò un posto libero da cui era stata tolta la sedia e si sedette; la sua testa sovrastava ancora quella degli altri, ma sembrava che questo fatto avesse meno importanza nelle riunioni.

- Ci siamo tutti? - chiese Raul. - Iggy, so che questa tua segretezza è motivata, ma muoio dalla voglia di sapere.

- Uno dei motivi è che gli piace la teatralità, secondo me - disse Uterra.

Toth-Ftari si inchinò. - Colpevole, come sempre. Ma ho anche voluto assicurarmi che le prove fossero viste da un numero sufficiente di occhi imparziali prima di presentare un rapporto... Ora, ho preparato un programma di ricerca complesso esaminando tutte le registrazioni pertinenti... perlopiù registrazioni video e dati del trasporto centrale, ma anche chiamate di comunicazione, uso dei crediti e via dicendo. La squadra senzienticidi avrebbe fatto la stessa cosa in definitiva, ma avrebbe impiegato qualche settimana.

“Per un caso come questo in cui non ci sono immagini del delitto, il programma inizia considerando tutti quelli a bordo sospettabili... il che signitica circa diciassette milioni di sospetti.

Poi valuta i fatti noti e le probabilità per eliminare quelli che non potevano trovarsi materialmente sul posto al momento del delitto, infine sfoltisce il gruppo rimasto, molto più piccolo, in base alla compatibilità coi fatti. Si comporta più o meno come un investigatore in certe vostre antiche opere letterarie terrestri.

“Quando ha uno o più sospetti, individua i punti di controllo... telecamere, microfoni, riscontri di credito, porte a lettura di identità... che gli indiziati devono aver superato in caso di colpevolezza, unitamente a una serie di tempi per i punti di controllo. Poi, se trova qualcuno che è nei posti giusti nei momenti giusti, mette insieme una serie di immagini di questi individui che permetta a un osservatore senziente di vedere se questi elementi abbiano un’aria colpevole... perché una macchina non è in grado di occuparsi del movente né di stabilire cosa sia un compertamento sospetto.

“Ora, qui ho un blocco di registrazioni, che neppure io ho visto. A quanto pate, la macchina ha trovato soltanto una pista sospetta; possiamo solo sperare che non si tratti di Kuf o di qualche povero inserviente. Vi ricordo che la registrazione non comprenderà l’assassinio di Phrath’chra e quindi sarà una prova puramente circostanziale, forse non sarà nemmeno sufficiente per rivolgersi a un magistrato. Comunque, se non altro servirà a togliere dalla testa della polizia questa fissazione su Kuf, e questo è un progresso importante.”

- Se c’è soltanto una pista sospetta - intervenne Raul - la questione non può considerarsi definitivamente risolta?

Il generale scosse vigorosamente la testa con un’ampia rotazione. - No. Sulla stessa pista potrebbe esserci più di un sospetto. Se abitaste in un grande complesso residenziale e uccideste qualcuno in un punto di transito principale andando al lavoro, sulla stessa pista ci sarebbero centomila sospetti.

E magari il vero assassino non comparirebbe neppure sulla pista... Se fosse riuscito a evitare i controlli di identità per, diciamo, dodici ore, la macchina non avrebbe dati concreti su cui lavorare.

Abbiamo solo una o più persone su una pista possibile in orari particolari.

- Basta! - sbottò l’Arcivescovo. - Forza con quella registrazione prima che moriamo di curiosità.

Il generale si inchinò, si alzò su una gamba e tese l’altra verso un pannello di strumentazioni su una parete. Armeggiò coi comandi, inserì il blocco e premette un tasto. Le luci si spensero e una parete si illuminò formando uno schermo.

Un’auto levimag si arrestò bruscamente in un brillio di luci sulla fiancata.
- Fermata irregolare... è un intervento manuale - rilevò Toth-Ftari. - In teoria ci vorrebbe un’indagine, ma ogni giorno ci sono migliaia di infrazioni simili.

Ajax Madison, il viceambasciatore della delegazione comunista, scese e si guardò attorno, poi si avviò nella direzione opposta. Una porta di servizio

si aprì e un carrello trasportatore filò via silenzioso. Madison toccò il pulsante di sicurezza della porta di servizio, riaprendola subito, e sgattaiolò all'interno.

L'immagine si spostò di colpo in un tunnel di servizio; Madison lo stava percorrendo svelto, si udiva il tonfo lieve delle sue scarpe. La scena si arrestò. Il generale stava di nuovo armeggiando coi comandi. In fondo allo schermo apparvero dei numeri. - Il tunnel lo porta direttamente sotto il Giardino dell'Arcivescovo. Ci sono quattordici uscite che sbucano là.

La scena riprese a scorrere; un'immagine dai contorni sfocati, ingrandita da un obiettivo lontano.

Madison s'incamminò lungo il tunnel e la curvatura lo portò sul soffitto.

Salto d'immagine: ora Madison era nel Giardino dell'Arcivescovo, passeggiando silenzioso nel labirinto di siepi. La scena si arrestò. - A trecento metri dall'alloggio di Phrath'chra - osservò Toth-Ftari.

Salto d'immagine. Madison stava correndo; altro salto d'immagine: stava precipitandosi tra l'ombra degli alberi accanto a un gruppetto di edifici. - Quella a destra è la residenza degli ospiti... il cespuglio di rose è dall'altra parte. - Avvio, inquadratura in campo lungo... un figura in rapido movimento, chiaramente terrestre, andò dietro la residenza degli ospiti. Quarantatré secondi dopo, stando all'orologio dell'angolo inferiore sinistro dello schermo, la stessa figura sbucò da dietro l'angolo del 'edificio. - Troppo sfocata per un'identificazione sicura della macchina, temo...

torniamo indietro e ingrandiamo. - Un istante di oscurità, poi una sagoma molto ingrandita e dai contorni non ben definiti, ma chiaramente quella di Madison, emerse da dietro il muro.

Salto d'immagine... Madison in un altro tunnel di servizio, che correva svelto, e passava in vari altri tunnel, e infine saliva su un'altra auto tra una macchia di pini in un'area di foresta falsa. Era sudato e aveva il respiro affannoso, si vedeva benissimo.

- Il viceambasciatore della delegazione comunista - sospirò Raul.- Viva le loro intenzioni pacifiche.

Seguì un silenzio lunghissimo. Kuf disse: - Farei meglio a parlare con lui, credo.

Clio rise, un suono stridulo e strozzato, sgradevole. - Bé, certo, qualcuno dovrebbe parlargli. Ha fatto proprio il cattivo.

Nessuno reagì. Kuf insisté. - È una richiesta formale, la mia. Lasciate che gli parli da solo... con telecamere e microfoni in funzione, naturalmente, e una schiera di rinforzi dietro la porta.

- Perché tu? - chiese Clio, ora più calma.

- Perché ho un'idea, e perché qualcuno deve pur farlo - spiegò paziente Kuf. Quel ponte era quasi all'estremità inferiore di quel settore di stazione orbitale; la gravità era molto alta, notò Kuf, e le sue articolazioni cominciavano a essere indolenzite.

Nessuno aveva nulla da dire, apparentemente, né aveva altri suggerimenti immediati, però nessuno voleva dichiararsi d'accordo. Dovette trascorrere mezz'ora prima che Uterra, con riluttanza dicesse di sì... Kuf poteva incontrare Madison come desiderava. A quel punto, anche i cuscinetti dei piedi di Kuf erano indolenziti, e Kuf non vedeva l'ora di tornare a coricarsi... in prigione o nell'alloggio degli ospiti, non aveva importanza.

6

- Non devi farlo per forza - disse Clio a Kuf. - si può provvedere in tanti altri modi. E non è necessario che sia tu a farlo.

Kuf scosse la testa deciso. - Il problema qui non è quel che ha fatto, ma *perché* l'ha fatto. E io credo di saperlo.

- Allora perché non dircelo semplicemente? - chiese Toth-Ftari.

- Perché non sono sicuro al cento per cento. E finché non lo sarò, non voglio che qualcuno agisca di conseguenza. Non mi accadrà nulla. Non sono un arraffatore dal collo fragile, non mi aggredirà alle spalle di sorpresa, e c'è un intero plotone di Templari dietro la porta. E in ogni caso, il mio becco è molto più grande e affilato di qualsiasi arma Madison possa far passare attraverso i metal detector dei corridoi. Assicuratevi che tutti vedano tutto... e non interrompete, non dovete fare altro.

Dirò alcune grosse bugie, e voglio che vediate come reagirà sentendole. - Kuf inclinò la testa ed espirò forte, ruotando il collo. - Uuuh.

- Che c'è? - chiese Clio apprensiva.

- Artrite. Proprio come il vecchio re. Clio, noi due siamo decisamente troppo vecchi e abbiamo visto fin troppo.

- Amen - disse lei, arricciando leggermente le labbra.

- Ora dovete uscire, se non volete perdere i posti migliori di fronte allo schermo... e poi Ajax Madison... - Kuf guardò il piccolo schermo nell'angolo - ha appena superato il posto di controllo numero tre. Sarà qui tra meno di dieci minuti.

Clio, Raul e il generale uscirono dalla porta principale di Kuf, salirono su un'auto e si allontanarono per raggiungere l'Arcivescovo e l'ambasciatrice comunista. Kuf lasciò che la porta si chiudesse. Oscurò lo schermo d'angolo. Per un attimo si chiese che storia avesse raccontato Uterra alla Kirlov... ma dato che era un particolare che non c'entrava molto, se ne dimenticò presto. Si sedette a meditare e pregare, resistendo alla strana tentazione di rivolgere smorfie e gesti alle telecamere, di cui conosceva la posizione.

Le prove erano abbastanza chiare; il loro significato... era un altro discorso. Dalle videoregistrazioni e dalle informazioni immagazzinate nel computer del sistema trasporti si era scoperto che Ajax Madison conduceva una doppia vita. Era senza dubbio il membro più socievole della delegazione comunista, frequentava i luoghi pubblici dell'Orbitale di Arimatea, era

sempre disponibile a parlare agli scolari o ai gruppi sociali, aveva sempre pronta qualche canzone interessante o qualche storia del suo settore di spazio comunista. I bambini che lo avevano visto in aula o sullo schermo gli scrivevano lettere, e lui rispondeva diligentemente. Quando le persone gli si avvicinavano in pubblico, si fermava sempre a conversare con loro, e di solito queste persone si allontanavano portando con sé il ricordo favorevole di un giovane cordiale e simpatico.

Ma almeno un paio di volte al giorno, Madison si dileguava per compiere qualche bizzaria azione sobillatoria. I recenti disordini erano stati provocati da lui; Madison aveva incitato due coloni di passaggio, che non lo conoscevano, a cominciare a urlare slogan antiatei in un bar, poi aveva tagliato la corda furtivamente. Aveva dipinto gli stessi slogan sui muri, aveva lasciato messaggi minatori sulla porta di funzionari che avrebbero partecipato ai negoziati per l'accordo di pace, e aveva fornito informazioni distorte ai reporter del servizio notizie. Riguardo quest'ultima iniziativa, apparentemente non aveva pensato che nello spazio cristiano tutti i reporter dipendevano dall'Autorità Temporale o dalla Chiesa, e quindi avevano subito riferito ogni cosa ai loro superiori.

Chiaramente, quelle manovre miravano a distruggere il trattato di pace... ma nessuno sapeva perché.

Ora Kuf avrebbe verificato se le sue supposizioni erano giuste.

Madison era un individuo piuttosto strano, anche per essere un Terrestre. Clio aveva assicurato a Kuf che Madison era fisicamente attraente e che sembrava molto sincero in pubblico. In privato, Kuf aveva avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di storto in lui, qualcosa che aveva notato durante quella riunione. Non era una di quelle vaghe reazioni emotive a cui certi Terrestri davano tanto valore, non era una semplice impressione... Riflettendo, Kuf si era reso conto che si trattava di qualcosa di ben preciso. Quando diceva qualcosa, Madison lasciava sempre ai suoi ascoltatori un'unica risposta ragionevole. E dopo un pó che conversava, la logica stessa sembrava indicare il risultato del discorso... anche se magari era un'idea su cui non si era affatto d'accordo.

La superiorità retorica non era un peccato mortale, però esprimeva troppo potere e pochissima ragione autentica. Quando ne avevano parlato, Fratello Raul infine aveva colto nel segno: Ajax Madison era un sofista. In quanto tale, era uno strumento straordinariamente efficace, chiunque fosse a manovrarlo.

Dalla porta giunse un tintinnio sommesso. Kuf andò ad aprire, e Madison entrò.

- Grazie per essere venuto.

- Un piacere, Vescovo. Anche se sarebbe stato difficile rifiutare l'invito, dato il vostro messaggio.

- Oh? Cos'è che vi ha spinto a venire in particolar modo?

- La richiesta di non dire a nessuno che sarei venuto. - Madison si guardò attorno. - Posso sedermi?

- Certo. Usate l'area imbottita se volete.

Il Terrestre si sedette, un pó goffamente. Kuf lo studiò un attimo, e disse: - Veniamo al dunque. La ricerca è in corso. Abbiamo un Cancello pronto a partire. Distruggeremo il nostro se ci direte dov'è il vostro.

- Non so...

- Dev'essere a più di cinquecento ore luce, altrimenti avremmo avvistato la sua fiammata durante l'avvicinamento.

Madison restò immobile, ma i muscoli delle sue cosce si tesero e la sua faccia ebbe una lieve contrazione. - Suppongo non stiate parlando del mio discorso di ieri all'Associazione Femminile.

- No. Anche se devo dire che sono al corrente delle vostre attività meno pubbliche.

Madison restò un attimo in silenzio. - Senza dubbio, c'è qualcuno che sta ascoltando.

- Si. - Ci fu un'altra pausa e, dato che Madison taceva, Kuf proseguì: - Non può essere a più di una trentina di giorni luce, perché se ci aveste dato più tempo avreste rischiato una nostra rappresaglia... quindi diciamo che al massimo è a settecento ore luce. Probabilmente spostato rispetto al piano dell'eclittica.

- Non capisco di cosa stiate parlando.

- Vi abbiamo visto. Abbiamo abbastanza prove registrate per dimostrare che avete cercato di rovinare le trattative di pace. Adesso potete star certo che l'Ambasciatrice non lo farà.

- Chi ti dice che non possa farlo io? Che non l'abbia già fatto?

Kuf sbuffò. - Potendo, l'avresti fatto appena arrivato. Ed è passato troppo tempo.

La porta si aprì. Il primo a entrare fu Toth-Ftari. Era seguito da parecchi Templari armati di lanciadardi; dietro di loro, Uterra e la Kirlov.

Madison rotolò in avanti e si rialzò accanto a Kuf; l'oggetto che aveva

nella mano scattò verso il collo del grifone. Kuf cercò di colpire la faccia del Terrestre, ma con la mano libera Madison gli spinse il becco in giù e gli saltò sul dorso. - Lo ucciderò. - La sua voce era stranamente calma. -

Non muovetevi. Restate dove siete. Possiamo trattare.

Kuf allargò di colpo le ali, producendo uno schiocco fortissimo nella stanza, e si inarcò in avanti.

Sentì che qualcosa lo lacerava, mentre Madison veniva proiettato sul pavimento. Colpì col becco e con gli artigli, strappando carne terrestre, poi balzò indietro. Un nugolo di dardi piovve su Madison, che rimase immobile.

Il mondo stava rapidamente oscurandosi; Toth-Ftari stava chiedendo a gran voce un'ambulanza.

Clio si precipitò accanto a Kuf e gli sollevò la testa; apatico, Kuf si rese conto che dovevano essere stati recisi dei vasi sanguigni principali, a giudicare dalla pressione che stava esercitando la mano di Clio. Ma dal dolore lancinante capì che su quella lama c'era anche del veleno.

Non aveva importanza. Girò la testa verso l'Ambasciatrice Kirlov e le parlò direttamente. -

Fatelo... Fatelo subito. Date l'ordine. Adesso sapete che non abbiamo armi...

La Kirlov prese qualcosa che aveva al collo e la premette nella mano. Kuf vide che aveva la faccia bagnata.

Sentì delle domande, e riconobbe la voce dell'Arcivescovo. Qualcosa gli disse di schiacciare con la zampa anteriore dopo ogni domanda. Ora l'oscurità era fitta... forse si sarebbe addormentato.

Schiacciò ancora una volta, rispondendo all'ultima domanda di Uterra. Poi l'oscurità calò...

silenziosa, serena... un ultimo istante di ascolto attento, ma non giunse più alcun suono.

Epilogo

- È assurdo - disse Clio. - Non sarebbe cambiato nulla oggi se Kuf fosse ancora vivo. Il piano di Madison era già fallito. Madison era già spacciato... Doveva proprio morire, Kuf?

- Non *doveva* morire - rispose Andy Kanegawa tenendo d'occhio gli strumenti sotto l'oblò. - È

morto e basta. Tutti muoiono prima o poi. - Allungò le gambe sussultando per i muscoli atrofizzati.

Tra poco più di un anno, in teoria, sarebbe riuscito di nuovo a camminare in condizioni di gravità normale; aveva già mosso qualche passo a due centesimi di *g*. - Stiamo entrando nell'orbita prescelta, Ambasciatrice... Eccellenza.

Attraverso l'ampio oblò, il sole di Arimatea era un disco più piccolo di quanto non apparisse dall'Orbitale o dal pianeta. Ma lì, in quel tratto esterno di orbita cometaria, nel nero assoluto dello spazio, brillavano milioni di stelle.

- Non conosco il vostro cielo - disse la Kirlov. - Qual è il Sole, e qual è Randall?

- Il Sistema Madre è là - rispose Andy, indicando. - E Menkent, il sole di Randall, dovrebbe essere grosso modo dietro questa nave vicino a noi. - Osservò lo schermo, mentre la linea rossa dell'orbita effettiva convergeva su quella verde dell'orbita desiderata. - Abbastanza vicini, Eccellenza.

Uterra annuì. - Ambasciatrice Kirlov... - Sorrise. - Patience... - Si umettò le labbra. - Avreste... se Kuf non avesse...

La Kirlov sedeva talmente immobile che le cinture di caduta libera le galleggiavano attorno senza toccarla. - Non posso dirlo. Kuf ha visto giusto, naturalmente... Il carico di miniatomiche, nel suo cancello, orbitava a circa cinquecentoventi ore luce dal vostro sole... Un segnale in caso di trattato di pace, un segnale in caso contrario... E in caso contrario, le bombe sarebbero arrivate più o meno in questo momento, quasi alla velocità della luce. Ma dal momento che abbiamo...

- Ma non avevate in mano nessun trattato quando avete dato il segnale. - Uterra parlava con voce sommessa, come se stesse sforzandosi di non piangere. Clio si allungò attraverso l'imbracatura e posò una mano sul collo di Andy.

- Ne ho in mano uno perché ho dato il segnale - disse la Kirlov. - E

quell’esplosione sarà il segnale per...

Toth-Ftari emise lo strano *vlaffp* che nei Freep era un verso che esprimeva stupore. - Intendete dire che... certo. Lo speciale codice aperto! Difficile trovarne uno più chiaro e evidente di un’esplosione da trecento teraton...

La Kirlov ignorò il generale. - Il punto essenziale... quello che il Vescovo ci ha fatto capire... Non so come mai non ce ne siamo resi conto subito... Non si viene a trattare con una pistola in mano. Se si vuole la pace, si viene in pace. Quel povero sciocco di Madison è stato più onesto di tutti noi. Lui, e chi l’ha mandato, voleva un attacco preventivo anche a costo di morire in quell’attacco... ma noi siamo venuti qui pronti a uccidere, e annunciando che volevamo la pace...

- Kuf ha detto soltanto: «Fatelo» - mormorò Uterra. - Fare cosa? Schiacciare uno dei due pulsanti... uno per distruggere il mondo, uno per salvarlo... tutto quello che ha detto è stato:

«Fatelo»...

- Sapete quale intendeva - intervenne Clio, sorpresa dal tono della propria voce.

- Lo so - annuì Uterra. - Lo so. - Aveva le gote rigate di lacrime adesso. - Siamo stati l’ultima cosa a cui ha pensato. Ma chi avrebbe potuto biasimarlo se si fosse riferito all’altro pulsante, se avesse voluto che lei facesse esplodere tutto? - Sospirò, battendo le mani contro l’imbottitura, e senza accorgersene si alzò leggermente tendendo le cinghie. - E noi cosa abbiamo fatto per lui?

Abbiamo distrutto la sua cultura natale e abbiamo contribuito alla schiavitù del suo popolo. Come ha potuto dimenticare tutto e invocare la nostra salvezza?

- Strana domanda per un Arcivescovo - commentò Clio.

Uterra eruppe in una risatina mesta, e dopo parecchi attimi di silenzio la Kirlov chiese: - Questa cosa... la si fa abitualmente coi morti?

- D’ora in poi, grazie alla dottoressa Yeremenko, lo faremo sempre coi nostri morti migliori -

rispose l’Arcivescovo.

Lontano, nell’oscurità, una nuova stella brillò per un istante e si spense; - Niente di grandioso, nemmeno per i sistemi più vicini, però gli strumenti non avranno problemi a captarlo - osservò Andy. Clio si era aspettata di provare un impeto di gioia assistendo alla distruzione delle bombe in agguato, invece avvertì soltanto un senso di vuoto.

- Bé, tanto vale incominciare - disse Uterra.

Andy attivò la sequenza di scarico. Tutti piegarono la testa. L'Arcivescovo recitò le parole vecchie di secoli. E da un serbatoio sullo scafo della scialuppa, i resti di Kuf, polverizzati ed accuratamente essiccati per conservare il DNA, furono sparsi nello spazio, seminati nell'orbita della nave. La pressione del vento solare li spinse verso lo spazio esterno, e i resti accelerarono, per atterrare chissà dove nel prossimo milione di anni.

FINE

-_- *by Ultro17* -_-